

COLLANA “SAGGI CONTEMPORANEI”

Giorgio Colomba

~~MOTIV~~
~~MON~~
**LA POLITICA È
IL MIO MESTIERE**

Ottantasei tra articoli ed interventi per illudersi che “l’arte del possibile”(!?) valesse la pena esercitarla (anche da destra), avvincendosene; trenta pagine di argomentazione per defilarsene, acquisita la certezza che non è vero; ottanta Spuntini per una sana profilassi contro ogni eventuale ricaduta.

SENECA
EDIZIONI

Copyright © 2007 Seneca Edizioni.

Design copertina © 2007 Seneca Edizioni

Tutti i diritti riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale.

Le richieste per l'utilizzo della presente opera o di parte di essa in un contesto che non sia la lettura privata devono essere inviate a:

Seneca Edizioni
Ufficio diritto d'autore
Strada del Drosso, 22
10135 Torino
Telefono 011.3273958
Telefax 011.37131194

ISBN: 978-88-6122-068-3

Collana *Saggi contemporanei*

Stampato in Italia

<http://www.senecaedizioni.com>

Grande è la forza del nulla, non le si può fare niente.

(Stanislaw J. Lec)

ARGOMENTAZIONE

“La politica è l'arte di impedire ai cittadini di occuparsi delle cose che li riguardano”. L'apoftegma di Paul Valery credo fotografi al meglio una verità inconfutabile, benché circoscritta alla preponderante mole di persone che della politica 'si limitano' a subire le conseguenze. “La” verità, invece, implica tutta l'insieme di motivazioni, fattori e comportamenti che gravitano nell'orbita di quanti la politica la fanno (a volte uscendone 'fatti').

Potrebbe essere il più bel mestiere del mondo, l'esercizio della politica, non fosse che troppo spesso diventa sentina di grandi nequizie morali, ma non solo. Dipende tutto da come la si interpreta, soprattutto nel percorso per assurgere al possesso delle prerogative affinché il suo esercizio possa incidere concretamente sulla vita pubblica. Una cosa è certa (e lo scrivente, nel suo piccolo, è in grado di affermarlo per esperienza diretta): nelle sporadiche circostanze in cui è possibile percepire la gratitudine di qualcuno al quale nel quotidiano esercizio della politica si è fornito aiuto - ancorché in via collaterale - la consapevolezza di aver reso un servizio è inebriante, nell'accezione positiva del termine, come poco altro. Ma è d'obbligo sbarazzarsi dei cascami di arrivismo ed ambizione personale dai quali, invariabilmente, l'esistenza di ogni persona è più o meno zavorrata.

La politica - anzi, la *monolitica*, come chi scrive ha inteso definirla, posto che nella ricorrente declinazione dovuta al sempre più patologico viraggio odierno rappresenti una sorta di blocco tetragono imperscrutabile ai profani - non è proprio

come il potere, che *andreottianamente* “logora chi non ce l’ha”. L’usura di chi la esercita, specie se all’opposizione, è una costante assodata. Differisce molto anche la percezione, soggettiva, del livello minimo cui è possibile riscontrare un saldo a vario titolo vantaggioso che la renda suscettibile di un interesse tale da indurre alla partecipazione attiva. In soldoni (soprattutto fuor di metafora...), se e quando – e quanto - il gioco vale la candela.

Sgombriamo subito il campo dagli equivoci, laddove ancora sprovvedutamente ve ne fossero: il fattore scatenante dell’impegno politico, di norma, NON è il perseguimento dell’interesse pubblico. Assioma di provabilità quasi matematica, che al pari di ogni regola implica qualche (sporadica) eccezione. Del resto, come ci ricorda J.K. Galbraith, “la politica non è l’arte del possibile: consiste nello scegliere tra il disastroso e lo sgradevole”. Ciò non significa che il suo esercizio escluda il raggiungimento di risultati anche importanti sul fronte del bene comune. Accade, ma solo in via accessoria: una sorta di effetto collaterale non indesiderato. Anzi, persino auspicato. Al sodo, il perseguimento del pubblico interesse, spacciato come elettivo ‘scopo sociale’ della propria attività politica, è in realtà una risultanza incidentale a margine di un impegno da altri fini determinato (inclusi, agli elevati livelli parlamentari, emolumenti faraonici, prebende d’ogni sorta e vitalizio pensionistico dopo appena trenta mesi ed un giorno di legislatura).

Certo è dura metabolizzare che la vita del Paese – ma forse tutto il mondo è paese – soggiaccia a congiunture,

circostanze, evenienze pressoché contingenti, comunque di risulta secondaria rispetto a quello che si immaginerebbe essere l'afflato primigenio che anima chi si ritrova alla guida del carrostato o ne partecipa alla conduzione. Spesso dimentico – incurante – della marea di negletti che stanno dietro a spingere. Ed altresì immemore di come la politica che non si ponga al servizio, non serva alla politica. Riflessione valida dagli augusti scranni degli emicicli capitolini alle minuscole assemblee elettive dei più reconditi consigli comunali. Eccoci dunque al nocciolo: perché fare politica? Escluso l'empito altruistico verso il bene comune, la prima importante diversificazione consegue all'orientamento iniziale, ovvero maturato fino al momento di calarsi nell'agone - fermo restando che la categoria *banderuolistica* meriterebbe una ponderosa trattazione a parte, ancorché “è sempre meglio avere ragione che essere coerenti” (citata da G. Ferrara) - rispetto alle probabilità di spuntarla nella competizione elettorale. In altre parole, i fattori motivazionali di chi è accasato a sinistra in Emilia Romagna, dunque con eccellenti possibilità di uscire vincente dalle urne, saranno diversi da quelli appannaggio del *gauchista* milanese, piazza dove sarà assai più difficile prevalere sullo schieramento opposto. E viceversa. Cosa impedisce, allora, di assieparsi verso quel dato versante che in una determinata collocazione geografica è pressoché garanzia di successo? Siccome “anche una pozzanghera riflette la luce del sole” (C. Marchi), ci rifiutiamo di credere che un primordiale sussulto di disinteressata passione non sia mai esistito in ogni soggetto oggi politicamente attivo. Da cui la consequenziale opzione tra destra e sinistra, poi sovente modulata sulla scorta di ‘sopravvenute priorità’ - tornaconto personale, inclinazione al protagonismo, ecc. - il cui perseguimento non viene certo precluso – vanno solo

individuare modalità diverse – dall’adesione allo schieramento suscettibile di soccombere. Deleteria estremizzazione di un concetto normalmente apprezzabile, secondo cui “chi è privo di ideali sociali a vent’anni è senza cuore, ma chi ne mantiene ancora a quaranta è senza cervello” (S. Below). I sodali del *rassemblement* congiunturalmente favorito per la vittoria non abbisognano comunque di particolari incentivazioni per dedicarsi al conseguimento di una carica elettiva, data anche la sola ebbrezza endorfinica - che non da assuefazione, ma dipendenza – rinnovantesi ad ogni occasione nell’organismo di chi è depositario di potere a qualsiasi livello e si avvale della costante possibilità di esercitarlo.

Altro è, invece, valutare coloro ai quali si profila un futuro di lotta e opposizione. Se la politica medio-alta, *ca va sans dire*, è ambita sempre e comunque, quella di modesta caratura, ancora sopportabile dagli scranni della maggioranza, può divenire insostenibile dal ghetto in cui si dibatte l’opposizione. Una conseguenza tratta, si badi bene, del tutto a prescindere dalla condotta istituzionale di chi scrive - per nove anni *donchisciottesca* abbarbicato al proprio ruolo da venti euro mensili come consigliere comunale capogruppo di minoranza per la *CdL* in un ameno borgo di undicimila anime del bolognese - e dalle sue innumerevoli notti trascorse a redigere quello che sarebbe divenuto un vero profluvio di elaborati (alla chiusura tipografica di questo volume, quasi 1500 tra atti istituzionali ed articoli). Sulla cui dignitosa qualità sarò lieto di fugare i dubbi con l’epitome riportata in calce alla presente argomentazione, rimandando per il restante corpus al sito web personale emarginato nelle note biografiche.

Dicevamo “sopraggiunte priorità”. Escludendo le sparutissime fila di coloro per i quali la politica può ritenersi, per dirla con Paolo VI, “la più nobile forma di carità sociale”, nel vasto orizzonte di chi ritiene valga la pena esercitarla comunque spiccano due inconfondibili tipologie: l'*affarista* e l'*esibizionista*. Più una terza delineata dalla possibile coesistenza di entrambe.

Colui che esercita politica in funzione dei propri interessi personali è uso ricorrere all'ostentata professione pubblica dell'esatto contrario: dissonanza cognitiva di grana grossa e tuttavia funzionale a persuadere gli altri di essere ciò che non è. Refrattario a percepire, causa un *mix* tra vizio d'origine antropologico e micragnosità acquisita, la sostanziale differenza tra moralità e moralismo – è notorio come questo abbondi dove la prima latita – si profonde in estenuanti panegirici sulla primazia dell'etica e consequenziale necessità di declinarla nell'esercizio quotidiano della politica istituzionale. L'acrimonia speciosamente esibita nei confronti dell'antagonista in maggioranza – la specie 'affarista' prospera dai banchi dell'opposizione, dove l'impossibilità di attingere al potere rende spesso necessario l'esercizio di qualche maneggio che surroggi tale privazione - dissimula al contrario un'acquiescenza rasentante la complicità, condizione ineludibile per una proficua applicazione della logica mercantile che rappresenta la caratteristica peculiare del politico di minoranza tipizzato “affari”. Avendo calibrato il saldo personalmente positivo del proprio capzioso esercizio istituzionale tra i danni *patiendi* come cittadino contribuente ed i vantaggi perseguibili come politico mestatore, è disponibile a cospicui esborsi - convegni, manifestazioni, pranzi augurali, finanche i servigi di prezzolati

travet mediatici – stanti altresì le ben soppesate probabilità di pervenire ad un ritorno d'immagine congruamente funzionale ad incrementare gli introiti nell'ambito della sua professione, che ovviamente il 'nostro' continua ad esercitare ed i cui maggiori risultati rappresentano l'unica ragione della sua 'discesa in campo' ("Politica: impara l'arte di mettere da parte": autocitazione dagli *Spuntini*). Le inevitabili affermazioni in termini di tornaconto economico gli obnubilano le facoltà autocritiche, impedendogli di avvedersi col dovuto tempismo delle diffidenze suscitate nel proprio bacino elettorale dalla sua condotta surrettizia, per quanto tenti di occultarla. La tardiva consapevolezza gli lascia comunque margini di manovra per un forzoso bilanciamento della sopravvenuta *deminutio* di reputazione, da perseguirsi anche mediante il personale acquisto e la successiva elargizione di un congruo numero di tessere del partito. Esborso che non inficia la portata dell'incremento relativo al tornaconto economico di cui sopra, consentendogli invece di acquisire in termini di (speciosa) affidabilità un surplus di credito presso i maggiorenti locali ed extralocali del partito, peraltro colpevolmente interessati meno di zero a conoscere se a tal messe di nuove iscrizioni procacciate a beneficio del proprio movimento politico faccia riscontro da parte del procacciatore un corrispondente e deontologicamente doveroso risultato sul fronte del personale impegno istituzionale. Fenomeno che inevitabilmente induce una riflessione sulle modalità a mezzo cui sovente vengono cooptate le classi dirigenti in ambito partitico, dove il concetto di meritocrazia, questo ineffabile ed agognato ideale che tutti magnificano e nessuno persegue, sta alla politica come Bin Laden alla poltrona del barbiere. Infatti, chi si ritrova a disporre di una pur minima facoltà a qualsivoglia livello dell'organigramma di un partito –

generalmente un *mélange* tra ‘affarista’ ed ‘esibizionista’ - dunque sovrintende ad un certo numero di ‘sottoposti’, ritenendo prioritaria l’autoconservazione politica ad onta del resto (inclusa anche e soprattutto la possibilità che una figura di particolari doti possa emergere facendogli ombra), tenderà ad attorniarsi proprio di quei soggetti la cui minimale competenza rappresenta la miglior garanzia per poter fruire di una piaggeria docile, discreta e scevra da uzzoli: in una parola, *funzionale*. Per una sorta di ineffabile catarsi potrà pure succedere che alcuni di tali elementi diano l’illusione di esprimere qualità mai possedute - la cui autenticità nessuno mai sarà chiamato a certificare – persino assurgendo a cariche istituzionali di una certa rilevanza, secondo la ben nota prassi per cui non si diventa famosi perché bravi, ma bravi perché famosi. Gli eletti davvero meritevoli, invece, la cui ambizione è di solito inversamente proporzionale al talento, languiranno nella perenne e defilata attesa che qualcuno si accorga di loro, incorrendo nell’imperdonabile errore di credere che a questo mondo il riconoscimento delle qualità effettivamente possedute sia automatico, o tipo bancomat. E si profonderanno in un attivismo encomiabile per mole e pregio, senza sospettare che proprio la constatazione di un simile ‘senso delle istituzioni’ indurrà il locale maggiorenne di partito – anello dolosamente debole nella lunga e composita catena dell’impegno politico - a ritenere certe doti non preziosa risorsa per il movimento in generale, bensì temibile minaccia al proprio *particolare*. Insomma, quello che dovrebbe essere l’unico criterio di valutazione per individuare nel mare magnum degli eletti di modico cabotaggio le figure degne di innalzarsi a livelli più elevati (o quantomeno di riconferma ai medesimi), ovvero una meticolosa analisi quanti-qualitativa della loro attività in sede di mandato istituzionale, è usanza affatto estranea agli

intendimenti dell'infinita pletora di 'berluschini' *de noantri* – ché prodini, dalemini e sinistrini vari sono molto più disciplinati - ammorbanti soprattutto il livello medio-basso dell'organismo partitico. Nelle cui più periferiche propaggini viene in tal modo consentito anche l'attecchimento di un altro, benché meno pernicioso 'flagello'.

L'esibizionista è una figura pittoresca. Generalmente privo di spessore culturale, frustrato nell'attività professionale come negli affetti, individua nell'appartenenza partitico-istituzionale la modalità ideale per una rivalsa sul destino cinico e baro che lo ha sottratto ai successi cui si riteneva geneticamente predestinato. Totalmente ignaro delle dinamiche sottese ai rapporti tra maggioranza ed opposizione nell'espletamento di una pur minima attività istituzionale, approccia un consiglio comunale con la *forma mentis* di una signora appena entrata in una *beauty farm*. Laddove sussistente, la consapevolezza della propria inadeguatezza sui temi all'ordine del giorno non lo turba, soccombendo il relativo disagio alla vanagloria di esserci comunque. E' una sensazione non sempre esteriorizzata, che però appaga nell'intimo e suscita una dipendenza dalla quale sarà sempre più difficile affrancarsi. Intere sedute (consiliari, non estetiche, ma per lui/lei non è facile arguire la differenza...) trascorse nell'assoluta inanità ad assistere passivamente alle interlocuzioni altrui, non gli recano alcun disagio, conscio/a della primaria rilevanza concessagli dalla facoltà di poter alzare per un *fiat* la mano nel *climax* deliberativo in epilogo ad ogni dibattito. Ottempera con alacrità all'impegno, inconsapevolmente assunto in campagna elettorale,

di fungere da sollazzante diversivo per l'antagonista politico - che si adegua tosto a tale inopinata e tuttavia esilarante improntitudine - nonché per lo stesso suo schieramento, che parimenti non può sottrarsi a siffatte occasioni di trastullo *bipartisan*. Non cerca danaro, ma autostima – che evidentemente ritiene possa lievitare anche dispensando ilarità in consiglio comunale - ed anzi è per questo disposto/a a pagare, pur conscio/a che tali esborsi non costituiranno, a differenza di quanto accade per il tipo “affari”, un investimento. Le cene di partito rappresentano per lui/lei l'acmeica espressione della sua ‘attività politica’, superiore finanche alle *pèrformances* consiliari per via della riacquistata favella: *inter poculam silent negotia* (tra i bicchieri tacciono gli affari), però di Isola dei Famosi, caso Cogne o Garlasco, *Championsleague* e gossip vari discetta come un *anchorman/woman*. Non parliamo poi delle convention, evenienze epocali che in una sola occasione compendiano il meglio di ambedue le predette circostanze, con in più l'incommensurabile privilegio offerto dalla possibilità di ammirare dal vivo, avvicinare e persino stringere la mano al maggiorenne nazionale del partito di appartenenza od al vicario di turno. In questi casi va prestata estrema attenzione alla cascata endorfinica dalla quale il/la nostro/a rischia di rimanere travolto/a, che nell'ineffabile eventualità di spuntare persino una fotografia accanto all'*On.* o al *Sen.* o al *Presid.* raggiungerebbe un livello tale per cui il successivo, inevitabile effetto *rebound* esporrebbe il/la nostro/a al conseguente, serio rischio di una sindrome depressiva maggiore da verosimile irriproducibilità dell'evento.

Si appalesa come tra queste due pedestri figure non goda, ma perda la politica, che nell'accezione meno ignobile del lemma sopravvive solo grazie all'impegno di quel ridotto, ma per fortuna produttivo manipolo costituito dall'insieme delle sporadiche eccezioni alla norma che la vasta pletora di appartenenti alle due tipologie di cui sopra configura. Una considerazione incoraggiante da un lato, per l'efficienza ed il rendimento che una pur risicata minoranza di strenui vessilliferi del senso istituzionale è comunque in grado di esprimere, ma che d'altro canto – attesa la validità di tali riflessioni per gli schieramenti di entrambi i poli - rammarica e stordisce al pensiero dei risultati cui l'interesse pubblico potrebbe pervenire se dalla stessa parte remassero anche le innumerevoli e sopra rubricate divisioni che costituiscono le due grandi categorie, ovvero, *repetita jvant* - gli 'affaristi', dall'attivismo volto esclusivamente a spingere la barca verso il proprio porticciolo privato, e gli 'esibizionisti', che si rimirano indolenti nello specchio d'acqua, sottraendo però il posto ad altri, possibili alfieri di un'attività istituzionale correttamente intesa.

Balza quindi all'evidenza come l'esercitare politica schiacciato tra queste due tipologie costituisca uno dei più gravi rischi che una persona debitamente *compos sui* possa far correre al proprio equilibrio psichico. Una minaccia che rischia di estendersi anche sul piano fisico ad opera della più temibile e preponderante tra le due lobby - quella 'affarista' – ai cui occhi chi manifesta disinteresse personale nell'esercizio della politica, specie se all'opposizione, rischia di configurarsi come un corpo estraneo da neutralizzare, isolare ed infine espungere con ogni mezzo. Se infatti l'esponente della categoria "esibizionista" è talmente "impegnato a guardare che qualcuno lo guardi per guardare chi lo guarda" (mi si passi la parafrasi di un'altra

autocitazione dagli *Spuntini*) e curarsene, l'affarista – che merita senza dubbio la presente, ulteriore trattazione - è sempre molto attento a monitorare le reazioni degli appartenenti al proprio raggruppamento di opposizione (ché della sua impostura la maggioranza diviene subito consapevole ed anzi due volte gratificata: per la sostanziale acquiescenza alla propria azione politica e per la consapevolezza della caratura da codice penale espressa dall'avversario) onde cogliere il minimo segno che denoti un loro guizzo d'intuito relativamente ai maneggi *pro domo sua* cui egli è aduso. In perenne equilibrio tra scopi reali e finalità speciose; tra l'ostentata, solo formale animosità verso la maggioranza ed una blandizie di sostanza; tra complicità apparente ed ignavia reale nei confronti del gruppo cui appartiene (specie se di minoranza) e dei relativi 'scopi sociali', il politico-affarista è il paradigma del criminale perfetto: persegue il massimo del proprio tornaconto simulando il massimo dell'altruismo, ossia la virtù che l'etimologia dello stesso termine 'politica' presupporrebbe irrinunciabile da parte di chi intendesse porsi al servizio della medesima. E poiché l'entità di un pericolo è spesso inversamente proporzionale all'aspettativa che si ha di esso - ovvero alle stimate probabilità che possa scaturire da una determinata persona o circostanza - al cospetto delle minacce larvamente sottese alle iniziative del politico-affarista, la nostalgia per il 'buon' vecchio rapinatore a mano armata ed i suoi intendimenti espliciti rischia di farsi davvero forte.

In politica, dove nulla è più remoto del fare ciò che si dice e dire ciò che si pensa, niente è come sembra. Non lo sono

i rapporti tra avversari, né quelli tra partiti all'interno di una coalizione, tanto meno quelli in seno allo stesso partito. Estremizzando - ma non troppo - si potrebbe dire che l'entità dell'acredine tra esponenti politici, di là dai colori, dal gioco delle parti e dalle eccezioni che ogni regola ovviamente implica, è direttamente proporzionale alla loro contiguità ed organicità. Si è sempre detto che in politica quelli che stanno dall'altra parte sono solo avversari, non nemici: è vero molto più di quanto normalmente si creda: questi ultimi, infatti, ciascuno li ha in casa propria. E così l'autentico, peggior rivale di un *diessino* è spesso un altro diessino, di un *forzitaliota*, un altro forzitaliota, e così via. Da ciò s'inferisce come quello che dovrebbe essere lo 'scopo sociale' dell'impegno elettivo, ovvero tendere al perseguimento del programma di pubblico interesse per cui si è stati prescelti dagli elettori, rintuzzando l'offensiva dell'avversario politico - naturalmente nei limiti delle rispettive facoltà conseguenti al responso delle urne - scivoli spesso in subordine rispetto alla personale ancorché celata fregola di prevalere sul proprio sodale di partito o di coalizione. Senza contare l'ulteriore dissipazione di personali risorse psicofisiche nel dover simultaneamente ostentare l'apparenza ed occultare la realtà. Una realtà fatta di livore spesso annoso, sulla cui scorta è facilmente desumibile come a procurare l'ittero non sia solo il successo di chi politicamente sta agli antipodi, ma anche (e soprattutto) quello del più prossimo tra i colleghi.

Arguire che tra gli appartenenti ad uno stesso partito o coalizione, in apparenza stretti sodali, possa dunque sussistere un'inimicizia dissimulata, ma più verace di quella solo a prima

vista in essere nei confronti degli avversari, fornisce la misura di quale frode si perpetri e perpetui a danno del ‘parco di buoi’ rappresentato dal corpo elettorale; che peraltro, come vedremo, non è affatto esente da precise correttezze. Si può davvero affermare che l’antica definizione secondo cui molti politici sarebbero come i ladri di Pisa, che di giorno litigano e di notte rubano insieme, fatta salva l’opportunità di una riformulazione più articolata e confacente ai tempi, mantenga intatta ancor oggi la sua validità. Questa sorta di connivenza sotto traccia fra avversari fittizi è fattispecie assai grave, benché peculiare all’universo politico, e si aggiunge – con esiti infausti di là dalla mera somma – alla consolidata prassi che da tempo ha posto una pietra tombale sul perseguimento della meritocrazia, disconoscendo i criteri per attestare i requisiti a questa funzionali.

Orbene, sancito che i parametri di valutazione dell’impegno politico vengono quasi invariabilmente fatti prescindere dal merito - ovvero da mole e qualità del lavoro svolto nel corso del mandato istituzionale - al punto da sovvertire la stessa *ratio* fino alla radice etimologica (*polis*), la (scarsa) credibilità della politica non può che assurgere a significativo paradigma dell’esistenza umana *tout court*, nel cui ambito la speranza di una giustizia che riconosca e premi capacità, impegno e disinteresse personale, alberga solo in termini di pallido ed incidentale simulacro, perlomeno in questa terrena valle di afflizione. Ulteriore conferma di come, vieppiù in questo scorcio di terzo millennio, anche (e soprattutto) il pianeta-politica funga da habitat elettivo ove l’“hobbesiano” *homo homini lupus* è sempre più libero di scorazzare. Ma se le giungle istituzionali si rinnovano, contendendosi i superstiti e spartendosi le spoglie dei trapassati politici, la preda più

braccata resta sempre, va da sé, il corpo elettorale, illusoriamente persuaso che l'accesso alle urne gli consenta di potersi rendere artefice del proprio destino (per le istituzioni nazionali e sopranazionali, al contrario - Unione Europea *in primis* - la verità è così scontata che hanno pensato bene di risparmiarci, bontà loro, la fatica di votare su 'bagattelle' come la moneta unica, il prossimo eventuale ingresso della Turchia nell'UE, eccetera.). Astensionismo a parte, ritengo che il nodo non risieda tanto e solo, come pare emergere dalle riserve nei confronti dei sistemi elettorali che precludono l'espressione della preferenza, nell'impossibilità di scegliere il candidato per cui votare (opzione che può risultare inficiata da una comunicazione ingannevole del medesimo sulle proprie capacità e volontà, spesso solo apparenti), quanto nell'obbligo, sistematicamente disatteso, che il partito di riferimento ottemperi ai dettami etico-politici di allestire una compagine le cui candidature siano individuate esclusivamente con criteri di merito. Siccome non esiste alcuna garanzia che alle elevate capacità di propaganda ed al ragguardevole livello di esposizione mediatica che un candidato può essere in grado di raggiungere corrispondano conformi attitudine, disinteresse personale ed impegno in sede di mandato, sarebbe doveroso che ad assumersi le responsabilità di una (sempre meno) eventuale candidatura negativa fosse non solo il cittadino, ma anche il partito. Che in caso di non consono adempimento alle incombenze istituzionali da parte degli eletti dovrà immediatamente rimuovere non solo i soggetti ignavi, ma anche i loro generalmente pelosi *sponsor*, ovvero i 'signori delle tessere', autentica classe "digerente" stanziale di solito nelle propaggini periferiche del partito stesso. Ma anche insormontabile baluardo volto a interdire sistematicamente ogni forma di

comunicazione verticale interna, in primis quella relativa a denunce sulla condotta non irreprensibile – blando eufemismo – loro o di altri maggiorenti locali, di cui è ‘sconsigliabile’ pervenga cenno ai vertici nazionali. Malvezzo che – breve notazione personale - ha sistematicamente vanificato il poliennale subisso di tentati approcci dello scrivente con l'unica persona per la quale nell'universo ‘azzurro’ valse la pena entrarci, e varrebbe la pena rimanerci. Ma è probabile che il Cavaliere, dato l'ulteriore ‘monitoraggio’ di altri (fin troppo) solerti custodi della sempre superiore, ancorchè malintesa ragion di partito, adusi silenziare ogni eventuale *rumors* che più o meno casualmente dovesse pervenire in prossimità dell'orbita presidenziale, non ne sarebbe stato raggiunto comunque.

Una deprecabile consuetudine che, di fatto, costituisce il più ‘autorevole’ *imprimatur* affinché la selezione delle candidature locali prosegua sulla base dei consueti criteri non meritocratici (nel vasto *range* è compreso di tutto: dall'utile idiota al corruttore-finanziatore, dall'amante al caudatario mediatico, etc.), consentendo ai soggetti in causa d'interagire secondo una logica *no regret* da cui gli unici esclusi sono i cittadini; per poi, una volta non più occultabili certe impresentabilità, procedere agli avvicendamenti (con criteri analoghi e per le stesse poco ortodosse finalità, va da sé, dato che i ‘selezionatori’ restano i medesimi). Un brodo indigeribile dove l'acquiescenza verso le ricorrenti negazioni della più elementare deontologia partitica rappresenta l'ineludibile dazio per una (non scontata, strumentale e comunque alla fine controproducente) lievitazione di numeri e/o visibilità *a*

prescindere. Ciò perché ‘Sua Emittenza’ – per rimanere sul prototipo ‘forzista’ - è un uomo troppo solo. Soprattutto al governo; a volte anche nel partito. Ed è paradossale come l’unico che avrebbe potuto davvero cambiare l’Italia ed il suo ruolo nel mondo – ma purtroppo il vastissimo novero dei suoi *atout* non contempla quello dell’ubiquità – arranchi oltre modo nel risolvere i problemi interni al suo movimento. Il quale, altro che peccato di gioventù, a livello locale sembra aver mutuato il peggio di quanto la Balena Bianca poté permettersi solo dopo decenni di governo più o meno (più) consociativo.

Una marea di poco edificanti prassi intestine che minano ulteriormente la credibilità dello strumento partitico *tout court*, come di norma declinato, nell’individuazione dei migliori *competitors* da calare nell’agone politico-elettorale. E che conculca il povero militante – quello volenteroso e capace, ché i ‘furbetti del partitino’ in tale marasma ci sguazzano – fino a quando non arriva a comprendere (o non si stufa di fingere di non aver compreso) come le proprie qualità vengano sistematicamente ignorate solo per evitare che rechino turbativa ai più o meno sovraordinati mestatori di partito o coalizione, citati signori delle tessere, *grimpeur* d’assalto in perenne arrampicata tra gli addentellati delle relative gerarchie, con la spesso inconsapevole connivenza del corpo elettorale. E si defila - il povero militante - lasciando ulteriori margini a conventicole ed maneggi vari. Nonché ad una breve, ma doverosa riflessione sul concetto stesso di *democrazia*.

Ampliandone la visione prospettica ed estremizzandone l’analisi critica, può non esserle impossibile approdare alle

considerazioni del filosofo politico anarco-capitalista Hans-Hermann Hoppe, tra l'altro già docente alla *John Hopkins University* di Bologna, che in un suo recente saggio ha gettato un masso nello stagno, avviando una disamina circa la possibilità di prescindere da democrazia, stato, potere, politica ed eventualmente individuarne i relativi surrogati. Nel ricordare che durante la millenaria storia della monarchia i re amministrarono non oltre il dieci per cento del reddito prodotto dallo Stato, mentre l'avvento della democrazia ha sortito un'irreversibile lievitazione della spesa pubblica, sino all'odierno cinquanta per cento del PIL, Hoppe postula che la *débacle* del "dio che ha fallito" – è il titolo di un suo recente saggio - risieda nel limitato orizzonte temporale di quanti si avvicendano a governarla: sorta di inquilini a scadenza, poco o punto interessati alla 'manutenzione' dell'alloggio-Stato, ma anzi decisi a servirsi in ogni modo possibile di tale appannaggio *pro tempore*. Una riflessione che fa il paio con quella di Gentile (Panfilo), teorizzatore di come l'interesse dei cittadini, in definitiva, sia troppo importante per delegarne la tutela alla democrazia comunemente intesa. Ovvero alla sua spesso debordante interfaccia, la *demagogia*.

Nell'eleggere i propri rappresentanti in parlamento, la gente troppo spesso ed inconsciamente soggiace ad una serie di influenze tali da non consentirgli di decidere per il proprio effettivo tornaconto ("Governare è far credere", N. Machiavelli), alimentando così il circolo vizioso di quelle dinamiche contraddittorie da sempre connaturate alle democrazie occidentali, in realtà ben lungi dall'essere il governo del popolo. L'elettore andrebbe tutelato da se stesso, precludendogli di operare scelte erronee capziosamente indotte da realtà oligarchiche asservite ai partiti e dissimulate sotto le

sembianze speciosamente irreprensibili delle democrazie. In particolare quelle che hanno subito la deleteria contaminazione post-marxista, come il quasi cinquantennio di ‘demo-scudocrociato-crazia’, che sulla scorta di quelle *liasons dangereux* fondate sulla costituzionale discriminazione della destra e sull’altrettanto costituzionale accordo con la sinistra - segnatamente col PCI - ha tra gli altri danni consentito agli enti locali del Paese di pervenire ad una rovinosa almeno quanto onnipresente egemonia ‘cattocomunista’ attiva oggi più che mai nel concretizzare il celebre vaticinio di Antonio Gramsci, secondo cui “il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida”.

Un substrato in cui il permeante concetto marxiano di ‘colonizzazione delle teste’ ha preluso all’attecchimento di un corpo sociale a sovranità limitata, dove ancor oggi impera - particolarmente in alcune regioni del Paese - una discriminazione strisciante, ma pervasiva che ammorba la vita delle comunità impedendo che tutti possano godere, ai vari livelli, di pari opportunità: l’esatto contrario, insomma, di quanto teorizzerebbe la stessa ‘ragione sociale’ dell’ideologia comunista - cui tuttora restano comunque più o meno larvatamente legati Ds e vari *ex, post, neo* comunisti, nonché gli accolti del nuovo PD (“Partito della Discordia”...) - in realtà incline a concedere margini operativi solo a quanti gravitano nell’orbita del suo *hortus conclusus*. Chi non ne fa parte resta sostanzialmente estromesso dai contesti decisionali che sovrintendono ai meccanismi di governo della collettività. Un

potere ancor più efficace perché subdolo, dissimulato nelle pieghe della vita sociale quotidiana distante solo in apparenza dal Palazzo, ma invece ad esso estremamente funzionale e da esso sistematicamente condizionata, in una spirale perversa che, specie laddove può vantare una preponderanza antica, infetta il consorzio civile, neglige l'etica della responsabilità, *bypassa* quella della convinzione ed infine approda all'amoralità della convenienza, in termini sia di tornaconto economico personale, che di consenso propedeutico al raggiungimento del potere (l'interazione dei due fattori non è preclusa, ma anzi largamente perseguita...). Una sorta di cupola all'interno della quale sindacati, cooperazione rossa, partiti di sinistra ed istituzioni locali, che di questi costituiscono spesso un'emanazione operativa, nonché l'interfaccia per i ciclici scambi di rito tra quadri ed eletti, esercitano la propria tutela – nell'accezione meno nobile del termine – sul territorio, lanciando segnali non solo larvati a chi vi risiede per ammonire su quanto il potere locale, in tutte le varie modalità con cui esso si esprime, convenga sempre blandirlo. Pro-loco, associazioni culturali, comitati cittadini più o meno (meno) spontanei, manifestazioni d'ogni sorta ed a qualunque titolo con relativi allestimenti, organizzazioni dai più compositi scopi sociali, costituiscono l'ulteriore retroterra all'interno del quale si pratica quello che con un ossimoro potremmo definire *volontariato coatto*, attraverso cui la disponibilità personale fornita dal pensionato o la sponsorizzazione offerta dal piccolo artigiano può 'liberamente' esprimersi onde poter ottenere con rara solerzia dalla macchina amministrativa con guida a sinistra quelle 'cortesie' generalmente interdette agli altri, ovvero concesse solo dopo una normale richiesta e le spesso anormali peripezie che ne conseguono.

Un *humus* politico-istituzionale dove attecchiscono consuenze esterne per i soliti noti, nepotismo smaccato e dove certi appezzamenti agricoli possono soggiacere a repentine trasmutazioni in aree edificabili verso codificati target e secondo ricorrenze temporali di micrometrica orologeria. Se la bacchetta magica esiste, pare si chiami voto di scambio, e dicono anche che a molte latitudini intenda accompagnarci col suo color vermiglio dalla culla alla tomba, con annessi ludici corollari che partono dai circoli Arci gestiti dai ragazzi, per giungere alle salamelle grigliate dagli anziani militanti nelle feste dell'Unità. *Panem e circenses*, si diceva un tempo. E per chi vorrebbe ancora sfuggire all'eteronomico *must* del cervello all'ammasso? I rischi sono due: quello implicato dall'accedere al cospetto della verità, che al contrario dell'ignoranza etimologicamente intesa, induce mestizia ed afflizione, e quello di divenire oggetto delle 'premurose attenzioni' di chi potrebbe non garbare ingerenze - e men che meno interferenze - potenzialmente in grado di recare disturbo ai manovratori. Non stupisce, dunque, che da tale retroterra il Paese abbia contratto il virus di un interessato almeno quanto deleterio solipsismo.

La pervicacia con la quale l'*homo italicus* è solito difendere il proprio microcosmo, infatti, è un vezzo notorio, almeno quanto poco commendevole. Ma la *deminutio* etico-morale reca un'altra, disdicevole conseguenza: l'ubiquitaria egemonia della cosiddetta "nullafacenza pubblica" (P. Ichino), ovvero quell'ordalia di "fancazzisti" di stato dolosi, impenitenti ed impuniti che andrebbero estromessi dal libro paga della pubblica amministrazione più per ragioni di perequazione

morale, che di efficienza pubblica. Ed invece restano asserragliati al loro posto di (non) lavoro fino alla pensione, protetti dagli inviolabili bastioni della Triplice sindacale (per contenere la cui onnipotenza non si profila all'orizzonte dello Stivale alcuna "Lady di Ferro" come quella Maggie Thatcher che appose la sordina alle *trade unions* britanniche), talché in letteratura è irreperibile anche solo un episodio di licenziamento di dipendente statale per questioni di scarso rendimento (i due recentissimi casi nella Provincia di Bolzano farebbero eccezione, fossimo in Italia...). Fattispecie emblematica di come nella penisola le franchigie acquisite, piccole o grandi che siano e comunque raggiunte, restino intangibili e sempiterni, indebolendo fatalmente la volontà e l'efficienza di quanti sono riusciti ad attingervi ed inducendoli a approfondire più impegno nella salvaguardia delle prebende conseguite, che nell'espletamento dell'attività lavorativa. Come ben arguì lo scrittore statunitense Henry Louis Mencken nello scintillante aforisma secondo cui "Ciò che gli uomini stimano a questo mondo non sono i diritti, ma i privilegi": potrebbe essere il 140 articolo della Costituzione, in un'Italia dove, solo per fare qualche esempio tra i tanti ed incresciosi possibili, circolano oggi 574.215 auto blu contro le 73.000 degli USA, il Quirinale costa, con 235 milioni annui, il quadruplo di Buckingham Palace ed il Parlamento spende per le pensioni degli onorevoli quindici volte più di quanto incassa dalle contribuzioni dei medesimi. I quali, prontissimi ad ostentare tra squilli di trombe la recente autoriduzione del 10% sugli emolumenti, si guardano bene dal rendere noto lo scatto, vedi caso del 10%, maturato *quello stesso giorno* nella loro busta paga. Che dire, poi, del 4,09% lordo annuo – circa come i BOT - e zero spese riservato ai parlamentari correntisti della filiale del Banco di Napoli interna

a Montecitorio? Concessione che, fino a prova contraria, non risulta funzionale all'esercizio del mandato elettivo di un deputato. Ma non paragonabile alla vicenda di quei quattro ex onorevoli del partito radicale che per un giorno, anzi, pochi minuti di "lavoro" – il tempo di insediarsi in Parlamento e dimettersene subito dopo – percepiscono (e percepiranno, più adeguamenti vari, vita natural durante) 1.733 euro netti mensili in virtù di una norma vigente nella seconda metà degli anni Ottanta che garantiva un'assicurazione contro lo scioglimento anticipato delle Camere. Roba da Guinness dei privilegi. Quasi come l'ufficio a Montecitorio più quattro funzionari di secondo livello a libro paga della Camera – 2.172 euro netti mensili cadauno – che risultano tuttora a disposizione di una ex terza carica dello Stato, oggi star di *Ballando con le stelle*. Solo alcuni, ovviamente, tra gli innumerevoli esempi possibili.

Certo, se dovessimo elencare per intero gli appannaggi di chi occupa gli emicicli capitolini, riempiremmo qualche tomo. Ma la beffa più grande emerge raffrontando tali esborsi ai frutti, citati da Raffaele Costa, del *tink tank* parlamentare. Ovvero disegni di legge - cassati sì, ma l'improntitudine resta – per la "patente europea dei pizzaioli", la "tutela dei pizzoccheri di Teglio", la "proibizione della pratica del salto con l'elastico", la "protezione dei piccoli animali dai rischi connessi al traffico automobilistico", l'istituzione di un "itinerario storico-naturalistico nel territorio del subappennino Dauno", la "disciplina della professione di maestro di ballo", la disciplina della professione di "antropologo esistenziale" ed ancora – sentite questa – la proposta per designare il burattino Pinocchio, mentitore archetipico, marchio ufficiale del made in Italy. Come stupirsi, dunque, se all'estero perviene il messaggio di un Belpaese dove molte strade – ideale paradigma della spesa

pubblica – si realizzano più nell’interesse delle ditte asfaltatrici che di chi dovrà percorrerle?

Questi vizi che infirmano la nostra architettura politico-sociale rappresentano solo alcune tra le innumerevoli facce della medaglia, anzi, del poliedro al ‘disvalore’ civile. Ma altri incombono. Come la “doppia Italia” stigmatizzata da Marcello Veneziani, ossia “il duplicato inutile e costoso di tutto(...). Per dare un segnale forte al Paese – afferma – bisognerebbe riportare l’Italia all’unità, liberandola dalla sua doppiezza, dimezzando numero di Camere e relativi inquilini, enti locali, sottosegretari, ministri, addetti alle Camere ed al Quirinale, indennità agli europarlamentari”; ma anche “eliminare le Province, che si prevedeva di sopprimere con l’avvento delle Regioni ed invece tuttora si moltiplicano, e per occupare il territorio fanno a gara con comprensori, Comunità Montane, Città Metropolitane ed Unioni dei Comuni”. Tanto per non farci mancare nulla, insomma. Il nugolo di organismi assorbe gran parte della monumentale spesa per consulenze esterne del Paese, stimate in circa 261.000 annue, e delinea un quadro, decisamente poco dignitoso, tratteggiato anche in una recente volume che addita al generale ludibrio gli esorbitanti costi della ormai arcinota “Casta” politica italiana - davvero ineguagliabile nel coniugare socialità pubblica e profitto privato - di cui il recente affare “Svendopoli” non è che l’ultimo, biasimevole esempio. Peccato che, omettendo le rimanenti ‘caste’ ed i veri e propri feudi annosamente prosperanti nella Penisola – Terzo, Quarto e Quinto potere, alta finanza, burocratizzazione ingravescente ecc. - l’analisi proposta dal volume risulti alquanto

emiplegica. Forse per cavalcare un'onda "antipolitica" che non sembra rifulga per soverchio disinteresse. Inclusa l'iniziativa allestita dal "black *blog*" Beppe Grillo col suo *Vaffa-day* e relativi epifenomeni. Ma sancire la fine dei partiti apprestandosi a fondarne l'ennesimo ci sembra una parodia populo-qualunque che esorbita dalla pur ragguardevole arguzia del comico genovese – pluriomicida colposo ed emerito proprietario di Ferrari e yacht extralusso, nonché di ville tra Liguria e Toscana - perspicace molto più nella diagnosi, che nella terapia ed un po' troppo uso "fare il frocio col culo degli altri". Ciò detto, è evidente che ogni tentativo di accreditare la (per lo più sedicente) crisi della politica *tout court*, serve in realtà a dissimulare la (vera) crisi della sinistra. Al pari di come il disastro di Chernobyl, spacciato per una tragedia del nucleare - mi si passi il raffronto - fu in realtà una 'semplice' tragedia del comunismo.

C'è poi l'*unicum* – altro deplorabile riflesso del poliedro – costituito dalla predominanza dei milionari di stato rispetto a quelli del settore privato. Trattasi di soggetti generalmente improduttivi in termini di saldo tra emolumenti percepiti e pubblico interesse adempiuto, quando non addirittura parassitari. Moderni boiardi figli di uno *stato-dio* maggiore che annovera direttori generali, amministratori delegati, dirigenti pubblici, *grand commis*, plenipotenziari sindacali, ecc., il cui operato si contraddistingue per un Grande Assente: il merito. Manager d'oro la cui puntuale e strapagata inefficienza trova spesso un ulteriore, riscontro nelle impudicamente stellari liquidazioni, in genere inversamente proporzionali ai risultati ottenuti, di cui sono soliti godere in epilogo di mandato. Titolari d'impunità ed impunibilità, sono i privilegiati depositari di un potere che deriva loro dall'essere stati cooptati dalle eminenze

(non necessariamente grigie) della politica a sovrintendere ai servizi gravitanti in seno all'infinita galassia del "pubblico", per definizione non assoggettata a concorrenza. Dunque sostanzialmente esente dall'obbligo di perseguire quella competitività che in ogni altro settore (e paese) rappresenta il principale, se non l'unico sprone a farsi carico delle doverose, ma impegnative incombenze per migliorare il rendimento proprio e della vasta platea di sottoposti. Una categoria per la quale il notaio politico Maurizio Blondet ha coniato la calzante definizione di "burocrazie inadempienti". Apparati che al vantaggio di agire in regime di sostanziale monopolio, sommano l'inaudito privilegio della pressoché totale discrezionalità nella deliberazione degli emolumenti da corrispondere ai propri notabili.

Si può ragionevolmente postulare che l'entità definita "sinistra" – ancora tutt'altro che emancipata da quel comunismo che un perspicace battutista definì "malattia di massa che nega il progresso in nome del progressismo, dalla quale non tutti dono ancora guariti: forse perché prende il cervello..." - rappresenti oggi il *trust* sotto cui ricondurre in misura maggiore tale immarcescibile categoria, nonché la contigua pletera di sodali e lobby che ne coadiuvano l'operato, sempre secondo la consueta logica *no regret* che implica l'esclusione della solita tra le parti in causa: l'interesse pubblico. Un patto di ferro con *élites* bancarie e potentati finanziari che ha dato vita a un cartello politico-economico autoreferente nella sua neppur celata incuria verso il paese reale. Al cui ulteriore depauperamento concorrono innumerevoli altri elementi, tra i

quali il riciclaggio dei cosiddetti trombati elettorali (anche ‘preventivi’, ovvero esclusi già in sede di designazione delle candidature). Secondo una recente stima, i consiglieri di amministrazione di società pubbliche nel Paese, a livello locale autentiche “discariche” per la sistemazione di tali figure, ammonterebbero a circa 17.500. Ennesima dispersione di risorse che mediante una lottizzazione tutta interna ai vincitori elargisce un profluvio tra poltroncine e strapuntini di ritorno all’insegna del più sfrontato “Cencelli”. D’altronde, sotto la munifica egida *sinistrocentrica*, una carica di presidente o direttore generale o di un istituto o di un’*authority*, di commissario straordinario di un’amministrazione, di capo dipartimento di un ministero, di dirigente apicale in un ente pubblico o consigliere di amministrazione in una qualche partecipata, non si nega a nessuno. Sarà per questo che “più stanno a sinistra, più abitano in centro” (F. Bini). Anche l’embricazione tra quelli che un tempo si chiamavano ‘comunisti’ ed il *gotha* bancario, direzionale, finanziario, massmediatico, accademico, tecnocratico ecc. non solo nazionale, rappresenta un fenomeno immanente almeno quanto contro natura, a ratificare un’anomalia grazie alla quale gli antichi ‘compagni’ di sezione, transitando per cooperative, sindacati ed assessorati, sono oggi assurti al top delle istituzioni e del management. E’ la *gauche caviar*, bellezza... “Dalle barricate al *barrique*; dalle tute blu alle auto blu” (M. Giordano). Con buona pace proprio di *cipputi*, che (pur tardivamente) conscio di essere stato soppiantato nel cuore della sinistra di lotta e di poltrona sia dalle pletoriche legioni dell’anzidetto pubblico impiego, che dalla massa di pensionati eterodiretti dalla solita Triplice, si associa ai cortei del centrodestra contro la finanziaria Prodi (2 dicembre 2006)

esibendo cartelli recanti la scritta “Noi operai in piazza, la sinistra in salotto”.

Se dunque è comprensibile che in Italia il pessimo rapporto tra stipendi e costo della vita, tasse e servizi erogati – venefico frutto di quell’insalubre consociativismo che per decenni ha ammorbato il Paese - conceda una solo mediocre qualità esistenziale al cittadino, stupisce che questi non ne mostri consapevolezza, al punto che la chiosa di molti analisti pendolari tra noi ed oltreoceano è: “voi non vi rendete conto di come vivete (male)”.

Anche la leva fiscale, brandita fino all’abuso da maggioranze progressiste in cui la stipsi concettuale è almeno pari all’incontinenza verbale, concorre a sancire la capziosità del loro progetto politico, stante che buona parte della questione potrebbe dirimersi semplicemente emulando i colleghi d’oltreoceano nell’applicazione adeguatamente estensiva del cosiddetto contrasto d’interessi, permettendo cioè di detrarre anche le fatture, ad esempio, dell’idraulico come dell’orefice. Ma ciò implicherebbe un’attitudine ai riscontri incrociati che esula dalla competenza - e dall’indolenza – dei *travet* campicchianti (od indotti a campicchiare dal ‘sistema’ di cui sopra) nei nostri uffici pubblici. Ovvero si potrebbe mutuare l’esempio della vicina Svizzera, dove “la tassazione dei lavoratori autonomi – scrive Blondet - si concerta con l’erario ad inizio anno: gli imprenditori o gli artigiani si accordano su quanto pagare con funzionari che, evidentemente, sono competenti del settore economico in cui opera quell’imprenditore, e sanno più o meno quanto è il suo guadagno atteso. La cifra concordata è giusta *grosso modo*; l’imprenditore magari ha un guadagno maggiore del

concordato, ma i funzionari non pretendono di estrarli il prelievo anche sugli ultimi centocinquanta euro: da competenti, sanno benissimo che quell'estrazione marginale non solo costerebbe, in controlli, più di quel che rende; sanno anche che rischiano di soffocare, con la persecuzione, la gallina dalle uova d'oro. Sanno che dopotutto è l'imprenditore che produce ricchezza, non loro, e il loro scopo è lasciarlo vivere.”. Una visione la cui sensatezza ed efficacia è agli antipodi rispetto alla deprimente fiscalità del Belpaese, dove l'insindacabile giudizio delle sinistre sanziona da sempre l'iniziativa privata come fisiologicamente immorale e quanti se ne fanno promotori evasori fiscali 'a prescindere' obbligati all'onere della prova contraria.

Urge allora che la deliberata ed ormai esadecennale (specie alle latitudini di chi scrive) amministrazione della politica – ovvero pura ostentazione ed apparenza, immancabile stilema di ogni giunta rossa degna di tal colore - ceda finalmente il posto alla doverosa politica dell'amministrazione, che è lavoro oscuro e sostanza. Minghetti, che di tale dicotomia fu l'arguto *copyrighter*, non ne può più di rivoltarsi nella tomba. Ma par di capire che le sue fibrillazioni ultraterrene debbano protrarsi ancora a lungo.

E' quindi comprensibile come ad un certo punto emerga prepotente un'indomabile sensazione d'inanità - ovviamente solo negli sporadici soggetti che declinano la politica secondo l'accezione che dovrebbe esserle propria - rispetto ai margini di manovra praticabili, in particolare dai banchi dell'opposizione e nei territori a dominante vermiglia.

Un compito che, quand'anche assolto col massimo impegno, non può minimamente incidere nelle dinamiche istituzionali che presiedono al consorzio civile, né scalfire - quantomeno per la gran parte delle amministrazioni locali del Paese - il granitico ed autorigenerante *establishment* carpisci-conserva consensi della sinistra, da sempre vocato primariamente a precludere ai cittadini la comprensione del loro reale interesse. Sorta di sudditanza permanente e non percepita ("La schiavitù peggiore è quella che si ignora", I. Silone), che si perpetua foraggiandosi con un mutualismo solo specioso, perchè l'unico tornaconto sicuro - al cittadino ne resta solo l'impressione - è del politico, mentre anche la stampa, sempre più domestica, corre puntualmente in soccorso del (solito) vincitore. Un'impianto della società civile adulterato, patologico, dal modestissimo ritmo etico, che in virtù di una sedimentazione annosa è in grado di vanificare ogni tentativo di opporvisi, nonostante le recenti maggioranze parlamentari cosiddette progressiste non risultino quasi mai espressione del paese reale. Ciò perché il DNA della preponderante, ma supina moltitudine di coloro che mai voterebbero a sinistra, non contempla la militante disciplina verso i dettami di scuderia, programmato com'è a prediligere la cabina in spiaggia a quella elettorale. Si rimpinguano così i già corposi ranghi di astensionisti 'costituzionali': impenitenti nella loro caparbia negligenza della politica, dimenticano però che sarà la politica ad interessarsi, e non poco, a loro.

Meno peggio, dunque, segnatamente dalle nostre parti, il (modico) senso di colpa nel prefigurarmi di nuovo passivamente assoggettato all'inetta tirannide dei più o meno

locali, invulnerabili esecutivi di sinistra – lestissimi nel riconvertire la svalutata etichetta comunista con quella islamica - che l'indicibile frustrazione del proseguire un'opposizione politicamente attiva (per di più con i sodali riconducibili alle due pedestri categorie inizialmente descritte - in particolare l'assai deleterio 'affarista' - e l'attigua congerie dei locali caporioni partitici, a caccia solo di visibilità e tornaconto personale), consapevole di dover subire l'avversione della sinistra egemone per ovvi motivi, degli alleati per malinteso senso di campanile e dei colleghi di partito per arrivismo personale; il tutto nell'ignavia di *media* asserviti sempre e comunque al Palazzo, piccolo o grande che sia. Ma pure di doversi rapportare ad un elettorato a duplice titolo 'bue', dove la masochistica accidia della maggioranza *liberal* non può che soccombere a fronte delle irreggimentate legioni di 'trinariciuti' *yesman*, inabili per fisiologia a ragionare con la propria testa sui requisiti dirimenti in seno all'arte di governo, deprivati come sono di capacità critica dopo sessant'anni e tre generazioni di lobotomia politica da parte degli ubiquitari *agit-prop* di staliniana memoria, *ipso facto* appeccorinati al voto 'sinistro' di là da ogni confronto sul merito ed anche se i seggi fossero su Marte. _

Un elettorato antitetico, la cui contrapposizione genera conseguenze rovinose che anziché elidersi si sommano, dando luogo ad effetti esponenziali che vanificano ogni iniziativa per sottrarlo, nel suo stesso interesse, a tale giogo.

Tra il Tucidide teorizzatore che “pochi sono in grado di elaborare la politica, molti saranno in grado di giudicarla” ed il Giolitti (epigono Mussolini) disincantato assertore del “governare gli italiani non è difficile, è inutile”, la scelta è scontata ed obbliga a trarre ogni dovuta conseguenza.

ARTICOLI ED INTERVENTI

20 gennaio 2000 – *Ghost writing*, scomparsa di Bettino Craxi

A CIASCUNO IL SUO

E venne il giorno dei coccodrilli. Non solo nell'accezione gergale tipica della carta stampata, ma anche e soprattutto in riferimento a quella composita fauna rettiliforme nota per la spiccata tendenza alla lacrimazione.

Il florilegio di peana in atto, sorta di indecente chiacchiericcio a turbare l'ora del silenzio, stride fortemente con la rimozione (fino a ieri) dell' *Affaire* Craxi dalle coscienze anche di quelli che adesso sgomitano per arrivare primi nella gara dell'ipocrisia. Va in onda lo show delle prefiche istituzionali; un'oscena parata di maschere contrite nella recitazione dei loro epicedi, che sta assurgendo a vertici d'impudicizia assoluti.

Paradossalmente proprio la morte ha elargito a Benedetto 'Bettino' Craxi l'ultima grande fortuna, risparmiandogli l'atroce beffa degli incensi postumi da parte di quegli "onorevoli colleghi" che, dopo averne (quantomeno) condiviso le spregiudicatezze finanziarie ad uso partitico, secondo l'usuale prassi del tempo - ma per loro mai nessuna chiamata in correità da chi avrebbe dovuto averne più il dovere istituzionale che il potere discrezionale - lo hanno additato al pubblico ludibrio di una gogna politica e morale senza precedenti, unico capro espiatorio su cui fare puntello per spingersi al di fuori delle secche tangenzie e financo pervenire al governo del Paese.

Ma se chi muore giace, non sempre chi vive riesce a darsela, la pace. Il risentimento dei familiari verso le autorità italiane, segnatamente quelle dei "primi passi ufficiali" post mortem, non solo è comprensibile, ma doveroso e sin troppo

composto; sarà ben poco conflittuale per loro, il rispetto delle ultime volontà del congiunto di rimanere per sempre in terra d'esilio.

A ciascuno il suo: Ghino di Tacco riposi in pace ad Hammamet. E i coccodrilli - per favore - tornino a ruzzolarsi nella mota.

14 aprile 2000 – *Ghost writing*, aborti clandestini a Villa Gina

UN FILO ROSSO (DI SANGUE)

C'era una volta un eminente chirurgo. Si chiamava Pietro Valdoni ed un bel giorno ebbe l'incommensurabile privilegio di incrociare i suoi ferri sopra un certo Palmiro Togliatti, fresco reduce da una revolverata di tal Pallante. A prognosi sciolta, stimando esorbitante il conto del professionista, si narra che l'illustre paziente abbia corrisposto la somma corredandola di un commento che così recitava: "Questo è il suo saldo, ma si ricordi che è danaro rubato!". Al che il cattedratico sibilò: "Grazie, la provenienza non mi interessa...".

L'insigne patologo aveva già da subito capito tutto quello che ancor oggi fior di storici e politici si ostinano a non (voler) capire.

Ma la scuola di Ippocrate non sempre è stata prodiga di simili ed impavidamente disinteressate arguzie. Mario Spallone, ad esempio, medico curante di Togliatti. Un filo sinistro sembra legare il sostanziale disprezzo per la (altrui) vita umana che fu tratto peculiare del Migliore (?!) e l'obbrobrio dei bimbi mai nati

consumato nella clinica - che nome dolce, *Villa Gina* - appartenente ai consanguinei del suo fedele sanitario. Ma se per "Ercoli" l'assoluta compiacenza verso i baffoni di Josif fu l'altra suprema causa alla quale mai gli rimorse di non aver impedito l'immolarsi di tante giovani vite connazionali, solo la squallida logica del profitto si sottende oggi allo sconcio perpetrato dalla *dinasty* del suo fidato terapeuta. *Pecunia non olet*, si dice, ma neppure macchia - evidentemente - pur grondando sangue. E dalla pattumiera della Storia - dove il comunismo e le sue scorie sono irreversibilmente precipitati - a quelle occultate nei meandri di Villa Gina e pronte per lo "smaltimento" di corpiccini dilaniati contro ogni norma legale, oltre che etico-morale, promana un unico afflato di morte.

C'era una volta l'orco. Era grosso, rosso e cattivo. Forse c'è ancora, ma si è fatto furbo: ha capito che i bambini, oggi, rende più non farli nascere che mangiarli.

23 gennaio 2001 – *Ghost writing*, campagna elettorale

VERDURE ALLA GRIGLIA

In questi giorni le 'fiorentine' tengono banco. Da quella (pedatoriamente) senza nerbo che reimmette sul mercato l'artefice dei propri successi calcistici Fatih Terim, all'altra con l'osso che dal mercato sta per essere ritirata. Gratta gratta, par sempre un problema di maggioranza. La quale si riempie la bocca del raggiunto traghettaggio in Europa del Bel Paese (in quali ed a quali condizioni, è notorio; *cui* davvero *prodest*, invece, tutto da verificare. O forse no...), ma per italianizzarsi sempre

più essa stessa nel praticare la libera uscita delle proprie coscienze, declinando sempre e comunque ogni responsabilità. Le dimissioni ed i coinvolgimenti giudiziari di alcuni ministri d'oltralpe per "mucca pazza", non lambiscono l'extraterritorialità etica del nostro ineffabile esecutivo, pervicacemente abbarbicato agli ultimi sussulti della propria esistenza ed a qualche guarnigione di cavalleria giudiziaria puntualmente scesa in campo. Ma anche se il destino politico dell'Ulivo - surrogato decisamente indegno della bistecca - è la graticola, la sua sopravvivenza virtuale è comunque assicurata: l'ubiquitaria miriade di manifesti - complimenti anche per la coerenza di tutti coloro che da quelle parti qualche tempo fa etichettavano ferocemente la campagna affissioni del centrodestra - garantirà un indelebile (si fa per dire...) ricordo degli estinti. Anche perchè trovare un'immagine di Francesco il Bello strappata o taroccata è difficile quasi quanto reperirne una del Cavaliere Nero intatta: di *agit-prop* in servizio permanente effettivo ve n'è ancora una plethora, in giro, malgrado la fine dell'italico comunismo non sia mai stata così prossima come oggi che un manipolo di impavidi ne ha pure festeggiato l'ottantesimo genetliaco. Quegli stessi - mi si passi la digressione - che da sempre si ergono a Commemoratori Ufficiali di quell'immane tragedia che fu l'Olocausto. Ma non tanto quale perenne monito contro il ripetersi di analoghe ecatombi, bensì anche e soprattutto in chiave strumentale per coprire sistematicamente i piccoli e grandi olocausti perpetrati in ogni tempo e luogo nel nome della plumbea ideologia comunista. Che però, diversamente da quella nazionalsocialista, non può neppure invocare l'attenuante dell'aver comunque dichiarato i propri sia pur ignobili fini.

Dalle gravi tragedie di nuovo alle commedie grevi di casa nostra, ma giusto il tempo per suggerire al “nostro” splendido cantore del progressismo alla vaccinara, nonché impenitente epigono di De Coubertin sino all'estremo sacrificio elettorale, di compiere un auspicato, nobilissimo gesto: si dimetta subito quantomeno dai muri delle nostre città.

Dopo avercene per anni fatte vedere delle belle, ci vuol altro che un *piacione* per risolvere i problemi del Paese.

31 gennaio 2001 – *Ghost writing*, campagna elettorale

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'APPARIRE

E' molto poco serio, ma assai grave - malgrado la macrocefala icona benedicente dai suoi manifesti - che il sig. Rutelli prometta adesso al Paese alcune tra le cose che finora erano state caldegiate solo dai banchi dell'opposizione di centrodestra, e che in oltre cinque anni di governo sinistro lo schieramento di cui il egli è ora candidato premier non ha ritenuto (o è stato incapace, o entrambe) di realizzare.

Ma la volontà di copiare non sempre basta. Occorre anche scegliere i momenti più adatti per farlo - come a scuola - ma è soprattutto fondamentale possedere una certa credibilità per riuscire poi anche a persuadere (qualche decina di milioni di elettori) di NON averlo fatto. Ma quando di originale non ci sono neppure le promesse, figuriamoci quali saranno i mezzi per realizzarle. Per saperlo basta posare lo sguardo sugli ultimi *murales* verdecologisti che campeggiano fin nei più reconditi anfratti dello stivale: "Abbiamo sempre difeso l'ambiente. Da lui

dipende il nostro futuro." La demagogia - *pardon*, la didascalica - è accattivante. Uso improprio del pronome personale soggetto (lui) in riferimento ad un sostantivo comune di cosa (ambiente) a parte. Possibile che le oltreoceaniche consulenze siano già riuscite a contaminare linguisticamente la committenza al punto da indurla a simili svarioni lessicali? Ma tosto l'occhio cade sulla salvifica icona rutelliana, ed allora l'epocale dilemma si disvela: non è lui che parla, ma è di Lui che si parla; dunque non è all'ambiente che si riferisce quel lui, ma a Lui. La finezza del calembour è disarmante; ed il binomio futuro-ambiente, insieme alla rassicurante effigie del nostro, un messaggio subliminale irresistibile. Mai, però, come la strafottenza di chi lo ha ideato - se più per improntitudine o sprovvedutezza non è dato sapere - confondendo speranze con probabilità. Ed allora di insostenibile resta solo la compulsione a disintegrare i cartelloni recanti l'emblema di quelli che dopo aver demonizzato per decenni il nucleare - è solo un esempio - ostracizzandolo e costringendo il Paese ad acquistare elettricità a prezzo stellare dalle vicinissime centrali atomiche francesi, professano ora dai manifesti di voler ricercare "nuove fonti di energia" per "migliorare l'Italia".

Se dopo i tanti danni, credono veramente di poterci irretire ammannendoci un'estenuante campagna

elettorale a base di beffe e occhi azzurri, è evidente che a forza di 'canne' sono arrivati quella del gas.

Come epilogo non è proprio il massimo per degli *ecofili*.

13 febbraio 2001 – *Ghost writing*, campagna elettorale

RIEN NE VA PLUS

Il diafano volto si staglia nella penombra. Mano aperta a cinque, pronta ad ogni destrezza. Luce soffusa, grisaglia in pendant, sfondo intimista. *Op-là*: l'ultimo prestidigitatore *italian-gauche* ha finalmente calato il suo asso nella manica: "A me gli occhi... *Et voilà! Le Premier c'est moi.*"

Sapevamo di una sinistra allo sbando, adusa da sempre ai più arditi giochi di prestigio per potersi rendere appena presentabile e sopravvivere, ma francamente non reputavamo lo fosse al punto da doverlo smaccatamente professare persino dai manifesti elettorali. Purtroppo per Rutelli, cavare un coniglio dal cilindro è assai meno arduo che diminuire la disoccupazione nel Paese. Ed ancor più difficile - per fortuna degli italiani - sarà convincerli del contrario. D'altronde il termine credibilità non ha mai corredato il genoma *vetero-neo-post* ecc. comunista. E sentir parlare di "piena e buona occupazione" da siffatti pulpiti - pur da parte nostra approfondendo la massima sensibilità estetica possibile al cospetto del sontuoso esemplare - è convincente come un *pamphlet* di Taricone sul bon ton.

Ma la catarsi che porrà fine, auspicabilmente per sempre, alla potenza dell'incompetenza è alle porte. Una volta fuori dagli austeri palazzi, tuttavia, la pletora degli ulivendoli e relativi azionisti di riferimento dell'ormai ex maggioranza - per il cui epicedio, estetica a parte, riteniamo ci fossero sulla piazza prefiche francamente migliori - non avrà comunque il tempo di annoiarsi: *circenses* ve ne restano *ad abundantiam* ed i teatrini sono sempre stati la loro specialità.

I più esigenti, poi, potranno ambire financo a qualche ipnotico *vis à vis* con i magnetici occhi cerulei di Cicciobello.

Un radiosio avvenire attende l'Ulivo. E per fortuna non sarà un'illusione.

30 maggio 2001 – *Ghost writing*, vittoria elettorale centrodestra

HERI DICEBAMUS

E' il giorno del nuovo Parlamento. La stagione delle soperchierie e della protervia, inaugurata in un novembrino pomeriggio napoletano di sette anni fa, è finita. Sia ringraziato Iddio e il popolo italiano, che ci hanno consentito di essere qui a domandarci "dove eravamo rimasti?"

Pareva non avere più limiti la spocchiosa autoreferenzialità di coloro che per più di un lustro hanno *sgovernato* il Paese, commissariandone la democrazia come mai nella storia repubblicana. E fino a poche ore prima delle consultazioni, nell'estremo tentativo di sovvertire il vaticinio dei sondaggi, da tutti è stato tentato di tutto, di più: opinionisti d'ogni vaglia e paese, intrattenitori incontinenti, cosce lunghe della sinistra, comici e giullari capaci di far ridere solo quando pretendono di parlare sul serio: non si ha memoria di una così vasta e composita mobilitazione di risorse intellettuali, profuse in un unico, elefantico sforzo francamente degno di una causa migliore che non quella già persa in partenza di contrabbandare il leader della Casa delle Libertà per mafioso, stragista, corruttore ed ogni altra nequizia possibile, financo responsabile del buco dell'ozono. Ma adesso sulla congerie di finissimi

cesellatori della mistificazione, è finalmente calato il sipario. Si torna alla politica vera, quella per la gente, fatta da chi è stato scelto dalla gente con un consenso che gl'italiani avrebbero espresso ben prima se dalle sinistre non fossero stati di fatto e per lungo tempo espropriati del loro diritto di voto.

E dopo aver trangugiato innumerevoli calici di livore per l'oligoemia di consensi elettorali - inversamente proporzionali a quelli editoriali del candidato al *Pulitzer* M. Travaglio, ormai perfettamente a suo agio in mezzo all'odore che promana dal botteghino del suo libro (visto l'effetto sulle urne, ne auspichiamo una decina di ristampe...) - nella sinistra, sai che novità, è tempo di processi. Certo è davvero dura dover rinunciare quasi *ex abrupto* all'Imputato Elettivo incarnato dalle fosche sembianze del Cavaliere Nero, e tra i sopravvissuti al lavacro elettorale si è già accesa la disputa per la miglior interpretazione dello scaricabarile. Ma il feroce confronto intestino volto alla ricerca del colpevole, ha tosto risolto che non ci sono colpevoli; la nomenclatura ulivista si è autoassolta, le macchie vanno cercate al di fuori. Tesi corroborata anche dall'autorevolissima analisi di un eminente regista - *pardon* - statista come il sig. Moretti, che di interpretazioni certo se ne intende. E allora ecco levarsi il coro dei *crucifige* all'indirizzo di *cachemire* Bertinotti, vessillifero della sinistrosità più intransigente, additato al pubblico ludibrio quale responsabile dell'aver consegnato il Paese alla FODRIA (Forze Oscure Della Reazione In Agguato). E' lui il colpevole del tracollo. Certo l'uomo non è una mammola, tuttavia qualche *p-p-ino* dovrebbe rammentare ai suoi compagni di (s)ventura che le travi nei propri occhi solitamente non consentono una buona visuale. E poi, siamo sinceri, il brodicello dei ballottaggi - subito trasformato, va da sé, in caviale *sevruga* dagli *agit prop* del (ormai

ex) regime - Fausto l'ha pure ammannito, agli ulivendoli. Che però, con tutto quel Polo intorno, avrebbero avuto bisogno di ben altri tepori...Per fortuna c'è il Nanni, ultimo vate di questa sinistra di lotta e (non più) di governo, nonché gettonatissimo mentore delle più efficaci tecniche di sopravvivenza a beneficio dei superstiti. Ed infatti per passare dalla Canne elettorale a Cannes *Cote d'Azur* basta aggiungere una "s". Come sinistra. Dopo il titanic delle urne, la quanto mai provvida ciambella è arrivata dall'establishement della critica cinematografica internazionale. E la rivincita progressista si consuma sulla Croisette, pur inconsolabilmente orfana della stella di W. Veltroni, defilatosi da quel firmamento per i pressanti impegni in Campidoglio. A proposito, tanti auguri (al Campidoglio).

E la saga continua: dal grande schermo al grande schermo; dai teatrini al Festival. *L'italian gauche* è salva.

Svaporato l'Ulivo, ci sarà sempre una Palma sotto cui potersi felicemente accoccolare.

15 settembre 2001 – *Ghost writing, redde rationem* a sinistra

NEQUIZIE E MINUZIE

Il Male che si avviluppa alla Storia è un Assoluto che non possiamo permetterci di trattare da queste pagine.

Sarebbe oltremodo facile cavalcare l'onda emotiva del repentino filoamericanismo di maniera cui dopo l'immane tragedia stiamo assistendo - in primis proprio da parte di quegli opportunisti pelosi sulla cui fronte fino a ieri campeggiava la scritta *yankee go home* - ma la lealtà della nostra amicizia con gli

Stati Uniti parte da troppo lontano per prestarsi alle valutazioni giocoforza speciose esprimibili in un contesto così incommensurabilmente tragico. La scelta di chi scrive è dunque quella di rifuggire per ora da qualsivoglia tentativo di analisi dell'Apocalisse, per tornare ad occuparci delle piccole - mai così piccole - cose di casa nostra. Il che non va inteso come l'espressione di una localistica, quindi inopportuna vis polemica ma, al contrario, testimonia la volontà di affrancarsi responsabilmente da ogni intento strumentale che per noi, in questo momento, risulterebbe fin troppo facile, oltre che per certi versi politicamente redditizio perseguire. Le conventicole dello Stivale, invece, paiono adesso quasi banali, ma proprio per questo in un certo qual modo rassicuranti. Pur se tale termine, da qualche tempo, fatica non poco a trovare spazio nel vocabolario di una opposizione governativa che sembra aver definitivamente perduto ogni certezza.

Con l'increscioso episodio della prima annunciata e poi depennata partecipazione del senatore Tremaglia alla festa nazionale dell'Unità si erano già intraviste le prime avvisaglie. Vuoi vedere che ormai i diessini non riescono più neppure *a fingere* di essere pluralisti? Stando ad alcuni recentissimi e "non sospetti" sondaggi", risulta in costante crescita il numero di quelli che, a soli tre mesi dalle urne, non rivoterebbero più per la compagine del Bottegone. Tuttavia, pur se ancora dolente la groppa per l'indimenticata (od indimenticabile, dipende dai punti di vista...) batosta elettorale, mai ci saremmo aspettati dai perdenti un tal profluvio di reazioni scomposte. Che solitamente non aiutano a sostenere le proprie (peraltro in fattispecie scarse) argomentazioni. Forte come una *Quercia*? Mah...

Non che per loro le cose vadano meglio sul fronte piazzaiolo, dove al momento il termometro segna ancora il passo, anzi, scende a valori prettamente autunnali. D'ora in avanti i callidi(?) strateghi che adombravano un bollente ferragosto sociale fuori stagione faranno bene a discernere con maggior accortezza i segnali dai quali trarre i propri vaticini. Qualcuno ci sta provando dai vertici sindacali, ma pare non aver afferrato bene il protocollo, forse per una questione di lingua: non per niente è il "Cinese". La cui manifesta incapacità di traghettarsi dalla protesta strumentale alla proposta costruttiva ne sta minando ogni credibilità persino presso la sterminata platea di lavoratori, nella circostanza capaci di dimostrare maggior senso di responsabilità rispetto a chi è (o dovrebbe essere) preposto a rappresentarli. "Cofferati mi preoccupa", pare abbia affermato il diessino ed ex consigliere di Amato, Turci. E se lo dice lui...

C'è qualcosa di esiziale nell'ultima (solo in ordine di tempo?) parabola di questa sinistra, che da certe predilezioni coprolaliche dei Luttazzi - medianti gli Agnoletto ed i Casarini - è approdata ora alle verbosità del leader cigiellino, trampolino per il lancio nel firmamento partitico nientemeno che di un altro Berlinguer. Quando si dice il nuovo che avanza...Ma non è mai con eccessiva gioia che si assiste ad una fine indecorosa, pur se di un avversario. Considerazione valida soprattutto per la base, coartata testimone, nonchè prima vittima della (mica tanto) lenta agonia diessina, sempre alla ricerca di un ottundimento sensoriale che ne consenta l'evasione dall'inaccettabile realtà di un partito che un tempo era una galassia, mentre ora è solo una nana. Non sarà proprio bianca - qualche bagliore rossastro (roghi?) si intravede ancora - ma sempre nana è. Ed allora via alle *standing ovations* per Manu Chao

e l'Agnolotto anzidetto. La festa dell'Unità di Milano sancisce per acclamazione l'avvenuto rimpasto al vertice del partito. L'annosa ricerca ha dato finalmente i suoi già succulenti frutti, nell'attesa che Caruso ed altri eminenti statisti di estrazione *antiglobal* giungano a maturazione per rimpinguare i defedati quadri demosinistri in perenne fuga dalla politica.

Va bene tutto, anche il *correntone*, ma con scosse di questo voltaggio c'è da rimanere folgorati sul serio... Nondimeno, passare dalla *gauche caviar* dello ieratico Moretti, ad un *Agnolotto* emaciato, è un'altra escursione negativa non indifferente, emblematica del progressivo, ormai inarrestabile scadimento di gusto. Ma non è il caso di sottilizzare, le prelibate leccornie di solito non costituiscono il primo tra gli ultimi desideri del condannato, che in attesa della sua ora opta quasi sempre per un pasto frugale.

Devono ben saperlo anche quelli dell'ormai prossimo Congressone: per allontanare ogni possibile riferimento menagramo, corre voce stiano ammannendo alla pletora di delegati un *pool* di *chef* da Vissani in su.

Ottobre 2001 – Periodico comunale, revisione statutaria

L'ASTUTO STATUTO

Ma chi ha detto che il bene non fa notizia? Anche d'estate le locali cronache ci riportano una miriade di commendevoli iniziative da parte della nostra Amm.ne comunale, non ultima il decantato ritiro a domicilio dei rifiuti ingombranti, autentico fiore all'occhiello dell'esecutivo.

Veramente un peccato che nel frattempo sia sparita la giacca... Un quasi posticcio avviso tardivamente materializzatosi all'ingresso del magazzino comunale non è certo bastato a mitigare il rincrescimento dei cittadini, impossibilitati *ex abrupto* ad usufruire della struttura a causa di un'improvvida chiusura agostana, peraltro simultanea proprio allo strombazzato ritiro domiciliare di cui sopra. E' proprio vero che solo il bene *autentico* fa poco rumore. Prendiamo lo Statuto, defilata ed al tempo un po' grigia raccolta di norme e codicilli, ma elemento fondante di ogni amministrazione che tenga a cuore i delicati equilibri di una civile convivenza. La recente, dunque intempestiva revisione cui è stato sottoposto quello del nostro comune, sarebbe potuta divenire una straordinaria opportunità per dimostrare concretamente tutto quanto da tempo il locale governo va postulando in termini di tutela dei diritti dei cittadini, se solo l'Ente avesse optato di perseguirne la rivisitazione in una chiave realmente garantista che avrebbe significato molta sostanza, ma assai scarsa visibilità, inversamente alle consuetudini di un'amm.ne adusa ad ammannirci pochezza di contenuti in abito da sera. Ma poi, chi si sarebbe accorto di quest'autentica, però così poco accattivante dedizione? Meglio allora capitalizzare la scarsa edibilità del documento, trasformandolo da discreto custode delle sempre migliorabili (basterebbe volerlo, è una parola...) garanzie per i cittadini, in strumento di ulteriore restrizione - che peraltro disattende l'originale empito del legislatore - senza il minimo scrupolo nell'irretire la gente con blandizie solo di maniera. Come quando hanno provveduto a potare gli sterpi ai lati delle strade di certe frazioni montane lasciando pieni delle ramaglie appena tagliate i fossi, ed ebbri di idrofobia - nella duplice accezione del sostantivo - i frontisti a valle. Credevamo

che il vezzo del far solo credere ai cittadini di adoperarsi nel loro interesse fosse già sufficientemente riprovevole, pur fatta salva la forma. Cominciare ad infischiarci anche di questa, preconizza una deriva allarmante che non va sottaciuta. Come pure deve sapere, la gente, che se per presentare una petizione od una proposta prima ci volevano minimo 100 firme, col nuovo Statuto ne occorreranno almeno 500; e la richiesta di un referendum, analogamente, dovrà ora essere sottoscritta da ben il 20% dei residenti, contro l'esatta metà che imponeva la normativa precedente. Ancora, mentre il nuovo Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (D.L. 267/00) non risulta precludere che petizioni e proposte, parimenti alle istanze, possano essere sottoscritte anche singolarmente, il disposto del nuovo Statuto prevede come unica forma di presentazione per entrambe solo quella collettiva.

Una pletora di più o meno - meno - piccole soperchierie istituzionalizzate, dunque, già oggetto di reiterati e quasi del tutto inaccolti rilievi - agli atti sotto forma di osservazioni, comunicazioni, dichiarazioni di voto ed interpellanze da parte del referente nominato da questo Gruppo Consiliare - senza dei quali, peraltro, sarebbe stato licenziato un testo dalla sostanza ancor meno digeribile. Dimostrazione ennesima - non necessaria, né richiesta - del modo davvero *sui generis* con cui codesta amm.ne si pone al servizio dei suoi concittadini. Ma anche significativo paradigma degli accadimenti su scala nazionale dove la sinistra, perdute in malo modo le elezioni prima e dissipata via via ogni credibilità sino al pedestre *babau* della deriva di piazza - verosimilmente massima espressione residua della sua cultura di governo - sta ora smarrendo anche la faccia nei meandri dell'esacerbante - ancorchè esilarante - conflitto intestino tra correntoni, spifferi e refoli vari. Complice

il fattivo apporto del "Cinese" cigiellino, che per consolidarsi *nella* sinistra, rischia di dissolvere *la* sinistra. Ed infine tanti auguri alla base, a cui anche in stagione resta ben poco da festeggiare; e magari fosse sufficiente cambiare una preposizione articolata ("festa *per* l'Unità" è l'ultima, ricorrente versione) per esorcizzare i mille fantasmi di questa sinistra che, con pervicacia degna di miglior causa, continua impenitente ed imperterrita nello sterile esercizio di riempire il vuoto con l'inutile.

Poveri militanti, sguazzarci dentro tocca sempre a loro.

12 ottobre 2001 – *Ghost writing*, antiamericanismo a sinistra

GLI ULEMA DEL BEL PAESE

Cominciavamo a preoccuparci. Malgrado i migliori uffici interposti in *prime time* da "TeleBana" - mai come ora *TeleKabul* - sembrava che sull'italico suolo il mitigarsi dell'antiamericanismo stesse acquisendo quasi una parvenza di credibilità. Ci hanno pensato gl'*italebani* del Genova Social Forum, poche ore dopo l'inizio delle operazioni militari in Afghanistan, a ricondurre il tutto nell'alveo della norma - anzi, del Paese *normale* D'Alema *style* - con un catartico falò a stelle e strisce che ha fatto capolino dallo Stivale. Finalmente un *jihad* tutto per noi! Se non parola, certo pensiero di *mullah* Casarini, ubiquitario come non mai sul piccolo schermo - prossimamente in onda su *Al Jazeera* - che rilancia l'apoftegma "nè con Bush, né con Bin Laden". Dimenticando però di spiegarci perché finora non sia stata vista ardere neppure una foto tessera dell'irsuto

terromiliardario, che non rinuncia al vezzo d'apparire in tv con abiti ed orologio *yankée*.

Sarebbe già sufficientemente delittuoso se l'equidistanza del non più *zizzeruto*, ma sempre lutulento *antiglobal* fosse vera; professarla ed in realtà parteggiare invece per il giugulatore saudita è ancor più grave, se possibile. Ma al peggio, si sa, non c'è mai fine; ed allora un immediato, definitivo ostracismo quantomeno mediatico nei confronti di ogni sobillatore dovrebbe divenire più che un caldo auspicio. Anche perché, fatte salve le debite proporzioni, un parallelo tra l'attacco all'America ed il sacco di Genova è concettualmente molto meno improponibile di quanto possa sembrare. Entrambi gli accadimenti soggiacciono al dogmatismo secondo cui un'aggressione che provenga dal composito e *sinistro* fronte antioccidentale è sempre, comunque giustificata, mentre affatto e sistematicamente illegittima si configura ogni eventuale reazione. Corroborata l'assunto il nugolo di cattoutopisti perennemente *on stage*, per i quali anche il Pontefice - che parla sì di pace, ma mai disgiunta da una giustizia cui in certi casi non dev'essere estraneo l'uso della forza - può essere tirato per la sacra Stola. Persino da chi non si è peritato di trescare col cosiddetto popolo di Seattle ed i suoi emuli per raccogliere i cocci di un comunismo ormai svalutatissimo nelle etichette, ma per i cui nefasti effetti - vedere alla marxiana voce "colonizzazione dei cervelli" - i tempi di decadimento continuano ad essere sempre troppo lunghi. Non v'è gran differenza, in fondo, tra lo studente coranico che si accanisce sul fantoccio di Bush e l'ingenuo discente della penisola cui come unica spiegazione alla parola "foibe" viene risposto (o trova scritto) che sono "profonde depressioni carsiche". Privati entrambi delle loro idee, potranno più agevolmente indossare

quelle dei loro precettori di dottrina. Quegli stessi che poi si stracciano le vesti per lo "scandaloso" riferimento del premier, *more solito* artatamente estrapolato da un contesto, alla superiorità della cultura occidentale (se sul piano dei diritti umani e civili qualcuno può negarla si faccia avanti), ma non profferiscono verbo in direzione di coloro che additano come Grande Satana quegli Usa che, contemporaneamente ai mirati e giustificatissimi attacchi contro le basi talebane, si premurano di paracadutare trentaseimila chilogrammi al giorno di vettovaglie alla popolazione civile afgana. Una solidarietà senza precedenti che in area progressista pochissimi hanno rimarcato e solo per bollarla - *ca va sans dire* - come pura propaganda. Sicuramente l'invasione sovietica, negli esegeti dell'epoca, ingenerò molti meno dilemmi.

E allora rifletta certa sinistra di casa nostra, capace solo di esercitare una ributtante dietrologia d'accatto adombrando financo la pista dei servizi israeliani per l'ecatombe delle *Twin Towers*, ovvero suggerendo tra il serio ed il faceto - ma molti suoi esponenti evidentemente non arguiscono la differenza - il ricorso alle suore di Madre Teresa di Calcutta per trattare sul posto con i talebani. Tutto questo mentre il nostro premier (sì, proprio il Cavaliere Nero) propugna un nuovo piano Marshall per aiutare il popolo palestinese.

Chissà Veltroni l'amerikano cosa pagherebbe per rivendicarne lui il *copyright*.

13 novembre 2001 – *Ghost writing*, pacifismo imperante

TOLLERANZA: *DISTRUZIONI* PER L'USO

“Essere pacifisti è il modo migliore per lasciare tutto il potere nelle mani di chi non lo è”. Correva il 1931 ed al filosofo tedesco Oswald Spengler non occorsero i *bertinotti*, i *pecorariscani* ed i *salvi* per consegnare ai posteri l'assai poco ardua sentenza, alla cui riprova nulla si presta meglio del concitato incalzare di questi ultimi accadimenti. D'altronde l'antico *si vis pacem para bellum* non perde alcunchè del suo valore anche ad ordine dei sostantivi invertito. Pillole di saggezza in tutta evidenza ignorate dai nostri davvero singolari “paci-utopisti”, lestissimi a richiamare l'esecutivo al “dovere” di salire sull'*airbus* militare europeo allorquando Palazzo Chigi ed il suo ‘inviso’ inquilino paiono reputarlo di non primario interesse per il Paese. E parimenti in prima fila nel bacchettare il premier guerrafondaio laddove invece dovesse decidere di partecipare al progetto. Per una sinistra ancora ben lungi dalla sua *bad godesberg*, che faccia tutto o il suo contrario, Berlusconi falla comunque. A partire dal Primigenio Errore - la sua discesa nell'agone politico dalla parte “sbagliata” - cui con diabolica perseveranza ha fatto seguito *decomunizz~~ando~~* il Paese e vieppiù preservandolo da una sorta di finlandizzazione *post litteram*. Un indelebile vizio d'origine che ha polarizzato sul capo del Cavaliere l'attribuzione d'ogni sorta di nequizie, in epilogo però *cassate* da un'Alta Corte doverosamente risolutasi ad arginare la pericolosa deriva giudiziaria verso cui rischiava di condurre l'uzzolo dei teoremi. Ciò malgrado, il processo d'appello ad Andreotti è alle viste, mentre guai a profferire verbo sull'istituzione di commissioni d'indagine per le varie Tangentopoli, Mitrokhin, Arcobaleno

etc.. Certi armadi ed il loro mefitico contenuto non si toccano, aprirne uno è quasi più difficile che persuadere Bin Laden a disfarsi la barba. Parlando di simboli, è davvero curioso il florilegio d'iniziative da parte di alcuni nostri *reporters* ambosessi i quali, assunte le sembianze musulmane, hanno preso a girovagare lungo il bel paese per vedere l'effetto che fa, riscontrando tuttavia nulla più che un temperato *melange* di solidarietà e diffidenza. Di qualcuno, invece, che dietro (non necessariamente mentite) spoglie cristiane, Vangelo in vista e gambe in spalla, si sia recato a far mostra di sé nel Sudan o alle Molucche, pare sia niente facile avere notizie. Specie sulla sua sorte... A proposito di reciprocità, apprendiamo che un'insegnante spezzina (ci scusiamo con gli operatori ecologici per il poco commendevole accostamento anche della sola assonanza) ha rimosso il crocifisso dall'aula scolastica in "segno di rispetto" verso un alunno di culto islamico testé arrivato; del resto non accade tutti i giorni che anche nei paesi musulmani i *muezzin* facciano sparire dai minareti i simboli di *Allah* per compiacere i turisti occidentali di credo diverso?

Pensavamo di non doverci più stupire per gli effetti speciali di certa intelligenza nostrana, sempre pronta a declinare l'apertura verso le minoranze più garrule mediante la conculcazione dei diritti delle maggioranze, specie se silenziose e poco "organiche", ma ignoravamo la portata siderale dell'idiozia che pare esservi sottesa. Al punto che di veramente intollerabile resta solo il concetto di tolleranza così come sistematicamente violentato da siffatti e purtroppo non isolati "educatori". Non è questione di pregiudizio; il problema si pone solo sul più pedestre piano della deprivazione intellettuale per categorie: quella ubiquitaria del *minus habens* certamente non può, né deve precludere ai suoi appartenenti il diritto di esistere.

Ma neppure a tutti gli altri quello sacrosanto di non volerci fare l'abitudine.

11 Dicembre 2001 – *Ghost writing*, terzo potere sugli scudi

TINTINNII (EURO)SINISTRI

La scoperta è recentissima: piacere e dolore attivano il medesimo circuito neuronale in un distretto occipitale del cervello umano denominato *nucleus accumbens*. Che in soggetti predisposti risulta alterato al punto da non consentirgli più alcun distinguo tra sollecitazioni piacevoli e dolorose, entrambe percepite come gratificanti. Ma che *c'azzecca* con la politica tutto questo? Nulla, naturalmente; senonché pare finalmente individuato il male che affligge (si fa per dire, data la premessa ...), questa parafiliaca sinistra italiana: *masochismo* puro, che promana a zaffate da ogni risoluzione dei suoi illustri esponenti. L'emaciato gri(Fa)ssino di ferro, che dal proscenio pesarese professa come neosegretario DS l'incondizionata aspirazione socialdemocratica del suo partito, dimenticando tempi non lontani in cui proprio loro relegavano tale appellativo alla stregua della peggior contumelia. Oppure l'Angius, Gavino di nome, unica comunanza col Sanna mago dell'*advertising*, almeno a giudicare dalla 'qualità' della promozione per il suo partito di cui s'è dimostrato capace con le improvvide dichiarazioni a margine del 'caso Taormina'. Ed ancora, il rubicondo e picnico Mussi, che ad ogni profferir di verbo regala elettori alla C.d.L.. Con quei baffetti, poi, allieterebbe i frenologi di lombrosiana memoria.

Non vorremmo però fare torto al restante nugolo che continua ad immolarsi in un calvario senza fine, decorrente dal 13 maggio scorso, per i quali il boomerang della recente mozione di sfiducia individuale nei confronti dell'ex sottosegretario forzista rappresenta - ma solo per cronologia - l'ultima stazione.

In tempi decisamente non sospetti, Confucio sosteneva che “quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito”. Ma coloro che in Senato erano pronti ad additare Taormina – reo solo di voler rimuovere i pannicelli caldi dal bubbone *giustizia* adeguando i toni della sua denuncia al merito – sono colpevoli di ben peggio che semplice stolidezza, come chi mente sapendo di mentire. O dovremmo credere che alla farragine d'opposizione sia affatto estraneo il concetto leninista di *magistrato antisistema*, eversivo contraltare giudiziario del legislatore, teorizzato già nel 1970 al Congresso dell'ANM da esponenti giudiziari di spicco ancora oggi nel loro agile disimpegnarsi in sede parlamentare europea tra *O.L.A.F.* ed *Eurojust*? Orientamento che, in tutta franchezza, non ci pare suscettibile di poter offrire ampie garanzie per escludere la iattura di qualche replica sovranazionale, se non planetaria come da qualcuno auspicato, di mani *pool-ite*. A proposito di euromanette, per l'ennesima volta la più bieca disinformazione si conferma indefettibile stilema della canea d'opposizione, buona solo di latrare che “siamo fuori dall'Europa” in replica alle minimo doverose cautele manifestate dal nostro premier al riguardo; ma che ricordiamo totalmente afasica ogni qualvolta la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha condannato ferocemente l'ignavia dei governi sinistri per la non invidiabile peculiarità tutta italiana dei processi giurassici.

E adesso, ormai inservibile il grimaldello giudiziario interno per sopraggiunto – meglio tardi che mai – logorio da abuso, a sinistra pretenderebbero che l'inviso cavaliere s'infilasse supinamente al collo il cappio giacobino di chissà quanti e quali Garzòn, che da un'incondizionata accettazione italiana dell'accordo sull'arresto europeo – peraltro in forte odore d'incostituzionalità - fiorirebbero nelle verdi praterie dell'UE più abbondanti degli svarioni lessicali in un'arringa *dipietresca*.

Chissà come mai, però, mentre si straccia le vesti adombrando a destra e (soprattutto) a manca l'isolamento del Bel Paese, l'ineffabile sinistra ometta volutamente di rimarcare l'altra ed invero ben poco europea esclusività dello Stivale: un ordinamento giudiziario dove il Pubblico ministero non deve in alcun modo rapportarsi all'esecutivo, tanto meno in subaltermità. Dettagli, naturalmente.... Ma a cui già oltre mezzo secolo fa non mancò di annettere rilevante importanza un giurista come Pietro Calamandrei, certo non connotabile di empiti destrorsi, che temendo l'assenza nel redigendo testo costituente di un autentico contrappeso all'autonomia della magistratura come una lacuna potenzialmente foriera di un straripamento giudiziario futuro – mai timore risultò più fondato - propugnò tra l'altro l'istituzione della figura di Procuratore Generale e Commissario della Giustizia, cui demandare il buon funzionamento dell'intero apparato ed altresì l'incombenza di partecipare regolarmente del suo alto ufficio sia Consiglio dei Ministri, che Parlamento.

Come ogni buona idea, ancorché scaturita – episodicamente, va da sé – da un *think tank* progressista avanti lettera, la proposta venne sonoramente bocciata. Certa vocazione al masochismo ha davvero radici antiche.

Auguri. Anche di Buone Feste.

13 gennaio 2002 – *Ghost writing*, “cavalleria” giudiziaria

DESTITUZIONI ISTITUZIONALI

Finalmente una ventata d'aria nuova in politica: si chiama *resistenza*. Partita dai sommessi mormorii del Piave e *bypassate* con accuratezza le nequizie del triangolo rosso emiliano, approda oggi ai fastigi trionfalmente autocelebrativi ed ineditamente antigovernativi dell'apertura di quest'anno giudiziario: gran cerimonieri in ermellino e carminio mandano in onda prove tecniche di eversione, ed il cerchio si stringe. Magistratura e *cofferatura*, stampa estera artatamente imbeccata, enti locali dai bilanci indisciplinati, fondamentalisti *islam, social e no global*: una pletorica compagnia cantante e contenta di ergersi quale estremo baluardo a difesa del Bel Paese minacciato dalla F.O.D.R.I.A. (Forze Oscure Della Reazione In Agguato) di antica memoria.

Per la verità, le uniche repliche degne di (deplorable) rilievo sono quelle virulente e scomposte - che usualmente non denotano forza, ma debolezza - a cui l'anzidetta congerie ci ha da tempo abituati, e dalle quali si arguisce una malcelata tensione verso quella deriva giacobina che verosimilmente rappresenta l'espedito residuo per i *dropout* del Tredici Maggio.

D'altronde l'incomprimibile (ed innegabile) “vocazione legislativa” di certi magistrati, perseguita mediante una relativistica interpretazione del momento attuativo delle norme, vanta origini ultratrentennali; sin da quando in un congresso dell'Anm a Trieste, molte toghe propugnarono che “*il significato concreto delle leggi dipende in primo luogo dalla scelta di valore fatta dall'interprete*”. Teorizzazione insopportabilmente autoreferente e

propedeutica alla più inaccettabile discrezionalità giudiziaria; ma celestiale tintinnio per quegli emuli con l'uzzolo della politica, così di casa a sinistra, che alla medesima ne avrebbero poi trasposto i peculiari metodi inquisitori. Risultato però impraticabile l'altissimo ufficio di sfasciare il Cavaliere Nero, come da intendimenti *in illo tempore* ventilati, l'apporto divenne in epilogo fattivo solo per lo sfascio elettorale dei loro schieramenti.

Ma se i danni del 'prestare' i magistrati alla politica sono tutto sommato relativi perché ricadenti precipuamente sugli attori della snaturata transazione, foriera di ben più gravi conseguenze a carico della collettività rischia di essere la smaccata e pressoché sempre monocromatica operazione inversa, da tempo sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vedere. Tra l'altro l'ordine (non il *potere*) giudiziario, per quanto paludati ne siano gli officianti, non è nemmeno – al contrario di Governo e Parlamento contro i quali alcuni tra i più rappresentativi esponenti di quell'ordine si sono oggi così dissennatamente scagliati – espressione della volontà popolare. Condizione che rappresenta, quando non disgiunta da onestà intellettuale e coscienza etica degli eletti, la forma più alta di legittimazione repubblicana. Ed altresì inattaccabile presidio per difendersi dagli attacchi anche di quegli ermellini dietro i quali, a volte, possono nascondersi vecchie volpi.

Che però, come un tempo si celiava alla *buvette*, prima o poi finiscono in pellicceria.

FRULLATO DI VERDURE

Una doverosa premessa: è solo grazie a voi elettori se nelle consultazioni locali del '99 la nostra lista ha ottenuto uno dei migliori risultati di sempre. Scelta netta, la vostra, significativa di quanto nel nostro comune si avvertisse da tempo la necessità di un centrodestra che fosse un po' meno minoranza ed un po' più opposizione. Nell'attesa di pervenire ad majora.

I motivi che hanno condotto chi scrive ed il collega Turchetto a risolversi per avvicinare il Capogruppo stanno tutti qui: nel dovere morale, prima che politico – ma questo non può prescindere dall'altro - di rispettare la precisa volontà di quanti, tanti, ci hanno delegato con il proprio voto a rappresentarli. E che non crediamo abbiano apprezzato come per oltre sedici mesi un terzo dello scrivente Gruppo non sia riuscito a trovare un solo motivo per potersi esprimere contro neppure una deliberazione consiliare della maggioranza. Un modo quantomeno singolare, non ce ne voglia l'amico Ciucchi, di corrispondere alle istanze dei propri elettori. Che invece meritano chiarezza e possiedono titolo per esigerla.

Ciò detto, s'impone la consueta scorsa al *chaier de dolèances*, ponderoso come e più di sempre. Spicca l'assai poco edificante malcontento (eufemismo) per le tariffe degli asili nido, da quest'anno assoggettate ad inedite modalità di calcolo, per la cui applicazione l'ente ha ritenuto di sperimentarne gli effetti sulla pelle – pardon – sulle tasche delle famiglie dei più piccini. L'ennesima scelta sbagliata, perseverando nella quale – come pure ricusando a mezzo stampa le più che giustificate rimostranze degli utenti – non si fa che acuirne le già gravi

conseguenze. Ci permettiamo un modesto suggerimento: l'amministrazione faccia macchina indietro, ripristinando modalità tariffarie meno inique; è nell'interesse di tutti, persino nel suo. Ma si affretti: nell'ormai lontana delibera del 10/07 u.s. ove il Consiglio, con il voto contrario di questo Gruppo, approvò il provvedimento in oggetto, l'assessore pertinente sostenne tra l'altro che gli effetti dell'iniziativa si sarebbero visti già dopo i primi trenta giorni di applicazione; quasi un'apertura ad opzioni diverse laddove le risultanze emerse dopo quel breve periodo fossero negative (altroché...). Anche se in ritardo di oltre quattro mesi, dunque, attendiamo un sollecito e concreto segnale dall'amm.ne. Che purtroppo, ci corre l'obbligo constatarlo, certe volte sembra più agevolmente riuscire nel difficile compito di peggiorare situazioni che parrebbero molto più facilmente suscettibili di essere migliorate.

Ma i sentori non positivi sono ubiquitari e multivoci. Strutture cimiteriali inadeguate ed in parte fatiscenti ancor prima di essere completate, come a Pontervivabella, o nelle quali – Montepastore - risulta interdetta l'inumazione in forza di adeguamenti normativi inopportunosamente negletti. In tutta onestà, non è proprio quella del *malgoverno* la certezza su cui auspicheremmo riporre le nostre maggiori speranze una volta pervenuti nel mondo dei più... E poi le annose tematiche della frazione San Martino, particolarmente ricorrenti ad est dell'omonima via, versante Zola Predosa, dove la questione dei collettori fognari riteniamo avrebbe meritato maggior attenzione. Per non parlare del futuro ponte sul Lavino, la cui prevista collocazione, a vario titolo non ottimale, è già argomento di accesa disputa, segnatamente con i numerosi residenti nella zona interessata dal progetto.

Tuttavia perché stupirsi ? Le estreme propaggini non possono che adeguarsi allo stato di obnubilamento in cui da tempo versa il *politburo* botanico nazionale. Ma un *deus ex machina* (da presa) si profila salvifico all'orizzonte pur inguaribilmente orfano del raggiante sol dell'avvenire: è il Moretti, nazionale più dell'omonima birra, baluardo estremo dell'ortodossia *gauche*, nonché suadente vellicatore di un popolo di sinistra dal ventre molle e dalla bocca buona. Neppure Max *Spezzaferrò*, *Piacione* e *gri(Fa)ssino* sfuggono agli strali del tetragono cineasta; del resto alquanto avvezzo – si chiosa - a bacchettare le comparse... Al cospetto di un uditorio formato tascabile, convenuto in Piazza Navona per una sorta di celebrazione giustizialista sotto l'alto patrocinio di *Micromega*, Nanni ha battuto il primo *ciak* – ormai un *cult* - della sua fatica più improba, una produzione dall'inusitato genere orrifico di bertinottiana assonanza: la *riesumazione ulivista*, improbabile palingenesi politica in vista (?) di una futura riedizione della sinistra di governo. Per il cui allestimento, tuttavia, sentirgli preconizzare un'attesa di trent'anni non ci sembra attendibile: dopo che il suo epocale profluvio di banalità ha indotto i palati fini dei vertici DS a nominarlo interlocutore elettivo con cui definire la linea politica del partito, di alternanza si parlerà non prima del ventiduesimo secolo. Nel frattempo il nostro potrà consolarsi, anche delle mancate *nomination* per l'Oscar, con un sicuro successo al *Botteghino*.

Ma almeno una cosa i defedati coprotagonisti superstiti di questa sinistra (“Franciasco” pare ormai in procinto di abbandonare il set) l'avranno capita: fare film di politica è molto più facile che fare politica con dei film.

Anche se, in fondo in fondo, tra *Cannes* e Palazzo Chigi qualcosa in comune c'è: la differenza la fa sempre il regista.

DIRITTI ALLA ROVESCIA

“Globalizziamo i diritti”. La frase, vergata con vernice a spruzzo, campeggia da qualche tempo sui muri di alcuni edifici del centro storico di Bologna. Anche non lontano da via Valdonica.

Marco Biagi credeva nelle riforme sociali, ma, a differenza degli imbrattatori di muri e di coscienze, operava concretamente per la loro realizzazione, affinché il diritto al lavoro non rimanesse tale solo per chi il lavoro ce l'ha già. Ora da sinistra lo tirano per la giacchetta, trasformando manifestazioni di piazza allestite e prefissate contro anche le sue idee, in mobilitazioni elogiative alla memoria del povero professore, che sino al giorno prima del vile assassinio bollavano come sodale di Governo e Confindustria nel turpe disegno di affamare i lavoratori. Sono i depositari dei diritti pontificati, ma che nei fatti ed in ogni maniera si arrovellano per impedire ad una maggioranza regolarmente e democraticamente eletta l'esercizio del primo e fondamentale diritto di governare nel rispetto del programma per il quale è stata scelta dagli italiani; e magari si stracciano le vesti ad ogni piè sospinto di qualche ministro della Repubblica, reo solo di aver adeguato i toni al merito della questione nel rilevare come lo strapotere sindacale paia oggi godere delle più ampie extraterritorialità. E quanta tristezza che da alcuni distretti dell'opposizione sia pervenuta la proposta quantomeno inopportuna di accendere le luci del Colosseo per Safiya sottratta (finalmente) alla lapidazione, quando altre *safiye* incombono pronte ad essere interrate sino al collo. Certo è andata peggio a quelle quindici

ragazzine arabe che qualche settimana fa in una scuola della Mecca – nella pressoché totale indifferenza mediatica – sono rimaste vittime dell’ottusa proibizione islamica di mostrare in pubblico volto e capelli. Al grido che era “peccaminoso avvicinarle”, gli agenti della potente polizia religiosa, i *mutaween* (giustizieri), dopo aver aggredito persino i vigili del fuoco accorsi sul posto, le hanno brutalmente picchiate e rispedite ad ardere vive tra le fiamme che per un corto circuito si erano sprigionate nell’edificio scolastico (peraltro privo dei prescritti dispositivi di sicurezza antincendio). Quindici poco più che bambine condannate al rogo. Quasi sei secoli sono trascorsi invano: è davvero difficile riuscire a non parlare di superiorità della cultura occidentale. “Globalizziamo i diritti”: chi lo ha scritto ha ragione, peccato non abbia assolutamente capito da dove bisognerebbe cominciare...

Un po’ come nelle cose di casa(nostra). La polemica del “nido”: “L’eliminazione delle quote giornaliere nasce dalla considerazione che la gestione del nido avviene sulla base di un appalto(...)”. Spiace che le giustificazioni dell’assessorato competente, riportate sul precedente numero di questa testata, si limitino ad un poco convincente *come*, senza spiegarci il *perché* si sia inteso passare ad un appalto penalizzante quantomeno per gli utenti. E l’affermazione che “mai fino all’introduzione del nuovo sistema tariffario c’erano state lamentele di questo tipo”, non fa che avvalorare l’iniquità del provvedimento, le cui ripercussioni negative non ci sembra corretto che con pretatticismo degno di miglior causa vengano poi addossate a chi, utenti del nido *in primis*, giacché economicamente coinvolti - ma anche questa minoranza - rivendica l’esercizio quantomeno di un doveroso diritto di critica. Il medesimo di cui, invece, paiono voler abusare gli estensori del gruppo di

maggioranza, quando tacciano come “fantasie ovviamente non accompagnate da concreti riferimenti” i nostri rilievi su come l’Ente utilizza il denaro dei contribuenti. Eppure non sembrano fantasie il 1.050.000.000 di vecchie lirette che l’amm.ne spenderà per gli spogliatoi di un campo sportivo : una cifra pari quasi al quin-tu-plo della somma totale stanziata per gli interventi di ripristino negli edifici scolastici del nostro comune! L’ente ha giustificato la lievitazione – *pardon* – il decollo della spesa - inizialmente prevista, udite, udite, in 270 milioni di lire - con la necessità di ottenere l’omologazione dell’impianto da parte della Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC). Si fosse trattato della FGCI – acronimo quasi omonimo, ma egida di ben altri giochi...- avremmo, se non giustificato, almeno compreso. Comunque, se questo è un bilancio “che guarda ai cittadini”, reputiamo urgente il pronto soccorso oculistico ed il liberissimo giudizio di tutti i lettori *non omologati*.

In ultimo, una notazione per l’altra minoranza, incapace di sottrarsi all’uzzolo degli strali al nostro indirizzo: che il Polo sia “senza memoria storica sulle vicende del nostro comune”, la crediamo un’affermazione inopportuna e gratuita, ma è certo che lo scrivente Gruppo non difetti d’impegno nel non facile esercizio di una memoria critica che può diventare “lievito del presente” per migliorare il futuro. Con buona pace, stavolta sì, di Rifondazione Comunista, a pieno titolo erede di una memoria dogmatica capace solo di imbalsamare la Storia.

GIROGIROTONDO PER TOCCARE IL FONDO

“Dopo il disegno di legge ‘Cirami’ nulla sarà più come prima”. *Spezzaferro dixit*. Certo attingere al vocabolario con cui la pubblicistica ha contrassegnato una delle più ferali espressioni dell’abominio umano, ci sembra francamente improvvido, oltre che di dubbio gusto. Passi, si fa per dire, lo ‘scippo del cadavere’- da Giovanni Falcone a Marco Biagi, passando per Montanelli - cui la sinistra ci ha da sempre avvezzi, ma impossessarsi pure del più evocativo riferimento all’apocalisse dell’11 settembre, appare decisamente fuori luogo, nonché lesivo per l’immagine di colui che le prerogative per poterne scatenare un’altra è verosimile le possenga sul serio, ossia il satrapo di Bagdad. A difesa del quale tanti italici maestri di pensiero non si periterebbero di scendere in piazza, magari per prendere due piccioni con un girotondo: il primo (il Cavaliere Nero) impallinandolo, l’altro (Saddam) - due baffoni che sono una garanzia, quando si dice il caso – per assurgerlo a perpetuo simbolo contro gli odiati *yankee*. Imperituro come si profilano le circonvoluzioni mano nella mano cui da qualche tempo si abbandona mollemente questa sinistra di lotta e opposizione, autorevolmente candidata ad elevare i girotondi ad unico lascito per i posteri. Un’eternità a rincorrersi la coda. Il moto perpetuo non è più impossibile: di certo è noioso. Pure per D’Alema, evidentemente, che al raduno di San Giovanni con chi finisce sempre per terra non ha inteso – bontà sua, resta sempre il meglio del peggio – aderire. Lui assente, la ‘sinistra del superattico’ e culturame assimilato (Moretti, Zaccaria, Flores d’Arcais ecc.) sul palco a parlare, Fassino sotto a guardare,

Rutelli a farsi fischiare: di impietoso, c'è solo il quadro che ne esce, emblematico della navigazione a vista cui l'*establishment* progressista si ritrova costretto a maggior ragione della gargarizzante canea di 'organici' e collaterali, malgrado le apparenze arrabbiati soprattutto con l'Ulivo. Che dal canto suo protrae impenitente l'opposizione immatura e barricadiera di chi non ha ancora assorbito i postumi del Tredici Maggio, mentre tratta con blandizie le fanciullesche iniziative extraistituzionali che lo stanno esautorando – inedito assedio di Palazzo Madama compreso - forse presago che sarà quella la cifra di riferimento della propria politica futura. Salvo poi rivendicare a discrezione la centralità degli emicicli capitolini chiamando a rispondere in Parlamento questo o quel ministro ad ogni verbo proferito. E stracciarsi le vesti sul *legittimo sospetto* per dissimulare la certificata certezza della malafede di chi, per osteggiarne la reintroduzione, sobilla la piazza con sempre nuove battaglie massimaliste, buone soprattutto per far dimenticare quelle precedenti ed inutili, non solo perché perdute. Ma a sinistra evidentemente - con buona pace dell'art. 111 di una Costituzione strattonata per il frontespizio solo quando fa comodo - i processi interessano più rapidi che giusti, come da antica tradizione di famiglia. Peraltro anche questo ennesimo *casus belli* pare oramai solo una foglia di fico per un'opposizione in perenne crisi d'autostima, che a forza di girare in tondo si ritrova ovviamente sempre al punto di partenza, tra patimenti indicibili anche perché questa maggioranza sta riuscendo proprio dove l'Ulivo ha fallito: investimenti pari ad un inedito 6% del P.I.L. per lo stato sociale, rientro di esportazioni illegali per centomila miliardi e quasi un milione di extracomunitari in procinto di essere regolarizzati, con altrettante quote contributive da versare. E non parliamo di

politica estera. Anche se poi, qualsiasi pur epocale risultato consegua questo esecutivo, ci sarà sempre una sordina pronta per l'uso. Al punto che, giusto a riprova di come nell'era della Casa delle Libertà l'ubiquitario e tentacolare premier piloti l'informazione, se quasi tutti sono al corrente – malgrado la relativamente modica risonanza mediatica data all'avvenimento - delle dimissioni dell'ormai ex presidente dell'INPS, Paci, pressoché nessuno sa che queste risultano essersi verificate a margine di una (ovviamente) pochissimo nota vicenda di contribuzioni doppie a beneficio di un consistente numero di sindacalisti, perlopiù in quota CGIL. Discernere l'informazione da propalare (la propria, sovente corredata del prefisso *dis*), e quella (altrui) da tarpare, è in tutta evidenza prassi ricorrente nelle sinistre di ogni livello e latitudine. Come ci ha comprovato ancora l'ineffabile amministrazione del nostro comune respingendo una formale richiesta di spazi nelle bacheche antistanti la residenza municipale, stante che le pagine di questo periodico non consentono di fornire ai cittadini un adeguato e tempestivo resoconto sulle iniziative delle minoranze consiliari. Diniego ancor più grave in quanto tale possibilità risulta essere stata da tempo concessa in alcuni comuni limitrofi. Ed anche perché quasi sempre gran parte degli spazi nelle bacheche di P.za della Pace campeggia desolatamente vuota. Emblema della verosimile vacuità di contenuti, e della ferma risoluzione da parte dell'ente a ché ciò non sia divulgato. C'è poi la protratta impossibilità di poter disporre con anticipo utile dei documenti a corredo delle proposte di delibera: sedute consiliari con diciassette punti all'o.d.g., allegati con centinaia e centinaia di pagine resi solo il giorno precedente quello del Consiglio. Va da sé che assicurare un'adeguata e preventiva informazione alle minoranze reputiamo non rientri tra gli interessi prioritari

dell'Ente, malgrado tale diritto sia sancito statutariamente, ma la dice lunga che sia stata respinta pure una nostra mozione per anticipare anche solo di ventiquattr'ore l'accesso ai documenti, tra l'altro con l'inatteso voto contrario del capogruppo di Rifondazione Comunista, unico presente tra i suoi quella sera, spiacevolmente rivelatore dell'autolesionismo cui può giungere una minoranza pur di non condividere un'iniziativa dell'altra, benché palesemente utile a entrambe. E tra l'istituzione di un consorzio definito obbligatorio senza che il relativo statuto lo sancisca (v. Irma Bandiera) ed il ripristino di un depuratore (la 'Cenerina') dalle pregresse vicende ancora in buona parte da acclarare, ci sta pure la beffa della richiesta di adesione per le luminarie natalizie agli esercenti di Montepastore, dopo averli lasciati per l'intera estate - come del resto ancora mentre scriviamo queste righe - privi di gran parte dell'illuminazione pubblica. Davvero curioso, non poter ottenere un po' di luce da chi vive in un perenne abbaglio.

Dicembre 2002 – Periodico comunale

LE VERITA' NASCOSTE

Chapeau alla maggioranza di questo comune. Ed una seria ammenda per noi, così impariamo a sottostimarne certe capacità. Che purtroppo non riguardano la buona amministrazione, bensì il trasformismo, termine solitamente preposto a designare l'indole per adattarsi a repentini mutamenti (di cui pare sia stato fatto largo uso nella notte tra il 24 ed il 25 aprile '45, quando si dice che molti andarono a

dormire con indosso la camicia nera, svegliandosi con quella rossa, premi Nobel e noti editorialisti inclusi). Ma anche applicabile a quanto posto in opera durante la seduta del 29 novembre scorso, dove il Consiglio “sovrano”, con un numero di alta prestidigitazione, ha trasformato la nostra proposta di intitolare una via alle Vittime delle Foibe in un duplice processo al fascismo – che novità - ed allo scrivente gruppo, additato come losco nelle finalità ed incompetente. Il miglior incentivo per tirare dritto, insomma. Ed approvando infine un odg di maggioranza – opportunamente ‘depurato’ in tempo reale per riscuotere il consenso anche di Rifondazione altrimenti recalcitrante – che approccia la questione Foibe nell’unico modo loro possibile, ovvero addossando primariamente l’origine di quei fatti a camicie nere e repubblicani. Rifondazione non ha mancato pure di rammentarci come non sempre le nostre ciambelle riescano col buco: siamo lusingati che ci pervenga anche dai comunisti l’implicito riconoscimento per il buon esito di quasi tutto il resto.

Francamente – ed ingenuamente – credevamo in una responsabile presa di posizione contro quella che appare davvero come l’ultima nefandezza del comunismo: l’oblio. Prendiamo atto, invece, dell’ennesima occasione mancata. Forse i tempi non sono ancora maturi per insegnare *quella* Storia che qualcuno non ha mai voluto scrivere. Certo non è matura la parte politica erede ideologica di quanti, anche occultandola, se ne resero protagonisti doppiamente negativi. Altro che *Bad Godesberg*: per la sinistra di tutte le latitudini, particolarmente codeste, c’è ancora una mare di lavoro da fare. Né va meglio per i concittadini, visto come una nostra mozione avente per finalità “il preciso impegno dell’Ente ad intervenire con la massima solerzia ed a titolo definitivo laddove sull’intero

territorio comunale dovessero palesarsi carenze sotto il profilo dell'illuminazione pubblica" è stata respinta pressoché d'imperio con l'inatteso e 'recidivante' supporto di Rifondazione Comunista. Atto dove tra l'altro avevamo stigmatizzato la scarsa considerazione mostrata dall'Ente nei riguardi del Difensore Civico Regionale, che inutilmente e con ripetuti interventi aveva supportato le istanze poste da residenti in via Landa costretti al buio da sempre. Stimato come non si trattasse di pretese stellari, ma di diritti fondamentali, viene spontaneo parafrasare, adeguandolo al sindaco, il motto di un celebre editorialista che arguiva – *intelligenti pauca* – “da quando sono diventato giornalista, i fatti non m'interessano più”. Potremmo sbizzarrirci ancora, citando come per una nostra richiesta dati sulla delegazione comunale recatasi alla commemorazione di S. Anna di Stazzema – episodio storico la cui efferatezza non è ovviamente in discussione - siamo stati additati di 'misera morale' e fatti oggetto di un odg di censura in prossima discussione. Forse per distogliere l'attenzione dall'opportunismo politico insito nel gesto di una giunta che – unica in tutta la regione, dicasi TUTTA LA RE-GIO-NE (tranne Carpi e Marzabotto, che forse possono accampare qualche titolo in più), ha ritenuto indispensabile la propria presenza alla commemorazione dello scorso 12 agosto. Ben altre fibrillazioni si susseguono invece a margine della 'giustizia' in ambito nazionale, stratonando alla “vernice” di Montecitorio persino la candida stola del Pontefice. Che per dar corso all'invito rivoltagli dall'esecutivo precedente ha atteso proprio – chissà perché – quello in carica. E mentre le porte del carcere – sinistri filosofi del pensiero (mai così) debole permettendo – potrebbero presto aprirsi al cospetto di Sofri, sono già quanto mai spalancate – ma con direzione obbligata verso l'interno –

per Lino Jannuzzi, senatore della Repubblica e giornalista scomodo, che a furia d'incaponirsi sempre nella difesa di imputati poi assolti, da Tortora a Contrada (ma chi glielo fa fare di non scegliersi qualche colpevole?), si è beccato una condanna definitiva per la quintessenza del reato d'opinione: diffamazione a mezzo stampa. Che intanto i carnefici di Falcone siano già usciti dal carcere ed un ultraottantenne, pluriemerito Presidente del Consiglio venga condannato in appello a ventiquattro anni di reclusione per un omicidio senza killer, sono solo trascurabili dettagli. Tuttavia sulla giustizia qualche timida apertura sembra registrarsi anche da sinistra ('colpa' del nuovo "Riformista", che sembra voler sostanziare la propria ragione sociale proprio a partire da quelle parti?). Certo siamo ben lontani dai necessari *autodafè*, ma va ricordato come resti ancora vigente alle latitudini progressiste – si noti la contraddizione – un sistema tolemaico in grado di cristallizzare ogni *status quo*, magari persuadendoci che la Terra è piatta, se solo tornasse conto. Non a caso fu per tratteggiare la dottrina marxista che venne coniata l'espressione "colonizzazione dei cervelli"; i cui nefasti effetti pare continuino tuttora, come si evince dal recente episodio di un esponente della CGIL petroniana che taccia di stalinismo la Giunta di Palazzo d'Accursio: data l'indiscussa cognizione di causa di chi ha espresso il giudizio, fossimo nel Guazza ci penseremmo su... Del resto, cosa pretendere da una sinistra che dopo anni di bieca demagogia elettorale ha trascinato la finanza pubblica in uno scomodissimo letto di Procuste, lasciando un'eredità al curaro a chi le è (inevitabilmente) succeduto? Che mai pretendere da una sinistra che criminalizza la riforma Moratti e la scuola paritaria, lasciandole però il monopolio per soddisfare quei bisogni ormai imprescindibili che la scuola statale non è in grado di fronteggiare? Che aspettarsi da una

sinistra fisiologicamente incapace di autoselezione, ma lucida maestra di autoconservazione? A maggior ragione dopo la discesa in campo dell'*Eco-De Benedetti*, che non è il periodico dei trappisti, ma l'asse portante di un nuovo, ennesimo sodalizio dalla salvifica funzione 'antibiscione'. E mentre persino la Cina riscrive la propria carta costituzionale, 'aprendo' al mercato, Romano da Strasburgo preferisce 'aprire' al "Cinese" ed agli okkupatori no-global, vessilliferi di modelli paleosociali buoni solo a rendere poveri i ricchi ed i poveri più poveri. Firenze val bene una messa, evidentemente, sicché il Professore pare abbia già manifestato l'intenzione di chiudere il mandato europeo prima della scadenza naturale. Ovviamente è solo per caso che di lì a non molto si terranno nel Bel Paese le elezioni politiche, in vista delle quali la multiforme anima della sinistra sembra già pronta a calare i suoi *deus ex machina* (soprattutto *ex*): Prodi & Coffy. Più che un *pactum sceleris*, la miglior polizza per una lunga e serena vecchiaia del Cavaliere a Palazzo.

Marzo 2003 – Periodico comunale

SCUOLE (POCO) MATERNE E PACIFISTI DA BATTAGLIA

Ventidue giorni di tempo per redigere ed inoltrare l'articolo, quasi due mesi di attesa per la sua pubblicazione, dodici ore di preavviso per doverlo cestinare. Sono le cifre del fascicolo che state sfogliando, per il quale in data 3 gennaio u.s. ci venne comunicato quale improrogabile scadenza di consegna dell'elaborato il giorno 25 dello stesso mese. Salvo poi alle ore

13,53 del 24 – a ‘pezzo’ ovviamente già redatto - farci pervenire una *e-mail* di rinvio della scadenza al 7 febbraio: della serie *abbiamo scherzato*. Lasciamo intuire ai lettori il rispetto che siffatta condotta presuppone nei riguardi dell’opposizione (il gruppo di maggioranza riteniamo non ne abbia patito, va da sé, soverchio nocumento). Ma il 28 gennaio c’era la presentazione del bilancio, diamine, l’illustre *desaparecido* dei palinsesti consiliari di fine 2002: una fragorosa assenza per la gioia degli appassionati dell’esercizio provvisorio. Francamente un’attesa degna di miglior causa, che non la riconferma della residua strategia adottata da una pletora di enti locali *sinistrodiretti*, per i quali il bilancio non è più la diligente illustrazione dei programmi da realizzare, ma una piagnucolosa elencazione delle occasioni perdute. Ovviamente per colpa della finanziaria governativa. Poco importa se, ‘malgrado’ quest’ultima, il bilancio del comune di Bologna (sì, proprio lui) ha aumentato i servizi e non le tasse, conseguendo per qualità di vita la vetta della classifica tra le città-capoluogo. Sarà forse che a Palazzo d’Accursio giusto tre anni e mezzo or sono hanno opportunamente imparato a non confondere desideri con possibilità. *Atout* che invece alla nostra amministrazione – beninteso in numerosa, anche se non proprio ottima, compagnia – verosimilmente manca. Ed allora via all’incremento di spesa per la macchina amministrativa e la polizia municipale (quest’ultima cresciuta di quasi il 20%: chissà se c’entra la mancata adesione di Monte S. Pietro alla relativa gestione associata, unica defezione tra i sei comuni della Valsamoggia.); e via pure all’onerosa riqualificazione dell’area municipale (lievitata da 155.000 a 206.000 euro nel giro di un anno), prevista inizialmente per il 2004 ed anticipata invece all’anno in corso: quella sì che è vera urgenza, mica gli edifici scolastici, dove i già esigui fondi per manutenzione ed

adeguamento passano da 90.000 a ‘ben’ 60.000 euro per il triennio da qui al 2005, con la ‘modica’ riduzione del 30% e buona pace dei nostri bambini, inclusi quelli della materna di S. Martino, presto in aula con elmetto da cantiere. In proposito, per aver presentato a fine dicembre una (mai così tempestiva) interrogazione sulla sicurezza degli edifici scolastici nel nostro comune - caso vuole discussa in Consiglio proprio tre giorni dopo il cedimento nel soffitto della scuola - siamo stati larvatamente tacciati di terrorismo psicologico in quanto “non esiste alcun nesso di causalità tra i fatti del Molise e gli edifici scolastici di Monte S. Pietro”. Parole sacrosante, visto che da noi i crolli si verificano senza nemmeno bisogno del terremoto... In compenso si registra la *new entry* di quasi centomila euro in uscita per l’impianto di condizionamento della residenza municipale: d’ora in poi niente più colpi di calore. Ed un alibi in meno in caso di cattiva gestione pubblica. Per fortuna ‘il paese cresce’, come abbiamo appreso da diverse locandine affisse a cura della nostra amministrazione. Dato incontestabile sul quale non possiamo che essere d’accordo. A parte il dettaglio di come, a nostro sommosso avviso, tale evoluzione avvenga non grazie, bensì *malgrado* il locale governo. Che ora un giorno sì e l’altro pure ha preso a somministrarci Poli Scolastici e Nuovi Ponti in dosi da cavallo. Come se i nostri concittadini non serbassero più memoria di quanto già dalla notte dei tempi non si parlasse della stringente necessità di tali opere. O forse che l’essere finalmente pervenuti a ridosso della fase esecutiva consenta in un *amen* l’emotiva cancellazione delle gravi negligenze pregresse? E invece ci tocca pure rilevare come, rispetto a soli dodici mesi fa, per la nuova struttura scolastica di Monte S. Giovanni si preveda ora un’ulteriore aumento di spesa pari a svariate centinaia di migliaia di euro,

circostanza emblematica della certo non comune capacità di causare in un sol colpo (il protratto ritardo) un doppio danno (ulteriore permanenza dei bimbi in strutture inadeguate e stellare lievitazione dei costi): un bel 2x1 ribaltato e scorretto al supermarket dell'inefficienza. E poi il nuovo ponte, annunciato con squilli di tromba, peraltro insufficienti a coprire le numerose voci di dissenso da parte della gente comune: per come, ma soprattutto *per dove* è stato previsto consentirà sotto il profilo funzionale uno snellimento viario verosimilmente minimo, mentre in compenso elargirà ai numerosi condomini degli stabili prospicienti l'impagabile privilegio di un affaccio ultrapanoramico sull'ininterrotto flusso veicolare persino dalle camere da letto. E, slitta, slitta, è ovviamente per caso che tale opera giungerà a compimento proprio nell'imminenza della tornata amministrativa del 2004. Dettagli, per chi ormai si sente investito di ben più alti uffici: ed infatti ecco nel Consiglio di gennaio un florilegio di ordini del giorno sui massimi sistemi. Citeremo quello, approvato dalla maggioranza e Rifondazione, contro la guerra all'Iraq già 'martoriato dall'embargo americano': peccato che tra gli approvanti nessuno abbia inteso rammentare come in realtà, grazie all'accordo 'Petrolio per Cibo', dalle restrizioni verso Baghdad siano esclusi generi alimentari e medicinali per 4 miliardi di dollari l'anno. E soprattutto si mostri d'ignorare come la doppiamente criminale commercializzazione clandestina all'estero di tali aiuti non appena pervenuti, abbia reso il mite Saddam, secondo *Forbes*, uno degli uomini più ricchi del pianeta. Che poi l'Iraq, oltre ad un paio di guerre già scatenate e combattute, perpetrì anche inenarrabili violazioni dei diritti umani, è una minuzia che non lambisce la sicumera dei pacifisti nostrani, per i quali evidentemente la parola PACE *identifica unicamente qualsiasi*

circostanza in cui le forze armate americane restano inattive. Che importa se regimi totalitari e despoti sanguinari calpestano impunemente i diritti fondamentali di milioni di persone: purché non combatta nessun odiato *yankee*, sempre PACE è. Con buona pace – scusate il bisticcio - delle clamorose risultanze di un recente accertamento storico secondo cui, a fronte dei 40 milioni di morti causati da tutte le guerre del Novecento, sono circa *170 milioni i civili massacrati nei genocidi*: una rivelazione sconvolgente. Che tuttavia non ci aiuta nel decidere se stigmatizzare certo pervicace irenismo ascrivendolo a manifesta ignoranza, piuttosto che ad impudente pretestuosità.

E' bene riflettere sull'opportunità di strumentalizzare i grandi problemi del mondo, glissando su quelli non piccoli di casa propria. Al cui riguardo può essere utile rammentare l'episodio di quella scuola vicino Roma nella quale ai primi di febbraio crollò il tetto, e dove solo per una serie di fortunate coincidenze non sortirono conseguenze più gravi del ferimento di un unico bambino. In merito, la procura di Tivoli risulta aver accertato che il collasso della struttura si verificò per il cedimento di un tirante d'acciaio. Forse come quelli che poco più di un anno fa sono stati posti in opera – *repetita jvant* – nella nostra scuola materna a S. Martino?

Giugno 2003 – Periodico comunale

PROTEZIONE *DAL VERDE*

Uffa, che noia: un altro avanzo di amministrazione. Giunto al rendiconto, il consuntivo 2002 ha evidenziato un

surplus di diverse centinaia di migliaia di euro. Strano, più alte sono le grida di dolore che la nostra amministrazione leva per i nefasti effetti che le ultime finanziarie governative sortirebbero nei confronti degli enti locali, e più gli esuberanti ricorrono. Ma se è vero, com'è vero, che anche l'avanzo di bilancio va ascritto al novero delle anomalie e non rappresenta quell'elemento virtuoso quale si configura in apparenza, qualcosa non quadra: o la congerie di accuse nei confronti dell'esecutivo Berlusconi è una fola, oppure troppo elevata è l'imposizione tributaria dell'amministrazione verso i suoi cittadini. O tutt'e due. L'importante è perseguire un'attenta gestione delle risorse, come l'Ente mostra di praticare da par suo. Infatti oltre al nuovo monumento ai Caduti – già in copertina - posto in opera al modico prezzo di un appartamento monocamera, si segnala per soverchia oculatezza un impegno di spesa pari 22.000 euro per la manutenzione del patrimonio arboreo comunale: undici abbattimenti ed un'ottantina di potature severe resesi necessarie a causa anche di errati interventi pregressi, come peraltro certificato da apposita perizia agronomica. Quando si dice la buona amministrazione. Rammentiamo di un opuscolo denominato "La protezione del verde"; distribuito qualche tempo fa dall'Ufficio Ambiente del Comune: poco meno di venti pagine prodighe di suggerimenti per la salvaguardia delle piante arboree: potature, capitozzature, distanze d'impianto e scelta delle specie non devono avere segreti per i cittadini, ai quali vengono pure paventate sanzioni sino ad un milione di vecchie lire, intimando altresì che "ogni albero abbattuto deve essere sostituito con un altro scelto tra le specie consigliate". Della serie, non inedita da queste parti, 'fai come dico e non come faccio'. Certo che di questo passo, poi, non sarà più una questione di verde pubblico, ma di pubblico *al verde*... Davvero

un peccato: quando un'amministrazione non riesce a raggiungere neppure quel minimo sindacale di credibilità necessaria all'esercizio anche della sola demagogia, vuol dire che la situazione è grave. Dubitiamo, per dirla con Flaiano, che sia pure seria.

Potremmo poi ricordare i quasi quattromila euro sborsati per quel sondaggio un po' domestico sulle opinioni dei cittadini; i tremila per le celebrazioni del 25 aprile (ricorrenza da un paio d'anni assurda solo a festival dei più beceri e strumentali empiti antigovernativi); i quasi seimila per l'elegante *brochure* delle meraviglie "Progetti per Crescere". Aggiungiamo, per soprammercato, anche i duecentocinquanta per il noleggio di un pullman destinato al trasporto dei concittadini aderenti ad una manifestazione svoltasi a Bologna ai tempi delle operazioni militari in Iraq (al di là dell'aspetto economico qui invero modesto, entra in gioco la dubbia liceità dell'aver addebitato all'intera collettività i costi di un'operazione di bassa cucina politica strumentale ad una precisa fazione). Tutto sommando, fanno ben oltre 200 milioni delle vecchie lirette (o, se volete, qualche vano in più del citato appartamento). Tanto per limitarci solo ai tempi più recenti. Ma quanti metri lineari di marciapiedi - o illuminazione stradale, o altro - avrebbero potuto essere realizzati con duecento milioni? E quali riduzioni alle tariffe, che so, dei buoni pasto per gli scolari o dell'assistenza agli anziani, si sarebbero potute applicare con duecentomila volte mille lire?

Malgrado siffatte, non esemplari modalità di gestione della *res publica*, la consapevolezza che anche una pozzanghera può riflettere la luce del sole ci induce comunque alla perseveranza nella ricerca di qualche pallido, magari recondito bagliore: invano. Qualsivoglia questione si ponga, il

sinistrocentrico fronte dell'ideologia, come ogni costruzione teorico-pratica basata sui preconcetti, non palesa cedimenti neppur millimetrici, ad onta persino degli orientamenti mostrati dai loro azionisti di riferimento nella somma sede parlamentare, dove un'ampia e trasversale convergenza sulla condanna delle esecuzioni capitali a Cuba è stata comunque raggiunta. Il che non ha tuttavia impedito al 'sovrano' Consiglio Comunale *sampietrino* di respingere un nostro ordine del giorno al riguardo, dopo averlo definito "privo di dignità formale" (capogruppo di maggioranza) e "intollerabilmente strumentale" (capogruppo di Rifondazione Comunista). Ci complimentiamo con entrambi per l'accorata perorazione del *líder maximo*, che dal suo specchiato e democraticissimo pulpito si è poi pure permesso di additare come 'fascisti' e 'banditi' i primi ministri di Spagna ed Italia (circostanza a cui, caso vuole, ha fatto pronto seguito l'esplosione di un ordigno davanti ad un liceo spagnolo di Roma). Scaldano ancora il cuore certe requisitorie *falcemartellesche*, allestite come se anziché in consiglio comunale ci si trovasse ad una riunione del *Comintern*. Al punto da non lasciare scampo neppure ad un altro nostro ordine del giorno a sostegno di una proposta di legge per dedicare il 9 novembre, anniversario della caduta del Muro di Berlino, alla memoria delle vittime del comunismo (quello di sottrarre ad un doloso, doloroso e vergognoso oblio una novantina di milioni di morti è uno sporco lavoro – e soprattutto molto poco *politically correct* – ma qualcuno deve pur farlo...). Anche tale iniziativa è stata respinta, ed addirittura *senza interventi, né dichiarazioni di voto da parte sia dei membri di maggioranza, che dell'altra opposizione*: un inqualificabile boicottaggio – fulgido esempio di come democrazia e pluralismo vengano intese da quelle parti – attuata in singolare unisono. Ma la mancanza di cortesia istituzionale

verso lo scrivente Gruppo Consiliare è ben poca cosa, rispetto alla gravità morale dell'omissione perpetrata in spregio all'immane olocausto di quelle morti ancor oggi dimenticate, che un'ideologia tra le più esiziali di ogni epoca ha pianificato ed eseguito prima di finire nella pattumiera della Storia. E mentre persino Bertinotti abiura Stalin, bandendo l'effigie di Baffone da tutte le sedi del suo partito, rifondaroli, diessini e financo margheritisti del nostro ineffabile consiglio comunale bandiscono senza indugio alcuno la memoria delle sue innumerevoli vittime. Dazio per prove tecniche di apparentamento? Forse. Del resto anche il recente test amministrativo ha dimostrato come le sinistre d'ogni ordine e grado non possano oggi prescindere dai sodalizi più spregiudicati per potersi accaparrare qualche brodicello caldo. Né quasi mai – in particolare nella Quercia - dispongano in proprio di un “volto presentabile del regime” - l'Aziz della situazione - da spendere credibilmente per le consultazioni elettorali di turno. Almeno a giudicare da come si affannano nel contrabbandarci per caviale *beluga* la minestrina riscaldata del Professore per le politiche del 2006. Sempre pronti a stupirci con gli effetti speciali del nuovo che avanza. Come l'epocale decisione assunta nell'*hortus conclusus* capitolino di spedire un 'cinese' - in epoca di S.A.R.S incombente e col *de profundis* per il referendum sull'art. 18 ancora nell'aria - nella città del povero Biagi. Precedente, quello dell'impiegato Pirelli eterodiretto a far girotondi intorno a Palazzo d'Accursio, che dischiude nuove prospettive anche al 'politburo' di Monte S. Pietro, già impegnato in una minuziosa cernita per le ormai prossime amministrative, ed al quale sommessamente ci permettiamo di suggerire una candidatura di forte spessore, peso adeguato ed a tutto tondo: l'omino *Michelin*.

Settembre 2003 – Periodico comunale

DI (TA)RIFFA E DI RAFFA

Settembre, dunque. Dopo un'estate di fuoco, fresche brezze increspano una vegetazione accesa ormai solo dei fiammeggianti colori autunnali, rischiarati da un sole finalmente tiepido. Buon per la nostra amministrazione, che con singolare lungimiranza nella (forse un po' interessata) fattispecie, è riuscita a climatizzare la residenza municipale poco dopo le avvisaglie della canicola. Peccato solo che l'impianto elettrico dell'edificio fosse stato rifatto non più di un anno fa, ma senza la dovuta predisposizione per le apparecchiature di condizionamento che di lì a poco si sarebbe deciso di porre in opera. Quindi oneri ulteriori e tutte le antiestetiche tracce che ogni allestimento tardivo e per certi versi rabberciato inevitabilmente comporta. Due aspetti negativi in un sol colpo, come da migliore tradizione. E mentre qualcuno si godeva la frescura, altri bollori venivano propinati ai cittadini per via del passaggio da tassa a tariffa sulla raccolta dei rifiuti urbani. Dalla ostentata *voluntas legis* di far pagare soprattutto in base alla quantità di rifiuti prodotti, ovvero secondo il numero dei componenti il nucleo familiare, ci si è ritrovati con *single* che dovranno corrispondere quasi il 90% in più; famiglie di tre componenti sottoposte ad aumenti del 25%, cittadini non residenti che per un'abitazione estiva in cui soggiornano sì e no un mese all'anno pagheranno come se vi dimorassero stabilmente due persone, etc.. Meno male che la nuova tariffa,

con l'adozione della formula 'chi più (rifiuti) produce più paga', era stata celebrata dall'Ente come la quintessenza dell'equità... E che salasso patiranno, allora, le famiglie più numerose? Ma tant'è, le risorse vanno reperite (a proposito, attendiamo sviluppi sulla gestione dei circa due milioni di euro monetizzati dall'Ente con la privatizzazione di HERA) perché esigenze primarie incombono. Come le 'rifiniture' ai nuovi spogliatoi nel campo sportivo di Ponterivabella: dopo l'abbondante miliardo di vecchie lirette per la realizzazione dei locali, *voilà* altri quasi centomila euro destinati ad interventi di completamento non previsti in progetto: una banale dimenticanza può capitare a tutti... O che sia più facile, il (cittadino) santo, gabbarlo quando è passata la festa? Un po' come quella volta in cui ci venne proposto di devolvere ai terremotati del Molise il gettone di una seduta: al nostro (scontato) assenso, si guardarono bene dal comunicarci che tale peraltro modesto contributo sarebbe stato fatto giungere ai destinatari – a differenza di altri comuni della provincia che hanno provveduto direttamente - attraverso la mediazione della Regione Emilia Romagna. Ovvero come trasformare (impara l'arte di essere di parte) un gesto umanitario *bipartisan* interno al nostro consiglio comunale – e parimenti sovvenzionato - in uno strumento di visibilità, quindi di propaganda, anche per un'altra amministrazione 'organica'. Del resto da sempre la generosità è tratto peculiare della nostra giunta. Magari un po' monocromatica, ma che volete, nessuno è perfetto. Puntuale, infatti, ecco la fornitura di automezzi pesanti e (verosimilmente) uomini per lo smontaggio delle strutture allestite alla Festa dell'Unità di Savigno, fraz. Ca' Bortolani: finalmente l'interpretazione autentica di quello che a sinistra intendono per sussidiarietà! Ma perché stupirsi: anche su scala nazionale è arguibile ogni giorno come il vezzo di attribuire ad

uno stesso atto valore positivo o negativo a seconda di chi lo compie sia un inconfondibile stilema della sinistra di ogni epoca e latitudine: se l'*affaire Telekom*, per esempio, fosse emerso a carico del centro destra, è certo che le ruspe mediatico-giudiziarie avrebbero raso al suolo la Casa della libertà in un *amen*. E stando alla nostra parrocchia non è un caso che il Sindaco, in una recente seduta consiliare durante la quale si sarebbe dovuto deliberare una modifica statutaria proposta dai *Bertinotti boys* e condivisa dalla maggioranza (inserimento della 'Resistenza' quale valore fondante della Carta: come si vede, questione di pressante urgenza e rigorosamente attinente all'esercizio pratico della buona amministrazione...), dopo la (vana) attesa di pervenire ad un numero di consiglieri che consentisse di raggiungere la maggioranza qualificata necessaria nella circostanza, abbia d'imperio ed inopinatamente rinviato le operazioni di voto a dibattito avvenuto. Ennesima prevaricazione nei confronti di chi scrive, certo, ma anche fosco segnale per loro, se pure una così granitica maggioranza, in certe afose serate, rischia di sciogliersi come (o per?) un cono gelato. Comunque è bene che la gente conosca siffatti esempi di democrazia, anche se il fornire al cittadino adeguati strumenti conoscitivi sulle vicende comunali riteniamo non sia l'incombenza più stringente (ne è conferma la cronica intempestività nella pubblicazione di questo periodico) di un'amministrazione sempre più adusa a 'confondere' - l'odore delle urne è già nell'aria - l'informazione con la propaganda. Come si evince anche da un recente pieghevole in lode e gloria dell'ampliamento della scuola media di Calderino (meglio tardi che mai) con annessa cerimonia sotto l'egida di maggiorenti di Provincia e Regione; od anche dalla distribuzione estiva dell'opuscolo *Vivi la Città*, nella cui terza pagina di copertina

emerge però un altro elemento di rampogna a carico dell'Ente, ovvero la pubblicità di una guida *on line* ai siti ufficiali delle amministrazioni pubbliche. Che ci rimanda alla pagina sei della *brochure* precedente *Progetti per Crescere* (quella senza *sponsor*, ahinoi) dove tra l'altro si declamava che "Entro la metà del 2003 il nostro Comune attiverà il proprio sito Internet, offrendo così ai cittadini l'opportunità di accedere da casa alle informazioni (...) in una logica di maggiore trasparenza ed efficienza della pubblica amministrazione nel rapporto con la cittadinanza". Ora, se già è sufficientemente riprovevole che mentre scriviamo queste righe, 15 settembre 2003, del sito non vi sia ancora traccia, reputiamo grave l'improntitudine di averne prefigurato l'imminente allestimento - peraltro già in estremo ritardo - per poi infischiarci della "logica di trasparenza ed efficienza" da essi stessi propugnata, incuranti del giudizio dei cittadini di fronte all'ennesima promessa disattesa. Tutto questo si chiama autoreferenzialità, ed è qualcosa di molto, ma molto lontano non tanto e solo dalla democrazia, ma anche e soprattutto dalla buona amministrazione. D'altronde diversi primati arridono al nostro Comune, pressoché l'unico della sua estensione - settanta chilometri quadrati abbondanti: oltre metà della superficie di Bologna! - a non avere, tra l'altro, né caserma di Carabinieri, né sito Internet comunale - se mai, con tardiva e un po' pelosa solerzia, avranno provveduto al momento di leggere queste righe, saprete a chi attribuirne il decisivo *input* - e neppure una ricezione adeguata del segnale cellulare: più che *Vivere in Europa* par di essere in Etiopia (quasi-rima compresa, e detto senza offesa). Sono i 'progressisti', *bellezza*... Mai come ora ingabbiati nella camicia di forza dell'ideologia a sancire la totale incoerenza tra parola ed azione, sino ad esplicitarsi come i veri depositari delle nequizie che invece sono soliti attribuire

agli altri. Del resto, come mirabilmente sintetizzò un acuto osservatore, comunisti ed aristocratici, gratta gratta, sono uguali, perché entrambi odiano il popolo. Con una differenza: i primi, il popolo, lo hanno pure mandato in Siberia.

16 settembre 2003 - “Il Resto del Carlino” - Commento sui contenziosi Regione Emilia Romagna/Governo

La Consulta scaldi bene i muscoli. L'iperattività a cui è stata sottoposta dalla più o meno decina di contenziosi tra Regione Emilia Romagna e Governo a partire dal faticoso Tredici Maggio, sarà ricordata come una seduta *relax* rispetto al *tour de force* al quale rischia di costringerla quella che si profila come un'autentica crociata contro il condono edilizio prefigurato dall'esecutivo nazionale.

Bruciato ai blocchi di partenza dai *front runner* toscocampani, l'areopago di via Aldo Moro non ne molla le calcagna, pronto a scavalcare destramente i compagni (duplice accezione) di squadra per attingere la supremazia nella disciplina sportiva più praticata dell'ultimo triennio: la caccia al Cavaliere. La metafora ben si attaglia ad una situazione che, invertendo la priorità dei termini di una battuta del miglior Flaiano, non è seria, ma grave. Come non bastassero le argomentazioni accampate di là da ogni merito per contrapporsi al governo, i maggiorenti regionali confondono morale con moralismo e ne impartiscono lezioni agli altri, anziché monitorare l'etica di casa propria. Loro, progenie di chi arrivò a definire “funzionali” gli italiani che si immolarono in quella stessa Grande Madre Sovietica che poi, in piena guerra fredda, avrebbe gratificato il

più grande partito comunista d'occidente di simpatici *cadeau*. Loro, che propugnano clemenza “senza se e ma” per Sofri ed ogni altra sanatoria possibile ed impossibile a beneficio di chicchessia condannato in giudicato, salvo poi stracciarsi le vesti sollevando la questione morale se questo governo, per lenire i postumi delle precedenti finanziarie uliviste che definire ‘allegre’ è un blando eufemismo, proferisce verbo sul condono edilizio, manco fosse *inaudito altera parte*.

E' la sinistra, bellezza...Mai così lontana dalla sua *Bad Godesberg*, e sempre più indulgente al vezzo – suo inossidabile stilema - di attribuire il valore ad un'azione secondo chi la compie. Una condotta che, non v'è dubbio, si configura come la quintessenza della moralità. Virtù che, fuor di battuta, è davvero troppo importante per lasciarne il *copyright* a siffatti moralisti.

19 settembre 2003 - **“Il Resto del Carlino” - Commento sugli eccidi post bellici in Emilia Romagna**

Il presepe mediatico allestito dopo le parole sul Duce estrapolate dai discorsi *inter poculam* del presidente del Consiglio ha sortito, strascichi parlamentari a parte, di titillare l'amor patrio della pletora di amministratori locali di sinistra, tra cui tre sindaci della nostra provincia, tosto risolutisi ad inviare una lettera aperta al premier con richiesta di *autodafè* per le “improvvide dichiarazioni”. Certo, ogni richiamo al sacrosanto dovere della Memoria è importante. Ma pari solerzia, riteniamo, dovrebbe assumersi per consentire l'esercizio del diritto alla Conoscenza. Il postulato ci riporta, per esempio, al “triangolo

rosso” emiliano romagnolo, area focale degli eccidi occorsi durante la guerra di Liberazione, ed alle sue 1958 vittime, secondo la stima prudenzialmente elaborata nel 1946 dal governo (7000 per lo storico francese Paul Sèrant; tralasciamo la cifra di oltre 9000 propugnata dallo storiografo Vinicio Araldi). Pare che questi morti riposino davvero in pace. Forse troppo. Per loro non v’è stato, né vi sarà mai dibattito, costituendo essi il paradigma ideale di quella che venne definita come l’ultima nefandezza perpetrata del comunismo: l’oblio. Una condizione, peraltro, che non preclude aspetti vantaggiosi: la certezza, ad esempio, che a quelle vittime nessuno potrà mai mancare di rispetto; i testi scolastici di ogni ordine e grado che non dovranno mai essere aggiornati; la retorica resistenziale che continuerà in *saecula saeculorum* libera da fastidiosi distinguo ed infine, stante l’impossibilità di procedere a qualsivoglia *re-visione* in mancanza di una pregressa *visione*, l’irreversibile ablazione dell’odiato termine dal vocabolario italiano. Da cui, però, sarà molto più difficile cancellare la parola *dignità*: dopo i tre sindaci che hanno formalizzato direttamente al primo ministro la loro riprovazione – più le parecchie altre decine che stanno insufflando nei loro consigli comunali la più feroce indignazione per quelle parole di cinque giorni prima - cercasene disperatamente anche uno solo disposto, cinquant’anni dopo, a riconoscerne almeno un poco, di dignità, alle innumerevoli vittime di tutti quei (mis)fatti rimasti senza parole. Chi non ne conviene, bara con la Storia. O, peggio, mette la Storia nella bara.

30 settembre 2003 – **Intervento consiliare a sostegno ns. mozione sull'interpretazione autentica delle parole attribuite al Presidente del Consiglio dalla testata "The Spectator"**.

Malgrado l'originaria, ferma intenzione di non entrare nella polemica strumentalmente allestita sulle parole del Presidente del Consiglio, come sempre estrapolate ad arte, ci corre l'obbligo di produrre la presente mozione in seguito alle reiterate "chiamate in correità" da parte degli esponenti di codeste maggioranza ed opposizione nella seduta consiliare ultima scorsa.

Effettivamente il nostro (e vostro) *premier* un 'errore' lo ha commesso: fuori da ogni categoria politica omologata, si è consentito una discettazione proferendo la parola "fascismo" senza la *pavloviana*, inappellabile ed assoluta condanna di rito, trasponendo toni 'politicamente scorretti' al merito della questione. Vieppiù astraendo da ogni liturgia luogocomunista secondo la quale il termine "fascismo" deve necessariamente evocare solo empiti di condanna, mentre distinguo ed assoluzioni - quando non celebrazioni - rappresentano il 'doveroso' corollario ad ogni chiamata in causa del *comunismo*. Ci vuol poco a svelare l'assoluta capziosità di tale postulato. Basta considerare, per esempio, il numero di condanne a morte per motivi politici comminate in vent'anni dai Tribunali Speciali - cinque - e non già per compararle con gli oltre novanta milioni di morti attribuiti all'esiziale ideologia comunista, ci mancherebbe, ma anche solo con le (minimo) centinaia di poveri comunisti italiani che per sfuggire al fascismo finirono fucilati da *Baffone*, col puntuale *imprimatur* di Ercole Ercoli in calce. Stupefacente, vero? I comunisti italiani perseguitati ed

uccisi non dal fascismo in Italia, ma dal comunismo a Mosca! Ah, se solo la base potesse conoscere la vergognosa ed incredibile verità storica che il suo vertice le nasconde da oltre sessant'anni! (Magari ricordando pure un'altra colossale rimozione dalla coscienza collettiva: quella dell'infame sodalizio nazicomunista che vide Stalin unirsi ad Hitler per scatenare la seconda guerra mondiale e che poi venne sciolto, ma solo – ed è assai significativo – per volontà del Führer. Circostanze che indussero uno storico dei lager a scrivere “il fatto che a Norimberga i rappresentanti di Stalin abbiano condannato a morte quelli di Hitler sfiora l'oscenità”).

Sarebbe sufficiente questo per smantellare non soltanto il presepe mediatico allestito nella circostanza contro il presidente del Consiglio, ma anche l'intero repertorio di quella annosa mistificazione sulle vicende pre-repubblicane che per ragioni di bassa cucina politica la sinistra si ostina a perpetrare (e perpetuare...), mirabilmente stigmatizzata da Longanesi nell'asciutta conclusione che “Esistono due tipi di fascismo: il fascismo propriamente detto e l'antifascismo”. Peraltro, come scrive Francesco Perfetti, docente di storia contemporanea alla LUISS di Roma e direttore di *Nuova Storia contemporanea*, se è vero, com'è vero, che comunismo e nazismo furono totalitarismi dove regnava “il terrore istituzionalizzato, il campo di concentramento elevato a sistema a mezzo cui Stalin ed Hitler fecero fuori con processi politici privi di qualsiasi garanzia per i diritti della difesa un'intera classe dirigente, oppositori e ‘amici’ scomodi”, neppur lontanamente può esservi paragonato il fascismo, regime sì autoritario, ma di massa e con quel consenso popolare che tanto influì anche sull'entrata in guerra dell'Italia. “Un regime che mai raggiunse le vette di orrore di Hitler, Stalin, Mao, Pol Pot, e neppure di Saddam

Hussein; un regime senza *lager* e *gulag*, che non ebbe mai la pretesa di identificarsi con lo Stato, contrariamente a Berlino e Mosca. Non dimenticando il ruolo di contropotere svolto in Italia da Chiesa e monarchia,” ma anche, aggiungiamo, da ‘capitale’, apparato giudiziario e statale prefascista.

E pure fuorviante si rivela l’artata mistificazione che da sempre confonde il fascismo del ventennio col nazifascismo della Repubblica di Salò, i cui errori, leggi razziali incluse (promulgate, è bene precisarlo, per evitare all’Italia un destino analogo a quello della Polonia e vergognose, certo, ma incomparabili per gravità a quelle naziste) non andrebbero addossati ad un Mussolini divenuto pallido simulacro di sé stesso, bensì a colui, Pavolini, che sovrintese alla Repubblica di Salò per conto dei tedeschi ormai occupatori.

Circa il confino. Tale provvedimento, se paragonato ai *gulag* staliniani o ai *lager* nazisti, probabilmente villeggiatura lo era davvero. Senza tirare in ballo Curzio Suckert, al secolo Malaparte, spedito prima a Lipari, poi a Forte dei Marmi (località non propriamente assimilabili alla Siberia). Né vorremmo scomodare Pavese, che nel suo libro “Il carcere” racconta in terza persona l’esperienza autobiografica sostenendo che “accettò fin dall’inizio senza sforzo questa chiusura di orizzonte che è il confino, per lui che usciva dal carcere, era la libertà”. E neppure accampare la vicenda del Gramsci dalla cagionevole salute, confinato alla clinica *Quisisana* - la più lussuosa della capitale, diretta dal fratello del medico personale del duce - dove poi morì da uomo libero e con metà pena condonata. Per la cronaca, l’esorbitante retta venne a lungo pagata dal ministro dell’interno, ovvero Mussolini stesso.

Varrà invece la pena divulgare qualche stralcio di quello che il giornalista e scrittore Antonio Ghirelli, già portavoce del

Presidente Pertini – e siamo alla terza tra le persone citate assolutamente non connotabili di simpatie destrorse – ebbe a scrivere nel suo libro “Da Hitler a Pol Pot: gli uomini che hanno insanguinato il Novecento” nel capitolo dedicato al Duce, col primo ed importante distinguo già nel titolo “Mussolini, un caso diverso” :

“Per quanti peccati abbia commesso con la libertà, per quanti siano stati i suoi errori politici e militari (...) Benito Mussolini un mostro non è mai stato certamente. Gli sono mancate le caratteristiche di cui Stalin e Hitler, ma anche molti dei loro epigoni minori (...) erano dotati: la crudeltà astratta e sistematica, il sadico compiacimento nel fare male, la fantasia paranoica nell’inventarne le più efferate applicazioni. (...) Il Duce non è stato un mostro perché, nell’epoca e nelle circostanze allora date, rappresentò in modo forse esasperato le poche virtù e i molti difetti degli italiani, da cui comunque esulano di norma ferocia e sadismo. Ci sono voluti i cinquant’anni seguiti alla fucilazione sua e della donna che lo amava per capire come si somigliassero il tiranno ed il suo popolo. (...) Al personaggio, in altre parole, si possono addebitare molte colpe. Non quella però di avere commissionato massacri e neppure di aver ristretto i dissidenti in campi di concentramento lontanamente paragonabili ai gulag sovietici ed ai lager hitleriani(...)” Né, ovviamente, alle efferatezze perpetrate dal satrapo di Bagdad Saddam Hussein con un genocidio da due milioni di morti.

Se poi rammentiamo la bonifica delle paludi pontine, del delta del Po, della Maremma toscana, la remissione del banditismo sardo, la strenua lotta all’analfabetismo con le innumerevoli scuole erette nel ventennio in tutte le campagne – si è mai visto un dittatore che si preoccupa di istruire (non di indottrinare) il suo popolo? – eccetera, possiamo reputare persino ridondante questa breve, ma inevitabile carrellata di inoppugnabili distinguo. Coi quali riteniamo d’aver posto una

pietra tombale sulle argomentazioni pretestuose - secondo il copione dell'ormai frusto conformismo di una sinistra in perenne fuga dalla politica vera - a margine dell'articolo pubblicato da *The Spectator*. D'altronde, essere tacciato d'indegnità da sacerdoti del tempio siffatti - com'è accaduto al presidente del Consiglio - rappresenta il migliore dei riconoscimenti a colui che per primo ha dimostrato il coraggio civile e morale di smarcarsi dall'annoso tributo al *moloch* antifascista, riuscendo ad evadere dall'angusta gabbia di un passato che certi professionisti dell'antifascismo vorrebbero non passasse mai.

18 febbraio 2004 - “Il Resto del Carlino” - Commento sulle manifestazioni contro la Riforma Moratti

Autunno, tempo di funghi e di vaccini. Scongiurata la S.A.R.S. e già partito l'allerta per il solito ceppo influenzale, resta l'incognita del “virus Moratti”. Ci ha pensato la sinistra a debellarlo, istituendo una terapia idonea col profluvio di “mobilitazioni creative” che hanno trascinato una babele di sigle (Cobas, Gilda, Cgil, Gasp, etc.) nelle nostre piazze. Sindaci, sindacati, comitati, partiti, *forum*: una compagnia cantante e contenta di opporsi “a prescindere” alla riforma scolastica, finanche con l'ausilio di una non inedita falange di alunni elementari, a conferma di quale sia la residua cifra della sinistra. Dove, da buoni progressisti, auspicano una contrapposizione *sine die* tra l'onnivoro *moloch* pubblico (1.300.000 dipendenti, la più grande azienda del mondo!) e l'istruzione privata a cui, pilatescamente, demandano però il soddisfacimento di quei bisogni che lo Stato non è in grado di fronteggiare, a conferma del vizio d'origine di aver pensato non ad una scuola per gli alunni, ma - in puro stile *soviet* - viceversa. Col placet di alcune parti sociali nel barattare l'acquiescenza alle basse retribuzioni con incontrollabilità ed incremento delle assunzioni. Il che, se non migliora la qualità della scuola, di certo aumenta i margini di manovra del sindacato, nonché le uscite di un bilancio scolastico pressoché fagocitato dalle spese del personale, con buona pace delle risorse per la formazione e l'istruzione degli studenti. I quali pare siano l'ultimo dei pensieri a sinistra, più che mai dopo la rabberciata riforma del titolo V in epilogo alla legislatura precedente - e conseguenti conflitti di competenze tra Stato e Regioni - che dischiudendo una terra di nessuno sulla normativa scolastica sembra aver sancito il *de profundis*

proprio per scuola statale. A cui, paradossalmente, maggiori risorse perverrebbero anche solo se aumentassero gli studenti di quella privata: essendo questi ultimi circa il 10% dell'intera popolazione scolastica, e costando ciascuno sei milioni di vecchie lire l'anno contro i dieci pro-capite spesi nella scuola pubblica, basta solo far di conto. Ma è una verità scomoda, alla quale, per dirla con Pajetta, è meglio preferire la rivoluzione (della conservazione).

11 novembre 2003 – Intervento consiliare contro OdG di maggioranza avverso la proposta governativa di condono edilizio

Ipocrisia e demagogia sono due termini le cui affinità si spingono ben al di là della rima. Il presente ordine del giorno ce lo conferma - con l'aggravante delle finalità strumentali - e ci conforta nella netta contrarietà che in ordine allo stesso questo gruppo andrà inevitabilmente ad opporre.

La Storia ci insegna che chi mostra di non aver imparato niente dalla essa, è destinato a soccomberle. E come negli Anni 80, ma sembra ieri, i gruppi anarchici ed assimilati di sinistra ululavano che “abusivo è lo Stato”, perorando la causa degli innumerevoli costruttori abusivi che “per necessità” inondavano di colate cementizie ogni angolo del meridione, oggi si sostiene che “abusivo è il Governo”, che paventa di sanare, al contrario, non gli “scempi illegali opera di gruppi legati alla criminalità organizzata” - come affatto impropriamente ed inopportunamente richiamato nell'O.d.G. di Rifondazione comunista - bensì solo ‘mariuolerie’ domestiche,

o poco più. Del resto non crediamo proprio che la sinistra possieda soverchi titoli per arrogarsi la primogenitura di una questione morale che non può appartenerele, ma di cui, invece, si ostina a rivendicare il *copyright*. Hanno cattiva memoria, i tanti soloni progressisti che oggi pontificano da improbabili pulpiti, dimenticandosi, ad esempio, di quel sindaco comunista di una località quasi tutta abusiva in provincia di Ragusa, Vittoria, che negli anni ottanta, dopo aver messo a ferro e fuoco per due giorni mezza Sicilia alla testa di barricate ed assalti ai municipi locali cavalcando la protesta delle migliaia di abusivi che pretendevano comunque il diritto alla casa, riuscì ad imporre la sua e la loro volontà al governo, che giunse a concedere una sanatoria senza neppure far sborsare una lira. Un trionfo che poco dopo spinse il Masaniello rosso sugli scranni di Montecitorio, ovviamente in quota P.C.I.. Ma la sinistra che oggi non si perita di vituperare un giorno sì e l'altro pure l'esecutivo in carica, è la stessa che nel '95 ci ammannì i concordati di massa, propinatici dall'allora ministro Visco per mezzo degli "accertamenti con adesione"; è la stessa che nel '96 varò una pletora di proficui condoni previdenziali, nuovi e prorogati; è la stessa che protrasse la scadenza del condono per gli agricoltori ex-SCAU; è la stessa che nei più reconditi pertugi di un provvedimento *omnibus* occultò una leggina – bloccata in extremis dagli ambientalisti – grazie alla quale si sarebbero potute sanare ville ed *hotels* abusivi a pochi metri dalla battigia. Una sinistra che dimentica come il Bel Paese pulluli di 'ecomostri' nati dalle sue costole. E non parliamo certo del *dammuso* in una certa isola del mediterraneo, costato ad un suo ex ministro una condanna definitiva; né della piscina ricavata abusivamente da un altro suo ex ministro in un casale maremmano, né della ridondante vasca idromassaggio installata,

sempre ad opera di un suo ex ministro, in un antico palazzo tutelato da vincoli.

Il condono, qualsiasi condono, è un istituto che non piace – non può piacere – a nessuno, in primo luogo a quanti hanno a cuore il rispetto delle regole e da esso si vedono con giusta ragione turlupinati. Ma in definitiva neppure a chi le infrange, in quanto sarà sollecitato a sborsare comunque qualcosa. Ed è mal digerito, infine, anche da chi, proponendolo, non può sottrarsi alla disapprovazione degli uni e degli altri. Ma ora i conti vanno necessariamente fatti con una realtà congiunturale difficile, alla quale – gravi ed inedite evenienze internazionali a parte (11 settembre, recessione economica sopranazionale, etc.) - la non esemplare condotta delle precedenti coalizioni di governo targate centro sinistra non può dichiararsi estranea.

Su tale scorta reputiamo ancor più riprovevole l'atteggiamento farisaico e populista di tutte quelle vergini vestali che da sinistra, per mere finalità di opposizione senza proposizione, si ergono ora a custodi di un'utopica ortodossia morale francamente aliena dal loro corredo genetico.

29 gennaio 2004 – Intervento consiliare contro OdG di maggioranza avverso la proposta governativa di riforme costituzionali

Questo ordine del giorno rappresenta l'ennesima attestazione della camaleontina mutevolezza di cui le sinistre sanno rendersi capaci ogni qual volta se ne configuri l'occorrenza. Purtroppo per loro, tuttavia, gli interlocutori non

sono così sprovveduti da non accorgersi che cambiare le sembianze e fingere di ignorare i fatti non è sufficiente per acquisire quella credibilità che a buona parte delle sinistre sempre è stata e sempre sarà - se ne facciano una ragione - antropologicamente estranea. Credibilità a cui certo non può contribuire l'invalso e deplorevole vezzo di esprimere una valutazione positiva o negativa riguardo un medesima e ben determinata tesi a seconda di chi se ne faccia promotore. Ma partiamo da lontano. E' noto che l'attività dell'Assemblea Costituente fu contrassegnata dalla scomoda presenza di un invitato di pietra, quella sorta di "complesso del tiranno" che aleggiava ancora dopo vent'anni di dittatura che avevano depauperato il Parlamento. Cadere nella tentazione opposta fu dunque un'inevitabile, ma forse logica conseguenza. E così il Parlamento venne autorizzato ad esercitare di tutto, anzi, di più. Quasi una sorta di democrazia occupata, nella quale le sinistre si distinsero attivamente per la volontà di espropriare, invece, il Presidente del Consiglio delle sue prerogative. Ci provarono, eccome se ci provarono, persino tentando - per fortuna senza successo - di cancellare la figura stessa del Capo del Governo con un emendamento all'art. 86 del progetto costituente, presentato da tre 'padri' comunisti, chi altri? (La Rocca, Grieco e Spano). Scongiurato l'esiziale rischio, ci pensò poi il *moloch* della partitocrazia a rendere di fatto sempre più impraticabile il modello istituzionale emerso dalla fase costituente, con una lunga teoria di esecutivi più o meno balneari, della durata media di undici mesi cadauno, che sancivano come il Paese fosse "tanto instabile nei dicasteri, quanto statico nell'evoluzione politica". Dopo la boccata d'ossigeno degli anni '80, con la riforma ordinamentale della Presidenza del Consiglio, si perviene dunque alla Grande Riforma di recente proposta.

Puntualissima la pretestuosa contrapposizione 'a prescindere' allestita dalla sinistra, che col presente odg si profonde in espressioni come "forte e determinato dissenso", "premierato inaccettabile", "grave superamento del modello parlamentare", e via nequiziando. Reazioni scomposte che, lungi dall'aiutare il sostegno delle proprie argomentazioni, sono invece sintomatiche delle sfibranti congiunture nelle quali si dibatte a vario titolo il centrosinistra del nostro Paese. Ma, com'è noto, fattori stressogeni elevati inducono significativi deterioramenti mnemonici. Come altrimenti spiegarsi che la sinistra - con la consueta e forse ancor maggiore impudenza - sembra non farsi specie di avversare ora un'iniziativa della quale essa stessa solo qualche tempo fa si era resa attiva promotrice? Signori, perché non andate a rilegervi quel certo Disegno di Legge datato 28 maggio 1997, che su sollecitazione di Massimo D'Alema l'allora capogruppo diessino al Senato, Cesare Salvi, presentò alla Commissione Bicamerale per le Riforme Istituzionali? Quei tredici articoli compendati in tre paginette scarse, che rappresentano la più irrefutabile certificazione del vergognoso trasformismo al quale sono disposti a ricorrere i post - post - comunisti per combattere l'avversario politico di turno. Si è inteso accusare Berlusconi di voler formalizzare in sede istituzionale l'elezione diretta del premier, dopo avergliene attribuito la capziosa introduzione del 2001, quando pose il suo nome all'interno del simbolo del centrodestra nella scheda elettorale? L'art. 1 del testo approntato da Salvi recita che "La candidatura alla carica di primo ministro avviene mediante collegamento con i candidati all'elezione del Parlamento". Ovvero esattamente ciò che fece anche lo stesso Rutelli, nella pia illusione di fungere da catalizzatore vincente per l'Ulivo e malgrado il fosco vaticinio familiare espressogli da Amato, che

lo descrisse come il "candidato a rotelle". Si lancia a Berlusconi, ancora, l'accusa di voler espropriare il Parlamento affrancando l'esecutivo dall'obbligo di chiedere ed ottenere la fiducia dalle Camere successivamente alla sua elezione? L'art. 2 del testo di Salvi assegna al Presidente del Consiglio sia il diritto di nomina e revoca dei ministri, che, segnatamente, un iter parlamentare dove si prevede che "entro dieci giorni dalla formazione: del governo, egli - il premier - presenta il suo programma al Parlamento"; dunque una sostanziale modifica di quell'art. 94 della Carta dal quale discende l'obbligo per il governo di presentarsi alle Camere per ottenerne la fiducia.

Si accusa Berlusconi, da ultimo, di voler lasciare prerogative solo formali al Presidente della Repubblica, nella sostanza avocando a sé il diritto di sciogliere anticipatamente le camere? Il testo elaborato da Salvi recita all'art. 3: "Il Primo Ministro, sentito il Consiglio dei Ministri, sotto la sua - del premier - esclusiva responsabilità può chiedere lo scioglimento del Parlamento, che sarà decretato dal Presidente della Repubblica". *Sarà*: voce del verbo essere, coniugata al modo indicativo, tempo futuro semplice. Niente condizionali.

Il vero problema, signori, è che qui le facoltà mnemoniche non c'entrano proprio: voi non siete dei riformisti tutt'al più smemorati, bensì degli opportunisti patentati - e mal mascherati - che nel '97, quando il Cavaliere Nero pareva ormai fuori dai giochi per sempre, dopo ribaltoni e ribaltini, perseguiste lucidamente quella stessa riforma che oggi avversate, nel tentativo di anettere massimi poteri a quel *premierato* che tutto lasciava ipotizzare sarebbe rimasto per lungo tempo appannaggio delle sinistre. *Tredici Maggio 2001, il Ritorno*, vi ha completamente spiazzato. Patentati sì, ma anche sfi . . ti.

18 febbraio 2004 - “Il Resto del Carlino” - Commento su campagna elettorale Cofferati

Dopo otto mesi e qualche migliaio di chilometri percorsi tra un quartiere e l'altro della (avvilita?) Bologna, per la macchina da guerra (gioiosa?) gommata ex-Pirelli lanciata verso la bandiera a scacchi di Palazzo d'Accursio, s'impone un accurato tagliando. Preoccupa neanche tanto - va da sé - l'usura dei battistrada, bensì la meccanica di quel motore un po' troppo eccentrico, che dopo aver spinto fin sotto le Due Torri addirittura un Cinese – che imprudenza, in epoca di influenza dei polli e S.A.R.S. incombenti! – sembra aver da tempo esaurito la sua spinta propulsiva. Né paiono evincersi segnali di avviamento - figuriamoci di ripresa – malgrado lo strenuo attivarsi dell'officina – pardon - del laboratorio politico allestito con l'assemblea cittadina di fine gennaio, dopo una gestazione sovietica che in quasi nove mesi ha partorito un accordo elettorale molto simile al classico topolino della montagna. Frattanto, diverse decine di megamanifesti sui muri cittadini ci avvertono che qualcuno sta lavorando per noi, per “costruire il futuro di Bologna”: ma non sarebbe meglio se siffatti edificatori si occupassero prima di demolire il loro passato? Perché la Storia fa sempre i conti con chi non ha voluto fare i conti con la Storia. Una sorta di nèmese che già cinque anni or sono permise all'attuale primo cittadino di vincere e convincere con le sole promesse di ciò che avrebbe voluto fare, mentre stavolta – è questo il vero dramma del suo sfidante - il *GuaZZu* avrà da porre sul piatto della bilancia soprattutto le cose *FATTE*. E tutto il valore aggiunto di chi ha scelto di occuparsi non degli equilibri

di coalizione, ma delle necessità dei cittadini, rifuggendo la comoda amministrazione della politica, che è ostentazione ed apparenza, per esercitare solo un'autentica *politica dell'amministrazione* fatta di lavoro oscuro e sostanza.

Sono occorsi più di cinquant'anni perché i bolognesi maturassero l'esigenza di cambiare colore alla città, ma stimiamo sufficiente meno di un lustro per far comprendere loro quanto sia stato tempo perduto quell'attesa. All'ex segretario *cigiellino*, invece, dopo poco più di trenta settimane trascorse all'ombra di San Luca, crediamo resti un'unica, segreta speranza: che arrivi qualcuno a rivelargli di essere su *Scherzi a parte*.

15 marzo 2004 – Intervento successivo ad interpellanza per raffigurazione caricaturale del Premier negli uffici della Comunità Montana Valsamoggia

Dibattere questa mozione potrà sembrare, per qualcuno, una sterile esercitazione verbale, od una pretestuosa ostentazione di *vis polemica*, magari degna di miglior causa. Da parte nostra preferiamo valutarla come una doverosa iniziativa finalizzata a sancire il ritorno al primato del rispetto per le Istituzioni, a prescindere da chicchessia ne detenga transitoriamente le più elevate cariche.

Al riguardo, crediamo che i correttivi frattanto posti in opera dall'Ente siano condizione sì necessaria, ma non sufficiente per il conseguimento compiuto di tale obiettivo, e comunque il capovero in epilogo alla vs. replica mostra di orientarsi in tutt'altra direzione. Nello specifico, questo gruppo

ritiene non adeguato il riferimento a "locandine e manifesti che possono ledere il decoro pubblico", riportato nelle due comunicazioni del 18/11 u.s.(prot. I8737/1.7 e I 8765/1.7), indirizzate rispettivamente all'autore del 'misfatto' ed a tutti i dipendenti: qui non si tratta del "solo" decoro pubblico, che può risultare leso anche da una semplice rappresentazione fotografica e vignettistica di una signora - come dire - discinta, oppure da una frase a vario titolo oscena. Qui si è andati ben oltre, sconfinando nell'alveo della grave ingiuria nei confronti di quelle Istituzioni che avrebbero dovuto essere oggetto di tutela, maggiormente nell'ambito di un'Unione dei Comuni che per sua natura è Istituzione al quadrato. Ma pure le controdeduzioni presentate dal dipendente che ha esposto la caricatura si prestano a svariati rilievi; partendo dalla giustificazione che la raffigurazione vignettistica sarebbe pervenuta a mezzo posta elettronica: moderno strumento che tuttavia ancora non risulta possa veicolare supporti cartacei formato A4. Stampato pur improvvidamente il 'corpo del reato', lo si sarebbe potuto riporre tra gli effetti personali da subito, evitandone l'affissione a fini cosiddetti di "promemoria". Ovvio, invece, come il dipendente non si sia voluto privare della sottile gratifica di esporre al ludibrio anche solo personale e sul posto di lavoro la caricatura di colui che verosimilmente rappresenta un invisio avversario politico, anzi, l'Avversario politico. Poco pertinente, infine, quanto argomentato nell'ultimo capoverso, dove si cita che "in ventiquattro anni di lavoro mai alcuna contestazione simile mi è stata sollevata": forse che il dipendente sia da oltre due decenni quotidianamente aduso affiggere le caricature dei vari Presidenti del Consiglio sin qui avvicendatisi? Circa poi la 'rilevanza eccessiva' che lo stesso ritiene essere stata attribuita all'episodio da questo gruppo, francamente reputo trattarsi di

giudizio la cui espressione non credo rientri nelle facoltà del dipendente.

Venendo alla replica del Presidente Donini, mi corre l'obbligo di contestare come il primo capoverso si contraddistingua per un'interpretazione fantasiosa: com'è possibile confondere la denuncia di un'offesa ad un'eminente figura istituzionale come il Capo del Governo con "(...)un pretesto per acclarare presunte disfunzioni organizzative in capo alla Comunità Montana"? Altresì stimo dover eccepire l'impertinente adozione del verbo 'acclarare', ovvero rendere chiaro, visibile qualcosa che c'è, ma non si vede; semmai 'paventare', 'adombrare', etc. Ma forse è proprio per questo che l'ha usato... La formula successiva, che "proprio per la diligenza che sovrintende le azioni degli apparati della Comunità Montana (...)", credo vada ritenuta affatto pleonastica, dato che quanto posto in opera dall'Amm.ne Comunitaria sulla scorta della grave circostanza configura nulla più del minimo dovuto. Ampie riserve reputo esprimibili anche in ordine alle argomentazioni a sostegno della buona fede, pedissequamente mutuata dalla memoria presentata dal dipendente, in modo rimarchevole sulla deduzione che se lo scrivente avesse lasciato il foglio caricaturale dov'era "sarebbe stato rimosso al più presto": audace concessione ad una controfattualità da romanzo di fantacronaca (in soldoni: del senno di poi son piene le fosse). Circa la 'verifica poliziesca', nessuno intende propugnarne l'esercizio; tuttavia, date certe risultanze, si auspica almeno il buon senso di non accampare troppo, ostentandola, la ripugnanza di tale concetto. Per quanto inerisce all'asserzione che "(...) i toni usati dal Consigliere Colomba risultano del tutto spropositati alla situazione", ribadisco essermi semplicemente adeguato al merito della vicenda che, quella sì, è stata realmente

uno sproposito. Circa le piccate rivendicazioni delle prerogative di questa Comunità Montana in difesa del rispetto delle Istituzioni, evidentemente *quandoque bonus dormitat Homerus*.

Prendiamo atto, infine, che a giudizio di codesto Ente se mancanza di rispetto si è configurata, andrebbe ricondotta non tanto a chi si è permesso di esporre al ludibrio il Presidente del Consiglio, ma a colui che ne ha riprovato la condotta: evidentemente, come diceva Confucio, quando qualcuno indica la Luna, c'è sempre chi s'incaponisce a guardare il dito.

8 aprile 2004 – **Intervento consiliare a sostegno ns. O.d.G. contro cortei antiamericani del 20 marzo u.s.**

La scandalosa evidenza di quanto avvenuto, e che il ns. O.d.G. compendia molto succintamente, non avrebbe bisogno di particolari argomentazioni a supporto: Berlusconi, Bush e Blair paragonati a Bin Laden. Ma pure - l'onestà intellettuale per stigmatizzare certi attacchi anche ad un avversario politico ce la possiamo permettere - il più elevato esponente del maggior partito di opposizione trattato alla stregua di un "re travicello" qualsiasi dai bellicosi guerriglieri del cosiddetto "pacifismo senza se e senza ma", che lo hanno pure gratificato di squisitezze verbali come "delinquente politico" e similari. Succede, quando spregiudicati tatticismi elettorali continuano a soverchiare gli ancor troppo tenui aneliti riformisti di una sinistra che, finora, moderna e socialdemocratica ha dimostrato di esserlo solamente a parole. Una sinistra che scende in piazza con Disobbedienti, *no global*, etc., ma anche con quanti - parlamentari di più o meno antica, ma sempre strenua militanza

estremista inclusi - nemmeno si peritano di tifare apertamente per la resistenza irakena o di rivendicare l'amicizia con Castro, e persino di adombrare che gli USA, dopo tutto, la mattanza dell'11 settembre se la sono andata a cercare. Manipoli di tracotanti figure - frammisti ad una maggioranza di associazioni e persone della cui buona fede non vogliamo dubitare - ai quali preme, più che bandire la guerra dal mondo, bandire Berlusconi, Bush e Blair dal governo dei rispettivi paesi, ovviamente dichiarando loro guerra nelle piazze di ogni città. Una canea berciante che non si è neppure fatta specie - con l'autorevole avallo di qualche esponente parlamentare - di addebitare le responsabilità dei Caduti di Nassirya al Governo italiano, reo di averli mandati a morire in Iraq: ci attendiamo che, dopo un ritardo di sei decenni, qualcuno formuli analogo sillogismo - che nel caso sarebbe molto più pertinente - riguardo alla strage delle Fosse Ardeatine, annettendo tutte le responsabilità ai pluridecorati attentatori di via Rasella che, su tale metro, ne furono all'origine facendo saltare in aria un innocuo battaglione di anziani reduci - ma anche un bambino di otto anni, la cui testa rotolò lontano - ed *ipso facto* promuova l'immediata liberazione dell'ultranovantenne Priebke.

Ciò per rimarcare dove si può giungere seguendo le strumentali logiche di alcuni autorevoli parlamentari in quota Ulivo, quando non si pongono limiti all'improntitudine. Va ricordato come il segretario diessino, che al Congresso di Pesaro sancì come ineludibile l'avvio di un percorso all'insegna del riformismo e della socialdemocrazia, sabato 20 marzo non si è defilato dalla manifestazione perché poco a suo agio in ragione della contiguità fisica con tute nere, bianche, *giottini*, *polpottini* di ritorno ed apologeti vari della resistenza irakena, di Castro, di Stalin, del Che, etc.. Se ne è dovuto andare perché è

stato cacciato. Salvo presentarsi il giorno dopo sugli schermi della tivvù di stato per sostenere di essere pronto a partire per Nassirya. Sarebbe davvero curioso - uso una circonlocuzione - se il segretario del maggiore tra i partiti che hanno avversato la missione italiana si recasse a farsi un po' di pubblicità in Iraq. Quegli stessi, facili applausi cui coscienziosamente il premier ha ritenuto di dover rinunciare, depennando dall'agenda un gesto di comoda propaganda del quale, come capo del Governo la cui maggioranza ha deciso l'intervento, avrebbe potuto rivendicare ogni legittimazione. Il Grande Comunicatore che rinuncia al facile ed efficace *spot* pubblicitario costituito da un blitz in Iraq, dovrebbe spiazzare più di qualche coscienza, a sinistra.

D'altronde, il Presidente del Consiglio è già stato additato al pubblico ludibrio per la mancata trasferta irakena. Ma se l'avesse fatta, l'avrebbero tacciato di farsi propaganda elettorale strumentalizzando l'abito istituzionale e dissipando denaro pubblico. Che faccia tutto, od il suo contrario, comunque si muova - o solo respiri - Berlusconi sbaglia. Va bene, a distanza di ormai tre anni, la "sindrome del 13 maggio" dispiega ancora i suoi (ne)fasti - dipende dai punti di vista - effetti. E la sinistra soffre. Ma questo succede per colpe esclusivamente sue. Faccia ammenda dei suoi errori, riconosca di aver un po' troppo disinvoltamente zigzagato tra i paletti della politica per mere finalità elettoralistiche: gliene sarà dato atto. Non sarà mai troppo presto perché il Paese possa giovarsi di un opposizione seria e credibile.

27 aprile 2004 – **Intervento consiliare contro O.d.G. di Rifondazione Comunista avverso la presenza militare italiana in Iraq**

Scorrere questo O.d.G. è un po' come approdare all'isola che non c'è. Rifondazione Comunista perpetua l'ineffabile apologia di un mondo che sembra appartenere più ad una dimensione romantico-surreale, che politica. Bertinotti come Kafka. Anzi, questi era un autentico dilettante al cospetto di Fausto "*cachemire*", che lotta per trasmutare in realtà concetti più fantasiosi di quelli che lo scrittore boemo si limitava a romanzare.

Ma al contrario del buon consigliere Cavalieri, io non mi permetterò di tirare in ballo pratiche solipsiste di gioventù - nella cui sola menzione il coinvolgimento della sua collega di gruppo sarebbe sconveniente - per giustificare l'incaponirsi di codesta minoranza nel sostenere l'insostenibile. Più verosimilmente, l'industriale dose di creatività a supporto dei mezzi argomentativi mediante i quali si propugnano le peregrine tesi riportate in questo odg. riconduce ad un tossico sovradosaggio di falce e martello fin dall'età dell'*imprinting*.

Leggere di "occupazione militare del Paese" affidata "alla forza bruta delle armi", quando colui che ha governato per quasi trent'anni si è macchiato del genocidio di oltre 1 milione di persone, gassando pure donne e bambini, ci appare un tantino inopportuno. Come pure velleitario - quantomeno - riteniamo il confidare nell'avvio "di un processo democratico garantito(...)dall'ONU e dai paesi arabi" Ma se l'ONU non è stato in grado di sedare neppure i conflitti tribali in Rwanda, Congo e Haiti! Il riferimento ai Paesi Arabi come garanti di un processo democratico, poi, è quasi esilarante, se non fossimo al

cospetto di un dramma, atteso come l'unico paese davvero democratico dell'intero scacchiere mediorientale sia il tanto vituperato Israele, cognizione che non dovrebbe essere estranea alla proponente. Che però, in tutta evidenza, dev'essere rimasta vittima di un inopinato fenomeno di rimozione *freudiana* nell'escludere dal novero di chi dovrebbe garantire il processo democratico l'unico paese dove si svolgono libere elezioni. Che altro attendersi, del resto, da chi continua a palesare assoluta incomprendimento della particolare congiuntura, affermando che "ogni minuto in più è un altro passo dentro l'abisso, affondati in un pantano sanguinoso" ed altresì chiede "la fine immediata dell'occupazione e l'immediato ritiro dei militari italiani di tutte le forze occupanti dall'Iraq"? Come se il "coperchio" costituito dal dispotico regime di Saddam Hussein non fosse già di per sé destinato a saltare, con conseguenze assai più gravi di quelle in atto. La pletera di pacifondai perennemente *on stage* farebbe bene a non dimenticare come certe autocrazie d'ispirazione laico-socialista possano incubare i fermenti di un radicalismo che può essere peggiore persino - ed è tutto dire - di molti fondamentalismi religiosi.

Ci permettiamo di richiamare gli estensori di questo odg ad una minor attenzione verso certi mezzobusti di punta del TG1 – appartenente a quella RAI, secondo la sinistra, occupata *manu militari* dal Cavaliere Nero - che continuano imperterriti a propalare mirabilia della "resistenza irachena". Castronerie pacchiane a fronte delle quali un'altra resistenza ha già definitivamente capitolato: quella del teleutente.

CAMBIARE SI PUO'

Ci siamo. L'appuntamento elettorale alle porte è già s'ode un tintinnar di sciabole. Il clangore, in verità, risuonava da tempo. Anzi, si può dire che per l'amministrazione di Monte San Pietro questa campagna elettorale sia iniziata là dov'è finita quella precedente, dato che l'unica *chance* di cui le sinistre di ogni tempo e luogo sono in grado di giovare è la propaganda in servizio permanente effettivo.

Nel nostro comune governano da quasi sessant'anni: quattordici più di Castro e ventinove più di Saddam. Niente armi di distruzione di massa, però. Semmai *d'istruzione*, con qualche *kamikaze* buono di far male soprattutto a se stesso cadendo in malo modo mentre si arrampica sugli specchi nel (vano) tentativo di sconfessare la riforma Moratti ed ogni altra iniziativa del Governo.

Amministrare non è mai impresa facile. A Monte San Pietro come in qualsiasi altro comune. Ancor più difficile è farlo bene. Negare ciò sarebbe una presunzione molto impegnativa, che lasciamo volentieri a quanti ritenessero di esserci riusciti sino ad oggi. Dai quali, invece, crediamo di aver imparato soprattutto quello che NON si deve fare. A tale riguardo l'amministrazione in carica si è dimostrata un'ottima docente. E va bene che errare è umano, ma tra l'infallibilità ed una diabolica perseveranza, ce ne corre.

L'insegnamento più importante ricavato dai cinque anni trascorsi dietro gli angusti, ma illuminanti banchi dell'opposizione consiliare è dunque la necessità di non ripetere

gli errori di chi ci ha preceduto. Del resto anche in medicina il primo requisito di una terapia mai sperimentata prima è 'non nuocere'. Un principio che trasposto alla gestione pubblica implica sì il reperimento di nuove risorse, ma soprattutto l'ottimale utilizzo di quelle esistenti, coniugando il prioritario interesse dei cittadini - la buona amministrazione è tutta qui - con quello dell'Ente. Ma voi (e)lettori, credete davvero che chi ha governato questo comune sino ad oggi abbia rispettato questo semplice eppur basilare concetto? Pensate sia stato giusto - per citare solo alcuni esempi - spendere 550 milioni di vecchie lire nel *maquillage* della piazza municipale, dopo i 150 milioni del nuovo monumento ed i 40 per potature ed abbattimenti arborei (perlopiù resi necessari da errata manutenzione precedente)? Ritenete opportuno che i nuovi spogliatoi di Ponterivabella - peraltro esorditi con gravi malfunzionamenti - siano costati ben oltre un miliardo? E come valutate l'opzione di spesa pari a TRE-diconsi-TRE miliardi per l'acquisto nella piazza Bonazzi di locali da destinare alla nuova biblioteca? Ancora, dei ben 800 milioni previsti per la ristrutturazione della scuola 'moduli - ma solo per riconvertirla in un non meglio specificato "centro sociale" - che ne pensate? Ed i 600 milioni della pista ciclabile di Calderino, che alla prima neve degna di questo nome, come previsto, è stata già in parte divelta?

La somma degli importi citati è 6 miliardi: quante frane – gravissimo problema più volte denunciato, tra i tanti, da chi scrive - si potrebbero scongiurare con 6.000 milioni di vecchie lire? Forse ce ne sarebbe d'avanzo anche per pavimentare la strada provinciale con cotto fiorentino....E che dire sulla ubicazione del nuovo Polo scolastico, dal costo esorbitante (pressoché raddoppiato), che tra l'altro indurrà al pendolarismo

precoce un gran numero di bambini (tanto per anticipare il loro destino di futuri adulti residenti a Monte San Pietro), aumentando il traffico verso Bologna nell'ora di punta del mattino (quando faranno ritorno le auto di chi ha accompagnato gli alunni), con buona pace pure del (dubbio) snellimento atteso col Nuovo Ponte, guarda caso in cantiere - come da collaudata strategia elettorale - proprio al termine della legislatura?

Non crediamo che questi esempi, solo alcuni tra i tanti, configurino il miglior utilizzo possibile delle risorse di questo nostro piccolo eppure grande paese. Un mandato amministrativo, per come noi lo intendiamo, è un percorso che, partendo dai bisogni dei cittadini, deve giungere alle loro soluzioni. A giudicare dal solerte attivismo in molti comuni della nostra provincia, da tempo strenuamente impegnati in una febbrile opera di "riciclaggio" delle cariche istituzionali, si ha la vaga impressione che il percorso di certi mandati a dominante *rossovermiglia* parta dai bisogni ed arrivi alle soluzioni più che altro degli amministratori.

Certo, direte, è facile appellarsi ai cittadini prima delle elezioni, magari con un ricco ed accattivante programma che consenta di arrivare al 13 giugno come se fosse la meta finale anziché il punto di partenza. Per quanto riguarda il nostro - che presto formalizzeremo anche con incontri nelle singole frazioni - riteniamo giusto che a scriverlo siate voi, con i suggerimenti che in varie forme ci state facendo pervenire: perché chi si prefigge di guardare ai bisogni della gente, deve ascoltare la gente, affinché il Comune sia al servizio dei cittadini e non il contrario.

Siete voi - riassumendo per sommi capi - che ci chiedete un primario impegno sulla viabilità, perché buona

amministrazione è innanzi tutto buona manutenzione (e non solo viaria); ma anche la sicurezza - con una caserma di CC sul territorio - è tra le priorità d'intervento; e poi più sviluppo locale - a cui nei vari bilanci previsionali sono state finora destinate percentuali da prefisso telefonico - per superare il modello 'dormitorio' che da sempre caratterizza il nostro comune (formula assai cara a quanti hanno amministrato fino ad oggi, con i residenti "costretti" a fruire altrove di gran parte dei servizi, pagando qui le tasse...); ma anche maggior snellezza nei rapporti tra Ente e cittadino, spesso motivo di gravi lagnanze per l'eccessiva burocratizzazione. Senza nulla togliere, anzi ottimizzandone prestazioni e tariffe, ai servizi scolastici ed assistenziali; né escludendo, dove possibile, una rivisitazione tributaria. Insomma un programma concreto, scritto per voi e da voi.

Continuate ad inviarci segnalazioni sui problemi: a) nei rapporti tra il cittadino e l'amministrazione comunale; b) nell'ambito della singola frazione di residenza; c) nell'intero territorio comunale; ma anche suggerimenti per le possibili soluzioni. Noi, in chiusura di questo che ci hanno assicurato sarà l'ultimo articolo prima dell'appuntamento elettorale, vorremmo ricordarvi che il modo per migliorare davvero il nostro comune ha un solo nome: alternanza. Perché nel terzo millennio, dopo quasi sessant'anni, è davvero ora di cambiare. Ma se CAMBIARE SI PUO', allora SI DEVE! Affinché il 13 giugno, a vincere, siano prima di tutto i cittadini.

7 settembre 2004 - **Intervento consiliare per il mancato inserimento delle radici cristiane nel Preambolo dello Statuto della Regione Emilia Romagna**

"Il Preambolo misconosce il ruolo avuto dalla fede in Cristo nella formazione dell'identità regionale". Questo l'esordio della valutazione, non propriamente benevola, espressa nel documento della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna sullo Statuto regionale recentemente approvato in prima lettura dal Consiglio. Basterà l'autorevolezza di tali giudici ad instillare qualche dubbio circa la necessità di rivedere alcuni contenuti prima del definitivo varo autunnale del documento? E' il nostro più caldo auspicio. Anche perché una Carta regionale che *"non menziona il diritto alla vita"* e relega la famiglia, peraltro quella *"fondata sul matrimonio"* - come *"sancito dalla Costituzione"* - al ruolo di *"mera comunità intermedia"*, beh, in tutta franchezza, rischia davvero di porsi al di sotto della soglia di onestà intellettuale minimamente doverosa per l'esercizio di una politica non di infimo cabotaggio. *"La menzione generica di un patrimonio religioso - sono ancora parole dei vescovi - non inserito peraltro tra i valori fondativi, sembra riferirsi ad un patrimonio giacente ed infruttifero, più che ad una radice ancora viva e vitale, quale in realtà sono state e sono ancora in questa regione le comunità cristiane nate dalla fede in Cristo. Spiace quindi constatare che la 'religione' obiettivamente appare presa in considerazione solo in senso negativo, cioè come possibile fattore di discriminazione sociale."* Ed è curioso che nella pletorica elencazione di diritti e dirittini menzionati non compaia l'unico autenticamente primigenio per l'essere umano: il diritto alla vita, ovviamente insieme a quanto ne dovrebbe conseguire sotto il profilo delle politiche familiari, sociali, economiche e culturali. A proposito: la famiglia viene evocata solo - prosegue la

Conferenza Episcopale - come *"una delle tante formazioni intermedie attraverso le quali si realizza il principio della 'sussidiarietà orizzontale. La famiglia non è, invece, una mera comunità intermedia, uno strumento o un'alternativa fra molte possibili per costruire una società: è la massima realizzazione naturale dell'amore fra l'uomo e la donna, il luogo proprio della generazione e dell'educazione dei figli e della solidarietà tra le generazioni, ed infine il modello e la grande risorsa della convivenza sociale. Ci si riferisce ovviamente alla famiglia fondata sul matrimonio, così come definita dall'art. 29 della Costituzione italiana: sembra invece che la famiglia cui pensa lo statuto sia un concetto generico ed insignificante, nel quale vengono equiparate la famiglia fondata sul matrimonio ed altre forme di convivenza derivanti dalla proclamata indifferenza di qualsiasi 'orientamento sessuale"*. Da autentica pietra angolare dell'edificio sociale - aggiungo - si vuole trasformare la famiglia in un semplice tassello di un variegato mosaico dove il confine tra libertà e licenza è sempre più labile. Se non proprio diciotto secoli di storia, quantomeno il buon senso andrà ascritto al (lungo) elenco di vittime che la vicenda rischia di causare. La decisione stessa di ricorrere al Preambolo tradisce il prepotente 'richiamo della foresta' al quale chi orienta la politica istituzionale della nostra regione non riesce ancor oggi a sottrarsi, indugiando nei sempreverdi pascoli delle più retrive ideologie di cui certuni sembrano necessitare come il pesce dell'acqua. E sguazzando qua c'è pure tempo e modo di occuparsi dei massimi sistemi, neglignendo quanto invece dovrebbe rappresentare materia di intervento fattivo e diretto su cui misurare la veracità della (soprattutto ostentata) 'vocazione sociale' di cui s'adorna la nostra Regione. Perché è quantomeno curioso che il Consiglio si prefigga la pace nel mondo (questione che reputiamo al di fuori della sua portata operativa e peraltro finalità difficilmente non condivisibile da

qualcuno che sia mentalmente non disturbato) ed al tempo stesso estrometta dalla dialettica consiliare argomenti come il diritto alla nascita ed alla difesa del nascituro sui quali la Regione realmente potrebbe disporre - si pensi ad interventi su consultori, sanità locale, etc. - di ampi margini di manovra. E' tutto chiaro, allora: il Preambolo altro non è che uno 'spottone' permanente, finalizzato a sanzionare l'ormai definitiva prevalenza - mi verrebbe da dire prevaricazione - dell'ideologia sui valori. A volte senza neppure temere di embricarsi o addirittura sostituirsi alla Costituzione italiana, in tante altre circostanze stratonata per il frontespizio fino a magnificarla. E pensare che Germania, Inghilterra, Spagna, Danimarca, Irlanda, Grecia, Malta, per fare qualche esempio europeo, nelle loro Carte Costituzionali possiedono tutte - *mutatis mutandis* - espliciti riferimenti a Dio, ovvero alla religione, ovvero alla Chiesa. Un dovere al quale anche un ex comunista come Augusto Barbera, costituzionalista di vaglia, ha ritenuto doveroso richiamare in un suo intervento del settembre 2003 rammentando come "*(...)l'assenza di un'identità collettiva etno-linguistica non può non portare a mettere in risalto, come tessuto unificante della Costituzione, ciò che fa dell'Europa una comunità di valori, non solo un mercato unico, mezzo, non fine dell'integrazione. In questo quadro la risonanza simbolica del rifiuto del riferimento ai valori cristiani - un silenzio assordante per credenti e non credenti - è più significativa di quanto potrebbe esserlo l'accettazione degli stessi nel Preambolo. Le radici cristiane non riguardano, peraltro, solo i valori spirituali dell'Europa, ma anche, ad esempio, la concreta esperienza giuridica del diritto comune, i cui principi, alimentati dal diritto romano e dal diritto canonico, a Salamanca come a Bologna, a Montpellier come ad Oxford, hanno lasciato tracce in tanta parte degli ordinamenti europei e sono parte integrante delle tradizioni comuni dell'Europa*". Una testimonianza che reputo possa

suggellare compiutamente la mia esposizione. Non prima, tuttavia, di accennare ad alcuni altri aspetti che l'approvazione in prima lettura dello statuto regionale ha lasciato irrisolti, tra i quali spiccano la di fatto mancata valorizzazione delle peculiarità appannaggio della risorsa 'ente locale'; la facoltà di approvare i regolamenti consiliari con una oltremodo discrezionale maggioranza semplice; la sostanziale depauperazione delle prerogative appartenenti all'Assemblea legislativa a tutto vantaggio dei poteri esercitati dall'Organo esecutivo, ecc.. Non solo Preambolo, dunque.

E' auspicabile, allora, che questo divenga l'autentico banco di prova circa la buona volontà della maggioranza regionale - ma anche del presente consesso - a rivedere i propri orientamenti alla luce delle generali valutazioni frattanto emerse e di quel senso comune di cui la più ampia considerazione si sono dimostrati pronti sempre e solo a professarla.

22 settembre 2004 – **Commento inviato al “Resto del Carlino” per toponomastica ideologica**

“Una strada intitolata a Togliatti? Sarebbe come intitolarla a Stalin”. Parole ed indignazione sono di Massimo Caprara, che di Togliatti fu per anni segretario personale. Il *casus belli* è offerto dalla recente proposta di ‘nobilitare’ la toponomastica di Rimini col nome e cognome di colui che venne definito il “Migliore”. Tutto sta ad intendersi in quale ambito. Se come dirigente del *Komintern*, organizzazione comunista internazionale cui si dovette l'ecatombe di cristiani in Russia ed Ucraina, ma anche la pressoché totale eliminazione

fisica degli Uniati, membri di una Chiesa riconducibile sotto l'egida vaticana. Oppure se come lo stalinista integrale che assentì ai Gulag, che si oppose alla liberazione di Gramsci – alla quale lo stesso regime fascista era disponibile – e plaudì all'invasione sovietica del '56 in Ungheria. O magari – *last but not least* – se nelle vesti del compagno Ercoli che, ritenendola 'funzionale' alla causa, non mosse un muscolo per scongiurare la decimazione dei nostri alpini dell'Armir.

Un *curriculum* necessariamente incompleto, comunque da brividi, ma per qualcuno non di paura: mentre a Rimini la *querelle* è solo al prodromo, infatti, chi passeggia all'ombra delle Due Torri – noto 'laboratorio politico' - non può fare a meno di imbattersi da decenni sia in via Togliatti che in via Stalingrado; senza dimenticare viale Lenin, via Gramsci e viale Marx. Tanto per non far torto a nessuno.

La lunga ignavia da parte delle giunte rosse – Guazzaloca ha optato per il basso profilo ideologico di chi non deve dimostrare nient'altro che le proprie doti di buon amministratore, come ha fatto – non consente ulteriori ritardi nella presa d'atto di come oggi non sia più sostenibile che nomi di carnefici o loro sodali campeggino per le vie della nostra città. Cofferati ne prenda coscienza, affinché i principi di onestà intellettuale, capacità critica ed autonomia cui ritualmente mostra di volersi ispirare non rimangano sterili esercitazioni dialettiche. Determinate certezze, che per molti restano ancora dubbi, vanno rimosse ancor prima dei cartelli.

Ottobre 2004 – Periodico comunale, vittoria del “sinistra-centro” alle elezioni amministrative di Monte San Pietro

LA PROPAGANDA È *Giunta* AL TRAGUARDO

Eureka! Dopo oltre cinque mesi d'assenza, siamo finalmente riusciti a far di nuovo capolino da queste pagine. Una latitanza dovuta alle attente premure del neo-insediato esecutivo comunale, che adducendo tecnicismi formali degni del miglior azzecagarbugli ha ritenuto di non poter ospitare la voce dello scrivente, nuovo gruppo consiliare *Libertà per Monte San Pietro* (F.I., A.N., UDC e Lega Nord) - ora unica minoranza in Consiglio - nell'importante numero post-elettorale del periodico. Dunque un mandato che esordisce, *nihil sub sole novi*, così com'era terminato il precedente, ovvero all'insegna della propaganda esclusiva e priva di contraddittorio: prima le seimila copie di un lussuoso (e costoso) 'supplemento' autocelebrativo, pagato coi soldi anche di quel quasi 33% di cittadini che non vota a sinistra e distribuito con levata di scudi poche settimane prima delle elezioni; poi il numero del giornalino comunale successivo alla chiusura delle urne. Due pubblicazioni 'strategiche' nelle quali la voce del centrodestra è stata totalmente bandita, boicottata, ostracizzata. E pazienza per gli ultimi, comprensibili sussulti della giunta precedente, ma come inizio di quella in carica, francamente, avremmo sperato di meno peggio, inclusa l'inopportuna ridondanza di fasti all'indomani del risultato elettorale. Anche perché, a fronte dello smaccato allestimento 'promozionale' della lista "Centro (ma esiste ancora?) e Sinistra", aver vinto con una percentuale inferiore a quella conseguita dalle sinistre in ben oltre il 60% dei comuni della provincia, non ci sembra poi gran che. Aggiungiamo la decisione di costituire la Giunta con sei assessori - numero massimo concesso dalla legge - dei quali

ben quattro esterni, ed ecco che anche i principi di economicità statutariamente sanciti rischiano di passare in cavalleria. Ma tant'è, altri problemi incombono. Le rapine, per esempio. Assaltare una banca sembra ormai essere un diversivo molto *trendy* a Monte San Pietro. Vuoi mettere il tempo perso in coda agli sportelli o al bancomat? E quant'è lungo attendere il 27 del mese! Con un *cutter* in faccia agli impiegati od un trattore contro la porta blindata si fa molto prima, ed il picco adrenalinico è garantito. Anche ai cittadini, però, i quali crediamo farebbero volentieri a meno di tale sballo ed invece scoprono, con disappunto, che Monte San Pietro non è proprio quell'isola felice descritta da certi sondaggi preelettorali un po' troppo 'di area'. Dobbiamo per l'ennesima volta ricordare che in cinque anni di nostre richieste non ci è stato mai fornito alcun documento a formale comprova di quelle iniziative concrete che l'amministrazione ha sempre affermato di aver assunto per ottenere una Caserma di Carabinieri nel nostro comune? Dopo i 'prelievi' forzosi in banca, ecco i depositi. Non denaro, ma *eternit*, ed in quantità. Furtivamente abbandonato – come segnalatoci da una coscienziosa cittadina - ai piedi del cartello *scuolabus* posto all'inserzione tra v. Landa e v. Romagnoli, a pochi metri da una fermata di trasporto pubblico e da alcuni cassonetti dei rifiuti. Ed ancora ivi giacente mentre scriviamo queste righe. Accadimento significativo della notevole differenza che a volte passa tra le parole ed i fatti. Ciò valga per la sbandierata vocazione ambientalista come per altre intenzioni, professate, ma non sempre attuate da chi governa il nostro comune. E quando succede, par quasi si faccia di tutto per non evitarne i possibili effetti collaterali. Sintomatica la vicenda dei nuovi marciapiedi a Calderino. Premesso che riterremmo prioritario costruirli dove mancano del tutto,

piuttosto che rimuovere quelli già esistenti (e neppur troppo vecchi) per poi realizzarne dei nuovi, focalizziamo l'attenzione sui chilometri di code mattutine che chi transita lungo la via Lavino verso Bologna è stato costretto a sopportare per mesi. Si dirà: come in ogni senso unico alternato, dove i due semafori mobili non si adeguano ai differenti e mutevoli volumi di traffico. Sennonché nella fattispecie in argomento, all'impianto automatico sono stati intenzionalmente preferiti da subito due cosiddetti movieri, ovvero operatori che, valutata visivamente la lunghezza delle file di auto a monte ed a valle del tratto interessato dai lavori, dovrebbero sovrintendere al passaggio dei veicoli alternando scansioni temporali diverse in modo da favorire maggiormente il transito nella direzione di più intenso traffico. Ed allora perché ogni mattina, giunti alla strettoia dopo almeno venti minuti di un'estenuante coda iniziata quasi al 'Bacchello', ci toccava constatare che dall'altra parte la fila era composta sì è no da tre, quattro veicoli? Misteri (poco) gaudiosi di un comune che - com'è, come non è - dalla notte dei tempi sembra palesare un'inesplicabile, quanto irrefutabile vocazione per quelle belle, lunghe colonne di veicoli fermi o a passo d'uomo; serpentoni lucidi e policromi dai quali, oltre l'idrofobia dei conducenti, promanano anche gradevoli esalazioni di nitrati, particolati, polveri sottili, anidridi carbonica e solforosa, benzene, etc.; in perfetto *pendant* con quell'*eternit* che giace abbandonato ai piedi di un cartello dello scuolabus. Specchiati esempi, non c'è che dire, dell'afflato ambientalista che da sempre chi governa il nostro comune non lesina di rivendicare tra i suoi più significativi *atout*.

Una maggioranza attenta e premurosa, dunque, talmente sensibile anche alle istanze dei *minus habens*, qualunque essi siano, da respingere come un sol uomo (inclusi quei

centristi che pure, qualche tempo fa, si divisero su una mozione dello scrivente in favore del Crocifisso) un nostro O.d.G. per l'inserimento, oltre che delle radici cristiane nel Prembolo dello statuto regionale, anche di un cenno sul valore della famiglia sancita dalla Costituzione, della nascita e del nascituro. Il vicesindaco, malgrado un'accurata requisitoria nel velleitario tentativo di conferire un simulacro di credibilità al voto contrario suo e della sua maggioranza, è invece riuscito solo a dimostrarci che l'aver cestinato l'antico Patto Gentiloni (accordo tra Chiesa e politici moderati che sanciva l'assoluta preminenza dei valori cristiani su tutto il resto), ma anche la molto più recente Nota dottrinale del (21 novembre 2002) volta a richiamare l'elettorato cattolico sotto egide partitiche in grado di garantire il massimo rispetto dei principi ispirati alla dottrina sociale della Chiesa - firmata dal card. Ratzinger, mica Don Vitaliano... - non automatizza la padronanza della difficile arte di arrampicarsi sugli specchi.

La Storia, unica maestra perennemente priva di allievi, continua a riproporsi senza che la sinistra prenda atto dell'ormai indifferibile necessità di invertire la rotta rispetto alla scelta da essa atavicamente operata tra Essenza e Contingenza, ovvero tra la sostanziale ed immutabile aderenza all'etica dei principi ed il rimodellamento continuo di questi sulle convenienze del momento. Ed infatti, solo per fare un esempio tra i più recenti, quegli stessi che *in illo tempore* difendevano strenuamente le masse operaie, sono ora i più accaniti *supporter* di Confindustria.

Come celiava un mordace osservatore, "più sono di sinistra, più abitano in centro".

16 novembre 2004 - **Comunicazione consiliare per omessa commemorazione Caduta Muro di Berlino e Strage di Nassiriya**

Al termine della scorsa seduta consiliare il sindaco ha rivolto un appello – segnatamente alle forze d’opposizione, si presume – per ottenere la massima adesione alle iniziative che si terranno l’anno venturo in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione. Posto che un anticipo di quasi sette mesi credo debba ritenersi oggettivamente esagerato, non ho alcuna ritrosia nel prefigurare sin d’ora la disponibilità di massima del nostro gruppo consiliare, ovviamente a patto di non riscontrare avvisaglie che la celebrazione della ricorrenza possa divenire pretesto per l’ennesima, strumentale battuta di caccia nei confronti di governo e maggioranza parlamentare.

Ciò premesso, con sommo rincrescimento prendo invece atto di come dall’Ente non sia pervenuto cenno alcuno in ordine ad altre importanti ricorrenze frattanto trascorse. A parte la proposta originaria del *Memento Gulag*, Giornata del Ricordo in memoria di tutte le vittime del comunismo - che prevedeva come ricorrenza il 7 novembre, data della rivoluzione bolscevica – è assai grave che nel quindicesimo anniversario del crollo – anzi, dell’abbattimento – del Muro di Berlino (9 novembre u.s.), non risulti ad oggi proferito verbo istituzionale da parte di codesta amministrazione. Una poco edificante evenienza che stride assai con le premure dell’ultrasemestrale preavviso a mezzo cui siamo stati sensibilizzati circa l’opportunità di prendere parte alle commemorazioni del prossimo 25 aprile. (Per inciso, ci saremmo aspettati anche un pur breve cenno in memoria dei Caduti di Nassiriya, nel primo anniversario della tragedia. Troppe commemorazioni nel giro di

pochi giorni; ma soprattutto troppo ideologicamente distanti da voi: la classica opzione del ‘tanto peggio tanto meglio’, ovvero dimenticarsi di tutte, non credo abbia richiesto soverchie riflessioni per avere il sopravvento).

Ritengo non sia possibile professare, chiedere, pretendere la pace – altresì dichiarandosi disponibili a chiudere la partita con la Storia - senza prima aver riconosciuto la necessità innanzi tutto morale di una definitiva quadratura dei conti. Di tutti i conti. E qui in ballo ci sono cifre con molti zeri; ma il peggio è che non si tratta (solo) di vile pecunia, bensì di vite umane sopresse. Un quadro di parecchie decine di milioni di vittime - del quale in questa sede rinuncerò a fare il riepilogo - noto ormai a tutti coloro che si ritengono in dovere di non abdicare alla propria onestà intellettuale. Un fenomeno, quello comunista, la cui deleteria portata si è sempre inteso mitigare con una sorta di sistematico “negazionismo” che ha eretto una cortina di silenzio sugli innumerevoli crimini commessi nel suo nome. Al punto che, come ricorda da Roberto de Mattei, docente di storia moderna all’Università di Cassino, presidente del Centro Culturale Lepanto, direttore della rivista internazionale di storia *Nova Historica*, *“L’Occidente non ha mai avuto paura dell’idea comunista in quanto tale, non ha mai saputo valutarne il potenziale eversivo delle idee. E’ anche per questo che negli ambienti che controllano i ‘media’ dell’immagine e della carta stampata, il comunismo, anche dopo la sua caduta, non è mai stato sentito come un ‘male’, alla stessa maniera del nazionalsocialismo”*.

Per questo negli anni della guerra fredda i governi anticomunisti occidentali si sono limitati ad identificare il comunismo con il sovietismo, contribuendo a creare il mito di un socialismo de-sovietizzato” dal volto umano. Uno dei più

grandi e ferali inganni di cui purtroppo ancora stiamo contando, nell'accezione più ampia, le innumerevoli vittime.

Molti tra coloro che del comunismo furono allora strenui propugnatori oggi popolano le università, i *media* e le istituzioni, mentre i libri di scuola, in ossequio ad un "giustificazionismo" degno di una (molto) migliore causa, continuano scientemente e pressoché totalmente ad ignorare l'efferatezza dei crimini perpetrati nel nome di quella plumbea ideologia

Dopo l'atteso "suicidio della rivoluzione", già preconizzato da Augusto Del Noce e realizzatosi sul finire degli anni '80 con il crollo del Muro e la metamorfosi del comunismo reale, quanto si dovrà ancora attendere per 'archiviare la pratica' con una doverosa 'norimberga' rossa?

26 ottobre 2004 - **Comunicazione consiliare per omesse radici cristiane nello Statuto della Regione Emilia Romagna**

Il giorno 27 settembre u.s. la Conferenza Episcopale Regionale dell'Emilia Romagna ha diramato un comunicato stampa nel quale *“prende atto con rammarico che nessuna delle sue osservazioni è stata tenuta in considerazione dal legislatore statutario. Ribadisce che esse erano dettate dall'unica preoccupazione di promuovere il bene comune della nostra comunità regionale, seriamente compromesso quando non si vuole riconoscere nelle radici cristiane un riferimento fondamentale della storia della nostra Regione; quando non si afferma fra i diritti fondamentali della persona il diritto alla vita; quando non si tutela sufficientemente l'originale dignità della famiglia”*. Non ritengo di dover giudicare l'operato del Consiglio regionale, al cui riguardo saranno presto chiamati ad esprimersi i cittadini-elettori - oltre che, in fattispecie, la Consulta - ma a fronte delle suesposte valutazioni mi corre l'obbligo di rimarcare le decisioni assunte in quest'aula dalla componente centrista di codesta maggioranza in merito alla vicenda.

Si suole dire che in politica c'è chi cambia parrocchia per amore delle idee, e chi cambia idea per amore della parrocchia. Del proprio soggettivismo etico, come di tutto il resto, ciascuno sarà chiamato ad assumersi ogni responsabilità. Ma quando accade che dopo la parrocchia si rinnegano pure le idee, la questione non può evitare di prorompere ben prima di altre e più elevate Sentenze. Perché il voto contrario all'inserimento delle radici cristiane nel preambolo statutario della Regione, reca danno soprattutto a chi lo ha espresso, destituendo della già umbratile credibilità il modello 'cattoutopista' propalato dal coacervo *sinistrocentrico*. Ed allora “strumentali” non sono le

iniziative promosse a tutela del patrimonio cristiano da questo gruppo consiliare, bensì le accuse di strumentalizzazione che proprio *ipso facto* ci vengono scagliate addosso, in particolare da quei centristi della maggioranza che cattolici paiono rimasti solo nominalmente. Ed ai quali, laddove fossero in grado di assumere prese di posizione analoghe a quelle propugnate da chi scrive, noi non avremmo difficoltà a garantire il nostro assenso. Ma la manifesta ‘sovrànità limitata’ a cui codesta componente è coartata in seno alla maggioranza, ‘ suggerisce ’ nemmeno troppo sommessamente non solo una condotta di accurato evitamento circa l’assunzione di iniziative del genere, ma anche la rìcusazione ‘senza se e ma’ di quelle eventualmente adottate da altri, malgrado onestà intellettuale imporrebbe di non poterne dissentire nel merito.

Usque tandem? Fino a quando per pagare certi dazi varrà la pena di immolare le proprie – tanto per stare in tema - *radici*?

29 novembre 2004 – **Comunicazione consiliare in replica alla nota dell’assessore per omissione radici cristiane dallo statuto regionale**

Le articolate controdeduzioni in cui l’assessore Mazzetti ha avuto modo di indugiare, evidenziano un’irrefutabile realtà: il problema dell’impegno cattolico in seno alle coalizioni di centro sinistra continua ad esser un nervo scoperto non sempre anestetizzabile dal conformismo coatto nel superiore interesse di fazione. Una verità sovente spiacevole, a volte persino dolorosa, ma che non è pensabile poter eludere indefinitamente.

Apprezzo l'accorata profusione del collega nel trasporre per iscritto le sue riflessioni, sorta di arringa che tuttavia è parsa una precisa rivendicazione identitaria rivolta alla suocera perché anche - e forse soprattutto - nuora intenda. E lo scrivente, per sua fortuna, può solo immaginare quali conflitti si agitano nella mente e nell'anima di chi si è ritrovato nella condizione di dover scegliere per un'appartenenza politica in cui comunque non potrà mai esigere un completo e soprattutto fattivo riconoscimento delle proprie prerogative di cattolico militante.

Preciso che nella mia nota non ho inteso rivolgermi "minacciosamente" a nessuno, tanto meno profferendo "invettive" o apostrofando come "rinnegato" chicchessia. Mi sono limitato solo - e sottolineo 'solo' - a prendere atto delle improvvise opzioni assunte dai centristi di questo Consiglio, peraltro in modo - al contrario di quanto rare volte si verificò durante il mandato precedente - spiacevolmente unanime. Il volerci attribuire il convincimento di una "concezione che dalla fede discenda l'esistenza di una sola scelta politica" è presunzione del tutto arbitraria. Il manicheismo d'accatto con annesso "stile violento" di cui ci si vorrebbe tacciare è una vacua esercitazione polemica funzionale all'elusione di un problema che è solo affar vostro. Perché l'antico Patto Gentiloni non l'hanno disconosciuto i cattolici che militano alle nostre latitudini; e così pure la Nota Dottrinale del Card. Ratzinger. Non so voi a quali parametri intendiate ricondurre anche uno solo tra i motivi per il vostro sodalizio con la sinistra, inclusa la meno moderata. Al riguardo, anche noi attendiamo chiarimenti. Gli stessi di cui invece riteniamo non abbisogni la mia espressione "modello cattoutopista propalato dal coacervo sinistrocetrico": per quanto ci riguarda, i nostri unici apporti si limitano ad un po' di roboanza lessicale e ad una figura retoric,

ma la sostanza è tutta e solo vostra. Nemmeno si afferra il senso dei fatti che Mazzetti ha inteso porre all'attenzione di chi scrive, segnatamente la riprovevolezza espressa nei confronti della presunta "ostentazione, esaltazione ed idolatria della ricchezza": ma come si fa stigmatizzare così acriticamente la ricchezza – condizione, preciso, dalla quale sono certo che pochi, anche in quest'aula, siano lontani più di chi scrive – finanche sostenendo che "la povertà del terzo mondo prende origine da precisi meccanismi dell'economia dei paesi ricchi", quando il patrimonio privato di un certo Yasser Arafat - tanto per fare un esempio di recente richiamo – è quasi equiparabile a quello dell'inviso cavaliere nero che siede a Palazzo Chigi? Perché nei quarant'anni di sua mercé assoluta, il *rais* non si è doverosamente risolto per la distribuzione di tale opulenza tra gli straccioni di Ramallah, anziché accantonarla esclusivamente *pro domo sua*? Certo poi sarebbe stato meno agevole mantenere per anni la *raïssa* in una *suite* imperiale da un milione di vecchie lire al giorno a Parigi, mica nei Territori. E tale vicenda non è che un semplice paradigma di tante analoghe ed ancor peggiori realtà che tuttora ammorbano il pianeta. Del resto, non è depauperando i ricchi che si aiuteranno i poveri. A proposito di povertà: che pochezza quel velleitario accostamento tra qualsivoglia giudizio sui provvedimenti del governo - alla fine conviene sempre buttarla in politica, vero? – che si asserisce non spettare a voi, ed il voto di questo Consiglio, che non competerebbe a me: stante l'apodittica incompatibilità dei piani su cui necessariamente si pongono le due questioni, reputo di poter presumere senza tema di non pregiudiziale smentita che il possesso di adeguati titoli è meno velleitario da parte mia per esprimermi riguardo l'attività della presente assemblea, che non da parte dell'assessore Mazzetti circa la possibilità di valutare

l'operato dell'esecutivo nazionale. D'altronde – e termino - non credo che il Pontefice, auspicando “nuove piste e nuove soluzioni per affrontare (...) gli scottanti problemi del mondo contemporaneo” intendesse l'ormai avvenuto, deleterio concretizzarsi della convergenza tra due certe parallele sulle quali indugiavano le discettazioni parlamentari circa un trentennio fa. Solo che, caro Mazzetti, convergi convergi, va a finire che arriva l'ineluttabile collisione, anzi, il sinistro (*nomen omen*). Dove però a rimetterci, ovviamente, sono sempre le utilitarie.

Dicembre 2004 – Periodico comunale

STORIE DI PONTI E MURI

C'era una volta il Nuovo Ponte sul Lavino, che nelle ore di punta avrebbe dovuto contribuire allo smaltimento del traffico veicolare da e per Bologna. Opera sicuramente attesa e necessaria, ma col grave vizio d'origine del non aver tenuto in debito conto la possibilità di una diversa allocazione (magari all'altezza della deviazione per Mongardino) funzionale ad un percorso parallelo per il deflusso di quei veicoli - la stragrande maggioranza - che all'interno di Calderino transitano solo di passaggio. Peccato – pure - per i due condomini tra i quali il ponte è stato costruito, dando luogo ad un inedito *unicum* infrastrutturale: forse neanche gli ingegneri del Guggenheim sarebbero arrivati a tanto. Tutto questo per ottenere una semplice rotatoria. Ma se tale aveva da essere la funzione, perché non eseguirla coi criteri di tutte le altre? Non ci risulta

che il mondo pulluli di rotonde inglobanti edifici residenziali all'interno. Si è invece inteso perseguire una ubicazione ibrida, concettualmente stravagante, che la dice davvero lunga sul raziocinio cui nella fattispecie sembra aver attinto la nostra amministrazione comunale. Ma la 'Leggenda del Nuovo Ponte' è ancora lungi dal termine: se non ne avessimo avuto abbastanza dell'infinita gestazione precedente i lavori, l'ultimo capitolo della saga ci racconta che la struttura difficilmente sarà fruibile prima del marzo 2005. Dopo un'estate torrida, soprattutto per i radiatori in ebollizione sulle auto in colonna lungo il capoluogo, per migliaia di sventurati pendolari residenti nella valle del Lavino si profila all'orizzonte l'ennesimo lungo inverno di inenarrabili code mattutine. "Coraggio, il *meglio* è passato", recitava Flaiano; sì perché il traffico dovuto a ritardi e inadeguatezze viarie ormai croniche nel nostro territorio è fatalmente destinato ad altri picchi, anche in ragione degli ulteriori incrementi abitativi in quel di Savigno e Castello di Serravalle, dai quali proverrà la maggior fruizione della via di collegamento intervallivo attualmente in ripristino tra Mongiorgio e Badia. Dato atto che a beneficiare di tale strada saranno pressoché esclusivamente gli abitanti nella Valle del Samoggia - ovviamente lieti di raggiungere Bologna evitando d'impelagarsi nei meandri della Bazzanese - ci saremmo attesi che in sede di trattativa per il riparto costi tra le due amministrazioni e la Comunità Montana, chi sovrintende al nostro comune riuscisse a persuadere gli aventi causa circa la necessità di maggiori contribuzioni economiche da parte dei sostanziali utilizzatori della strada. Non solo così non è stato, ma addirittura - rimarchevole dimostrazione dell'assai modesto "peso contrattuale" che chi ci governa è in grado di porre sul piatto della bilancia nelle sedi istituzionali - la nostra

amministrazione non è riuscita neppure ad evitare l'adozione del criterio di riparto delle spese - generalmente congruo, ma non stavolta - proporzionale al numero di abitanti. In soldoni (letteralmente...), Monte San Pietro è il comune che sborserà di più e riceverà di meno. A parte qualcosa in netta crescita su cui potremo davvero contare: il traffico. Con buona pace degli indirizzi programmatici di mandato - una lunga elencazione di "cosa" e pochissimi "come" - nel cui novero l'ampia gamma di più o meno dignitose intenzioni è assai raramente corredata degli strumenti per poterle tradurre in realizzazioni concrete. Prendiamo i "significativi miglioramenti" che si afferma di aver conseguito nella raccolta dei rifiuti urbani: posto che il piano sul quale poterli riscontrare non risulta essere quello dei risultati concreti, resta il fronte degli introiti per l'amministrazione, certo non deprecabile *tout court*, ma *che c'azzecca* con quanto di tangibile si aspettano quei cittadini così tangibilmente chiamati ad esborsi sempre più consistenti? Del resto le quotidiane montagne di sfalci visibili per mesi pressoché dappertutto - e certo non solo la domenica sera - attestano il sostanziale fallimento dell'iniziativa che ha portato alla rimozione estiva dei comodi cassoni deputati al conferimento ramaglie. Figura certo non esemplare per chi si picca di esibire la tutela ambientale come fiore (appassito) all'occhiello dell'amministrazione. La quale pontifica di ecocompatibilità ed iniziative assimilate, mentre con entrambe le mani azzerava il patrimonio arboreo disboscando la piazza del Municipio, ora talmente disadorna da sembrare tutto fuorché l'oggetto di un intervento da ottocento milioni di vecchie lire. A meno che per 'riqualificazione' non s'intenda l'accattivante (?!) *skyline* ottenuta col susseguirsi di luci policrome che nottetempo illuminano soffusamente la facciata del municipio: iniziativa alquanto *sui generis*, forse adottata al fine

di mitigare la nostalgia per l'ormai *demodé* bandiera arcobaleno, confidando negli effetti taumaturgici di una *cromoterapia* antidepressiva iniziata ai 'formidabili' tempi del vessillo multicolore, quando la parola *Nassirya* non evocava ancora il sacrificio dei nostri connazionali, ma solo un teatro di guerra tra gli indomiti "resistenti" iracheni e le feroci truppe dello *Zio Sam*. Per inciso, pare siano gli stessi USA dove, grazie proprio al 'satana' Bush, una donna, per di più nera, è assurta oggi alla carica più importante dopo il Presidente; evenienza che ha già trascinato nella storia il secondo mandato di George *dablin*. A proposito di avvenimenti, in epilogo alla seduta di fine ottobre il sindaco ci ha 'cooptato' - con 'soli' sei mesi di anticipo - per commemorare il sessantesimo anniversario della Liberazione, ricorrente il 25 aprile 2005. Ci saremmo di lì a poco attesi, un anno dopo la strage, almeno un cenno anche su quei poveri ragazzi caduti in Iraq per il tricolore: ma per il 12 novembre abbiamo udito solo il fragore del silenzio. Così come nell'inerzia istituzionale dei nostri amministratori era trascorso tre giorni prima il quindicesimo anniversario del crollo del Muro di Berlino, evento che ha sancito la definitiva implosione di una tra le più ferali ideologia della storia. Una svolta epocale la cui ricorrenza, tuttavia, continua ad essere causa d'indicibile languore per molti i quali, onde evitare il rinnovarsi dell'acuto dolore al pensiero di un sol dell'avvenire definitivamente tramontato, tendono freudianamente a rimuovere l'accadimento, non nominandolo. Dal comunismo, "*malattia di massa, epidemia che nega il progresso in nome del progressismo, non tutti sono ancora guariti. Forse perché prende il cervello...*"

NUOVA STORIA E DOPPIE VERITÀ

“*Contrordine compagni, (anche) sull'Iraq ci siamo sbagliati?*”. Firmato Rutelli, Vattimo, Asor Rosa, Ranieri, etc.. Tono - se non parole - delle dichiarazioni rilasciate da gran parte dell'intelligenza progressista all'indomani delle elezioni irachene (tenutesi qualche giorno prima che noi scrivessimo queste righe, tanto per rammentare al lettore la ‘tempestività’ dell'informazione fornita dal periodico comunale...). Sconfitta dunque la logica della *sineddoche* – figura retorica che significa “una parte per il tutto”, a mezzo cui molti media propalavano un intero Iraq a ferro e fuoco - e tacitata la canea di cassandre che già pregustava una massiccia astensione dalle urne in virtù delle ecatombi annunciate dalla premiata macelleria islamica di Al Zarkawi, l'oltre 60% di votanti ha posto una pietra tombale sul *corpus* delle argomentazioni “senza se e senza ma” di stanza a sinistra. Inclusa quella *sanpietrina*, ovviamente, di cui rammentiamo un florilegio tra mozioni e ordini del giorno per cacciare dalla patria di Abramo *yankee* ed italici oppressori del popolo iracheno, così eroicamente difeso dagli intrepidi ‘resistenti’ al tritolo. *La verità è un servitore maldestro che rompe i piatti quando fa le pulizie*, sosteneva Karl Kraus; ma è anche “tanto più difficile da accettare quanto più a lungo si è taciuta” (Anna Frank). A proposito, quale sarà il vero Fassino: quello che al recente congresso DS ha sancito che i veri ‘resistenti’ erano gli oltre otto milioni di iracheni recatisi alle urne, oppure quello che pochi giorni dopo ha professato in Parlamento il voto contrario al rifinanziamento della missione in Iraq? Quello che, sempre alla *convention* diessina, ha riabilitato

il Craxi statista financo elevandone il socialismo a modello cui ispirarsi, oppure l'altro, che ad un'*Ansa* del 5 luglio 1993 definì la politica di Bettino “nefasta”? Classica doppia verità di togliattiana memoria. Fine del discorso. Anzi, no, perché i pur isolati barlumi di onestà intellettuale che s'intravedono a sinistra non intaccano l'alterigia di chi risiede nel Municipio di casa nostra: dopo l'anniversario della caduta del Muro, completamente ignorato, la Giornata del Ricordo in memoria delle Vittime delle Foibe, degnata solo di una lettera al locale dirigente scolastico e di una previsione di futuro convegno espressa al termine del Consiglio tenutosi il giorno successivo all'anniversario, diviene l'ennesimo esempio di una neghittosità antica, finalizzata ad assottigliare lo spessore di crimini turpi appena emersi dall'omertoso oblio calato su di essi solo perché ‘rossi’, dunque *ipso facto* interdetti per decenni ai libri di storia ed alla memoria. Ma se tale approccio è significativo della modesta cifra democratica di chi se ne rende incauto protagonista, è sulla quotidianità dei piccoli avvenimenti che meglio si misurano le manchevolezze più o meno – meno – piccole che complicano la vita ai nostri concittadini. Vogliamo parlare del tavolo tecnico sulla viabilità, istituito nell'ambito dell'enfatizzatissima Conferenza programmatica svoltasi lo scorso gennaio sui servizi associati della Comunità Montana, dal quale erano assenti nientepopodimeno che il rappresentante dell'ATC, quello della FER e l'assessore provinciale ai Trasporti? O di frazioni in parte ancora prive di illuminazione pubblica, al cui riguardo la Giunta “per valutazioni che non discendono(...)dalle pur legittime richieste dei cittadini, bensì da criteri di ordine più generale, quali la effettiva necessità e le ragioni di priorità rispetto ad altri investimenti, considera questi interventi non prioritari nel medio termine”? Oppure, ancora, del pressoché scandaloso

contesto in cui si ritrovano a dover lavorare i medici di turno al Servizio di Continuità Assistenziale di Calderino? Parlare di credibilità, a fronte di tali episodi, è impresa ardua. E certo non aiutano le fragorose bocciature di due nostri ordini del giorno per il sostegno agli Oratori ed alle Ipab (ex opere pie): voto unanime negativo della maggioranza consiliare che la dice lunga (non da ora) sui margini di manovra concessi alla componente cattosinistra dai maggiori azionisti dell'Unione di casa nostra. Che dal canto suo sembra non volersi sottrarre all'atavica sirena dell'ideologia neppure al cospetto di tragedie epocali come lo *tsunami* nel sud-est asiatico. Tra le poche modifiche per poter giungere alla presentazione di un ordine del giorno unanime a sostegno delle popolazioni colpite dal maremoto, abbiamo chiesto di depennare il periodo "in particolare le nazioni ricche" - riferito a quanti avrebbero dovuto fornire aiuti umanitari - sostituendolo con "da ciascuna nazione secondo le sue possibilità" (principio di non fresco conio, che fa il paio con quel "a ciascuno secondo i suoi bisogni", dovuto ad un certo sig. C. Marx). Niente da fare, malgrado cotanta raccomandazione, i tabù non si toccano, ed oggi, anno di grazia 2005, la parola "ricchi" - solo la parola, però... - sembra ipocritamente esserlo ancora per la sinistra, al punto da non poter fungere come contropartita neppure per ottenere l'unanimità in un ordine del giorno importante come quello in questione. Nel testo, in compenso, campeggiano prioritarie quelle Nazioni Unite zavorrate anche dallo scandalo *Oil For Food*. E che importa se le stesse, sempre invocate da sinistra come la panacea di tutti i mali dell'orbe terracqueo, contemplano al loro interno una congerie di staterelli presieduti da più o meno brutali satrapie? E che volete sia la vergognosa inconciliabilità tra le immense ricchezze accumulate dagli

oligarchi di tali governicchi - che nell'ONU fanno il bello e (soprattutto) il cattivo tempo - grazie alle donazioni di tutto il mondo e l'estrema povertà delle loro popolazioni? Purtroppo aveva ragione Paul Laffitte, quando sosteneva che “un idiota-povero è un idiota, mentre un idiota (o un ladro, un drogato, un assassino)-ricco è un ricco”. Per stare in tema, i nuovi sviluppi sulla ultratrentennale strage di Primavalle – altro recente riesame, a conferma che “la Storia o è revisionista o non è Storia” – cui seguirono feste in villa a Fregene ed altre amene iniziative con molti nomi dell'allora ‘gotha’ *left oriented* per rallegrarsi dell'assoluzione di Lollo e ‘compagni’, ci conducono ad un'inoppugnabile verità: spesso solo i ricchi potevano – possono - permettersi di fare i comunisti. E giusto sulla pecunia: oggi, 16 febbraio, termine massimo per l'inoltro dell'articolo, il bilancio 2005 non è stato ancora approvato, come da consueto vezzo di un Ente aduso a sguazzare nell'esercizio provvisorio come un pesce nell'acqua: immersi, com'è noto, le raffiche (di aumenti ICI, refezione e trasporto scolastico, servizi cimiteriali, etc.) fanno meno male.

22 febbraio 2005 - **Comunicazione consiliare per inadeguate celebrazioni nella 1^ ‘Giornata del Ricordo’**

Dati i molteplici quanto vani tentativi esperiti nell'ultimo lustro dal centrodestra di questo comune per restituire la dovuta dignità alle migliaia di Vittime delle Foibe, dimenticate per quasi sessant'anni, in occasione della 1^ Giornata del Ricordo abbiamo rinunciato a presentare l'ennesima mozione od O.d.G. per sensibilizzare codesto Ente

circa la necessità di una sollecita e concreta iniziativa al riguardo. La speranza risiedeva nell'auspicio che, finalmente, anche in questa sede fossero maturi i tempi per un guizzo di onestà intellettuale che certo si affrancasse da omissioni *tout court*, ma anche da iniziative di maniera convenzionalmente assunte in ottemperanza al recente dettato legislativo. Speranza in buona parte disattesa, malgrado le rassicurazioni fornite qualche tempo fa dal sindaco (riprovevolmente solo alla stampa, *bypassando* il Consiglio Comunale) in replica alle nostre rimostranze per le omesse commemorazioni del novembre scorso. Perché a sancire la veracità della presa di coscienza di un'amministrazione preoccupata solo – o quantomeno tale è il messaggio che certe iniziative un po' acciarpate veicolano – di procacciarsi un alibi per disinnescare le rampogne anche di questa minoranza, non può bastare né la previsione di un convegno sull'argomento, comunicataci in epilogo di seduta dall'assessore di pertinenza insieme alla lettura di un intervento del Capo dello Stato, né una lettera inoltrata dal Primo Cittadino al locale dirigente scolastico, peraltro riportata nel solo sito *web* comunale ed impertinatamente rubricata tra i comunicati stampa. Prima ancora di promuovere la necessaria integrazione storica a beneficio di una compiuta offerta didattica - doverosa, ancorché tardiva – avremmo reputato confacente che l'amministrazione si attivasse direttamente allestendo un'iniziativa di caratura adeguata, parimenti a quanto di solito accade nel nostro comune in occasione di circostanze molto meno significative rispetto ad una ricorrenza in memoria di migliaia di Caduti italiani di ogni colore, istituita con legge dello Stato. Senza considerare che, rispetto a quanto accaduto per il Consiglio di gennaio, del quale venne deciso il differimento di un giorno per consentire l'ottimale svolgimento

delle numerose manifestazione programmate nel Giorno della Memoria, par quasi che la data della seduta scorsa, ventiquattrore dopo la Giornata del Ricordo, sia stata scelta affinché, al contrario, non si dovesse contestualmente rendere conto delle iniziative omesse, ad onta di quella pari dignità tra Giorno del Ricordo e Giornata della Memoria sostenuta persino dal Sindaco di Bologna. Peccheremo, ma una volta alla *buvette* si celiava che ‘a pensar male di solito ci si azzecca’.

La speranza di giustizia non è mai scontata, ma va continuamente ricercata, affermò uno studioso a proposito dell’oltremodo tardivo riconoscimento alle Vittime delle Foibe. Una ricerca di cui, dal canto suo, codesta amministrazione continua ad offrirci solo umbratili parvenze, a conferma di una cifra democratica non ancora matura al cui riguardo – sinceramente – auspicheremmo ricevere presto quella drastica smentita che da troppo tempo ed imperscrutabilmente tarda ad arrivare.

15 marzo 2005 – Intervento consiliare a sostegno ns. OdG per rifinanziamento missione Iraq

La mirata propensione dilatoria di codesta amministrazione ha fatto sì che questo ns. O.d.G. venisse sottoposto all’attenzione consiliare solo alla terza seduta successiva alla sua presentazione. Frattanto il lungo lasso temporale intercorso era scandito da sequestri ed omicidi, eventi gravi a tutti noi vicini, nonché circostanze che meriterebbero lunghe discettazioni a parte. La seduta odierna, invece, costituirà una buona occasione per vagliare l’autentica

caratura dell'onestà intellettuale di chi amministra il ns. comune, nella temperie in cui, oltre alla tornata elettorale in Iraq, il popolo libanese scende in piazza a Beirut per delegittimare un governo fantoccio filosiriano; Mubarak 'apre' in Egitto a consultazioni elettorali con pluricandidature; in Libia Gheddafi recita *l'autodafè*, in Palestina ed Afghanistan si svolgono le prime elezioni libere e, udite udite, persino il direttore del Manifesto, Gabriele Polo, apre una dura diatriba col PDCI tacciando di sostanziale strumentalità la mozione di Oliviero Diliberto per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.

“A qualcuno dei nostri alleati verrà la bella idea di chiedere il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, e magari proporrà anche una mozione parlamentare, In tanti ne sarebbero capaci, solo che stavolta li prenderemo a pernacchie. Me lo ricordo cosa dicevano i pacifisti, secondo i quali col voto in Iraq non si sarebbe andati da nessuna parte. Ecco la risposta, i risultati in Iraq ci sono stati, eccome; dopo quello che è accaduto domenica (il giorno del voto, n.d.a.), vogliamo ragionare?” La firma in calce a questa lunga riflessione è quella di Franco Marini, che si è anche sfogato sostenendo di *“non poterne più di certe fregnacce”*. E c'è anche chi si chiede, a proposito di elezioni in Iraq, se coloro che parlavano di truffa, lo avessero affermato *“con questo vigore anche quando in Iraq si svolgevano le elezioni (quelle sì burletta, n.d.a.) promosse da Saddam”*. Firmato Rutelli. Non parliamo poi di Fassino e della di lui attribuzione circa la qualifica di *“resistenti”* in Iraq.

Queste, e tante altre, le parole. Ma in una compagine dove, per usare una metafora sportiva, chi siede in panchina come 'tredicesimo'- il Fausto nazionale - può all'improvviso diventare l'allenatore *de facto* della squadra, tutto può succedere, con l'entusiastico avallo del Professore ormai più bertinottiano di Bertinotti. Eppure, ad una visione poco poco analitica non

dovrebbe sfuggire – ma sfugge – come siano le stesse Nazioni Unite, di cui a sinistra un giorno sì e l'altro pure si celebrano i fastigi, ad aver da tempo certificato la piena legittimità internazionale della forza multinazionale in Iraq. E' toccato proprio ad un giornale della sinistra moderata, quel *Riformista* che fa rima con 'malpancista', rendere noto il protocollo in oggetto. La risoluzione 1546 approvata l'8 giugno 2004 dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU stabilisce il calendario di evoluzione democratica dell'Iraq, finora puntualmente rispettato: governo ad interim dal 30 giugno 2004, elezioni entro il 31 gennaio 2005 per un'Assemblea Costituente che conduca ad un governo costituzionalmente eletto entro il 31 dicembre 2005. Recita testuale il documento che *“La presenza della forza multinazionale esiste su richiesta del governo ad interim e per questo il Consiglio riafferma l'autorizzazione per la forza multinazionale sotto un comando unificato stabilito dalla risoluzione 1511 del 2003....il Consiglio decide ulteriormente che il mandato della forza multinazionale sarà rivisto a richiesta del governo dell'Iraq o dodici mesi dopo la data di questa risoluzione. Questo mandato scadrà al completamento del processo politico delineato e terminerà se richiesto dal governo iracheno”*. A parte la conferma che gl'italiani, come elemento della forza multinazionale, si trovano dunque in Iraq dietro preciso mandato delle Nazioni Unite – conclusione diametralmente opposta a quanto sempre propalato dalle veline sinistre – c'è ben poco da aggiungere, se non il vivo rinascimento per la condotta parlamentare successivamente adottata da un centro sinistra in cui, perduto il paravento dell'ONU, finiscono sempre e comunque col prevalere gli ordini di scuderia, benché diramati dalle componenti minoritarie e massimaliste della coalizione. Resta l'auspicio, sapremo tra pochi minuti se e quanto ben riposto, che codesta maggioranza – o parte di essa – voglia e

soprattutto possa decidere di affrancarsi almeno una volta dai *diktat* del Pensiero Unico dominante, se non altro perché fare ciò che si dice, a volte, è più importante che dire ciò che si pensa.

19 aprile 2005 – **Intervento consiliare contro OdG avverso DDL 2244 per status ex combattenti RSI**

Non s'è ancora spenta l'eco dei rimbrotti a più voci risuonati in quest'aula circa l'opportunità di impiegare il prezioso tempo istituzionale ad esclusiva pertinenza delle questioni locali, ed ecco che la maggioranza ci ammannisce questo ordine del giorno.

Codesta amministrazione - non solo essa, naturalmente - in tutta evidenza soffre. Soffre per quello spirare di un'aria diversa che ha condotto il parlamento ad approvare una legge che ha sancito la Giornata della Memoria, e con essa l'obbligo - morale prima che politico - di ricordarne i Caduti. Soffre per l'istituzione - recentissima - della Giornata della Libertà per commemorare la caduta - meglio, l'abbattimento - del Muro di Berlino. Soffre per un riconoscimento che ormai dieci anni or sono un Presidente della Camera a voi organico sentì il dovere di esprimere ai ragazzi di Salò. Soffre per l'onestà intellettuale di cui, malgrado le vessazioni psicologiche di certi loro antichi compagni di viaggio, alcuni isolatissimi esponenti della sinistra sono poi riusciti a fare esercizio scrivendo articoli e pubblicando libri per difendere la dignità dei cosiddetti "vinti" (d'altronde, come ricordava un' acuto osservatore, "è molto meglio avere ragione che essere coerenti"). Soffre per il tardivo,

ma pur sempre apprezzabile soprassalto di sincerità in chiave di chitarra che un cantautore 'di area' ha avuto il coraggio di musicare in rima col suo "Cuoco di Salò". Soffre, in definitiva, perché si è ormai scoperchiata l'incalcolabile gravità delle manipolazioni poste in essere identificando i resistenti moderati che si ispiravano al modello di società liberale aperta con quelli rivoluzionari che si rifacevano ad una società totalitaria e collettivistica.

Tale vostro ordine del giorno reca gravi vizi d'origine anche perché parte da presupposti nell'ambito dei quali vengono espresse irricevibili valutazioni di carattere etico. Ma chi non si perita di professare il proprio ricondursi all'ideologia in forza della quale i Bentivegna e le Capponi vengono insigniti di riconoscimenti al valore, ed ai Fanciullacci viene intitolata una via (immagino che in quest'aula sappiano tutti chi siano le figure di cui stiamo parlando) non credo possa accampare soverchio titolo per riprovare il D.D.L. 2244, né tante altre cose. Perché è vero che ogni democratico non può che essere stato antifascista, ma è altrettanto irrefutabile che molti antifascisti sono stati sicuramente antidemocratici. Parole di Edgardo Sogno, medaglia d'oro della Resistenza, che descrisse bene anche la cifra democratica del cosiddetto Partito d'Azione, "attendista nella fase iniziale del conflitto di liberazione, poi incline ad un sistematico uso del terrorismo, infine supino fiancheggiatore della strategia di Togliatti, Longo, Pajetta" (sì, proprio colui che alla verità preferiva la rivoluzione). Sogno rimase stupefatto pure da "quanto il P.d.A. lavorò con i comunisti per i comunisti". E' questa l'ennesima riprova delle basi fittizie sulle quali ha poggiato la cosiddetta Prima Repubblica nel tentativo, in ossequio al "consueto travestimento socialdemocratico dei comunisti", di

contrabbandare l'alleanza obbligata contro il nazismo alla stregua di un comune programma politico.

Chiediamo dunque anche a voi una maggiore temperanza nelle parole e nelle opere. Sui pensieri non ci pronunciamo, mentre vorremmo rammentare l'ultima vostra – e *tout court* della sinistra - omissione: riguarda la giornata di ieri. Vedrete, presto qualcuno ravviserà il bisogno di commemorare anche il 18 aprile 1948: Giorno dello “scampato pericolo rosso”. E certo non per semplice disturbo *ereutofobico*.

31 maggio 2005 – **Intervento consiliare in favore dell'astensione dal voto al referendum per la legge 40 sulla procreazione assistita**

Nell'esistenza umana le uniche cose certe sono la morte e le tasse. Chi ha coniato tale motteggio si è però dimenticato gli ‘inviti al dibattito in Consiglio Comunale’. E dunque, puntuale come una scadenza tributaria, ecco l'ennesimo, stavolta sul referendum di imminente svolgimento (in verità, dati gli esiti di quello appena svoltosi in Francia, anche ben altre riflessioni sarebbero oggi suscettibili di venir sollecitate).

Credo comunque non ci voglia molto – e preciso che l'orientamento della mia riflessione è personale - per un oggettivo smantellamento dell'impianto argomentativo proposto dai tetragoni e trasversali propugnatori del “sì”.

L'appunto saliente mosso al cosiddetto partito dell'astensione è che “non ci si può sottrarre al preciso dovere civico del voto”. S'imporrebbe un minimo di cautela prima di avventurarsi nel sostenere tale ragionamento; perché la

Costituzione - sì, proprio la Carta fondante della nostra Repubblica nella quale “*continuano a vivere i valori della Resistenza*” (come risuonato tra i fastigi commemorativi del recente 25 aprile) - non deve più essere stratonata per il frontespizio estrapolandone sempre e solo quello che fa comodo a certuni, come e quando ai medesimi aggrada.

Art. 75 comma 3: “*Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei Deputati*?”. Diritto, non dovere. Fine del discorso. Ed invece porrò una domanda: qualcuno sa perché nella Costituzione l'istituto del cosiddetto *quorum* non è stato previsto per le consultazioni elettorali, ma solo per i referendum? Ve lo dico io: perché così facendo i ‘padri’ intesero marcare la sostanziale differenza tra la natura delle elezioni (amministrative e politiche), che costituiscono una diretta emanazione dell’Autorità, e quella del referendum, che invece parte dal basso, ovvero per iniziativa dei cittadini. E mentre nel primo caso il non recarsi alle urne costituirebbe realmente una violazione al dovere civico sancito all’art. 48 comma 2 della Costituzione medesima, nell’altra circostanza l’astensione non configura altro che una diversa, prevista e dunque assolutamente legittima modalità di espressione del proprio pensiero in merito all’oggetto della consultazione. Del resto anche Fassino e Bertinotti, in analoghe e non remote circostanze - ma con ben diversi argomenti oggetto dei quesiti - propugnarono pubblicamente e vigorosamente un ferreo astensionismo quale edificante ed inalienabile forma di “facoltà democratica”: o vogliamo dimenticarci del referendum datato 15-16 giugno 2003 – quello sull’estensione dell’art. 18 alle piccole imprese, per intenderci – quando *grissino di ferro* invitò calorosamente e ‘democraticamente’ a disertare le urne? Oppure quello del 18 aprile 1999 sull’abolizione della quota

proporzionale, quando Fausto *cachemire* caldeggiò di svuotare i seggi e riempire le spiagge? Ora, mica si vorrà mettere in dubbio il patentino di pluralisti del calibro di Fassino e Bertinotti... Capisco come sussistano forti tentazioni, dati anche gli ultimi, luminosi esempi di coerenza forniti dalla Regione Emilia Romagna, la cui maggioranza con una mano sforna una legge severamente proibitiva per gli esperimenti sugli animali – nondimeno già impugnata dal governo ed al vaglio della Consulta, ma questo è un altro discorso - e con l'altra non lesina il suo impegno spasmodico in un referendum che rischia di trasformare gli embrioni umani in cavie da esperimento. Peraltro scimmiettando il referendum radicale del 1981 che si prefiggeva di rimuovere i "limiti" all'aborto posti dalla legge 194 e sul quale, è bene rammentarlo, Pannella & C. vennero clamorosamente sconfitti, anche e soprattutto perché allora mancò l'indispensabile appoggio di quelle sinistre oggi totalmente supine verso le stesse iniziative che un tempo respingevano. Ennesima riprova di una 'scintillante' onestà intellettuale, come da migliore tradizione di famiglia.

Ciò detto, ritengo opportuno proporre – a titolo meramente esemplificativo - una riflessione di Angelo Vescovi, ricercatore di fama internazionale grazie ai suoi studi sulle cellule staminali cerebrali, docente di Biologia cellulare all'Università di Milano-Bicocca e condirettore dell'Istituto per le cellule staminali presso l'ospedale San Raffaele di Milano: *“La parola ‘staminali’? Esige sempre l’aggettivo, ed io, che non sopporto la falsificazione e la disinformazione, mi sono proposto di spiegare innanzitutto cosa sono le staminali, che utilizzo se ne può fare, che differenza intercorre tra le ‘staminali embrionali’ e le ‘staminali adulte’. Ancora oggi vige un tipo di informazione a senso unico. Ancora oggi non posso fare a meno di saltare sulla sedia leggendo che l’embrione è un grumo*

di cellule' (Nature) o quando mi si presentano le cellule staminali embrionali come la panacea per tutti i mali. So-no-tut-te-bu-gi-e. Perché le embrionali non hanno ancora offerto nessun risultato significativo; perché troppo spesso ci si dimentica di ricordare che si estraggono da embrioni che poi dovranno essere distrutti; perché si trascura con troppa leggerezza il risultato di laboratorio che, dati alla mano, ci mostra quali insormontabili difficoltà tecniche presentino le embrionali, al contrario delle adulte, che hanno già dato dei risultati, non pongono problemi etici, non ci obbligano a distruggere nessun embrione". Ed infatti per mettere la realtà in condizioni di non nuocere il modo più furbo è mascherarla, mutandole nome: "Quello che – conclude Vescovi - si tende a fare oggi: 'pre-embrione', 'ootide', distinzione tra 'persona' e 'vita', staminali 'senza aggettivo', etc., sono tutti trabocchetti linguistici che servono a creare confusione, permettendo all'ideologia di scivolare tra gli interstizi dell'ignoranza: illudendo così i malati e governando l'uomo nella stessa maniera in cui si tratta uno schiavo".

Ma in questa sede intendo offrire il contributo di un'altra rilevante testimonianza, quella dell'eminente giurista laica francese Catherine Labrousse-Riou, che già in epoca non sospetta – oltre un decennio fa – intervenendo nel dibattito sulla fecondazione in vitro in Francia ebbe modo di scrivere: "Non ci si dovrà stupire che si giunga a brevettare l'embrione umano considerato come 'grumo di cellule' non destinato a nascere in mancanza di un 'progetto parentale'. Se il diritto persiste nel disimpegno morale al quale lo spinge il pluralismo delle opinioni, la libertà cesserà di essere un fine, per non divenire altro che un mezzo di produzione, selezione e redistribuzione...degli esseri umani(...). La persona scomparirà dalle istituzioni, ci sarà campo libero per la gestione della carne umana(...) Questo rinnegamento della persona a vantaggio del prolungamento della vita di un'altra rivela una società antropofaga o incestuosa, dove il vivo tratta il morto in spregho ad ogni legge genealogica(...) Si tratta dunque di

istituire un limite non alla scienza, ma al suo ambito di competenza, perché la scienza non può dire cos'è l'uomo, né può dirlo il diritto, ma questo almeno può fornire le categorie con cui 'resistere' alle pretese di una scienza che si afferma non più come 'sapiente', ma come 'potente' .”

Parole che credo debbano indurci ad una pacata, ma seria riflessione, perché “non sempre ciò che è tecnicamente possibile, può ritenersi moralmente lecito e dunque perseguibile”.

In coda a questo intervento, dunque, rivolgo un invito (non inedito, peraltro) a quanti si ritengano moderati, ovunque essi militino: pazienza per l'ormai lontano Patto Gentiloni, che molti – e colpevolmente – mostrano d'aver ormai dimenticato, però ci si rammenti non dico delle recenti indicazioni ‘di un Ruini qualsiasi’, ma almeno della Nota dottrinale promulgata il 21 novembre 2002 dall'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede - un certo *Joseph Ratzinger* - nella quale venne ribadito il preciso dovere del cattolico impegnato nella cosa pubblica di riparare sotto l'egida delle forze politiche in grado di garantire il sostegno dei valori ispirati alla Dottrina sociale della Chiesa, o comunque di esprimersi sempre in favore della loro tutela. Ufficio che sin qui è stato adeguatamente assolto non sempre e non da tutti gli ‘aventi dovere’. Ma, come disse uno che se ne intendeva, non è mai troppo tardi, e questa delibera, offrendo un'irripetibile occasione di un pur tardivo, ma comunque apprezzabile “ravvedimento operoso”, sembra fatta apposta per iniziare con rinnovata lena.

A proposito di quel tal Ratzinger: pare che abbia fatto carriera...

Maggio 2005 – Periodico comunale, sul ‘rimpasto’ di governo

BENE, BRAVO, *BIS*

A differenza di sei decenni fa, come ha fatto notare un acuto osservatore, questa volta il Consiglio (di Stato) ha salvato Mussolini...Il ripescaggio elettorale sancito in extremis per la letizia del centrosinistra - nella circostanza abile come non mai ad enfatizzare le pagliuzze altrui almeno quanto scaltro nel dissimulare le travature di casa propria - ha contribuito ad inguaiare l'altro Consiglio, quello de Ministri. E *gaudemus, igitur*, l'Unione delle differenze, con Marini e Rutelli 'prigionieri politici' di *Prodinotti*, ha messo il cappello sulle regionali, aggiudicandosi l'ultimo round prima del *rush* finale. Ma, come ricordava Churchill, *I problemi della vittoria sono più gradevoli di quelli della sconfitta, ma anche più difficili da risolvere*. Riflessione che si attaglia perfettamente ad una sinistra la cui punta di diamante, ovviamente Fausto "cachemire", proprio in Emilia Romagna ha perso un consigliere rispetto alla Lega Nord; sì, la dalemiana ex "costola della sinistra", poi sentina di ogni nequizia al suo ritorno nella C.d.L., della quale nessun analista rimarca come nella nostra regione abbia triplicato i seggi, attestandosi al quinto posto assoluto per numero di voti. Occhio, quindi: di là dalle fibrillazioni nella maggioranza parlamentare che hanno condotto al neonato *berlusconi bis* (benvenuto Storace, bentornati Scajola e Tremonti, per il giubilo dell'opposizione...), è vivamente sconsigliabile vendere la pelle del Cavaliere prima di averlo appiedato, poiché l'uomo - un impolitico che "perde più quando vince e vince più quando perde" - sembra redivivo quanto l'araba fenice. Peraltro il dischiudersi dei nuovi scenari difficilmente predisporrà a quel ricorso anticipato alle urne che, sotto sotto, non rientrava nelle corde neppure dell'opposizione:

sembra di assistere ancora all'improvvisa folgorazione all'indomani delle regionali, quando dopo anni di *extra omnes* intimati ai legittimi inquilini di Palazzo Chigi, una mai così ecumenica sinistra invitava a 'lasciar terminare la legislatura'. Che squisita bonomia, che gentilezza! Forse un po' pelose, ma fa niente. Il problema è che tra la sterile logorrea di chi sta all'opposizione ed il fare concreto di chi governa, c'è di mezzo non il mare, ma un oceano di invalicabili idiosincrasie esistenti tra le varie anime della sedicente Unione, di fatto già sfaldata da Bertinotti nel momento stesso della salita sul Colle per le consultazioni in vista del *Cavaliere bis*, figuriamoci in caso di vittoria nelle politiche, dove senza il collante dell'antiberlusconismo le divergenze riemergerebbero più che mai sino alla totale paralisi del neoesecutivo.

Avanti, dunque, con l'ennesimo governatorato regionale a marchio della premiata ditta *Falce&Martello*, certi che il decantato 'modello emiliano' – creatosi non per merito, bensì *nonostante* i locali amministratori – proseguirà imperterrita grazie all'ormai proverbiale laboriosità dei nostri imprenditori. Che di sicuro sono molto meno conservatori sul ponte di comando delle loro aziende che non nel segreto dell'urna... Poi magari ci faremo spiegare da qualche maggiorenne istituzionale come mai in Lombardia la sanità riesce a cavarsela con 1372 euro pro-capite di trasferimenti nazionali, mentre l'Emilia Romagna bofonchia d'insoddisfazione pur a fronte di ben 1465 euro. Oppure, dato ancor più eclatante, perché il Pirellone versa al Fondo di solidarietà interregionale ben 3.959 milioni di euro mentre il parlamentino di via Aldo Moro ne corrisponde solo 917. E magari chiederemo conto anche del perché moltissimi residenti di Piacenza, dove Carlo Monaco ha raccolto mille voti più di Errani, preferiscono andare in Lombardia per curare

meglio la loro salute. Come recitava un datato spot pubblicitario, *fatti, non parole*. Ai quali invece fa riscontro la dolciastra missiva che l'ex presidente della Commissione UE – un'*Unione* tira l'altra - ha fatto recapitare nella buchetta postale di tutte le famiglie italiane prima delle regionali: oltre all'esplicito invito a votare per il centrosinistra, persino un bollettino postale per raccogliere fondi, anche in vista dell'ormai prossima, rovente campagna per le politiche. Ovviamente nessuno si è stracciato le vesti per tale pesante, indebita ingerenza nella vita delle famiglie italiane. Ripensando alla sollevazione politico-mediatica che poco meno di un anno fa, nell'imminenza delle consultazioni comunali, scaturì dall'iniziativa del premier di inviare un *sms* a ciascun elettore solo per rammentargli il diritto-dovere di recarsi alle urne, avremo la reale misura di quanto sia difficile riconoscere a questa sinistra anche il più tenue bagliore di onestà intellettuale. Che francamente faticiamo molto ad individuare pure nell'amministrazione di casa nostra. Ma come si fa a diffondere un elaborato dal titolo "Informazioni sulle corrette modalità di potatura" (dopo quello di qualche tempo fa denominato *Protezione del Verde*), quando proprio le giunte che si sono avvicendate nella nostra residenza municipale hanno contribuito per prime all'azzeramento del patrimonio arboreo esistente in Piazza della Pace, ma non solo? Come si fa a rivolgersi ai cittadini dicendo "*Poiché la morte di una pianta non è mai dovuta a sfortuna, ma a tecniche e manovre errate: proviamo ad individuarne alcune e magari anche ad evitarle*", quando proprio una recente consulenza agronomica disposta dall'amministrazione comunale di fatto ne sancì le gravi responsabilità per lustri di precedenti potature non conformi? Qualche decina di alberi in meno ed un esborso di quasi 800 milioni del 'vecchio conio' di

cosiddetta ‘riqualificazione’ per una piazza che adesso più disadorna non si può. Ma quando entrano in gioco gli esperti – ai quali, come diceva Finkelkraut, ci si rivolge quando non ci sono più adulti - ogni risultato è possibile. Come i sacchi di ramaglie, e non solo, a ridosso dei cassonetti dell’immondizia. La tanto decantata sollecitudine nel ritiro dei rifiuti ‘verdi’ si è rivelata una pia illusione, e praticamente tutti i giorni cumuli di sfalci campeggiano accanto all’uscio di casa. Ma che importa, consoliamoci con le gestioni associate facenti capo alla Comunità Montana, ormai ben nove, che galoppiano alla modica cifra di non molto meno di un milione al giorno di denaro pubblico speso dalla nostra amministrazione per 365 volte nel 2004 (il doppio del 2003, oltre il *settimuplo* del 2002). E per mera carità di patria non indulgeremo al calcolo della somma che otterremmo suddividendo l’importo totale di quasi 160.000 euro per il numero dei reali fruitori di tali servizi, anche perché per individuarne qualcuno servirebbe il contatore *geiger*. Come gli automobilisti soddisfatti del nuovo ponte: la fermata del trasporto pubblico verso Bologna, posta – fattispecie forse unica al mondo – proprio all’inserzione della Provinciale con la simil-rotatoria, funge da grottesco tappo di bottiglia al punto che a tutt’oggi, una decina di giorni dopo l’apertura del ponte, sono ben pochi ad accorgersi di uno snellimento viario finora solo sulla carta. Ma non disperiamo: come si dice, “anche una pozzanghera riflette la luce del sole”. Ed a Monte San Pietro, per fortuna, piove spesso.

Luglio 2005 – Periodico comunale, sulla legge 40

CHI DI REFERENDUM FERISCE...

Quante divisioni ha il Papa? Stando ai risultati del 12 giugno - uno “*tsunami* politico che i sismografi del centrosinistra non sono riusciti a prevedere e addirittura maldestramente hanno contribuito a scatenare” - molte più di quelli che poco prima avevano vinto le elezioni regionali. Il “colpo al quorum”, nonostante la (trasversale, ma non troppo) chiamata alle armi per il “sì”, ha messo a nudo tutta l’inconsistenza del fronte – qualcuno ha parlato di ‘terrapieno’ - referendario dinanzi al paradosso che ha visto prevalere la scatenata mobilitazione degli astensionisti sul sostanziale astensionismo dei ‘mobilitatori’. I quali propugnano le più audaci scorribande lungo le sorgenti della Vita, ma si stracciano le vesti al solo sentir nominare piante OGM od esperimenti sugli animali. Che un embrione umano valga meno di un germoglio di soia? A parere della Regione Emilia Romagna, che ha varato una legge, già impugnata dal governo, di raro proibizionismo circa l’utilizzo di cavie animali, parrebbe proprio di sì. Se poi rammentiamo le parole del chiar.mo professor Veronesi, secondo cui il patrimonio genetico delle scimmie è uguale a quello umano per oltre il 99%, tutto diviene possibile. Persino che l’anno venturo l’Ulivo & C. riesca a perdere le elezioni politiche. Non bastasse il referendum toppato, che ha definitivamente sancito la prevalenza moderata nel paese, altre e ben più fosche nubi si addensano allo zenit del centrosinistra, pronte scaricare sul cranio dei suoi maggiori ettolitri di livore intestino che rischia di ammorbare alle radici piante pur vigorose come Ulivi e Querce. Non è più solo questione di lista Prodi, Primarie o ‘patti di legislatura’: qui è in ballo l’essenza stessa del centrosinistra, pesantemente inficiata da peculiari ed

ineliminabili vizi d'origine che sono riemersi proprio nel momento in cui parevano ormai disinnescati. Purtroppo per loro la (presunta) fine di Berlusconi – confondere desideri con probabilità non è mai esercizio proficuo, tanto meno per il morale – e del *berlusconismo* ha recato con sé un grave, direi esiziale effetto secondario: la fine dell'*antiberlusconismo*, legante unico ed insostituibile di una coalizione che, da Mastella a Bertinotti e da Dini a Diliberto, definire eterogenea è sempre stata un'audace perifrasi. E allora il 're', se così possiamo chiamare l'insieme di forze che pareva avviarsi senza intoppi a vincere la sfida delle politiche, è rimasto se non nudo in mutande. Venuto meno l'unico motivo di coesione in una sinistra unita mai per qualcosa, ma sempre contro qualcuno, sono saltati tutti gli equilibri. Ma i pesanti distinguo di Rutelli sulle necessità identitarie della Margherita nel proporzionale e la sua esibita astensione sul referendum - oltre ad altre varie ed eventuali - rappresentano solo l'innescò di una serie di diatribe, che tuttavia forniscono la percezione di quanto peggio potrebbe verificarsi nella ferale eventualità di un *sinistra-centro* vittorioso nel 2006. Problemi che di certo non lambiscono chi da queste parti ha già vinto – anzi, non ha mai perso in sessant'anni – e può permettersi cospicue (politicamente) “rendite di posizione”. Il nuovo Regolamento per gli Istituti di Partecipazione, approvato di recente dal nostro Consiglio col voto contrario di chi scrive, è solo un esempio di come chi governa il nostro comune continui discrezionalmente a lesinare sulle facoltà da concedere ai cittadini - che in molti casi vengono ridotte – e contestualmente amplii le possibilità a favore di non meglio esemplificate forme associative: distinguo importante che attesta l'immarcescibilità di ideali collettivistici ancor oggi tanto cari a sinistra. Se dunque prima occorrevano 100 firme di

residenti per sottoscrivere una petizione od una proposta, ora ne servono rispettivamente il 3% (ca. 330) ed il 5% (ca. 550). Solo due esempi fra i tanti possibili. Per converso, associazioni ed organizzazioni, nella domanda al Comune per la concessione di sostegno economico, non saranno più obbligate a specificare né “la capacità economica del richiedente”, né “la specificità della propria organizzazione, con particolare riguardo a quella del volontariato”, né – addirittura – “le finalità alle quali è destinato l'intervento”. E qui mi fermo, omettendo di riportare qualche altra decina di rilievi. Ma se è vero che le parole sono pietre, non si capisce perché debbano rotolare sempre e solo sulla testa dei concittadini. Che malgrado siano stufi di vacue parole, se ne sono viste piombare addosso un altro vagono sotto le poco accattivanti sembianze della cosiddetta Convenzione Quadro, approvata di recente (ovviamente senza il nostro voto) durante una seduta consiliare cui presenziava nientemeno che il Vicepresidente della Provincia. Uno zelo degno di miglior causa che non la delibera di un documento farraginoso e pletorico, di cui per mera pietà omettiamo l'infinito elenco degli organismi contemplati. Una congerie di strutture interne che moltiplica i referenti dei cittadini, già vessati da un *paleoburocratese* che non abbisogna di ulteriori orpelli, mentre configura doppioni istituzionali di cui gli unici riscontri certi che allo stato si profilano non attengono ai risultati, bensì ai costi. E per fortuna che tra le precipue finalità dell'accordo si cita, letteralmente, la “semplificazione dell'azione amministrativa”... Ma consoliamoci, ché il nuovo polo scolastico di Monte S. Giovanni è alle viste. Peccato che nelle more del percorso informativo - si fa per dire - destinato ai genitori, proprio da parte di questi ultimi siano emerse notevoli titubanze riguardo alla futura attività del nuovo, faraonico

presidio, specie in ordine alla previsione di efficienza e continuità del servizio. Infatti l'improvvisa indisposizione di un docente, una pur non rilevante nevicata od un banale tamponamento stradale – solo qualche esempio – potrebbero mettere a repentaglio anche più ore di lezione nella nuova struttura, dato che gli insegnanti in *stand-by* saranno di stanza perlopiù nel capoluogo. Sono i saldi *sampietrini*: paghi uno e rischi di prendere *zerovirgola*. E intanto emerge un avanzo di amministrazione complessivo pari a ben 1.063.457 euro – ovvero oltre il 13% del totale entrate correnti - di cui più della metà non vincolati. Ma niente illusioni, il calo dell'ICI è vicino come Prodi a Rutelli, mentre in Giunta stanno già stirando i fazzoletti per tergersi le lacrime (di coccodrillo) in vista della prossima finanziaria 'affamatrice' e 'tagliarisorse' del governo Berlusconi.

7 luglio 2005 - Commento inviato al "Resto del Carlino"

VECCHI ESPEDIENTI PER GALLEGGIARE

Il pensiero espresso dal Vicepresidente della Provincia De Maria in un recente intervento su queste pagine non poteva lasciare indifferente un "anziano" amministratore locale. In primo luogo l'insistito richiamo alla disponibilità di strumenti per il monitoraggio territoriale delle dinamiche antropiche; ma soprattutto l'esibizione un po' muscolare della pretesa attitudine ad individuare ogni criticità, il cui sfoggio sembra voler presumere anche il possesso dei mezzi per la loro risoluzione: più che "nuovi strumenti per capire", però, ci paiono i soliti

espedienti per vivacchiare, incluso il panegirico sulla Conferenza Metropolitana dei Sindaci - ed annessa, pletorica congerie di organismi - ad oggi funzionale solo ad accrescere i costi della P.A. senza significativi vantaggi per gli utenti finali, ovvero i cittadini, ed inidonea ad emancipare dal massiccio ricorso a consulenze od incarichi esterni: opzione involutiva che depaupera il *know-how* del personale comunale, con prevedibili e poco edificanti ripercussioni sulla qualità dei servizi erogati alla gente. Ma esiste anche il problema di un'indotta vocazione utilitaristica, sulla cui scorta una singola amministrazione, rinunciando a stanziare risorse per progetti a valenza sovracomunale, tenderà ad avvalersi dei fondi ministeriali o regionali solo per questioni di respiro meramente locale. Strumenti come la Convenzione Quadro, poi, sorta di ridondante esercitazione normativa, costituiscono un chiaro esempio di come 'ritenzione concettuale' e 'incontinenza verbale' coesistano più spesso di quanto si possa temere. Significativo il capitolo sulla "Collaborazione strutturata nel campo dell'energia e dello sviluppo sostenibile", al cui vertice troviamo gli usuali e mai come ora velleitari richiami alle "fonti energetiche rinnovabili", quando è noto che queste rappresentano solo lo 0,05% dell'energia prodotta sull'intero pianeta: per dirla con Flaiano, la situazione (politica) è grave ma non seria (e la demagogia, per quanto spicciola, crediamo esiga sempre un minimo di credibilità). Che dire poi del limbo in cui ancora si dibatte la Nuova Bazzanese, da noi solo tema centrale di un florilegio di convegni, mentre i cantieri dei cugini modenese sono già attivi? Questione d'impertinenza. O magari 'semplice' inconsapevolezza; il che è pure peggio, dato che non contempla facoltà di resipiscenza, ma solo una poco

commendevole incapacità di percepire i limiti fisiologici delle proprie categorie politiche.

26 ottobre 2005 - Commento inviato al “Resto del Carlino” sulle diatribe interne alla giunta Cofferati

LA NEMESI

Del mondo forse no, ma delle prime pagine di molti quotidiani, la vecchia e cara Bologna oggi l’ombelico pare esserlo davvero. Tra okkupazioni *tardo-settantasettine* nelle scuole contro la Riforma Moratti e tafferugli di piazza contro l’epigono di Moretti – ovvero il Cinese (mai così) ex cigiellino – l’antico “laboratorio politico” sembra prossimo ad una fragorosa deflagrazione. Come in ogni esperimento, è sempre questione di ingredienti mal miscelati o non compatibili. Di certo poco stabili.

“Senza Bertinotti si perde, con Bertinotti (forse) si vince, ma non si governa”. Che si parli dell’intero Stivale o di un remoto capoluogo di provincia, l’apoftegma sarà pure frusto, ma resta valido, e ciò che sta accadendo sotto le Due Torri è altamente rivelatore di quanto sarà necessario calibrare bene la durabilità politica del Professore di Scandiano in vista delle politiche: restando anche solo sul botanico ed a prescindere dalle truppe falcemartellate, tra Querce, Ulivi e Margherite una foglia di fico sembra destinata fatalmente a soccombere.

C’è qualcosa di ultrasensibile, invece, nella parabola di Cofferati, oggi cinto d’assedio nella sua residenza municipale al grido di “sindaco fascista” da quella stessa canea berciante che

solo un anno fa lo issò in tripudio sul soglio che fu di Dozza, Zangheri e Guazzaloca. E' la nèmese, bellezza... Chi di CGIL, *no global* e movimentisti assimilati ferisce, rischia poi non di perirne – Palazzo d'Accursio non è il Palazzo d'Inverno – ma di dolersene non poco sì. E mentre tra un parapiglia e l'altro la piazza ulula “Bologna Rossa di vergogna” all'indirizzo dell'antico *Conducator* che riuscì a portare in piazza tre milioni di persone contro il Cavaliere, nei consigli comunali di provincia è tutto un fiorire di sarcastici ordini del giorno presentati dalle minoranze di centrodestra a sostegno delle iniziative legalitarie assunte dal Cinese...Se stavolta la beffa supera il danno, non è davvero male. Aspettando il *redde rationem* di mercoledì prossimo, quando Tex-Coffy presenterà in giunta il suo documento-ultimatum sulla legalità: 2 novembre, giorno dei Morti (viventi).

Ottobre 2005 – Periodico comunale, a margine caso Unipol

LE BUONE AZIONI DELLA SINISTRA

C'è più disinvoltura nel passare da una bicicletta ad un tir, o dal cardinal Ruini a Zapatero? Onde non dover dirimere l'amletico dubbio, il leader dell'Unione ha optato per entrambi i balzi. Certo coi correnti prezzi del gasolio ci vuole coraggio ad imbarcarsi in un tour peninsulare a bordo di uno di quei mastodonti gommati, con l'incombente rischio d'incappare pure in chilometriche file-lumaca. Invece, per sdrucchiolare maldestramente lunga la scoscesa china che porta alla deriva *zapatera* basta la paura. Anzi il terrore, ben poco sacro,

procurato dallo spadone damocleo bertinottiano - vero centro di gravità permanente dal quale si dipartono tremori e timori dell'Unione – sospeso da sempre sul cranio del Professore. Ma anche in tale contesto, dove nulla sembra più stabile del precario, insospettate si rivelano le risorse argomentative degli 'eletti' che, al contrario di quei frignanti mocciosi della Cei, hanno la ventura di poter attingere alla maturità di un cattolicesimo 'adulto'. La questione morale, per esempio, clava che le varie anime riunite sotto l'egida di Romano da Scandiano brandiscono di concerto contro l'esecutivo grassatore del cavaliere nero. "Ci sono mondi della cooperazione che ora stanno muovendosi in direzione diversa da quella prevista dalla Costituzione. Per quanto riguarda il ruolo di Unipol verso BNL, esprimo un dubbio: che il socio di una cooperativa partecipi attraverso questi meccanismi ad operazioni squisitamente finanziarie, ovvero concorra ad acquisire, attraverso Unipol che capitalizza 2,5 miliardi, la BNL che di miliardi ne capitalizza almeno otto". Parole del *berlusca* o di Bondi? No. Schifani, Cicchitto? Nemmeno. E neppure Baget Bozzo. *Dixit* Rutelli, ovvero uno dei non molti tra i suoi in cui ogni tanto balugina qualche scintilla di onestà intellettuale. Ma persino i Verdi ardiscono domandarsi (e finanche domandare) se per caso "la tensione ideale del centrosinistra non sia solo per sostenere la scalata di Unipol a BNL". Quesito pertinente e tempestivo quanto mai, ora che a margine dell'*affaire* Coopcostruttori si profila un poco edificante crac - stimato intorno ai 900 milioni di euro – in predicato di dissipare montagne di risparmi e posti di lavoro, per il panico delle migliaia di soci prestatori e di una non indifferente pletora di creditori. Sennonché risulta che in precedenza il colosso di Argenta avesse chiesto proprio all'Unipol un intervento per scongiurare il tracollo, ricevendo

picche. Che tempi, però! Non ci si può fidare più nemmeno del soccorso rosso. Del resto vuoi mettere la soddisfazione, dopo una perigliosa scalata tra seracchi e crepacci, di piantare la bandiera in vetta a quella BNL “che piaceva tanto al Duce”? Messner e i suoi ottomila fanno un baffo a certi ascensionisti del sesto grado in parete. D'altronde, se del governo D'Alema il sinistro Guido Rossi disse che era “l'unica *merchant bank* dove non si parla inglese”, come stupirsi se ora a casa Unipol si disimpegnano meglio tra arrampicate finanziarie ed OPA piuttosto che nella solidarietà verso altri soci cooperatori bisognosi? Ennesima, non necessaria riprova di come, oggi più che mai, la moralità sia una cosa davvero troppo seria per lasciarla in mano – anzi, in bocca – a certi moralisti. Ma queste sono bagattelle, “parliamo di contenuti”, direbbe Prodi. Magari, come in un spot pubblicitario *d'antan*, ‘bastasse la parola’ per indurre l'Unione ad occuparsi finalmente delle questioni di merito: provateci voi a riempire il vuoto con l'inutile. Che il loro leader affermi di volersi confrontare su temi concreti è, per dirla con un arguto notista, “come un paracarro che voglia competere in agilità: una sfida alle leggi della fisica”. Pur con tutte le innegabili peripezie in cui la maggioranza di governo si dibatte – che comunque tra i tanti risultati non le hanno impedito di ridurre il tasso di disoccupazione al 7,5%, il più basso da oltre un decennio a questa parte - l'Unione resta sempre più disarmonica ed incongruente; una sorta di coacervo partitico per le cui diatribe, maggiormente nella malaugurata ipotesi di un loro successo alle politiche, non basterà più la foglia di fico del Professore (posto che, passato il panettone, possa arrivare alla colomba...). Altro che spinta propulsiva per il paese: con una maggioranza che sarebbe necessariamente ‘a geometria variabile’, preda costante della contrapposizione

ideologica tra Ds e sinistra massimalista da un lato, e dello scontro economico-finanziario tra Dl e Ds dall'altro, ci vorrà un miracolo per preservare la scatola cranica degli italiani dal marasma di cocci in caduta libera. E pensare che oggi l'opposizione tuona un giorno sì e l'altro pure di un esecutivo allo sbando per via di qualche episodico avvicendamento ministeriale: ma allora del forsennato *turn over* di 64-diconsi-sessantaquattro ministri (e ben quattro premier) nei governi di centrosinistra del quinquennio 1996-2001 che dovremmo dire? Presumere troppa smemoratezza negli elettori può essere dannoso. Ma sembrano infischiarne pure Fassino e Bertinotti, che dopo una vita a pane e falcemartello - e a sei mesi dalle politiche, vedi caso - fanno *outing*, col primo che si dichiara "da sempre uomo di fede" mentre l'altro afferma di non volersi più "negare la ricerca". Curioso, no? L'autoarticolato di Prodi che tenta il sorpasso a sinistra e i sinistri lo infilano a destra, come spregiudicati *driver* autostradali disposti a tutto pur di raggiungere ed abbordare il carro (targato Cei) di chi ha già vinto.

I lettori ci scusino se stavolta i troppi e troppo ghiotti spunti offerti dal panorama politico nazionale - ma anche lo spazio tiranno - ci hanno distolto dalle questioni locali. Sconsigliaremmo tuttavia agli amministratori del nostro comune guizzi di supponenza: di questi tempi non è aria, come dimostra il recente e davvero didascalico libello - ormai un *best seller* - scritto dal sinistro *doc* Luca Ricolfi, che titola: *Perché siamo antipatici - La sinistra e il complesso dei migliori*. Sarebbe niente, non fosse che sono i peggiori a fatti.

Dicembre 2005 – Periodico comunale, inenarrabili code mattutine

IL TRAFFICO A CALDERINO? E' *LENTO*...

Tra i residenti in quella porzione di territorio che va da Colombara a Montepastore c'è che ci sta già pensando. A cosa? Ma a chiedere il trasferimento della propria sede di lavoro a Firenze, naturalmente! Provato più volte da chi scrive: ore 7,00, partenza da Montepastore; ore 7,20, imbocco dell'autostrada A1 a Sasso Marconi; ore 8,00, uscita dal casello di Firenze Nord. auto a gasolio da 66 kw, trazione non integrale. La medesima con cui, partendo alla stessa ora e dallo stesso luogo, si giunge a Bologna, zona Zanardi, alle ore 8,05-8,10. Settanta minuti per percorrere 35 chilometri: un tempo molto poco *rock*, di cui quasi la metà sovente trascorso per coprire a passo d'uomo il breve tratto fra la zona industriale Bacchello e Ponterivabella.

C'è qualcosa di surreale – e forse anche d'immorale - nello psicodramma che ormai da molti, troppi anni ruota intorno alle code mattutine sulla provinciale verso Bologna, gravitando come un macigno sulle spalle dei nostri poveri pendolari. Rammentiamo quando l'amministrazione comunale sentenziava sulla certezza che il Nuovo Ponte avrebbe risolto definitivamente il problema. Replicammo – ed innumerevoli atti lo comprovano – che assai difficilmente ciò si sarebbe verificato, per una molteplicità di motivi (ubicazione erronea della struttura, che lascia immutata la mole di traffico nel tratto di provinciale interno al capoluogo; mancata previsione di una strada tangenziale e – ultimo, ma non ultimo – il semaforo tra via Lavino e via IV Novembre, finora peggio che inefficiente. Certo non pretendevamo che le indicibili file mattutine

svaporassero *d'embé*, ma neppure che si acuissero al punto da accarezzare l'idea di un comitato spontaneo di cittadini per deplorare l'ignavia dell'Ente sulla questione traffico. Chi scrive ha più volte formalmente richiesto sia una diversa e più consona regolazione semaforica atta a favorire lo scorrimento del flusso lungo la via Lavino, che un intervento mirato a ridefinire i sensi di marcia anche lungo la via Caduti di Via Fani. Il tutto al solo fine di migliorare la qualità della vita dei nostri concittadini automobilisti, obiettivo che dovrebbe essere primario più per chi il comune lo governa che per quanti siedono all'opposizione. Al pari di sempre e con argomentazioni pretestuose, siamo stati dipinti come strumentali mestatori. Eppure, malgrado rinnegare la ragione per avere ragione sia un esercizio poco raccomandabile a chi amministra la cosa pubblica, tutto resta fisso ed immutabile. Tutto, tranne l'exasperazione della gente, che ora monta al punto da scrivere lettere – udite udite – di rimpianto per le file che prima cominciavano “solo” al Bacchello, mentre oggi a volte partono dalla curva del Rio Tradito. Con buona pace della qualità ambientale di Calderino, ammorbata dalle protratte esalazioni dei veicoli in coda perpetua. Le garbate – per ora - rimostranze non ingannino perché, come vaticinò Qualcuno d'importante molto tempo fa, “terribile è la collera dei miti”. Che nondimeno conservano ancora scampoli di pazienza per suggerire soluzioni, come escludere l'attuale direzione di marcia in via IV Novembre – invertendo il senso unico o magari pedonalizzandola - ed istituire il doppio senso di circolazione lungo tutta via Caduti della via Fani. Intervento che consentirebbe anche (e soprattutto) alle auto di ritorno dalla scuola di evitare via IV Novembre, reimmettendosi sulla via Lavino attraverso l'ampio slargo quasi all'altezza del nuovo

ponte. Magari, aggiungiamo, realizzando una mini-rotatoria in tale sede.

Credo sia davvero giunto il momento di porre fine a questo scandalo. L'amministrazione comunale non può più defilarsi a fronte di un problema che altera seriamente la qualità della vita di troppi cittadini, siano essi in coda dentro scatole di lamiera a quattro ruote, o ne respirino passivamente dal di fuori i prolungati miasmi. L'Ente deve smettere di valutare la vicenda più (se non esclusivamente) sulla base di una travisata questione di principio, che in termini di opportunità pratica atta ad ottemperare ai propri doveri istituzionali finalizzati al perseguimento del bene comune. Non c'è più tempo da perdere, e tanto meno ne hanno i nostri poveri pendolari, che da lustri stanno loro malgrado dissipando milioni di ore delle loro esistenze in code automobilistiche senza fine, ancor più esacerbanti perché gratuite. Passi la latitanza di mezza giunta comunale alla cerimonia d'intitolazione della piazza a Giovanni Paolo II; passi che per praticare calcio i nostri piccoli atleti debbano farsi accompagnare a Tignano e Colombara, mentre l'amministrazione comunale risulta aver declinato un'offerta – ad oggi, 21 novembre, stiamo aspettando ancora la risposta ad una nostra interpellanza dell'ormai lontano 13 settembre in merito, ma i *rumour* si susseguono - per la realizzazione a titolo gratuito di un campo sintetico nel centro sportivo di Ponterivabella; passi che si pervenga al Regolamento Unico per l'Edilizia, valevole per i comuni della Valsamoggia ed il nostro, senza coinvolgere le minoranze nella relativa elaborazione; passi la vasta pletora di altre questioni impossibili da riportare qui ed ora; ma se è vero, com'è vero, che niente è ineluttabile (tranne la morte e le tasse...), chi ci amministra deve agire SUBITO. Non occorre una sessione accademica a Princeton per realizzare

che l'era del "politicismo" è finita. Sarà finalmente l'ora della
Politica?

20 dicembre 2005 – **Intervento consiliare a sostegno nostro
O.d.G. per istituzione toponomastica sul "Giorno della
Libertà"**

Celebrare la Giornata della Libertà significa sancire la definitiva emancipazione di molti popoli dai vincoli arbitrari e scellerati che per troppi decenni hanno conculcato il pensiero, la comunicazione, l'economia, l'insegnamento scolastico, l'esercizio religioso, l'arte, la ricerca scientifica, ecc.. in parecchie zone del mondo. Dando per scontato, ovviamente, che il primo diritto ad esigere profondo rispetto dovrebbe quello di non finire ucciso in modo efferato ed arbitrario, come invece troppo spesso accaduto e tuttora accade. Il XX secolo si è negativamente contraddistinto per tre regimi, fascismo, nazismo e comunismo, durati rispettivamente 20, 12 e 70 anni (in Europa, poiché altrove il comunismo è ancora imperante). Le carte costituzionali di Italia e Germania hanno ufficialmente condannato ed estromesso fascismo e nazismo, mentre il comunismo, imploso nel nostro continente come vessatorio totalitarismo di stato, non è ancora divenuto oggetto di condanna formale ed è tuttora vivo ed operante in Cina, Cuba, Vietnam e Corea del Nord, per citare solo i Paesi più rilevanti. Non tralasciando che nel dopoguerra sono sorti nel pianeta ben 31 nuovi regimi che si richiamano a tale ideologia. Il comunismo è ufficialmente presente in quasi tutti i Paesi del mondo, talvolta al governo, sovente in Parlamento. Attivo

politicamente pressoché ovunque, assoggetta tuttora ben il 25% della popolazione mondiale.

La ricorrenza richiamata dal presente atto si connette dunque ad uno degli eventi simbolicamente più importanti del ventesimo secolo, che ha sancito la conclusione della Guerra Fredda e consacrato la fine del comunismo in Unione Sovietica e nei Paesi dell'Europa orientale. L'abbattimento (non la caduta) del Muro di Berlino, malgrado riguardi espressamente il comunismo, è stato eletto ad emblema della condanna di tutti i regimi proprio perché riconducibile alla fine dell'ultimo totalitarismo attivo in Europa, nondimeno quello più duraturo e che ha avviluppato nelle sue spire un numero di persone di gran lunga maggiore rispetto a tutti gli altri dispotismi. Nel tempo la storia ha fugato ogni riserva sull'insofferenza al comunismo dei popoli ad esso soggetti e l'ineluttabilità del loro affrancamento da questo regime. Innumerevoli tentativi di ribellione alla occupazione od eterodirezione sovietica da parte dei Paesi sottomessi, debellati sempre con le armi e spesso in modo cruento, lo attestano senza possibilità di equivoci. Basti pensare ai moti di Berlino Est, guidati dagli operai nel 1953; la rivolta di Poznan in Polonia; quella di Budapest in Ungheria; di Praga in Cecoslovacchia. Senza dimenticare la sollevazione scatenata nel 1921 contro i Soviet dai marinai russi di Kronstadt, repressa nel sangue dall'esercito che non si è fatto specie neppure di trucidare quegli stessi uomini che pochi anni prima furono alla testa della Rivoluzione d'Ottobre. Per non parlare della Cina, dove le vittime della normalizzazione di piazza Tien an Men si sono contate a migliaia, come le esecuzioni capitali perpetrate ogni anno. Oggi, ossessionato dalle crepe che Internet sta provocando nel suo sistema di difesa dalle "intrusioni" informative esterne, il regime cinese si è attivato per realizzare

un sofisticatissimo muro virtuale, sorta di sistema d'intercettazione ed interdizione telematica dall'evocativo nome di "Scudo dorato", funzionale a “proteggere” – tra molte virgolette – la propria gente dall'invasione della verità (se mai si possa usare il verbo ‘invadere’ a corredo del sostantivo ‘verità’.

Ciò dunque, oltre a tutto il resto, ci conforta ulteriormente sulla ineludibile necessità di questa commemorazione, affidata non solo ad una pur semplice, ma significativa cerimonia annuale – come stavolta non è stato fatto – ma anche ad un nuovo inserimento nella toponomastica cittadina che funga da esemplare monito sulla rovina cui il sonno della ragione, di qualunque colore esso sia, rischia di condurre l'intera umanità.

FALCE & SPORTELLO

Quando leggerete queste righe i giochi (elettorali) saranno fatti. Si perché dopo la comunicazione ufficiale del 10 febbraio u.s. che segnalava il 2 marzo quale scadenza per l'inoltro dell'articolo - la cui uscita era prevista a fine marzo/inizio aprile - il 27 febbraio ne è pervenuta un'altra che "visto l'art. 9, comma 1, della Legge 22 febbraio 2000 n. 28 e la circolare della Prefettura di Bologna del 17 febbraio 2006 in materia di divieto per le Pubbliche Amministrazioni di svolgere attività di comunicazione" rimandava l'uscita del primo numero del 2006 a dopo le elezioni, ovvero non prima della metà di aprile. Considerando che la precedente edizione del periodico risale a dicembre (con elaborato da far pervenire in redazione non oltre il 21 novembre 2005), ecco che tra quella pubblicazione e la presente sono di fatto trascorsi ben cinque mesi (ed una tornata di elezioni politiche): alla faccia di quello che, come scritto in calce al giornalino, dovrebbe essere un bimestrale. Quando si dice un'informazione tempestiva e corretta. L'antico aforisma di Andreotti vecchio volpone lo conosciamo tutti, ma in questo caso è vero solo per metà: a pensar male, qui ci si azzecca senza nemmeno far peccato. Che, semmai, nella circostanza più che chi pensa lo commette chi agisce. In questo caso saltando a piè pari un numero virgola qualcosa del periodico comunale, forse per mettere la sordina all'argomento più in auge del momento – la Falce & Sportello *connection* - in vista di un appuntamento con le urne che per la sinistra italiana poneva una questione di autentica sopravvivenza politica. L'esito elettorale – che, ripetiamo, è

noto a tutti ora, ma non il 13 marzo, mentre venivano scritte queste righe – non invalida un’analisi comunque attuale che evidenzia come, dopo quello di Berlino, sia crollato anche il residuo diaframma del Muro italiano eretto nel corso della sua lunga storia dal più poderoso apparato comunista d’occidente: quello della *diversità*. Tutti si affrettano a sostenere che “non è una nuova Tangentopoli”: infatti qualcuno dice sia solo il secondo tempo di quella vecchia, dove entrano in campo anche quanti prima erano rimasti in panchina. Niente speculazioni sull’allenatore, ovviamente, ma il re nudo annuncia la fine di un mito: quello della loro ‘superiorità morale’, annosa mistificazione propalata dalla sinistra in spregio alla buona fede *in primis* della propria base. Una fola che si rimpinzava - senza il minimo timore di ingrassare, anzi...- delle gustose salamelle (epiche ormai più della casalinga di Voghera) rosolate dai militanti volontari alle feste dell’Unità. Torna alla mente la lontana intervista in cui Enrico Berlinguer sentenziò che “(..) i partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni: enti locali, enti di previdenza, banche, aziende pubbliche, istituti culturali, ospedali, università, Rai Tv ed alcuni grandi giornali”, denunciandone giustamente particolarismi e sperequazioni. Tutto vero, non fosse che di tale ben congegnato meccanismo gli epigoni del segretario comunista costituiscono oggi non il granello che potrebbe incepparne il funzionamento, bensì il più efficace lubrificante, secondo il lucido pensiero egemone di gramsciana memoria. Proprio da quell’intervista nacque il complesso di ‘superiorità morale’, di ‘diversità antropologica’ della sinistra, da cui la calzante definizione di ‘razzismo etico’ coniata poi dal sociologo (di sinistra) Luca Ricolfi. Ma adesso, squarciatosi il velo, rimossa l’imbiancatura dai sepolcri, cominciano ad affiorare gli scheletri. Perché qui non si tratta di

persone, di singoli individui, di ‘schegge impazzite’, ma dell’annoso e consolidato sistema che sta dietro “l’intreccio perverso, patologico tra funzionari di partito, amministratori pubblici, esponenti delle cooperative, che hanno creato monopoli che sono state la cassaforte dal punto di vista politico-elettorale, ma anche da quello economico”, per dirla con le parole dell’On. Giovanardi, antesignano nella critica alle “*holding*” di potere nel quadrilatero delle regioni ‘rosse’. Sembra trascorso non qualche decennio, ma un’era geologica da quando Brecht, i cui fulminanti apoftegmi hanno rifornito a lungo l’armamentario ideologico proprio degli odierni ‘scalatori’, tuonava che “svaligiare una banca è colpa molto meno grave che fondarne una”: se a furia di rivoltarsi nella tomba si potesse morire due volte, chissà stavolta come ci sarebbe rimasto secco Bertolt. Ma le contraddizioni (eufemismo) galoppiano anche tra le mura di casa nostra. Dalla recente chiusura del centro di pronto intervento HERA sul nostro territorio – stante la scarsa ‘opposizione’ del Comune al provvedimento, delle due l’una: o nel quadro istituzionale le nostre Amministrazioni non contano nulla, o per esse non contano nulla i cittadini - alla questione scarichi fognari sul territorio. In merito, il 25 ottobre scorso il Consiglio ha approvato, col voto contrario di questo gruppo, una delibera che prevedeva il censimento degli scarichi fognari non precedentemente dichiarati, in virtù del quale i cittadini denunciati dovranno corrispondere una sanzione da 500 a migliaia di euro. Dato che, a rigor di norma, la competenza del Comune in merito è decorsa dall’ormai lontano 2003, per quale motivo l’Ente non ha provveduto ad informare in un tempo utile i suoi concittadini? Che certo non stapperanno *champagne* per il previsto ‘bonus’ – sostanzialmente pari alle spese di segreteria – offerto, bontà sua, dall’Amministrazione a quanti

aderiranno all'iniziativa. Ma ci attendiamo pure che il Comune fornisca delucidazioni in merito ad alcune discrepanze emerse fra il testo dell'accordo redatto tra privati per la realizzazione del depuratore di S. Martino in Casola, di cui la precedente giunta si era fatta garante nel sottoporlo all'approvazione delle varie assemblee condominiali, e quello ufficializzato al momento della firma stessa. Poiché risulta che in quest'ultima versione, sottoscritta dai vari amministratori di consorzi e condomini, non compaiano più alcuni riferimenti a questioni di una certa rilevanza economica, il rischio è che la vicenda evolva verso coinvolgimenti giudiziari da cui anche il nostro Comune potrebbe non rimanere esente. Che, francamente, non ci pare la via maestra per impiegare i soldi dei cittadini.

27 aprile 2006 - **Comunicazione consiliare per ricorrenza del 25 aprile e gravi incidenti alla commemorazione di Milano**

Il pervasivo *battage* propagandistico allestito da codesto Ente non ci ha risparmiato neanche quest'anno: anzi, abbinando all'elegante e verosimilmente costoso *depliant* per le commemorazioni del 25 aprile l'altro e parimenti dispendioso *coupon* approntato in ricordo del 1° maggio, si è pervenuti alla quadratura del cerchio. Sull'onda lunga (si fa per dire) della vittoria tecnica alle recenti elezioni politiche, la retorica resistenziale non lascia, ma raddoppia, estendendo le celebrazioni alla festa del Lavoro in un florilegio di iniziative, seminari, spettacoli, convegni, ricchi premi e *cotillons*. Giova ricordare che nel periodo in cui anche la sinistra, pochi anni fa,

non lesinava apprezzamento per le sue doti di equilibrio e garanzia, il presidente del Senato Pera colse l'opportunità offerta dalla presentazione del libro di Giampaolo Pansa "Il sangue dei vinti" per sollevare una questione di fondo sulla necessità di affrancarsi dal "mito della Resistenza" in quanto ormai maturi i tempi per archiviare quella che egli con grande perspicacia definì la "vulgata tolemaico resistenziale". Un'analisi corroborata dall'esigenza di superare certe usuali categorie, ad esempio approdando a definire la Repubblica e la Costituzione non più "antifasciste", bensì "democratiche". A conclusioni analoghe era già pervenuto Renzo De Felice, che nella seconda metà degli anni '80 scatenò un autentico bailamme tra le vergini vestali dell'antifascismo militante affermando che l'annosa contrapposizione non aveva più senso "né nella coscienza pubblica, né nella realtà della lotta politica quotidiana". Niente di più vero, dal momento che, come poi osservò lo studioso Francesco Perfetti, il più accreditato erede di De Felice, "sul prefisso 'anti', sul negativo, non si costruisce nulla". Ma qui entra in ballo la fisiologica ritrosia, tipica delle sinistre di ogni tempo e luogo, verso ogni pur minimo esercizio di onestà intellettuale. L'espressione coniata da Marcello Pera, di là dall'indubitabile arguzia dell'autore, rende bene l'idea del progetto egemonico scientemente allestito dai più strenui propugnatori del *resistenzialismo* al fine di perpetrare e perpetuare, in *saecula saeculorum*, generazione dopo generazione, un indottrinamento sistematico secondo i deteriori canoni del *trinarietà* di guareschiana memoria, funzionale non solo e tanto alla memoria storica degli eventi passati, ma anche e soprattutto alle concrete necessità della lotta politica odierna e futura. Il termine "vulgata tolemaica resistenziale" coglie appieno l'essenza di tale disegno, volto a trasfigurare la

Resistenza in una sorta di astro di portata cosmica e dallo sfavillio perenne, fulcro intorno a cui l'asse del 'sistema' storico-politico *deve* ruotare. La rivendicazione egemonica della Resistenza da parte di comunisti ed azionisti, non per niente attivissimi nello sminuire il contributo dei clerico-liberali alla comune causa, rappresentava la precipua finalità di questa "vulgata tolemaica", per i cui assertori la Resistenza doveva rappresentare l'evento archetipico, l'autentica catarsi nel Paese dai remoti tempi dell'Unità d'Italia. Ciò avrebbe (ha) generato un contesto dove – ancora parole di Perfetti – "l'antifascismo certificato dai tribunali dell'intelligentia radico-marxista o gramsci-azionista è divenuto un principio di legittimazione e, al tempo stesso, un principio di esclusione di una parte consistente della società dalla vita pubblica, intellettuale e politica". Certo fa quasi specie applicare riflessioni di tale portata al nostro modesto microcosmo istituzionale, ma credo che l'impegno vada sempre premiato: non per niente fu proprio l'amministrazione comunale di Monte San Pietro, unica in tutta la regione insieme a Carpi e Marzabotto, ad inviare una propria rappresentanza a S. Anna di Stazzema per commemorare l'omonimo eccidio. Una presunzione d'imprescindibilità tale, quella dei nostri solerti maggiorenti, da rendere *semel in annos* automatica la loro più rigorosa adesione a quell'ormai fiacco rito di liturgia politica ad alto tasso di faziosità che è divenuta, aggiungo purtroppo, la ricorrenza del 25 aprile. Al punto che financo il quotidiano "Liberazione" – davvero una garanzia di obiettività l'identificazione nominalistica tra la testata e la ricorrenza - ha lanciato un appello affinché in occasione di tale ricorrenza si evitasse "di confondere Berlusconi con il Duce". Speranza disattesa – evidentemente per qualcuno l'acredine verso la bandiera azzurra supera persino la militarizzata

disciplina agli ordini di scuderia – e dunque via con quelle che qualcuno ha definito ‘prove tecniche di estremismo di Stato’ (un antipasto di quanto dobbiamo attenderci nell’appena decorsa temperie dell’Unione?) a vilipendere la cerimonia di Milano per opera di quelle che un tempo si chiamavano frange extraparlamentari – ma non solo, in verità - i cui odierni epigoni potranno presto assidersi sui vellutati scranni degli emicicli capitolini. A titolo di pura commiserazione eviterò ogni ulteriore commento su tali ‘prodezze’, lasciando ad ogni esponente di codesta maggioranza l’intimo giudizio sulla condotta di quanti hanno infamato un quasi novantenne ex deportato a Dachau, partigiano decorato con medaglie d’argento e di bronzo, appartenente alla Brigata Franchi (comandata, per inciso, dall’anticomunista e non per questo meno partigiano Edgardo Sogno, che meriterebbe una trattazione a parte), e la di lui figlia nonché ministro della Repubblica, che lo spingeva seduto sulla carrozzella per il centro di Milano, e che è stata delicatamente accolta al grido di “vattene bastarda fascista”. Nel mentre, allegri falò allestiti dal cosiddetto Coordinamento lotta per la Palestina incenerivano bandiere israeliane in spregio a una rappresentanza della Brigata Ebraica ivi convenuta, soldati con le stellette di Davide che - giova rammentarlo - combatterono tra le truppe inglesi nella campagna d’Italia, contribuendo alla liberazione del nostro Paese dal nazifascismo. Senza dimenticare, poi, i lieti auspici in favore di “10, 100, 1000 Nassiryia” echeggiati a Roma per bocca di quei fuoriclasse della temperanza che rispondono al nome di *skin* rossi: saranno felici, date le ultime ferali notizie, che oggi qualcuno li abbia così celermente accontentati. Infine il Consiglio Comunale di Bologna: la defezione ad orologeria dei locali maggioranti di Rifondazione comunista, proprio durante

il voto su un ordine del giorno a riprovazione sia degli ignobili rigurgiti antisemiti di Milano, che dei vili attacchi al ministro Moratti, fornisce l'esatta misura della sensibilità istituzionale e della cultura di governo espressa dagli esponenti di una forza politica che si appresta ad insediarsi alle più elevate cariche dello Stato.

Siamo al cospetto di eventi talmente stomachevoli che richiederebbero non uno, ma un'intera batteria di ordini del giorno, che tuttavia mi sono ben guardato dal redigere, per ora, stante l'automatica ricusazione da parte vs. della quale diverrebbero subito oggetto con l'ormai classico, ancorché deplorabile appellativo-espedito di 'strumentale', come puntualmente avviene da sette anni per ogni risoluzione presentata dalla minoranza di questo Consiglio. Sorge dunque spontanea una domanda: nell'attesa che qualcuno giunga a liberarci dai pletorici e retorici professionisti della Liberazione, chi ci tutelerà d'ora in poi dal braccio armato – e dalla logica disarmante - di questa sinistra (molto) di lotta e (poco) di governo?

Giugno 2006 – Periodico comunale, vittoria (?) dell'Unione

RESISTERE! RESISTERE! RESISTERE!

E' fatta, diamine. Appena tre mesi dopo che il Parlamento europeo – non l'Ufficio Politico di Forza Italia – ha approvato una risoluzione che equipara moralmente nazismo e comunismo, impegnando i nuovi comunisti a cambiare nome, bandiera e riferimento storico, l'imperatore Romano, unico

condottiero senza truppe del mondo e della Storia, l'uomo "grondante felicità da tutti gli artigli", ha sancito l'Italia come primo paese neo-comunista del post-comunismo, innalzando finalmente la *Serietà* (con la S maiuscola) al Governo del Paese. Primo *testimonial* dell'epocale evento (riserve i molto Onn. Caruso e Luxuria), il fresco Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, la cui fotogenicissima ilarità alle recenti esequie di Stato rappresenta il miglior paradigma appunto della serietà che il neonato esecutivo sarà certamente in grado di esprimere.

Governo dei partiti per i partiti, per un totale di 226 anni di biografie veterocomuniste in gran parte sotto l'egida morale dell'Orso sovietico, da cui il più potente partito comunista d'occidente è stato a lungo foraggiato per la supina acquiescenza verso le invasioni di Ungheria e Cecoslovacchia. Nel velleitario tentativo di tacitare i cespugliosi malumori di quella che è non una alleanza, bensì un mero cartello elettorale, accontentando l'infinita pletera di trombati e caudatari a vario titolo, l'Unione dei divisi ha posto in opera una tentacolare occupazione delle istituzioni, moltiplicando prebende, cannibalizzando poltrone e strapuntini in un'orgia di partitocrazia e diletterismo (esemplare Rosy Bindi – "il mio celibato è assoluto" – al ministero per la Famiglia...) fino alla carica dei 102-dicasi-centodieci tra ministri, viceministri e sottosegretari – di cui 63 imbarcati fra i non eletti - per una spesa che lievita da 6,4 a ben 14,7 milioni di euro annui. La *Serietà* al Governo, si diceva...Ciò dopo aver fagocitato anche la più importante carica istituzionale in spregio al loro stesso, fluviale programma che a pagina tredici richiama la necessità di "elevare la maggioranza necessaria per l'elezione del presidente della Repubblica, garante imparziale della

Costituzione e rappresentante dell'unità nazionale...". E poi il commissariamento della Federcalcio ad un sinistro *doc* come Guido Rossi (quello del governo D'Alema "unica *merchant bank* dove non si parla inglese") e da questi la nomina al vertice del 'Sant'Uffizio' per le relative indagini di F. S. Borrelli, pronto a rivoltare non più l'Italia come un calzino, ma i calzini dell'Italia (pedatoria). Ce n'è da far arrossire Toqueville e la sua "Tirannia della maggioranza". Definizione che ha suscitato alti lai tra le illibate educande della sinistra, con qualche ragione: a numeri, infatti, dovrebbe chiamarsi tirannia della *minoranza*. Basta rammentare i termini "mezza vittoria, mini-maggioranza, maggioruzza" ecc. con cui all'indomani del dieci aprile Stefano Benni definì la *performance* tascabile dell'Unione. O il disappunto di *Liberazione*, secondo cui "Berlusconi è sempre lì, non è stato demolito, ed il berlusconismo resta egemone in un pezzo vastissimo d'Italia". Quella più prospera, più evoluta e più europea, aggiungiamo noi. O Pansa, che tacciò di superbia ed ottusità quella sinistra illusasi che "il ciclo del Cavaliere fosse chiuso per sempre". Potremmo pure menzionare che il 17,4% ottenuto dai Ds è il loro secondo peggior risultato della sua storia e che la Margherita è uscita cannibalizzata dalle urne. Come dire non c'è pace tra gli ulivi(sti). Ma una volta acquisito che politicamente il Cavaliere non ha perso ed il Professore non ha vinto, è bene anche ricordare quanto si narra dalla notte dei tempi circa l'esistenza di mirabolanti riti propiziatori per indurre lo stupefacente fenomeno della moltiplicazione di consensi nell'urna. Per carità, siamo certi che la nitida vittoria dell'Unione non abbia richiesto né mine infilate sotto l'unghia per invalidare voti del centrodestra (e/o per aumentarne al centrosinistra barrando il relativo simbolo sulle schede bianche), né di altri 'aggiustamenti' in sede di trascrizione verbali e/o successiva

trasmissione. E' sicuro, invece, che l'attracco in Parlamento di quell'arca di noè rispondente al nome – e solo a quello – di Unione, non è stato esemplare. Su tutti l'esordio paludato di Fausto *tweed* Bertinotti (“dedico la vittoria agli operai”: mancava solo il *tiè* di ‘albertosordiana’ memoria...), il cui voto determinante ha subito permesso la costituzione di ben cinque nuovi gruppi parlamentari (tra spese di ufficio, personale e auto blu costeranno al solito Pantalone un altro milioncino di euro in più l'anno). Ma merita una citazione anche il gentiluomo dal sapore antico e dalle regali sembianze approdato al Colle. Un ‘Lord Brummel’ comunista della prima ora, che non ha battezzato i propri figli; che nel '56 ha avallato i *tank* sovietici a Budapest, compiacendosene con Togliatti e finanche con Stalin; che l'11 aprile 1975 ha controfirmato un atto ufficiale del comitato centrale del PCI in cui si magnificava “l'eroica resistenza di Pol Pot e dei *khmer* rossi”. E questo è il ‘migliorista’...

Un quadro fosco, intuibile già dagli eventi dello scorso 25 aprile e 1° maggio, quando l'aria stile piazzale Loreto di Milano, Roma e Torino, i cori 10-100-1000 Nassirya a cadaveri ancora caldi ed i rigurgiti antisemiti (cui pure il quotidiano rifondarolo *Liberazione* ha prestato il fianco con una vignetta raffigurante l'ingresso del lager di Auschwitz recante la scritta ‘La fame rende liberi’), prefiguravano l'imminente egemonia sulle istituzioni da parte del *sinistra-centro* e la conseguente garanzia d'impunità che movimentisti e *no-global* avrebbero rivendicato per aver spinto il Professore a Palazzo. E via dunque ai PACS col placet della *Roy* ‘nel pugno’; ma anche alla ‘pillola del giorno dopo’ (indubbio l'apprezzamento della Santa Sede per il cattolicesimo “adulto” della ‘ministra’ Turco) ed a V(F)isco 2 ‘Il Ritorno’ (della tassa di successione) ecc.ecc..

L'alleanza targata Unione, garbuglio eterogeneo dalla conflittualità interna in servizio permanente effettivo, avente come unica *mission* l'okkupazione ed il mantenimento del potere in ogni possibile declinazione, si profila fautrice di una legislatura menomata che sfida le leggi della *fisica-politica*. Per quanto indubbia l'assoluta brevità di questa decadente stagione *borderline* tra le logorree ministeriali, le randellate di Confindustria e la spada di Damocle del riconteggio elettorale, è l'ora di seguire l'antico suggerimento fornito proprio dal fresco inquisitore di "Piedi Puliti", tanto fuori luogo *in illo tempore*, quanto validissimo oggi: *Resistere! Resistere! Resistere!*

30 giugno 2006 – **Intervento consiliare a sostegno nostro OdG sull'inadeguatezza istituzionale del governo Prodi**

L'articolata elencazione di smoderatezze governative e parlamentari – potrebbero essere divertenti arguzie, se non fossero drammatiche realtà - riportata nel testo dell'OdG era ovviamente incompleta: il quotidiano sorgere del sole reca seco iniziative sempre più deplorevoli da parte del sinistra-centro, ma se è vero che ad ogni giorno basta la sua pena, l'Unione al Governo ci sta drammaticamente rammentando che purtroppo quelle nuove non cancellano le vecchie, ma si sommano ad esse. E così al ministro *ridens* Pecoraro Scanio strenuo ed impenitente avversatore di tutte le grandi opere, merita menzione il ministro Bianchi che mitizza i discorsi del *lider maximo* – l'originale, mica il 'baffino' nostrano - il ministro Ferrero che auspica *shooting room* (le ormai note 'stanze del buco') per lo sballo libero e l'ingresso indiscriminato per centinaia di migliaia di

extracomunitari senza lavoro (col ministro Amato che anziché porre la questione al Parlamento, si rivolge alla Consulta dell'Islam italiano trasformandola surrettiziamente in un soggetto titolare di iniziativa paralegislativa); la *ministra* Pollastrini che partecipa *gayamente* alle parate omosessuali; il sig. Daniele Farina, ex leader del *Leonka*, che dopo una vita da no-global si palesa maestro nella kafkiana arte della metamorfosi, assurgendo alla carica di vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati; il ministro Parisi, che rende omaggio a chi non disdegna di equiparare pubblicamente Bush a Bin Laden, vero dr. Strada? Etc. etc.. Per non parlare del nugolo di giullari e caudatari a vario titolo, tra cui spicca il finissimo Vauro con la sua ultima fatica letteraria nella quale, a suon di vignette e con ardimento davvero encomiabile, spernacchia *post mortem* Papa Giovanni Paolo II. La decadente era – meglio dire parentesi - dell'Unione è questo e (troppo) altro. Come il primo atto di Napolitano da Capo dello Stato, la grazia a Bompresi, firmata alla velocità della luce (“inusuale”, ha commentato il Corriere della Sera). Conferire ad un provvedimento del genere la dignità assoluta propria dell'atto di esordio di un mandato presidenziale significa voler trasformare tale gesto in una chiara e pesante avvisaglia politica. In soldoni significa dire noi non ci siamo presi solo il governo, ma ci siamo presi lo Stato. Perfino *Repubblica* – ed è tutto dire – ha rilevato in prima pagina l'incredibile mancanza di sensibilità umana: “E' incomprendibile”, ha scritto, “che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non abbia avvertito l'urgenza di comunicare alla famiglia di Luigi Calabresi, prima che alla stampa, la concessione della clemenza a Ovidio Bompresi.”

Sono questi gli effetti cui i figli di quell'estremismo marxista, troztkista e maoista, prima incubato e poi

virulentemente esploso dopo decenni di invasamento ideologico, hanno condotto il paese: evidentemente il ricordo della “resistenza tradita”, ovvero il non essere riusciti nel ‘48 a catapultare l’Italia nell’orbita sovietica, brucia ancora a tanti e tanto. Secondo calcoli non esaustivi, dal 1969 al 1980 vi furono in Italia oltre 12.000 fra attentati ed episodi di violenza a vario titolo politica (con amplissima preminenza ‘rossa’), con 362 morti e 4.490 feriti. Tra le democrazie occidentali nessuna ha dovuto subire una guerra civile paragonabile alla nostra ed in nessuna – è stato rilevato – l’omicidio è divenuto mezzo elettivo di lotta politica. Non sembra proprio un caso che questo sia accaduto nel paese dove dimorava il più forte partito comunista d’occidente e dove ancor oggi nuove formazioni neocomuniste non temono di sorgere accanto ai ben vivi e vitali due partiti dichiaratamente comunisti. Ma i tempi cambiano, e se è difficile trovare chi è disposto a cambiare casacca per amore delle idee, decisamente più facile è cambiare idee per amore della casacca (leggasi poltrona): come il “subcomandante” Fausto, che un tempo perorava la diminuzione delle ore settimanali di lavoro agli operai mentre ora, poggiate le sue rivoluzionare terga sopra i felpati damaschi in vetta a Montecitorio, propugna il mese corto per i parlamentari, che in tal modo lavorerebbero ‘ben’ 10,5 giorni su trenta per centodue-dicasi-102 – *repetita iuvant* - tra ministri, viceministri e sottosegretari. Insomma proprio la politica del rigore promessa in campagna elettorale dal Professore e ora caldeggiata un giorno sì e l’altro pure da Padoa-Schioppa. “Lavorare meno, lavorare tutti”, gridava in piazza la sinistra: peccato che qui non si parli di modesti operai da 900 euro in busta, ma di strapagati – anche da quegli operai - onorevoli da decine di migliaia di euro mensili. Dettagli di scarso rilievo,

ovviamente, che non infirmano la portata della rivoluzione morale che ha innalzato la serietà al governo del paese, come chiaramente sancito anche dalla presenza al vertice delle istituzioni di eminenti statisti del calibro di Sergio D'Elia. Circostanza, nella miriade, paradigmatica di una temperie davvero troppo declinante per poter durare, pur in un ormai ben assemblato "regimetto" (dove il vezzeggiativo nulla toglie alla gravità delle circostanze, ma aggiunge, se possibile, una connotazione ulteriormente negativa) in cui impazza il voto di fiducia, vituperato ai tempi del governo Berlusconi e già ora indispensabile kit di sopravvivenza per l'esangue esecutivo del Professore. Una decadenza ben compendiata da un editoriale dell'11 giugno u.s., sempre di *Repubblica*, dove *Barbapapà* in persona lancia una sequela di epiteti per definire l'accozzaglia di posizioni configgenti evidenziata dalla logorroica carica dei 102 verso il buffet di poltrone e strapuntini in seno all'esecutivo. Un governo che, a giudizio di Scalfari, fornisce di sé "un'immagine scomposta, sciancata, mediocre", che non ha fin qui espresso "un pensiero illuminato". Il citato *regimetto*, insomma, dove impera un sovvertimento di valori nell'ambito del quale quelli che furono i più acerrimi nemici dello Stato sono assurti ora ai vertici dello Stato. Questa è la costumanza dell'Unione; questa è il ritmo etico dell'esecutivo Prodi e del coacervo della sua pseudo-maggioranza, che faceva volare gli stracci ergendosi a fustigatore morale quando il governo del Cavaliere nero accordava facoltà di condonare un muretto in giardino mentre ora, pervenuta in tutta serietà a Palazzo Chigi, richiede ed ottiene la grazia con immediata scarcerazione di galeotti condannati per omicidio, ne eleva altri alla Segreteria di Presidenza della Camera dei Deputati ed elegge un vetero-no-global vicepresidente della Commissione Giustizia di

Montecitorio. Anche i sigg. Fioravanti e Mambro saranno felici di sapere che al governo è finalmente approdato qualcuno che antepone le istanze di Caino a quelle di Abele (per la verità loro due sono Caini dimezzati, dato che innumerevoli evidenze ed un emerito Presidente della Repubblica – non si vorrà dubitare del Capo dello Stato che di fatto innalzò il primo comunista sul soglio di Palazzo Chigi, spero – depongono a favore della loro totale estraneità alla strage di Bologna). E magari anche l’ultraronagenario sig. Priebke, uomo non libero causa una sorta d’insurrezione popolare che ha di fatto sovvertito una sentenza emessa nel nome del popolo italiano da un giudice della repubblica, potrà dunque sperare in un trapasso meno indecoroso.

Una maggioranza pronta alle barricate per proibire gli esperimenti sui topi, ma che non emette un *flatus vocis* in difesa degli embrioni umani, magari zapaterianamente riconoscendo i diritti dell’uomo anche alle scimmie. D'altronde, come osserva Socci, “*se i promotori dei Pacs anche in Italia affermano che l’istituto ‘famiglia’ deve essere definito soggettivamente e che ognuno, vivendo con chi vuole, ha il diritto di ottenere il riconoscimento statale e i privilegi relativi, come si può negare a chi sposa un cobra o un cane o un gatto – cerimonie effettivamente approvate ad alcune latitudini del pianeta - il ‘diritto’ di farlo col beneplacito dello Stato? Una volta affermato che lo Stato italiano deve riconoscere qualunque convivenza che unisca due esseri, in base a quale ragionamento si potrà negare a chi ha questi gusti tale riconoscimento? Sarebbe oltretutto una discriminazione di tipo religioso. E può l’Italia della Sinistra multiculturale negare alle minoranze di vivere secondo i propri costum?’*” Per i principi pluralisti della sinistra sarebbe una prevaricazione inescusabile. Ma quand’anche così fosse, la forza stessa della immigrazioni, islamica in testa, riuscirebbe ad imporlo comunque. Dichiarazione del

Colonnello Gheddafi ad *Al Jazeera*, 12 maggio u.s.: “*Vedo segni che preannunciano la vittoria di Allah sull’Europa senza ricorso a spade o fucili... Abbiamo in Europa 50 milioni di musulmani e la trasformeranno in un continente islamico fra pochi decenni*”. Come l’ormai nota citazione di un *grand commis* musulmano, secondo cui “*Grazie alle vostre leggi permissive vi invaderemo; grazie alla nostra religione colonizzatrice vi domineremo*”. Venghino, venghino pure tutti: il fine giustifica i mezzi, e cosa non farebbe – e non ha fatto – la sinistra per procacciarsi l’apertura di prossimi crediti elettorali. Come la lotta per i Pacs. Che sia solo ed esclusivamente una battaglia ideologica priva di addentellati con la vita concreta lo attesta una incontrovertibile prova: la pressoché assoluta diserzione che i registri delle unioni civili istituiti presso i comuni italiani ad oggi evidenziano. La medesima e deprecabile motivazione vetero-ideologica va riconosciuta per l’iniziativa del Ministro non laureato alla Normale di Pisa, Mussi, che con una esternazione di principio ininfluente sui fatti ha inteso ritirare il sostegno italiano alla dichiarazione etica contro l’uso delle staminali, sottoscritta da alcune nazioni europee, tra cui Austria e Germania. Un gesto del tutto gratuito e proprio per questo greve di significato politico nell’intento di ammonire gli italiani, con un guizzo di noncurante arroganza, sullo scarso peso della loro espressione per il divieto di usare gli embrioni come materiale da esperimento, esercitata con l’astensione al referendum sulla legge 40. Come osservato da Eugenia Roccella in un suo recente editoriale, “*Si poteva immaginare che il centrosinistra mirasse a recuperare la fiducia dei moderati e a riprendersi i voti perduti per eccesso di disinvoltura sui temi etici. Invece è proprio contro l’unica legge ratificata da un voto popolare che il ministro ha deciso di esercitare il suo potere. L’esibita indifferenza degli italiani alla chiamata alle armi contro la legge*

40 l'ha irrimediabilmente offeso, la sconfitta ancora brucia e gli embrioni sono un bersaglio facile. Eppure tutti sanno che finora la ricerca sulle staminali, che nel mondo ha raccolto valanghe di denaro, non ha prodotto assolutamente niente. Anzi, per essere precisi ha prodotto speranze deluse e colossali imbrogli, come quello del veterinario coreano Hwang Woo Suk, venerato in patria e acclamato come un eroe della scienza, che si è rivelato un eroe della truffa, ingannando riviste autorevoli come Science e Nature. La comunità scientifica di mezzo mondo lavora inutilmente da anni sulle cellule embrionali, che si sono dimostrate infide e sfuggenti, mentre l'Italia, grazie alla lungimirante legge 40, si è specializzata nella ricerca sulle staminali adulte. (...) Ma per Mussi gli interessi dell'Italia e quelli dei malati probabilmente vengono dopo la voglia di rivincita sugli elettori che hanno snobbato il referendum, dopo la difesa delle ideologie, e soprattutto dopo gli interessi della potente lobby della ricerca libera (ma inutile).”

Ci vorrebbe l'Enciclopedia Britannica per elencare l'intero *chaier de doléances* a poche settimane dall'insediamento parlamentare del sinistra-centro. La Treccani basterebbe solo per le contraddizioni che ne squassano la componente cosiddetta cattolica, colpita da non improvvisa, comunque indomabile afasia in ossequio alla ragion di poltrona – la pluricitata carica dei 102 - che impazza nell'evo dell'Unione. A proposito delle questioni bioetiche brutalizzate dai Mussi e C., complice la supina mollezza D.I., tra le innumerevoli rimostranze spiccano quelle di *Avvenire* verso coloro che, solo per ottemperare a “granitiche logiche di schieramento”, si prestano a “zittire voci forti, libere ed assolutamente indipendenti di fronte ai tentativi di inquinare lo spazio dell'umano nella nostra società”. O di Monsignor Fisichella, che rammenta come “l'appartenenza ecclesiale debba sempre essere sovraordinata a quella politica”. Ma anche le parole di Don

Nicola Bux, docente universitario in teologia e consultore della Congregazione per la Dottrina delle fedi, secondo cui “(...)sottomettere le grandi questioni bioetiche alle logiche di schieramento o di appartenenza partitica significa andare contro la verità e far apparire ancora una volta i cattolici come eterodiretti e subalterni. Mi domando – scrive ancora don Bux – quale sia il senso di appartenenza del cattolico e cosa significhi essere cattolico se il criterio di valutazione non è la propria coscienza rinforzata ed illuminata dal Magistero della Chiesa?”. Oppure il pensiero del vescovo di S. Marino, Luigi Negri, secondo cui “ciò che sta succedendo rende manifesto quale sia il senso delle istituzioni che hanno certi politici: c’è stata una decisione degli italiani, c’è stato un referendum sulla legge 40, eppure si è scelto di disconoscere ed offendere la comune e maggioritaria volontà del popolo italiano. Non vorrei tirare in ballo – prosegue il prelado – questioni di fede. Mi limito ad osservare che è la nostra costituzione (la ‘vostra’ costituzione n.d.r.) a stabilire il rispetto delle decisioni del popolo sovrano: meno di un italiano su cinque si è espresso, un anno fa, contro i principi di rispetto della vita umana contenuti nella legge 40 (...) Dispiace infine constatare come vi siano alcuni cattolici che fanno prevalere le logiche di schieramento sulla difesa di quei valori che Benedetto XVI ha definito ‘non negoziabili’”. Che sia a libro paga del Cavaliere pure Papa Ratzinger?

Quanto sopra mi consente di chiudere richiamando la celebre “profezia” di Antonio Gramsci, secondo la quale “il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida”. Pare proprio la carriera del Professore, da Dossetti fino alla smandrappata comitiva di oggi, incluse tonache in odore *no global* come don Vitaliano; antesignani del sincretismo islamocristiano come padre Zanotelli; prevosti stile *Caritas, Paxcristi, Famiglia Cristiana*; i don Gallo, i padre Sorge e

tutta la rimanente pletora di curati e prelati che hanno tirato la volata elettorale contro il Cavaliere Nero.

“Quando il Figlio dell’Uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?”. Fu Paolo VI a trasporre ai giorni nostri la costernazione promanante dalla celebre frase di Gesù, così riflettendo: *“Ciò che mi colpisce quando considero il mondo cattolico, è che all’interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non-cattolico, e può avvenire che questo pensiero non-cattolico all’interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai e poi mai il pensiero della Chiesa”*.

Ai cosiddetti centristi dell’Unione le conclusioni del caso. E magari del Governo.

P.S.: Siccome al peggio, com’è noto, non c’è mai fine, apprendiamo di nuove perle emergenti da quel prezioso scrigno che è il governo dell’Unione. Ad esempio il presidente del Senato che impedisce il voto sulla cosiddetta ‘pregiudiziale’ (incombenza prevista prima di ogni voto di fiducia e rispettata da tutti i governi della repubblica), abrogando una prerogativa della minoranza parlamentare e di fatto sequestrando i diritti del Parlamento, nonché sbrindellando – in tal caso sì – la Costituzione con una sorta di *golpe* (che non si fa solo con i carri armati). Oppure la recente inchiesta di Italia Oggi, dove si attesta che nei primi sessanta giorni di attività il nuovo parlamento ha tenuto ‘ben’ 10 sedute alla camera e 14 al senato contro le 25 e 25 del governo precedente nello stesso periodo (e senza il ‘mese corto’ di Bertinotti), dunque che ciascun parlamentare ha fino ad oggi lavorato – si fa per dire – un totale di 46 ore; dato che il compenso del bimestre ammonta a 40.000 euro lordi, 30.000 netti, si evince che senatori e deputati hanno guadagnato 650 euro netti all’ora. “Una produttività – come ha chiosato il direttore di *Italia Oggi* Franco Bechis - da ultimi posti

nella classifica mondiale”. In epilogo, ma solo per l'impossibilità di tallonare in tempo reale il profluvio di enormità, la lettera circolare dell'amministratore delegato Unipol, Stefanini, che scrive ai 6400 dipendenti per sottoporre loro uno studio elaborato dalla Fondazione Cesar (*super partes* come può esserlo un'emanazione diretta di Unipol) con l'ausilio di Jacopo Sce, un 'non costituzionalista' già membro del comitato “Salviamo la Costituzione”, presieduto dall'ineffabile Oscar Luigi - in cui la riforma costituzionale della Cdl è sostanzialmente descritta come un pericoloso viatico verso la secessione e la dittatura, invitando i lavoratori ad apporre senza indugi la croce sul 'NO'.

Che alla verità la sinistra preferisse la rivoluzione lo si sapeva fin da quando quella buonanima di Paietta trovò il coraggio di confessarlo in parlamento, ma forse nemmeno lui pensava che l'unica autentica rivoluzione cui avrebbero saputo attingere i suoi modestissimi epigoni si sarebbe rivelata quella della mediocrità.

28 luglio 2006 – **Intervento consiliare a sostegno nostro O.d.G. per inopportuno insediamento Sergio D'Elia al vertice delle Istituzioni**

C'erano una volta gli anni di piombo. Tempi d'oro, per qualcuno, cui al solo rimembrare vengono ancor oggi i lucciconi di nostalgia agli occhi. Qualche rigurgito, in verità, c'è stato pure di recente, ma l'epoca delle P38 puntate ad altezza d'uomo sembra ormai 'irrimediabilmente' alle spalle. Parliamo di quegli anni “formidabili” in cui i feroci carnefici rossi erano semplici “compagni che sbagliano”, mentre la stampa ribattezzava le BR

“sedicenti” (per molti, anche seducenti). Nondimeno era l’epoca dell’ “*eskimo* in redazione”. Parecchia acqua è passata da allora sotto i ponti, e molti spigoli si sono smussati, inclusi quelli di strapuntini e poltrone in seno all’odiato ‘sistema’, oggi molto meno ripugnanti. Però qualcosa è rimasto. Nelle redazioni dei giornali, ad esempio, *eskimi* non se ne vedono da un pezzo, ma chi all’epoca, tra una sessione e l’altra al ciclostile, li indossava (più per senso di ‘sinistra’ appartenenza che per il freddo) è ancora lì, magari in compagnia dei figli - data la progressista inclinazione al nepotismo - però veste in grisaglia e siede circondato dai preziosi mogani direzionali delle redazioni da 100.000 copie in su. In sostanza, le cose, le situazioni, i contesti sono cambiati, gli uomini no, sono sempre gli stessi: abilissimi nell’arte del personale riciclo, gli allora avamposti dell’extraparlamentarismo di sinistra cavalcano ora alla testa di quello stesso sistema che un tempo combatterono con tutti i mezzi (e sottolineo *tutti*). Se qualcuno si prendesse oggi la briga, ne dubitiamo, di rendere noti i nomi di quanti, per esempio, stilarono quella specie di manifesto di proscrizione che preluse al vile assassinio del commissario Calabresi ci sarebbe - si fa per dire - da spassarsi.

Mai come nell’odierno e decadente evo *unionista*, infatti, *media* ed Istituzioni traboccano di individui che negli anni 60-70 si sono fatti le ossa (spesso rompendo quelle degli altri) alla testa di cortei dove si gridava “PS=SS”, oppure “Uccidere un fascista non è reato”, “Ammazzarne uno per educarne cento” ed altre soavi amenità. Mai come ora quelli che furono gli insani apologeti del pugno chiuso - o semichiuso, nel brandire una molotov - siedono ora sui morbidi damaschi parlamentari, apparentemente ripuliti (direi sbianchettati) dopo un lungo, ma assai poco sofferto percorso ed una catarsi di natura più

mercantile che morale. Non c'è da stupirsi, se si pensa che per riuscire a spuntarla alle urne – lasciamo stare come - l'Unione dei diversi non s'è fatta il minimo scrupolo di rincorrere le frange più estreme del movimentismo sociale e del massimalismo ideologico, sdoganando ex terroristi e *no global* con la promessa di un salvacondotto - reciproco - per il parlamento. Ma c'è un limite anche alla inverecondia più sfrenata. Con la nomina dell'ex terrorista Sergio D'Elia alla Segreteria di Presidenza della Camera dei Deputati, questo limite è stato abbondantemente ed ignominiosamente oltrepassato.

“Se non ci sono più gli assassini, allora non ci sono più neanche le vittime”. Questa la frase che il figlio del maresciallo Berardi, ucciso dal fuoco delle Brigate Rosse il 10 marzo 1978, ha scritto qualche giorno fa sul cartello lasciato sopra il drappo con cui, raggiunto il luogo dove si consumò il delitto, ha coperto la lapide che ricorda il sacrificio di suo padre. Un gesto eclatante a riprovazione di quella che senza dubbio è la più biasimevole tra le (troppe) iniziative deprecabili poste in opera in questo scorcio di legislatura dalla congerie che risponde al nome – e solo a quello – di Unione.

La presenza di D'Elia al vertice delle istituzioni, ciliegina sulla torta avvelenata ammannitaci da questa improbabile, ancorché esiziale maggioranza, rappresenta un affronto in-tol-le-ra-bi-le alla moralità ed alla dignità della gente comune, spregevolmente offensivo verso la memoria del (troppo) lungo elenco di vittime del terrorismo rosso, ma soprattutto nei confronti di coloro – vedove, orfani, ecc. – ai quali di quelle vittime non resta che il ricordo. E' inaccettabile che l'etica istituzionale, parlamentare e personale venga sistematicamente ed in modo così abietto immolata sull'altare

del consenso e del potere a tutti i costi. Davanti alla riprovevole interpretazione della politica istituzionale fornitaci dall'Unione, il pensiero va all'esecutivo Berlusconi, che per aver promulgato il condono venne additato al pubblico ludibrio come immorale proprio da quella sinistra che ora non si perita di innalzare ai vertici delle istituzioni quanti delle stesse furono aguzzini giurati, armati e condannati. Questo la dice lunga sullo spessore etico di chi, elevando "la serietà al governo", si avvia a trasformare l'Italia da 'culla del diritto' a 'tomba' del medesimo.

Il sinistra-centro, maggioranza in Parlamento, ma non nel Paese, sembra volerci condurre verso una pericolosissima destituzione delle istituzioni. Un sovvertimento di valori dove Caino non solo non corre alcun rischio di essere sfiorato da chicchessia, ma dall'alto del proprio eccelso scranno istituzionale potrà comodamente affibbiare altre pesanti scoppole al povero Abele. E' dunque assolutamente doveroso che tutte le iniziative volte ad estromettere il sig. D'Elia da qualsivoglia carica rappresentativa ed istituzionale – da quella dell'Associazione *Memoria*, che raccoglie vedove e figli di poliziotti e magistrati uccisi, all'Associazione Poliziotti Italiani ed alla miriade di altro organismi e soggetti, incluso lo scrivente gruppo - non restino senza risposta: passare dai carnefici dello Stato ad uno Stato di carnefici, sarebbe davvero troppo.

P.S.

In calce al presente intervento intendo formulare un per nulla sommo invito al consigliere – o consigliera, come preferisce – Carlini, che verosimilmente reputo mia imminente interlocutrice (ma il richiamo, ovviamente, vale per chiunque intenderà replicare), affinché fornisca una vigorosa smentita a quella diffusa espressione della saggezza popolare secondo cui non c'è due senza tre, evitando dunque di glissare per la terza

volta consecutiva – ed ennesima non consecutiva – sulle dettagliate argomentazioni esposte dallo scrivente a margine di un suo ordine del giorno. Probabilmente sarà una raccomandazione inutile: sono (quasi) certo che alla mia circostanziata dissertazione stavolta si eviterà di replicare con dieci secondi di strumentale e disdicevole non-replica, artificio di pedestre cabotaggio che elude totalmente il merito delle questioni sollevate e rischia non tanto d’ingenerare nuovi dubbi sull’esistenza di onestà intellettuale a codeste latitudini, quanto di consolidare antiche certezze sulla sua mancanza, oltre che recare offesa al Consiglio inteso come Organo Istituzionale. Ciò onde evitare, ingerenza per ingerenza, che mi corra l’obbligo di un imbarazzante quanto in fattispecie motivatissimo richiamo ai ‘compagni’ (loro sì) del consigliere – o consigliera, come preferisce – Carlini non a portare pazienza, ma a smettere di averne al cospetto di una capogruppo che o non vuole o non può o non è in grado di rispondere sul merito delle questioni poste dagli ordini del giorno di questa minoranza, né autorizza, caldeggia o dispone che altri provvedano in sua vece.

28 luglio 2006 – **Intervento consiliare contro OdG sulla “procreazione responsabile”**

Una doverosa premessa. Non c’è nulla di più serio del mestiere di comico. Far ridere è una delle professioni più difficili che esistano. Molto più che sedere in Parlamento. Somma Istituzione che, ad onor del vero, pullula oggi di figure che più vorrebbero essere prese sul serio e più sono esilaranti. Il grave sta nel fatto che ci riescono loro malgrado. Basti

l'esempio di un premier che nell'ambito di un altissimo consesso internazionale propone l'Iran quale mediatore della crisi israelo-libanese – un po' come “proporre la Germania nazista per dirimere il secondo conflitto mondiale” - oppure un ministro della repubblica che scende in piazza per scioperare contro il suo stesso governo (senza dimettersi, però). Comunque sia, ci vuole talento, il medesimo di cui l'attuale esecutivo ed i contorcimenti che ne stanno contrassegnando questa prima (e forse ultima) fase costituiscono un'evidenza palese che non dovrebbe essere assunta ad esempio neppure dalla più esigua e recondita assemblea elettiva. Ecco invece che il presente odg ce ne consegna una nitida quanto inopportuna emulazione, discettando di “procreazione responsabile” appena dopo che il Senato della Repubblica ha approvato la mozione della maggioranza sui fondi europei in favore della ricerca sulle staminali embrionali con un accordo-*escamotage* “da Binetti a Bertinotti”, come lo ha giulivamente definito il rifondarolo Russo Spena. Accogliendo sostanzialmente tutte le richieste di Mussi, alla faccia dei Dl da Rutelli in giù, che solo un mese fa aveva assicurato come quella del baffuto *correntonista* fosse una decisione personale e non del governo, l'Italia si ritroverà così nella singolare quando deplorevolissima situazione di dover incoraggiare e finanche sovvenzionare l'Europa per fare ciò che nel nostro paese è vietato dalla legge, ovvero l'utilizzo a fini di ricerca degli embrioni crioconservati, che saranno soppressi per estrarne le cellule staminali. In un sol colpo due batoste, morale ed economica, che insieme danno luogo ad un risultato pessimo ben al di là della semplice somma dei due incresciosi eventi: vivissime congratulazioni al governo. Ma tale, evidentemente, è l'etica politico-istituzionale del *poltronificio* Unione, alla cui maggioranza non è bastato essere “*sexy*” (pensate se una tale

freddura l'avesse detta Berlusconi...) per evitare di perdere, dopo la testa, anche la faccia. Magari sconfessando idee proclamate per decenni nelle oceaniche adunate di piazza, come è stata costretta a fare l'ala più massimalista della maggioranza – da quando è al governo, tale solo ad orologeria - sostituendo da bravi scolaretti il più annunciato e tetragono *NO* al rifinanziamento della missione in Afghanistan con un disciplinato *SI* alla fiducia posta dal governo per rifinanziare la missione in Afghanistan, ottenuta grazie all'ormai consueto strappo istituzionale operato dal presidente del Senato ed aspramente contestato dall'opposizione. In sostanza, un altro guizzo di ipocrisia politica al servizio di quello che evidentemente rappresenta l'elettivo scopo sociale delle Istituzioni targate Unione: la difesa dello strapuntino. Da pacifisti a "pacifinti", insomma, pronti financo a spedire nostre truppe per combattere gli *Hezbollah* in Libano: perché la piazza sarà pure epica, ma il Palazzo è un'altra cosa. E, per soprammercato, *poltrona non olet*.

Ecco allora codesto odg, capzioso nel merito ancor più che nella forma – ed è tutto dire – dove in materia di garanzie a favore della donna si sottolinea il suo diritto alla "decisione consapevole", quando è arcinoto che chiunque varchi da gestante la soglia del consultorio riceve informazioni e sensibilizzazioni su tutto tranne che sull'opportunità di proseguire la gravidanza; un odg dove si richiama all'impegno di respingere "con forza qualunque tentativo di modificare l'impianto della L. 194 di tutela della vita e della libertà e salute delle donne", senza proferire verbo sul diritto alla vita

del nascituro; un odg dove si fa l'accorata apologia di tutti i metodi contraccettivi, "compresi quelli naturali" (bontà vostra...) in spregio ai dettami posti a tutela di valori "non

negoziabili” che ad una consistente quota parte di codesta maggioranza non dovrebbero essere ignoti; un odg dove in epilogo si sottolinea l’importanza di recuperare “serenità di confronto(...)sulle donne e i loro diritti, le famiglie, la società intera”. Estremamente significativo che neppure qui venga citato l’attore principale della presunta e sostenuta “procreazione responsabile”, ovvero il bambino: evidentemente per voi ‘procreazione responsabile’ è sinonimo soprattutto di ‘non-procreazione’ o ‘procreazione scampata’. Capiamo che per la cosiddetta autodeterminazione della donna un figlio possa spesso costituire un’ingombrante presenza, quasi una iattura, ma giungere quasi a sancirlo in un testo che, almeno nominalmente, intenderebbe tutelare proprio la cosiddetta “procreazione responsabile”, è un infortunio quasi da record. Dietro quel plurale “le famiglie”, infine, ci sta tutta la deplorabile abdicazione ai valori cui ormai da tempo soggiace la coalizione di sinistra-centro. Una capitolazione resa ancor più disdicevole dai goffi tentativi di occultarla, dissimulandola sotto una coltre di eufemismi e circonlocuzioni, che tuttavia non ne leniscono minimamente la riprovevolezza sostanziale. Rammento quando tempo fa le femministe infiammarono le piazze al grido “L’aborto non si tocca, fuori il Vaticano dalla gnocca”: piuttosto che certe perifrasi in paleo-sinistrese ideologico, miranti all’esatto contrario di quanto sembrano voler propugnare, quasi quasi meglio loro.

10 agosto 2006 - Commento inviato a “Il Resto del Carlino”

BOLOGNA ‘CHE DECOLLA?’

Assistere all'incessante sequela di lagnanze che da tempo i lettori stanno inoltrando al principale quotidiano di Bologna è un'assai magra consolazione. La formula del "noi l'avevamo detto", peraltro, sprigiona una supponenza tale da non giustificarsi neppure con l'acquisita consapevolezza di aver avuto ragione. Credo, tuttavia, che un pur modesto esercizio di onestà intellettuale nell'approccio all'incresciosa situazione in cui la giunta – *pardon* - le giunte Cofferati hanno precipitato Bologna si possa e si debba pretendere anche dai sempre attenti lettori di questo giornale. Gli ultimi fermenti civici sulle varie questioni della viabilità, sulla sicurezza, sul degrado non possono far dimenticare che il 'Cinese' è stato eletto con quasi il 60% dei voti, tra cui siamo certi annoverarsi anche quelli di molti affezionati lettori del "Carlino", buona parte dei quali affidano ora alle medesime colonne le proprie piccate rimostranze sull'operato del Sindaco. S'impone dunque un piccolo *autodafé*: continuino pure ad inviare le loro recriminazioni, ma, per favore, chi tra loro contribuì ad issare l'ex leader 'cigiellino' sullo scranno di Palazzo d'Accursio scriva in calce alla sua lamentela "io l'ho votato". Anche solo siglandosi. Ne risulterà un didascalico e trasparente monito a futura memoria sulla necessità di riflettere a lungo prima di avvicinare i costruttori di realtà con i piazzisti di illusioni.

20 settembre 2006 – **Ordine del Giorno volto all'estromissione dell'UCOII dalla Consulta Islamica**

Il Consiglio Comunale

- dato atto delle gravissime affermazioni riportate nell'ormai tristemente nota inserzione a pagamento commissionata dall'UCOII (Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia), pubblicata il 19 agosto u.s. su tre testate quotidiane nazionali, il cui contenuto è stato riprovato e respinto dalla pressoché totalità del mondo politico e culturale italiani per la palese mistificazione negazionista della Storia, strumentale ad un turpe revisionismo in chiave antiebraica ed antisionista con salienti tratti di razzismo antisemita di stampo nazista;

- constatato il ripetersi di iniziative a firma UCOII a vario titolo intolleranti, ma sempre contraddistinte da travisamenti della realtà in funzione anti-ebraica e contro Israele - unico stato democratico dell'intera area mediorientale - inneggianti alla predicazione dell'odio, all'apologia del terrorismo suicida, alla violenza omicida e ad una interpretazione perversa e politicizzata del Testo Sacro dell'Islam;

- appreso della non condivisione espressa al riguardo da altre Associazioni islamiche che siedono al tavolo della relativa Consulta presso il Governo italiano, le quali hanno pubblicamente preso le distanze dall'UCOII, smascherandone le reali, abiette finalità per le quali è divenuta oggetto di forti critiche anche da parte di prestigiose figure appartenenti all'Islam più moderato e residenti in Italia, *ipso facto* da tempo poste sotto protezione perché pesantemente minacciate dal fondamentalismo;

- osservato come l'UCOII risulti essere un'emanazione dei cosiddetti "Fratelli Musulmani", organizzazione fuori legge in quasi tutti gli Stati arabi che, senza fornire comprova alcuna, sostiene di controllare gran parte delle moschee italiane, mentre è verosimile che rappresenti solo una forza politica che non

teme di strumentalizzare la religione nel cui nome sostiene di agire pur di esercitare la propria prevaricazione;

- acquisito che i suoi membri, pur scarsamente rappresentativi, imporrebbero alla loro comunità una visione estremista e fondamentalista, propalando un'ideologia anti-occidentale, anti-cristiana ed anti-ebraica, esaltando il terrorismo suicida, finanche giustificando la strage degli italiani a Nassiriya ed altri ferali omicidi come lo sgozzamento della ventenne pakistana Hina ad opera del padre;

- verificato come i vertici UCOII ostantino di non temere l'espulsione dalla Consulta islamica, pure auspicata da altre sue componenti, né intendano ritrattare il contenuto del 'manifesto' pubblicato sui tre quotidiani, in palese spregio ai principi ed alle norme che qualunque cittadino italiano sarebbe obbligato a rispettare;

- ritenuto che sottovalutare tale condotta, omettendo di trarne le dovute conseguenze, eleverebbe il messaggio ricattatorio ed arrogante dell'UCOII a paradigma per chiunque intendesse imporre le modalità peculiari al fondamentalismo nella nostra società, inficiando pericolosamente anche il rapporto con quegli esponenti dell'Islam moderato italiano che intendono portare avanti un dialogo aperto con la nostra civiltà e la nostra cultura;

- formula la più risoluta condanna verso i contenuti del manifesto fatto pubblicare a pagamento dall'UCOII su tre importanti quotidiani italiani e verso qualsiasi altra iniziativa o atteggiamento di più o meno dichiarato stampo anti-ebraico o anti-occidentale;

- rinnova l'invito nei confronti del Governo Prodi, ed in particolare del Ministro Amato, a replicare con fermezza ed idonee contromisure alle inaccettabili provocazioni come quella

perpetrata dall'UCOII, onde scoraggiare qualsiasi emulazione da parte di movimenti, associazioni o singoli individui di stanza sul territorio nazionale;

- auspica che il Governo si faccia carico della preoccupazione espressa da più parti circa la provata possibilità che sul territorio nazionale, sotto gli occhi di tutti ma nell'indifferenza delle Istituzioni, vengano diffusi messaggi di delirante propaganda, inneggianti alla guerra santa, al radicalismo islamico, al martirio omicida, al terrorismo contro l'Occidente, alla distruzione di Israele, al razzismo antisemita, all'intolleranza verso la religione cristiana ed alla malcelata ritrosia nei confronti delle leggi italiane;

richiama il Governo

- all'ineludibile dovere di adottare seduta stante provvedimenti esemplari a fronte di tale gravissimo episodio, non escludendo l'estromissione dalla Consulta islamica italiana dell'associazione denominata UCOII ed eventualmente di ogni altra e/o di ogni singolo individuo che evidenziasse di non condividere tali misure;

- ad assumere conformi iniziative volte a disinnescare ogni eventuale possibilità di futura sedizione da parte di accoliti della stessa o di chiunque altro ne condividesse le deprecabili finalità, nonché ad impedire a chicchessia la diffusione sul territorio nazionale di messaggi con contenuti analoghi a quelli del 'manifesto' in oggetto;

21 settembre 2006 – **Ordine del Giorno di deplorazione per le minacce a Papa Benedetto XVI**

Il Consiglio Comunale

- assunto che le recenti affermazioni di S.S. Benedetto XVI, cui sono seguite reazioni scomposte dalla quasi totalità del mondo islamico, sono frutto di un'extrapolazione della *lectio magistralis* tenuta dal Sommo Pontefice all'università di Regensburg, dunque vanno ricondotte e soppesate esclusivamente nel contesto accademico in cui ha la prolusione del Papa avuto luogo;

- tenuto conto che citando le parole dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, il Papa ha inteso non recare offesa ai i credenti islamici, bensì richiamare tutti, cristiani *in primis*, ad un uso corretto della ragione in quanto “Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio”;

- evidenziato che a seguito delle successive, improvvise contestazioni il Papa non ha esitato a fornire con intelligenza assoluta l'interpretazione autentica del suo richiamo a tale citazione, peraltro questa risalente ad oltre sei secoli fa, esprimendo più volte il proprio rammarico per le reazioni involontariamente suscitate nei credenti islamici;

- dato atto che la possibilità di coniugare fede e ragione, lungi dal poter essere considerato motivo di scontro, è l'unico ed irrinunciabile presupposto per un dialogo serio, costruttivo e paritario tra civiltà e religioni diverse;

- verificato, invece, il protrarsi delle manifestazioni di intolleranza nei confronti del Santo Padre, espressione sì delle gravi e preconcepite posizioni di molti esponenti islamici, ma anche strumentale condotta assunta da alcuni paesi arabi per distogliere l'attenzione internazionale dai reali problemi dell'area mediorientale;

- preso atto che tali rimostranze si sono inammissibilmente spinte sino alla proclamazione della *jihad* ed alla emanazione di

una *fatwa* nei confronti del Sommo Pontefice e dell'intera Chiesa cattolica;

- considerato assolutamente inaccettabile che il Vicario di Cristo sulla Terra divenga oggetto di irriferribili epiteti, ignobili rappresentazioni caricaturali e persino minacce di morte come quelle diffuse in questi giorni dai media di tutto il mondo;

- valutato che di fronte alle gravissime intimidazioni proferite nei confronti del Papa e della Santa Sede, quali simboli e custodi supremi delle radici religiose, culturali, storiche della civiltà occidentale, i popoli e gli stati che si richiamano ai valori del rispetto dell'uomo e della vita, riconoscendo nelle istituzioni democratiche i cardini della civiltà occidentale, non possono esimersi dal difendere con ogni mezzo i propri ideali e principi, riaffermandone l'assoluta e sovratemporale validità;

- ritenuto che il recupero dell'identità cristiana costituisca l'ineludibile presupposto affinché possa avere luogo un dialogo paritario e costruttivo tra religioni e civiltà diverse, ferma restando la necessità che le politiche d'integrazione vengano modulate sul differente approccio culturale e religioso;

- stimato che la testimonianza concreta del valore e dell'attualità delle nostre tradizioni, come delle nostre conquiste sociali, debba ritenersi elemento intangibile nel difficile, ancorché irrinunciabile dialogo con l'Islam moderato, tale da indurlo all'immediata e risolutiva estromissione di ogni sua componente fondamentalista;

- esprime il massimo sconcerto possibile e la più viva riprovazione per le inaudite, gravissime minacce di morte indirizzate alla figura del Santo Padre;

- formula totale ed incondizionato sostegno al Pontefice in questo particolare frangente che lo vede alle prese con la gravosa incombenza di costruire, senza cedimenti e nella piena

reciprocità, un dialogo interreligioso e interculturale con l'Islam e le altre religioni, e proprio ipso facto vittima di un'intimidazione senza precedenti;

- auspica che dal mondo politico-mediatico-istituzionale del nostro paese non si levi mai più alcuna voce, neppure larvata, tesa ad imputare al Santo Padre addebiti che non Gli possono in alcun modo essere attribuiti;

- richiama tutte le istituzioni ed ogni ambito del consorzio civile alla più ampia convergenza per respingere l'inqualificabile aggressione nei confronti di S.S. Benedetto XVI;

impegna la Giunta

- a promuovere iniziative istituzionali volte a favorire la piena consapevolezza sulla reale portata del problema in questione, sollecitando gli aventi causa nelle dovute sedi ad elaborare politiche in materia di accoglienza ed integrazione che prescindano da ogni relativismo culturale e si dimostrino adeguate alle complesse dinamiche del fenomeno;

- nei limiti delle sue prerogative, a richiamare lo Stato al precipuo dovere di tutelare il diritto dei cittadini italiani a vivere in sicurezza, salvaguardando le peculiarità culturali e religiose che caratterizzano la nostra società e promuovendo solo su tali basi le necessarie politiche di integrazione;

- a sensibilizzare l'esecutivo regionale affinché qualsivoglia finanziamento od agevolazione previsti dalla legislazione locale in favore dell'immigrazione extracomunitaria - segnatamente quella di estrazione islamica - sia invariabilmente subordinato alla sottoscrizione di una Carta che sancisca il riconoscimento ed il rispetto dei principi fondanti della Costituzione, delle leggi italiane e la condanna netta ed inequivocabile di ogni forma d'intolleranza e/o discriminazione di matrice religiosa.

28 settembre 2006 – **Intervento consiliare a sostegno ns. OdG avverso decreto Bersani**

Che sotto il governo dell'Unione al peggio non ci fosse fine, s'era capito da tempo. Quello di cui fatichiamo ancora a capacitarci è la siderale rapidità con la quale l'ingravescenza di certe situazioni continua ad evolversi in seno all'esecutivo prodiano, la cui deriva infinita si potrebbe scorgere anche da Marte. Sette voti di fiducia in due mesi (uno ogni nove giorni: ma la fiducia non è una cosa seria che si da alle cose serie?) ed un numero imprecisato di categorie in subbuglio: ecco il primo bilancio raggiunto dal "governicchio" guidato dal Professore con il famigerato decreto Visco-Bersani-Visco, contrabbandatoci come un "manifesto per la liberalizzazione". Manifesto, in effetti, lo è davvero, ma, come osservato da Oscar Giannino, solo "della persecuzione ingiustificata che da sempre i fanatici dello statalismo destinano a chi vuole sottrarsi alle indebite ingerenze pubbliche nella propria vita, nei propri risparmi come nei consumi, nei rapporti professionali come nei negozi tra privati per realizzare lavori al proprio condominio". Non è un problema di risultati: quelli di certo non mancheranno. Resta da chiedersi di che natura e soprattutto a favore di chi. Il dubbio è che tra i destinatari dello strenuo attivismo di cotanti estensori manchino all'appello i principali aventi diritto, ovvero i cittadini. Prendiamo la cosiddetta liberalizzazione nella vendita dei farmaci. Il testo del decreto approvato dal governo è l'unico in tutta l'Unione europea a prevedere l'obbligo della presenza di un farmacista a presidio del punto vendita: una realtà che si traduce in una sorta di

privilegio assegnato alla grande distribuzione – la sola realtà in grado di sostenere le spese del caso – e non una vera liberalizzazione come invece quella di paesi dell’Unione in cui la vendita di farmaci da banco non soggiace a tale vincolo. Senza considerare la penalizzazione nella quale incorreranno le farmacie private, che inevitabilmente sconteranno la mancata introduzione di forme di controllo presso le ditte produttrici che stabiliscono i prezzi di base, peraltro già superiori a quelli di molto altri paesi europei. Ovviamente non ci attardiamo in discettazioni sui riflessi vermigli dell’area alla quale la grande distribuzione che verosimilmente trarrà il massimo tornaconto da tale decreto – la stima è di ca. 45 milioni di euro per il solo 2007 - risulta essere organica (come non bastasse il “*cadeau*” dei 14 milioni di euro che risultano previsti dalla cosiddetta ‘inclusione sociale dei detenuti beneficiari dell’indulto’, progetto concertato dai dicasteri del Lavoro e della Giustizia, che finiranno – vedi caso – alla pletora di cooperative già allertate alla bisogna; od i consorzi agrari – settore con un fatturato di oltre 2,7 mld di euro - “obbligati” a trasformarsi in coop. a r.l. da un assai poco pubblicizzato emendamento alla norma che ‘spacchetto’ i ministeri). Va da sé che nei predetti casi la locuzione ‘confitto d’interessi’ sia stata espunta dai *body guard* dell’etica progressista come Plutone dal sistema solare. Dov’è il problema - tuonano le vergini vestali della sinistra - sarebbe immorale precludere ai cittadini che alcuni parafarmaci scendano (per ora) di prezzo solo perché ciò consentirà alla cooperazione rossa di incrementare il fatturato di qualche decina di milioni di euro, no? Peccato che tale encomiabile sensibilità verso le tasche della gente comune non sia risuonata nella sinistra ai tempi in cui il governo di centrodestra abolì la tassa di successione, quando pareva che a trarne vantaggio fosse

solo il Cavaliere Nero e non pure qualche decina di milioni di cittadini. Ma tant'è, questa è l'unica morale di cui è capace la sinistra: ad intermittenza regolabile. C'è un'ulteriore beffa, però, l'autentico raggiro finale: poiché le farmacie svolgono un'importante funzione finanziaria a favore del SSN, anticipando il costo dei farmaci dispensati gratuitamente ai cittadini dietro ricetta medica, ma i rimborsi delle Regioni pervengono sistematicamente con un ritardo di mesi, per poter continuare ad anticipare alla Regione gli importi dei farmaci a carico dello Stato, gli esercenti dovranno necessariamente giovare di maggiori margini a copertura del fatturato perso nei prodotti da banco. Che ovviamente verrà perseguito attraverso l'ormai usuale – per la sinistra - aumento delle imposte. Intuitiva la fine che faranno i (presunti) vantaggi per il consumatore così tenacemente propagandati a casa Unione. D'altronde quello dei farmaci è solo il paradigma di quanto inopportuna sia stata l'adozione di tale decreto e ferali saranno le conseguenze della sua attuazione. Un decreto che ha indotto un tracollo di un miliardo e mezzo alla Borsa del mercato immobiliare per via di una sottostima degna di *parvenu* dell'economia quali si sono dimostrati nella circostanza i referenti del relativo dicastero. Un provvedimento che imponendo (dal secondo anno) il limite di soli 100 euro per il pagamento in contanti di lavoratori autonomi e professionisti costringerà tutti all'utilizzo del canale bancario, implicando una lievitazione di costi e di adempimenti amministrativi, nonché l'ulteriore schedatura delle transazioni eseguite (dato il siderale numero di operazioni finanziarie quotidianamente in corso nel Paese, si pensi alla miriade di segnalazioni che gli istituti di credito e la pleora di intermediatori finanziari dovranno far pervenire all'anagrafe tributaria, per soprappiù corredate di indebiti raggugli

sulla natura dei rapporti che ne sono sottesi): sarà davvero gratificante per ogni imprenditore doversi dotare di adeguato presidio informatico costantemente *on line* con l'Amministrazione finanziaria, magari pensando pure alla retroattività prevista per alcune delle modifiche fiscali introdotte dal decreto. Grazie al quale le banche avranno modo di recuperare con ampi interessi ciò che perderanno per via delle della cancellazione delle spese di estinzione: degli oltre 1,8 milioni di iscritti agli Albi professionali (Censis), ben tre quarti non dispongono di un conto corrente dedicato; facile arguire il volume d'affari conseguente a tale adempimento, che certo non si limiterà alle ca. 70 euro pro capite della tenuta conto annuale. Ennesimo esempio – *Affaire Unipol docet* – di come la sinistra di governo stia sempre dalla parte dei più deboli, no? Buone nuove anche per l'edilizia residenziale pubblica, ovvero le imprese sovente cooperative - e sovente contigue alla *gauche* - che realizzano le abitazioni popolari per conto dei Comuni, a favore della quale è prevista la particolarissima agevolazione di una tassa registro ridotta all'aliquota minima dell'1%. Ma dalle maglie del decreto escono altre sgradevoli sorprese, come il fortissimo aumento di spesa per chi intende effettuare ricorsi di varia natura. Rivolgersi al TAR, ad esempio, non costerà più 340 euro, ma 500 (col 'modico' aumento di quasi il 50%). E semmai giunga una sentenza favorevole, ma l'Amministrazione tardasse a conformarsi, per sollecitare l'adempimento si passerà dai 100 ai 250 euro, con un'impennata di ben il 150%! Non che avessimo dubbi, ma il governo del *Prof* ci ha fornito un'ulteriore attestato delle inimitabili peculiarità della sinistra per avvicinare i cittadini al Palazzo. Gli effetti taumaturgici del 'decreto Visco', però, riecheggeranno presto anche negli atenei, al cui riguardo è stato approvato un maxiemendamento

governativo che prevede non solo un taglio ai futuri stanziamenti, ma anche la restituzione al ministero del Tesoro di ben il 10% del fondo per il finanziamento ordinario 2006, ovvero una carrettata di quei soldi che servono alla quotidiana gestione delle università. E così il problema non sarà più (solo) la scarsità di fondi per la ricerca accademica o la fuga dei cervelli all'estero, ma anche trovare chi pagherà il riscaldamento e la pulitura delle aule: speriamo che l'afflato progressista di 'fare pulizia' dappertutto, più imperioso che mai a decorrere dal 9 aprile u.s., si estenda in tempo utile anche alle *toilettes* delle facoltà.

Potremmo torturarci per ore con gli effetti nefastamente speciali del decreto Visco-Bersani-Visco, una sorta di "Grande Fratello fiscale conseguente ad una riforma dell'anagrafe tributaria concentrata sul contribuente e non sulle imposte, che non sarà uno strumento di accertamento tributario, ma un mezzo per il controllo sociale della popolazione", come affermato dall'ex sottosegretario al *Welfare* Sacconi. Un decreto che contempla – e male – si è no un 5% scarso di liberalizzazioni, per lo più strumentali, mentre non intacca i 'marchesati' e le oligarchie lobbistiche del vero potere economico-politico-finanziario, funzionali perlopiù agli interessi del sinistra-centro.

Era il 1997 del Prodi 1° quando Vincenzo Visco, con l'avallo di Bertinotti e Diliberto, tra le altre nequizie istituì l'accorpamento delle aliquote Irpef, raddoppiando sadicamente la minima dal 10 al 19% a tutto discapito dei meno abbienti e riducendo invece la massima dal 53 al 47% a vantaggio dei più ricchi: sembrava il massimo del peggio, ma è noto che dopo aver toccato il fondo si può sempre cominciare a scavare: assistendo alle *performances* dell'esecutivo in carica si arguisce

quanto sia vero che, parafrasando Buchanan, “c’è gente che è nata mediocre, mentre altri hanno dovuto studiare a lungo per diventarlo”.

28 settembre 2006 – **Intervento consiliare a sostegno ns. O.d.G. pro Israele**

L’empito strumentale delle iniziative politiche assunte dal governo Prodi successivamente alla presentazione di questo ordine del giorno legittimerebbero l’opportunità di un ritiro non solo di detto testo dall’odierna agenda, ma anche di ogni soggetto umano civile e pensoso dall’attività politica di qualunque livello, tanto e tale è il disgusto a fronte dell’ennesima, deplorable pantomima che dell’arte di governare continua ad offrirci il teatrino allestito dalla maggioranza parlamentare di sinistra-centro. Prova provata che, come scrisse S. Lec, “grandiosa è la forza del nulla: non le si può fare niente”. Ma assistere ignavi alla deriva istituzionale, sociale e morale cui la sinistra mostra di voler condurre il Paese, tuttavia, sarebbe persino peggio. Non molleremo l’osso, dunque, ripartendo con rinnovata lena dall’illustrazione del presente documento. Al cui riguardo l’essere per certi versi superato dagli eventi è colpa infinitamente meno grave di quella addebitabile a coloro che tali eventi hanno determinato. Ci riferiamo ovviamente alle fibrillazioni della politica estera partorita dal premiata diarchia Prodi-D’Alema, ma anche - e soprattutto - alle reazioni che (non) ne sono scaturite in seno alle varie componenti della maggioranza parlamentare e di governo, ai loro referenti nelle istituzioni locali e nell’elettorato.

La politica non è certo l'ambito elettivo in cui la virtù dell'onestà intellettuale può attecchire solidamente ed esprimersi compiutamente. Ma nemmeno è tollerabile che da tale contesto molti (troppi) possano continuare a bandirla senza ritegno in ossequio ad un'ingravescente parafilia politico-istituzionale di cui la *photo opportunity* sul ponte della "Garibaldi" in partenza per il Libano di un Prodi mai così tronfiamente retorico – stile "armiamoci e partite" - rappresenta uno dei più significativi emblemi. Ma come: nove generali su dieci sconsigliavano tale pericolosissima e costosissima missione, adducendo inoppugnabili prove della difficoltà di operare sotto l'egida ONU - le cui decisioni soggiacciono non ai rapidissimi tempi delle necessità militari, ma ai bradiritmi dell'apparato burocratico che lo governa - e ci tocca ascoltare Diliberto che petula di "mandare i nostri soldati senza nemmeno l'autorizzazione delle Camere"? Ma come: è noto che gli *Hezbollah* sono mere pedine nelle mani di Siria ed Iran, e che il conflitto con Israele è stato fomentato da quest'ultimo per sviare l'attenzione internazionale dal suo presidente un po' troppo intento a baloccarsi con l'acqua pesante e noi accettiamo supinamente che Siria, Libano e gli stessi hezbollah ci impingano di mutare gli scopi inizialmente previsti del contingente fino a trasformarlo in una forza cosiddetta d'interposizione pronta a sparare sugli israeliani laddove replicassero ad un attacco missilistico hezbollah sfuggito al controllo dell'ONU? Ma come: a sinistra è tutt'un florilegio di tavole rotonde per consacrare la simmetria tra hezbollah e Resistenza - e sancire gli ebrei 'nazisti del III millennio' – mentre nel contempo il presidente iraniano Ahmadinejad propugna da mane a sera la cancellazione di Israele dal mappamondo - e noi ci armiamo non tanto per cercare di

difendere l'unica democrazia mediorientale dai vili attacchi dei terroristi, quanto per impedire *manu militari* che possa replicarvi? Ma, mi chiedo, dove ca...volo sono le centinaia di migliaia di bandiere della pace che garrivano al vento per chiedere il disimpegno dei militari italiani dall'Iraq del dopo Saddam? In quale recondito pertugio languono i vessilli policromi che *in illo tempore* un profluvio di amministrazioni comunali guidate dalla sinistra acquistarono all'ingrosso e rivendettero al dettaglio per sobillare la gente al grido di *Yankee+Berlusconi go home*? Si è persino arrivati all'assurdo che qualche stazonato e scolorito vessillo ancora tristemente pendulo da qualche finestra è stato furtivamente ritirato proprio nel momento in cui il contingente militare italiano salpava alla volta del Libano! E' questa la specchiata morale che la sinistra italiana effonde tra i suoi elettori. Eppure in Iraq andammo solo a guerra conclusa e solo per collaborare alla ricostruzione del paese, mentre recarsi in Libano ora, teatro bellico tra i più pericolosi del pianeta, sarà come perforare con un martello pneumatico un giacimento di nitroglicerina. E allora, che aspetta la pleora di sindaci e sindachesse di sinistra a convocare la miriade di consigli comunali 'aperti', che così gaiamente ci gratificarono ai tempi del conflitto iracheno, per protestare contro i lampi di guerra in Libano? Cosa aspettano ad allestire, come allora, teorie di pullman a spese del contribuente per consentire ai pendolari del pacifismo d'accatto di affluire anche dalla più profonda provincia per rimpinguare i cortei di protesta nelle piazze delle città in difesa dei 'resistenti' iracheni? Non sarà che per i bellicosi pacifondai di casa nostra, "pace" è solo dove e quando non combattono gli *amerikani*, deflagrasse pure un'atomica? O forse perché quella di oggi è la medesima sinistra che non proferì un *flatus vocis* quando l'allora premier D'Alema

“partigiano di pace” concesse l'imprimatur per bombardare il Kosovo senza ombra di mandato ONU? Quello stesso imprimatur che ora viene orgogliosamente brandito ed ostentato alla testa di improbabili quanto ipocriti cortei pseudopacifisti per attestare che qui no, non è come in Iraq, dove il Cavaliere Nero ci ha mandato a fare la guerra: questa è una missione di pace (!?) che condurrà ad un “nuovo ordine mondiale” da contrapporre all’ “unilateralismo americano”. Parole ed ampollosità di Rina Gagliardi, ideologa del subcomandante-presidente Fausto. La quale evidentemente ignora come le regole d'ingaggio della missione *Leonte* non siano quelle delle umbratili Nazioni Unite, bensì della NATO. E dimentica pure, in numerosa, quanto poco invidiabile compagnia, come l'attuale congiuntura somigli sempre più pericolosamente a quella degli anni Trenta: l'ignavia ostentata dalla classe politica dei Paesi del mondo libero è la stessa, mentre basta sostituire Hitler con Ahmaninejad. Ma noi, di grazia, andiamo in Libano per rendere inoffensivo l'islamo-nazi-fascismo o per aiutarlo a depennare Israele dalla carta geografica? Se nella maggioranza di governo il calibro di guerrieri della pace filo-hezbollah come Diliberto continuerà a pesare più di quanto consentito dai numeri, o anche solo dall'opportunità politica, sarà alto il rischio che si materializzino i fantasmi della conferenza di Monaco del 1938, quando davanti al nazismo incombente una pavida Europa, come osservò Churchill, “scelse il disonore per non avere la guerra e finì per avere sia il disonore che la guerra”.

Che la sinistra mai sia stata avvezza a giudicare un'azione su basi di merito, bensì secondo il colore politico di chi la compie, è arcinoto (il mutismo progressista di fronte ai tre metri di altezza del Muro di Padova eretto dalla giunta rossa

locale non è che l'ennesimo, scandaloso esempio), ma non avremmo immaginato che la spudoratezza potesse giungere financo a rendere afasica la di solito latrante canea di *pacifinti* persino di fronte a 2496 soldati italiani spediti - pensate cosa sarebbe successo se l'avesse fatto Berlusconi! - nel bel mezzo di una guerra vera e con la 'benedizione' pure di Bin Laden, che si annuncia pronto a dare una severa lezione al satana occidentale in divisa Unifil (e che dire del fragoroso silenzio anche delle vetero-femministe nostrane per quella ventenne 'colpevole' del 'gravissimo' reato di *occidentalismo*, sgozzata dal padre in nome dello stesso feroce integralismo che le norme ventilate di recente dal governo Prodi vorrebbero *integrare?*).

Tout se tiens, ed il disegno egemonico di gramsciana memoria, per il cui perseguimento l'immigrazione extracomunitaria viene reputata altamente funzionale, non prevede soprassalti di dignità da parte dei suoi ideatori, ma solo una spregiudicata caccia all'ultimo voto. Da cui la necessità della sinistra di non alienarsi mai e poi mai l'approvazione del mondo musulmano e la relativa messe di consensi in vista delle urne prossime venture.

La missione in Libano si rivela dunque un altro importante tassello da aggiungere al mosaico approntato da un governo ed una maggioranza senza scrupoli, ignominiosamente risoluti a liquidare la nostra identità, la nostra cultura, la nostra sicurezza sociale e – *last, but not least* - la nostra incolumità personale solo per una questione di bassa cucina elettorale volta al potere per il potere. Ma attenzione a certe svendite: da quando qualcuno cominciò a provarci per una trentina di denari, più o meno duemila anni fa, portano sempre male.

P.S.

Vorrei aggiungere un breve testo ed un ancor più lapidario commento: *“La Camera esprime apprezzamento nei confronti delle Forze Armate per lo spirito umanitario e di pace sempre in linea (sempre! N.d.A.) con i valori espressi dall’art. 11 della Costituzione e impegna il governo a sostenerne l’operato”*. Mozione approvata alla Camera dei Deputati martedì 26 u.s.. Ovvero, quando l’attaccamento della maggioranza parlamentare di sinistra al potere è così forte da gettare nella spazzatura un intero lustro di pacifismo più o meno d’acatto. Comuniciamo sin d’ora a codesta giunta comunale la nostra disponibilità ad approvare una variazione di bilancio per la fornitura straordinaria di cassonetti dell’immondizia onde permettere lo smaltimento delle migliaia di bandiere arcobaleno acquistate e poi rivendute per fini di becera propaganda politica da questo Comune.

23 ottobre 2006 – **Ordine del Giorno contro legge finanziaria governo Prodi**

Il Consiglio Comunale

- dato atto che la legge Finanziaria licenziata dal Governo Prodi ha sortito la sollevazione pressoché unanime dei soggetti istituzionali ed associativi operanti nel Paese, ponendo in evidenza le forti preoccupazioni dei contribuenti di ogni livello per il carattere punitivo e vessatorio che ne contraddistingue ogni risvolto di impianto e collegati;

- rilevato come la manovra non si prefigga l’obiettivo di tagliare spese in modo efficace e strutturale, bensì incrementi le entrate fiscali a tal punto da indurre alcuni osservatori a quantificare in oltre l’80% le entrate aggiuntive, stimando

L'assestamento della pressione fiscale sul livello record del 43% contro il 40,6% del 2005;

- desunto che in tal modo la decurtazione si abatterà sul contribuente sin dalla fascia dei 30.000 euro lordi, senza apportare alcun beneficio ai poveri autentici, per i quali la manovra, nonostante il florilegio di misure fiscali inique, mostra poco o nulla attenzione;

- assodato che per le famiglie italiane la Finanziaria del governo Prodi implicherà un aggravio medio di oltre 1.300 euro annui non solo in ragione di nuove tasse (69), nuovi obblighi contributivi, innalzamento di pedaggi ed accise, ma anche per via del ventilato maggior prelievo fiscale ad opera degli EE.LL. cui la Finanziaria intende ridurre i trasferimenti;

- reputato non adeguatamente incisiva la diminuzione dei tagli successivamente concertata con gli amministratori locali, a cui peraltro la manovra consente lo sblocco (preclusogli dal governo Berlusconi) delle addizionali Irpef con annessa lievitazione dallo 0,5 allo 0,8%;

- tenuto conto che insieme all'annunciata revisione degli estimi catastali, propedeutica ad un imminente ritocco dell'ICI, vengono introdotte nuove gabelle, come l'imposta di soggiorno ed altre cosiddette, non meglio emarginate 'tasse di scopo';

- riscontrato il giudizio del Governatore della Banca d'Italia, Draghi, che definendo la Finanziaria "affidata completamente ad aumenti delle entrate", ha espresso forti critiche per la mancanza di tagli alla spesa corrente, adombrando sulla questione Tfr un grave rischio-liquidità per le Pmi ed oneri aggiuntivi per lo Stato;

- acquisiti i pareri non positivi espressi anche da numerosi esponenti politici e sindacali riconducibili alla sinistra, tra cui l'ex segretario lombardo della CGIL, Panzeri, l'ex sindaco della

‘fu Stalingrado d’Italia’, Sesto San Giovanni ed attuale presidente della Provincia di Milano, Penati e l’ex ministro Treu, secondo cui con tale finanziaria “siamo al governo delle tasse”;

- preso atto delle poco commendevoli valutazioni espresse sulla manovra anche da organi di stampa come *Repubblica* ed *Il Sole 24 Ore* - non certo suscettibili di simpatie per il centrodestra – secondo i quali, rispettivamente, questa finanziaria sta dando la caccia “non al ceto ricco, né all’evasore fiscale, ma a quel che resta del ceto medio” e che “stiamo assistendo al più grande concentrato di inasprimento sul prelievo tra tasse dichiarate, camuffate, occulte e probabili”;

- osservato che una miriade di *forum* e *blog* attivi su internet, compresi quelli approntati dai siti web di *Repubblica*, *l’Unità* e quello di Rifondazione comunista, *Diamocideltu*, tracimano di rimostranze ed invettive lanciate da elettori di sinistra all’indirizzo della Finanziaria e dei suoi estensori, esprimendo nel contempo salaci autocritiche per il masochismo ideologico che li indusse a non ascoltare chi prima del 9 aprile provò ad avvisarli;

- verificato come l’attuale impianto della manovra non si limiti a rovistare pesantemente nelle tasche dei cittadini, ma infirmi persino la rappresentatività democratica nelle istituzioni locali, prefigurando modifiche al T.U. degli EE.LL. e l’azzeramento dei gettoni di presenza ai consiglieri dei Comuni non capoluogo di provincia;

- ritenuto che tale circostanza implichi il rischio di un’ulteriore defezione dei cittadini dall’impegno istituzionale, già poco accattivante per via delle modeste prerogative attribuite oggi ai consiglieri comunali dalla cosiddetta

“dittatura” dei sindaci, introdotta normativamente oltre un decennio fa;

- appurato come la manovra del governo Prodi influisca negativamente anche sulle Comunità Montane, per le quali risulta prevedere “l’elezione di un solo membro per ogni Comune”; fattispecie implicante il rischio che le assemblee degli enti di secondo grado vengano rappresentate solo da esponenti delle maggioranze politiche dei singoli Comuni, o che spetti a queste la facoltà di scegliere l’eventuale membro di minoranza, configurando in tal modo un’inquietante *deminutio* di democrazia su scala sovracomunale;

- constatato che oltre all’infinita congerie di piccole e (soprattutto) meno piccole vessazioni, la sostanziale e pervasiva iniquità dei provvedimenti contenuti nella Finanziaria pone a serio rischio l’autonomia e la stessa esistenza degli EE.LL. - quantomeno secondo la *voluntas legis* che alla loro istituzione si sottese – introducendo un *vulnus* senza precedenti nella storia repubblicana;

- appreso, inoltre, che solo pochi giorni fa due tra le maggiori agenzie internazionali di *rating*, Standard & Poor's e Fitch, con un provvedimento che stigmatizza duramente l’operato del governo Prodi ed in particolare l’inidoneità della legge Finanziaria 2007, hanno declassato l’affidabilità finanziaria dell’Italia rispettivamente da AA- a A+ e da AA a AA-, motivando senza mezzi termini la bocciatura, rispettivamente con “l’inadeguatezza della risposta data dal nuovo governo ai problemi strutturali economici e di bilancio dell’Italia” ed “il deterioramento delle finanze pubbliche italiane, con un debito pubblico in aumento dal 2004 e una forte contrazione dell’avanzo primario, che riflettono principalmente un aumento della spesa pubblica;”

- acquisito infine, dei pesanti rilievi espressi all'indirizzo della finanziaria 2007 e dei suoi estensori dalle più autorevoli testate internazionali e persino da primari istituti di credito della City, secondo i quali si profila verosimile il rischio che "il debito italiano possa sfuggire ad ogni controllo nella prossima recessione, balzando a livelli tali da costringere il paese ad uscire dall'unione monetaria europea";

formula

massima riprovazione al cospetto di una Finanziaria che disattende pressoché *in toto* le promesse e gli impegni assunti in campagna elettorale dall'allora candidato premier dell'Unione in materia di tasse, tagli alla spesa pubblica ed equità, introducendo per contro una pleora di sopraffazioni, tra nuove misure tributarie – ben 69! - inasprimenti di quelle esistenti, trasferimento coatto del Tfr, ecc.;

impegna la Giunta

- a non incrementare ad alcun titolo la pressione fiscale e a non introdurre nuovi balzelli che aggravino la già oltremodo elevata tassazione a carico dei residenti nel nostro Comune;

- a rendere pubblico presso l'Albo Pretorio un documento ove siano emarginati i tagli e le decurtazioni eventualmente applicate a fronte di quanto imposto dalla Finanziaria dell'esecutivo Prodi;

- a mobilitarsi per esprimere in ogni modo possibile la più viva disapprovazione nei confronti del Governo e di una Finanziaria classista che impoverisce gli Italiani, inibisce il rilancio dell'economia, penalizza le amministrazioni locali, paralizza i consumi;

- ad inviare la presente risoluzione al Governo, con preghiera di pronta ed ampia recessione dagli esiziali intendimenti formulati nell'attuale Finanziaria, ed al Parlamento,

affinché la massima assemblea rappresentativa provveda ad una radicale trasformazione della legge secondo dettami che soddisfino le reali esigenze del Paese.

28 ottobre 2006 – Commento pubblicato da “Il Giornale”

CAVALLERIA MEDIATICA

Tra gli *agit prop* dell’Unione la consegna era un po’ che girava: trovare presto qualcosa, qualsiasi cosa da sparare sui media onde lenire almeno per un attimo l’oligoemia di consensi che stava fiaccando il pericolante Professore. Ed il boccaglio dell’ossigeno è finalmente arrivato: “Prodi e sua moglie spiati da due anni”. Il titolo campeggia cubitale sui quotidiani, sfrattando per un giorno la cronaca in diretta dell’imminente trapasso (politico) di Romano e del suo esecutivo.

A poche settimane dalla sordina apposta con l’artato polverone delle intercettazioni telefoniche allo scandalo per il pedestre tentativo di ristatalizzare Telecom, ecco dunque che il presunto “spionaggio tributario” a danno del premier si configura come l’ennesimo capolavoro diversivo ad alta orologeria. E’ innegabile: più che in paradiso, i santi del Prof abbondano nelle redazioni, ma se ciò sembra potergli garantire un certo riparo da *berluscones* ed assimilati, difficilmente lo tutelerà da certi scalpitanti, sinistri destrieri. Contro i quali anche il suo mitico fattore “C” sembra già mostrare qualche crepa (in senso figurato, naturalmente...). “Non sono un uomo per tutte le stagioni”, ha tuonato il *nostro*. Parole con le quali

siamo d'accordo a metà: le ultime quattro forse sono pleonastiche.

Novembre 2006 – Periodico comunale, sulle contraddizioni del governo Prodi

CRONACA DI UNA SORTE SEGNATA

Un uomo solo allo sbando. *“Io in Parlamento per Telecom: ma siamo matti?”*. Per la prima volta dal 9 aprile scorso, con una frase che rimarrà scolpita nella Storia e nella Memoria, Romano Prodi ha rischiato di avere ragione: bastava togliere il punto interrogativo. Il Professore è un caso difficile, ma non impossibile: se per la sicurezza del Papa in Turchia, con la notoria arguzia ha proposto le guardie svizzere, per lui, come autorevolmente suggerito da esponenti della sua maggioranza a margine del caso Telecom, la soluzione è una badante che lo tuteli da un eccesso di scatti alla risposta. Ecco l'autentica *ratio* delle porte spalancate agli immigrati: più ne entrano – incluse ucraine e moldave – e più scelta ci sarà per l'augusto telefonista. Nel frattempo, sfangatosi dall'ennesima topica parlamentare in diretta tivvù – se al posto suo ci fosse stato Berlusconi avrebbero invocato i Caschi Blu dell'ONU - il barbugliante Professore può proseguire tra una fricativa e l'altra al risanamento del Paese nel solco di quelle pietre miliari dell'economia italiana che rispondono al nome di IRI, SME, Cirio, Telekom Serbia, ecc..

Anche i coglioni piangono. Diciamoci la verità: il governo Prodi ha inviato truppe italiane in pasto agli *bezbollah*, ha

scarcerato truffatori, ladri ed assassini; con una finanziaria neopauerista made in CGIL ha azzerato i promessi tagli alla spesa pubblica, aumentato tasse, accise, Ici, rendite catastali, tagliato i fondi ai Comuni, alla scuola all'università, "armonizzato" al 20% il prelievo fiscale sui Bot *et similia*, sbloccato le addizionali IRPEF, resuscitato di fatto la tassa di successione, introdotto ticket sanitari e tasse di soggiorno comunale, aumentato il bollo ai SUV - ma anche alle Ritmo diesel - intende scippare il Tfr e la previdenza, spalancare porte, finestre e *velux* agli immigrati e mille altre nequizie: non spareremo sulla croce rossa - che altro colore, sennò - ma crediamo che in parecchi stiano acquisendo la *tafazziana* coscienza di essersi sparati in qualche altra ed assai delicata parte, il 9 aprile scorso. Esibivano magliette con la scritta IO SONO UN COGLIONE assolutamente convinti del contrario. Ora che invece ne hanno ricevuto persino la certificazione di qualità, le hanno fatte sparire: un po' di coerenza, per favore.

Pacifista: sei su scherzi a parte. *“La Camera esprime apprezzamento nei confronti delle Forze Armate per lo spirito umanitario e di pace sempre in linea con i valori espressi dall'art. 11 della Costituzione e impegna il governo a sostenerne l'operato”*. Mozione presentata dalla Cdl ed approvata alla Camera dei Deputati martedì 26 settembre u.s.. Ovvero, quando il poltronificio Unione è così irresistibile da ridurre a spazzatura un intero lustro di smaccato pacifismo: lo scrivente gruppo consiliare si dichiara disponibile ad approvare una variazione di bilancio per la fornitura straordinaria di cassonetti dell'immondizia onde permettere lo smaltimento delle migliaia e migliaia di bandiere della pace acquistate ai tempi del conflitto iracheno da questo Comune e poi rivendute ai cittadini per meglio sobillarli contro satana Bush e belzebù Berlusconi a mezzo consigli comunali

aperti, cortei lungo le vie del capoluogo e torpedoni noleggiati per rimorchiare proseliti anche dalla più lontana provincia. Ma ora che gli *bezboallah* alitano sul collo dei nostri soldati dove sono gli Agnoletto, i Casarini, i Manu Chao, i Cento, i Rizzo, le Menapace – un nome che non è (più) una garanzia - i Pecoraro Scanio, i Gino Strada, i Don Gallo, i Don Vitaliano, i padre Zanotelli, i padre Sorge, i Beati costruttori di pace, Caritas, Paxchristi, Famiglia Cristiana e la restante pletora di prevosti con la bandiera arcobaleno sotto la pisside (intruppando finanche il Risorto nelle vaste divisioni *antiberluscones*)? Spariti tutti senza nemmeno salutare, manco avessero sgraffignato l'argenteria. E tu che ci credevi davvero, povero pacifista.

La Cina è vicina. Non si fa così; glielo insegni D'Alema, che invece saluta anche in inglese, anzi, in amerikano: *bye bye Condly* (chissà che gelosia Veltroni...). Ma se tra Washington e Gallipoli ormai è filo diretto, figuriamoci Pechino. Infatti col premier novello eroe dei due mondi sono partiti in mille, per il gran sollazzo del bilancio italiano. D'altronde se la salvaguardia dei diritti altrui è sempre stato un *must* a sinistra, come si fa a non impegnarsi per tutelare il diritto della moderata Cina al riarmo? Che poi l'On. Elidio De Paoli, sottosegretario del governo Prodi, parli di "Un buco nell'acqua il viaggio a Pechino: missione elefantica per firmare protocolli inutili", o Luca di Montezemolo, nel corso di una cerimonia nella patria del Grande Timoniere, chiosi "ora vedrete quello che non va fatto: un gran spreco di soldi", cosa volete che sia: una semplice vacanzetta al sol levante per dieci centinaia di persone a spese nostre. Regalare agli italiani la felicità promessa in campagna elettorale non è mica facile, ma da qualcuno bisogna pur cominciare... L'avesse fatto il *Berlusca*, la lapidazione politico-mediatica sarebbe scattata come i cani di Pavlov.

Poltrona non olet. Ma c'è riflesso e riflesso. Rapidissimi quelli del Consiglio di Stato nel reintegrare all'Istituto Regina Elena il prof. Cognetti, ricercatore insigne, ma col grave vizio d'origine di una nomina Cdl.; lentissimi quelli di Livia Turco, che ancora non si è dimessa dopo aver ignobilmente applicato lo *spoyle system* ai malati di cancro ed esserne uscita sconfessata; confusi quelli della Bonino, che dopo una vita a denunciare le violazioni dei diritti umani, una volta provata l'orgastica ebbrezza dei damaschi governativi scorazza lieta lungo la Grande Muraglia invocando *realpolitik*; parimenti intorpiditi quelli del presidente della Camera, dopo i relax talassoterapici in un'esclusiva *beauty farm* di Quiberon (remotissima e sciccosissima località della Bretagna che i coniugi Bertinotti hanno proletariamente raggiunto con un *jet* fuori linea a spese di Pantalone): solo ora il *subcomandante* Fausto confessa - bontà sua - che "*questa maggioranza è nata da uno stato di necessità(...)* e a chi mi chiedeva come potessi fare un accordo coi moderati rispondevo che andava fatto perché dopo cinque anni di governo Berlusconi non se ne può più". Parafrasando Cornelio Fabro, il programma non c'è, e se c'è, non c'entra. E' la sinistra (ancora per poco) al governo, bellezza...

8 novembre 2006 – **Ordine del Giorno per commemorazione Vittime Nassiyria**

Il Consiglio Comunale

- considerato che domenica 12 novembre è ricorso il terzo anniversario della Strage di Nassiyria nella quale si immolarono diciannove giovani vite italiane tra militari, carabinieri e civili

impegnati in un Iraq alle prese con la ricostruzione post-bellica nel delicato compito di sostenere la rinascita della democrazia;

- preso atto di come, malgrado l'elevata considerazione in cui il Parlamento ha mostrato di tenere le missioni italiane all'estero con la mozione approvata il 26 settembre 2006 e recante: *“La Camera esprime apprezzamento nei confronti delle Forze Armate per lo spirito umanitario e di pace sempre in linea con i valori espressi dall'art. 11 della Costituzione e impegna il governo a sostenerne l'operato”*, codesta amministrazione non risulta aver dato luogo in merito ad alcuna commemorazione autenticamente degna di fregiarsi di tale appellativo;

- constatato che l'Ente non risulta aver posto in essere neppure un'analogamente conforme iniziativa per commemorare il Giorno del Ricordo, ricorrenza istituita con legge dello Stato n. 61 del 15/04/2005, da celebrarsi il 9 novembre di ogni anno per rievocare la caduta del Muro di Berlino;

- appreso che nel corso di una manifestazione svoltasi il 4 novembre u.s. a Padova per la ricorrenza delle Forze Armate, il sig. Enzo Vanzan, padre del caporale maggiore dei “Lagunari”, Matteo, caduto in un attentato a Nassiyria il 17 maggio 2004, è stato fatto oggetto di un'ignobile aggressione fisica da parte di facinorosi riconducibili all'area dei cosiddetti centri sociali;

- riscontrate le parole del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, secondo cui a Nassiyria *“diciannove italiani donarono il bene supremo della vita ispirandosi ad un nobile intento di pace e mirando a sostenere la rinascita ed il progresso civile dello stato iracheno (...) mirabile esempio di dedizione al senso del dovere e dell'amor patrio.”*;

- acquisito, invece, che il presidente della Camera Fausto Bertinotti, palesandosi più come capo partito che in veste di

terza carica dello Stato, ha espresso parere contrario alla commemorazione in narrativa – che ha liquidato con un minuto di raccoglimento nell’emiciclo - sostenendo anzi, testualmente, che “da quelle vittime viene il monito forte e severo ad operare contro ogni forma di violenza e per la pace”;

- verificato il “corto circuito istituzionale” che tali improvvide affermazioni hanno ingenerato tra Montecitorio ed il Quirinale poche ore dopo l’ulteriore asserto del Capo dello Stato secondo il quale, conformemente alla mozione parlamentare di cui all’esordio del presente atto ed in coerenza con le inequivocabili dichiarazioni anzidette, “*tutte le missioni italiane sono sempre state rispettose dell’art. 11 della Costituzione*”;

- dato atto dei turpi accadimenti occorsi durante un recente corteo organizzato a Roma dall’estrema sinistra, presenti esponenti della maggioranza parlamentare, nel corso della quale sono stati dati alle fiamme manichini con l’effigie dei militari italiani, americani ed israeliani al grido di “10, 100, 1000 Nassyiria” e “L’unico tricolore che vogliamo guardare è quello sopra vostre bare”;

- ritenuto che tale evento fornisca l’ennesima sanzione, non necessaria, né richiesta, di quanto sia grave il deficit di democrazia nell’era dell’Unione e quanto palesemente inadeguati si configurino i provvedimenti posti in essere da governo e maggioranza, limitati alle consuete e tardive dissociazioni di maniera che non infirmano la reale contiguità tra certo estremismo nelle istituzioni e la piazza più infame;

- reputato *ipso facto* ancor più doveroso rimarcare il valore di un sacrificio che i nostri giovani, pur consapevoli degli enormi rischi cui sarebbero andati incontro, hanno affrontato con sprezzo del pericolo per compiere l’altissimo ufficio di prestare la propria opera nella ricostruzione pacifica di un paese

disastrato come l'Iraq del dopo-Saddam, sulla scorta della risoluzione ONU n. 1546 che conferiva piena legittimità internazionale al ruolo delle forze multinazionali per un nuovo Iraq libero e sovrano;

- stimato necessario preservare il futuro dagli errori del passato, mantenendo vive coscienza e memoria delle gesta che onorano il nostro Paese, troppe volte additato solo in riferimento a episodi o vicende a vario titolo poco commendevoli sotto il profilo sia dei valori morali, che dell'etica istituzionale;

- tenuto conto, infine, del progetto di legge presentato in parlamento da nove deputati della Repubblica per istituire in tutto il territorio nazionale il "Giorno del Ricordo in memoria delle vittime di Nassiriya", da celebrare il 12 novembre di ogni anno

invita la Giunta

- ad esprimere fermo dissenso nei confronti delle dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Camera, altamente offensive della dignità dei familiari di quei Caduti, come dell'istituzione parlamentare e dello Stato;

- a stigmatizzare adeguatamente quegli esponenti della maggioranza parlamentare la cui sostanziale acquiescenza verso i vili autori di gesti e slogan abietti come quelli visti ed uditi durante la manifestazione di Roma è sintomatica dell'assoluta e pericolosa latitanza di una cultura di governo;

- a farsi interprete, malgrado tutto, dell'improrogabile necessità di superare steccati e fazioni, impegnandosi a celebrare stabilmente e con un segno tangibile i Martiri di Nassiyria con un'adeguata intitolazione toponomastica nell'ambito del territorio comunale di Monte San Pietro;

- ad inoltrare il presente Ordine del Giorno a Governo e Parlamento italiano, quale apporto di persuasione morale in funzione di un ravvedimento operoso da parte di quanti avessero condiviso le valutazioni del presidente Bertinotti, come di altri esponenti della sinistra parlamentare più estrema, onde pervenire ad una sollecita approvazione del citato progetto di legge.

28 novembre 2006 – Intervento consiliare critico per celebrazione ‘emiplegica’ della Giornata contro la violenza sulle donne

Va bene, l’Unione è al governo. Lasciamo perdere come e di quanto, ma è un fatto che ora si trovi alla guida del Paese. Ciò tuttavia non implica che la considerazione in cui andrebbero comunque tenuti gli “sconfitti” – tra molte virgolette – debba scemare al punto da indurre la maggioranza, nella fattispecie codesta, a forzare la mano come se avesse a che fare con interlocutori politicamente decerebrati. La presente proposta di delibera mostra a quale tasso d’infingardaggine si possa giungere quando la bussola dell’orientamento politico indica sempre il punto da cui qualcuno forse spera ancora di veder sorgere il sol dell’avvenire. Fuor di metafora: il testo di questo ordine del giorno relativo alla Giornata internazionale contro la violenza sulle donne rischia di essere come la corazzata Potiomkin: una boiata pazzesca. Ed ho usato la formula prudenziale “rischia” solo per una questione di eleganza formale, ma reputo che la sostanza non si discosti troppo dalla nota locuzione fantozziana. Anche se

L'intendimento di continuare a prendersi gioco dell'intelligenza altrui credo sia offensivo soprattutto per chi di tale vezzo continua a farsi promotore. Premesso che la vs. premurosa sollecitudine nei confronti delle pari opportunità in genere, da sempre cavallo di battaglia delle sinistre di ogni tempo e luogo, non vi ha impedito l'improvvida omissione circa un'altra importante ricorrenza di cui darò conto in epilogo di seduta, è evidente che in linea di principio la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne non possa che trovare tutti d'accordo sulla necessità di salvaguardare l'integrità fisica e morale dell'altra metà del cielo sempre e comunque. Purtroppo il problema risiede proprio in questi due avverbi. *Intelligenti pauca*, dicevano i latini, ed allora avrete già arguito – lo spero per voi - dove intendo andare a parare: non si può esprimere deplorazione sempre e solo per le pagliuzze – relative, è ovvio, va da sé che molti eventi di cui si è avuta recente notizia debbano essere inequivocabilmente condannati – senza minimamente occuparsi e preoccuparsi di altre pesanti e numerose travature, forse perché ritenute poco politicamente corrette. Reputo quindi inconcepibile presentare un documento che si propone di celebrare la ricorrenza in narrativa incentrandone l'afflato di giustizia esclusivamente nei confronti dei pur riprovevoli eventi citati, 'dimenticando' le inimmaginabili sopraffazioni che per motivi religiosi *hic et nunc* - qui in Italia ed oggi – vengono perpetrate a danno delle donne soprattutto musulmane da uomini e donne correligionarie. Ultimi due episodi proprio ieri, con una ragazzina diciassettenne polifratturata con un bastone dal padre, contrario alle frequentazioni 'troppo occidentali' della figlia, e due donne in fuga da un egiziano poligamo che le riempiva di botte e che, per soprammercato, ha sottratto pure i loro due figli. Vicende cui i

media nazionali hanno dato ampio risalto, persino con un intervento in *prime time* al TG5 in cui Magdi Allam, vicedirettore del Corriere della Sera, ha rivolto un accorato appello al ministro per le Pari Opportunità, Pollastrini, al ministro per la Solidarietà Sociale, Ferrero ed a quello dell'Interno, Amato, affinché adottino con la massima sollecitudine ogni iniziativa volta a stroncare questa vergognosa deriva. Avendo invece scientemente omesso nel vostro ordine del giorno anche una sola parola riguardo la grave condizione d'inferiorità in cui versano oggi le donne musulmane – che, a scanso di equivoci, non richiedeva certo i due ultimi episodi citati per essere sancita – con l'attingere deliberatamente al solo ed obsoleto armamentario paleo-femminista, stile maschio sciovinista vecchio stampo, ha mostrato ancora una volta come per qualcuno la difesa dei diritti della persona funzioni a corrente alternata, o ad orologeria. Costituisca, insomma, il consueto, mero espediente ideologico per catturare consenso a basso costo in vista dell'unico fine che evidentemente – salvo prova contraria di cui si resta in agognante attesa – davvero interessa: la prossima, futura caccia all'ultimo voto. Sarà per questo che le ventimila donne infibulate – in Italia, non in Sudan - o quelle sgozzate, sempre in Italia, come capre da macello ad opera del padre – tipico esemplare islamico col *pedigree* moderato, per carità, nessun *kalashnikov* o cintura *kamikaze* nell'armadio – nel vs. OdG non vengono non dico doviziosamente illustrate, ma neanche citate! Eppure siete voi i primi sponsor dell'immigrazione in Italia, dunque sarebbe vostro preciso dovere occuparvi dei fenomeni a margine, incluso – anzi, in testa – il verticale aumento delle prevaricazioni a danno del genere femminile di credo islamico di cui il nostro paese sta divenendo teatro con l'ulteriore incremento migratorio

fortemente perseguito dal pensatoio sinistrese. Non solo vorreste - intendo la *rive gauche* in genere - gustare il frutto senza sbucciarlo, ma pretendereste pure che fosse senza noccioli! La seguente riflessione fornisce l'idea di quanto gravi siano le vessazioni a carico della donna nel mondo musulmano ora di casa anche nella penisola: *“Il velo, si sostiene, è un simbolo di pudore e di modestia delle donne musulmane. Al contrario, è l'esibizione di un messaggio politico e di potere. E' il pubblico sigillo della sottomissione della donna alle leggi ed alle tradizioni più aberranti. La donna col velo è colei che può essere lapidata se commette adulterio, non può uscire di casa senza il permesso del marito, deve accettare maltrattamenti e violenze se mette il rossetto o frequenta un occidentale, subire l'infibulazione o la poligamia, essere costretta a sposare a dodici anni un uomo che non ha mai visto”*. Lascito di Oriana? No. Parole di Calderoli? Nemmeno. Di Ida Magli? Neppure. E neanche della Santanché. La firma è di Souad Sbai, presidente della Confederazione delle comunità marocchine in Italia, donna. In queste poche righe c'è forse l'intero campionario di violenze che una donna può essere costretta a subire. Delle quali nelle cinquanta righe del documento da voi proposto “in difesa della donna” – necessariamente scritto tra virgolette - non v'è neppure una pallida traccia. In termini di ideologia finalizzata al consenso, va da sé, gli immigrati musulmani sono come i fili dell'alta tensione: chi li tocca muore. D'accordo, il fine giustifica i mezzi, ma voi al governo ci siete da oltre sei mesi ed in questo Comune da sessant'anni: quanto tempo dovrà ancora trascorrere per poter assistere ad un pur tenue baluginio di onestà intellettuale?

Scontato, dunque, il voto contrario, in disaccordo non certo con la finalità di provvedere ad una maggior tutela della donna, bensì con il presente ordine del giorno, che proprio tale

scopo disattende in larga parte, escludendo strumentalmente tutte quelle (non solo potenziali) vittime di genere femminile che orbitano nel mondo musulmano, oggi di casa anche in Italia. A meno che codesta maggioranza non fornisca la disponibilità ad un corposo emendamento che alle gravi vessazioni patite e *patiente* di cui sopra rechi i doverosi, chiari, inequivocabili e dettagliati riferimenti.

28 novembre 2006 – **Intervento consiliare a sostegno ns. O.d.G. contro Finanziaria Prodi**

Una delle migliori è forse quella dell'analista Del Debbio, secondo cui il governo Prodi e la coacervata maggioranza che lo sostiene – si fa per dire – costituirebbe un raro caso di “ermafroditismo politico, dove dentro lo stesso soggetto ci sono tutte e due le funzioni, attiva e passiva”. Per un esecutivo che non ha mai fatto mistero della sua vocazione progressista tendente ad accettare nuove forme di genere di là dai ‘soliti’ maschile e femminile, crediamo sia il migliore dei complimenti: del resto le castronerie messe in pista sin qui dalla variegata carica dei 103 compagni di poltrona regnanti da un semestre sugli emicicli parlamentari sono tante e tali che governo e maggioranza davvero pare svolgano – e piuttosto bene, gliene va dato atto – anche il lavoro dell'opposizione. D'accordo, dispensare felicità a tutti è difficile, ma loro hanno compiuto un'impresa davvero proibitiva: rendere idrofobi gli italiani da Courmayer a Capo Passero. “Non sono un uomo buono per tutte le stagioni”, ha tuonato il Professore. Di certo pare cattivo ad ogni latitudine. C'è una spiegazione, però, a

questi ineffabili virtuosismi: sono decenni che il Professore si allena per le missioni impossibili. A volte persino riuscendovi, vedi IRI, SME, Telekom Srbija. Figuriamoci ora nel sodalizio con Tom P.S., che sarà pure meno esteticamente accattivante rispetto a Cruise, ma certo è più intraprendente: ci vuole un coraggio leonino, infatti, a definire “di sviluppo” una finanziaria con cui vengono introdotte sessantasette nuove tasse. Ma tant’è, ogni promessa è debito, e Romano ce la sta mettendo davvero tutta per rendere felici gli italiani di ogni ceto sociale e categoria professionale, che infatti sempre più numerosi hanno iniziato a riempire le piazze del Paese per manifestare gratitudine al presidente del Consiglio. Uomo le cui inarrivabili *pèrformances* politico-economico-istituzionali gli hanno consentito, secondo lo spassoso ritratto – non per lui, temo – che ne fece qualche anno fa Enzo Bettiza, “di attraversare le torbide acque dei governi e sottogoverni della Prima Repubblica e di riemergere incolume sugli altari della Seconda”. Per poi avere il coraggio – ce ne vuole tanto, mai visto tanto sprezzo del pericolo (del ridicolo) – di tuonare che “siamo in un Paese impazzito, che non pensa più al domani”. Stendiamo un pietoso velo su questa ennesima topica, astenendoci dal profluvio di feroci battute che certa incontinenza verbale automatizzerebbe. Ma dopo che l’inadeguatezza del premier ha trasformato un’estate meteorologica in un inverno politico, trascinando in pochi mesi la sostenibilità della finanza pubblica italiana al livello di quella del Botswana e Corea, urge una primavera istituzionale che lo estrometta definitivamente dal Palazzo, affrancando il Paese dai rischi di una glaciazione sinistra nella quale, detta in soldoni, per un risparmiatore che investisse in Bot la certezza di vedersi rimborsato il titolo alla scadenza sarebbe analoga a quella di un titolo pubblico, appunto, di Botswana e Corea. Perché questo

hanno sancito le più accreditate agenzie di *rating*, relegando l'Italia ad unico Paese del G-7 con un'affidabilità finanziaria di così basso livello.

Ovviamente Prodi e Visco, non ponendo limiti al patetico, si sono immediatamente premurati di attribuire le colpe al governo Berlusconi, fingendo di dimenticare che l'unico declassamento patito in cinque anni da quell'esecutivo fu all'indomani dell'avvicendamento di Tremonti, ovvero una congiuntura ad elevatissima tensione politica interna alla maggioranza di allora. Non dunque per questioni tecniche connesse all'inadeguata correzione dei conti pubblici, come invece si è verificato con l'attuale esecutivo appena presentata in Parlamento una Finanziaria *borderline* tra farsa e tragedia, dove anche il solo metodo dell'inaudito quanto indegno tira molla basta a sancire la totale inidoneità di governo e maggioranza a guidare il paese. Figuriamoci la sostanza. Una manovra che anche il *Financial Times*, autorevole 'per antonomasia' – e non solo quando nel mirino inquadra il Cavaliere - ha demolito sottolineando che “(...) le agenzie di *rating* non cercavano solo uno spettacolare taglio del deficit, ma anche riforme in grado di influenzare la capacità italiana di ridurre il deficit nel lungo termine e di aumentare la produttività: questa Finanziaria ha fallito su entrambi i versanti”. Un giudizio che se non è una pietra tombale sul governo Prodi, le somiglia assai. Ma al peggio non c'è fine, e dunque ecco la testata medesima relegare TPS in ultima posizione nella speciale graduatoria dei ministri europei dell'Economia, motivando che, testualmente, “(...)ha irritato le imprese ed ha fatto ricorso a trucchi di bilancio(...)”. Una manovra che getta nel dramma chi dovrà subirla, coprendo di ridicolo chi l'ha scritta per via del *bailamme* di sortite e retromarce, *blitz* e ritirate all'insegna del più esilarante

“contrordine compagni” di Guareschiana memoria. Se n'è accorto persino il *Corrierone* – ed è tutto dire - riportando il tira e molla di annunci e controannunci della “Finanziaria *in progress*”. Un *tourbillon* di proposte e smentite nel quale parlamentari e ministri si sono cimentati una mattina sì e l'altra pure, preannunciando come acquisiti provvedimenti ed iniziative che di lì a poco altri colleghi avrebbero sconfessato persino scendendo in piazza – un viceministro e tre sottosegretari - contro il governo loro che sono il governo. Una finanziaria che è come “un suk arabo dove ognuno cerca qualcosa”. Parola di D'Alema. Una manovra in cui gli aspetti connessi alla retroattività fiscale è probabile integrino gravi inosservanze delle vigenti norme e finanche del dettato costituzionale. Una finanziaria che, nel sostanziale, quanto ipocrita silenzio dei primi cittadini agghindati in fascia tricolore, taglia quasi 3 miliardi di euro in meno agli EE.LL., il doppio di quanto fece l'ultima manovra Berlusconi. Una finanziaria “che bastona il popolo degli artigiani e delle partite IVA, ma stende tappeti rossi all'Italia sindacalizzata, alle multinazionali ed alle grandi imprese decotte” (Cavallari). Ed una politica tributaria mortifera, da attuarsi anche mediante presidi tecno-informatici ed inviti alla delazione stile KGB – anzi, Ddr, ovvero l'ex Germania comunista dell'Est, dove la metà dei cittadini spiava l'altra metà - in ossequio ad una *ratio* che sovverte la presunzione d'innocenza del cittadino, reputato evasore a prescindere, sul quale d'ora in avanti graverà l'onere della prova contraria. Ma la natura *contro-natura* di questa finanziaria, se mai ve ne fosse bisogno, è attestata anche dal ricorso prima ad numero di emendamenti presentati dalla stessa maggioranza quasi pari a quello dell'opposizione, e poi alla maxiemendamento propedeutico all'ennesimo voto di fiducia,

stavolta per difendersi dalle incursioni più dei propri ministri, che dell'opposizione: con due partiti comunisti al governo, unico paese dell'intero occidente, può succedere questo e molto altro.

Insomma, sull'impopolarità – detto con eleganza - di siffatta finanziaria potrebbe redigersi un'enciclopedia (come pure con le dolorose resipiscenze urlate in ogni maniera dalla miriade di 'fu-elettori' del sinistra centro), ma non ne vale il tempo, né la pena, tanto è palese come la manovra sia il deprimente, eppur fedele specchio della congerie partitica che le ha dato infaustamente i natali, il cui unico programma – altro che 273 pagine – è racchiuso in sole cinque parole: *raggiungere-e-mantenere-il-potere*. Bertinotti *dixit*. Al di sopra di ogni ideologia e – quel che è peggio – dei gravi problemi del Paese. Una raccogliaticcia, sinistra coalizione assemblata scientificamente all'unico scopo di assidersi sui morbidi velluti parlamentari e non scollarsene più, costi quel che costi, 'caporetto' economica per tutti gli italiani inclusa. Quantomeno - ci scommetteremmo - fino al trentesimo mese più un giorno della legislatura, ovvero la prima scadenza utile per maturare il diritto alla pensione dei parlamentari. Quando si dice la politica per vocazione. Ma prepariamoci: passata la Finanziaria è tempo di mettere mano alla previdenza. “Andare in pensione a soli 57 anni è aberrante”, ha sostenuto D'Alema, nel completo mutismo sindacale; pensate se l'avesse detto il Cavaliere...

19 dicembre 2006 – Sindacato ispettivo per ex-terroristi nelle istituzioni parlamentari ed inadeguata deontologia governo Prodi

C'era una volta il conflitto di interessi, spada di Damocle che la sinistra italiana ha brandito per anni nel tentativo di marchiare con un vizio d'origine ogni iniziativa politico-istituzionale del Cavaliere Nero e *tout court* del centrodestra. In realtà si sarebbe potuto benissimo risolvere tale *busillis* fin dalla seconda metà degli anni Novanta, ma la sinistra ritenne più comodo tenere sulla graticola Sua Emittenza con un'arma pronta ad essere sfoderata nelle congiunture di maggiore rischio politico, in particolare con l'avvicinarsi delle elezioni del 2001. Sappiamo come andò a finire, così come note sono pure le modalità della “sconfitta” – tra sempre più virgolette – dello scorso aprile ad opera di una sinistra coesa solo da brama di potere ed acrimonia verso l'ex premier. Ecco, dunque, che dopo essere rocambolescamente ascesa a Palazzo e prontamente randellato le emittenti di Silvio, l'ordalia progressista compie l'ennesima virata nelle sue predilezioni: dal conflitto di interessi al conflitto armato. Ovviamente a dominante rossa. Risoluta a ratificare oltre ogni ragionevole dubbio il cambio di passo etico sancito col 9 aprile e dopo essersi per anni riempita la bocca un giorno sì e l'altro pure coi presunti maneggi dei vari Dell'Utri, Previti, Cuffaro, l'Unione di specchiata moralità ha ritenuto bene di cooptare nelle Istituzioni con la I maiuscola il meglio delle 'sedicenti' brigate rosse, *alias* “compagni che sbagliano”. Per inciso, chissà come dovrebbero essere definiti quelli che detti compagni hanno cortesemente fatto accomodare in Parlamento. E dunque via con la fantasia al potere, partendo, in ordine non per anni di galera, ma alfabetico, da Roberto Del Bello, segretario particolare di Giuliano Amato al Viminale. Ex brigatista rosso, venne arrestato nell'ambito delle indagini per il sequestro ed il

successivo, barbaro omicidio di Giuseppe Taliercio, dirigente della Montedison e nel 1985 condannato a 4 anni e sette mesi di carcere per banda armata. Poi v'è Sergio D'Elia: nominato dall'Unione segretario di Presidenza della Camera. Già membro di *Potere Operaio*, poi di *Senza tregua*, infine al vertice di *Prima Linea*. Condannato a 25 anni di prigione per l'assalto al carcere di Firenze, in cui rimase ucciso l'agente Fausto Dionisi, ne ha scontati solo 12 grazie ad una riduzione di pena. E' il turno di Daniele Farina, vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera, ex leader del Leoncavallo, già condannato a 1 anno e 8 mesi per resistenza a pubblico ufficiale e possesso di molotov, a 10 mesi per scontri in piazza Duomo a Milano, a 4 mesi e 20 giorni per occupazione di centro sociale; Susanna Ronconi, membro della nuova Consulta nazionale sulle tossicodipendenze sotto l'egida di Palazzo Chigi su espressa richiesta del ministro Ferrero. Ex brigatista, nel 1974 partecipò all'assalto della sede dell'Msi-Dn a Padova, in cui due persone persero la vita. *Curricula* eccellenti, senza alcun dubbio, per cariche istituzionali di così elevato profilo.

Non vorremmo poi fare torto al moderato Francesco Caruso, già leader *no global*, dioscuco del lutulento Casarini, ora esimio onorevole col pollice verde, deputato anche, come da suo estemporaneo proclama, a semine *erbacee* in quel di Montecitorio; a Vladimir Luxuria, dal pianeta *transgender* direttamente in Parlamento; a Giovanni Senzani, dalla colonna brigatista al centro “Cultura della Legalità” (*sic!*) della Regione Toscana. Senza dimenticare la commendevole intitolazione di un'aula senatoriale a quel Carlo Giuliani che venne barbaramente assassinato mentre stava controllando la data di scadenza di un estintore. Ma in tema di compagni erranti – nella

accezione non elettiva di ‘sbagliare’ – neppure va dimenticato come lo stesso inquilino del Colle, che al primo atto del suo insediamento concesse la grazia ad Ovidio Bompressi senza avvertire preventivamente la famiglia Calabresi, sia il medesimo che cinquant’anni or sono, di concerto col Migliore – *nom de plume* di quel buontempone di Togliatti - plaudì all’invasione sovietica dell’Ungheria ed annesse perdite umane: verosimilmente proprio la ‘madre’ di tutti gli errori dei quali il corposo manipolo di anzidetti *tobarich* tanto inclini allo sbaglio avrebbe lastricato l’Italia dagli anni Sessanta ad oggi. Nella progressista era dell’Unione in cui uno strapuntino in parlamento non si nega a nessuno, pare che il titolo più gettonato per assurgere al vertice delle istituzioni sia l’esclusivo *master* in banda armata. Ci aspettiamo che Renato Curcio presenti la sua autorevole candidatura a premier per le prossime consultazioni politiche, magari con Prospero Gallinari come ministro dell’Interno e Mario Moretti alla Giustizia. Non dimentichiamo neppure – cavalleria *oblige* – quell’angelo del focolare rispondente al nome di Barbara Balzerani, che con tre ergastoli sulla groppa per la strage di via Fani e quant’altro ha già chiesto di poter fruire della semilibertà. Permanendo l’egida parlamentare unionista, siamo certi l’otterrà presto. Nell’impaziente attesa, indugerei in un esercizio controfattuale – o ucronico, che dir si voglia – richiamando la vostra cortese attenzione su quanto sarebbe successo se il precedente esecutivo Berlusconi avesse solo accennato a quello che l’attuale maggioranza e governo stanno massivamente attuando: non so, Fioravanti e Mambro – che recenti, quanto ignorate risultanze dimostrano essere probabili colpevoli di tutto, fuorché della strage di Bologna - sottosegretari alla Difesa; oppure Delle Chiaie e Concutelli al dicastero della Giustizia.

Il governo più nefasto della Storia repubblicana sta mostrando un volto che si rivela tremendamente peggiore delle più funeste previsioni: mandarlo a casa non è più solo una mera questione politica, ma un preciso dovere civico, un'ineludibile missione morale. Credo dunque che a fronte degli oggettivi riscontri sul venefico operato della maggioranza parlamentare di sinistra-centro non si possa intimamente non convenire con i rilievi espressi dal presente atto. E siccome onestà intellettuale esige che, ad onta delle sovrastrutture connesse ad appartenenze o tornaconti politici, anche il più inconfessato pensiero ogni tanto debba affiorare, onde far sì che per una volta l'etica della responsabilità prevalga su quella della convenienza, il sottoscritto

interpella

codesta giunta per conoscerne il parere circa quanto sopra emarginato, nonché quali iniziative intenda assumere, nell'alveo delle sue pur circoscritte competenze, per attutire l'esiziale tonfo etico-politico verso cui le predette risoluzioni adottate dal governo dell'Unione – e (per ora) non parliamo di PACS - stanno oggettivamente precipitando il Paese.

Dicembre 2006 – Periodico comunale, sulla Finanziaria Prodi

“LA SINISTRA OGGI? UNA PORCATA”. PAROLA DI COMUNISTA

Italia-Botswana. 1-1 La sapete l'ultima? Nell'Italia della finanziaria Prodi un risparmiatore che investisse in Bot avrebbe una certezza di rimborso analoga a quella di un titolo del

Botswana. Questo hanno sancito le più accreditate agenzie di *rating*, relegando l'Italia ad unico Paese del G-7 con un'affidabilità finanziaria di così basso livello. Ma rammentiamo anche che il *Financial Times* - autorevole non solo quando spara palle incatenate al Cavaliere – ha confinato il superministro dell'Economia Tommaso PS all'ultimo posto nella speciale graduatoria europea, motivando che, testualmente, “(...)ha irritato le imprese ed ha fatto ricorso a trucchi di bilancio(...)”. Per punizione, un comma del superemendamento alla finanziaria ha escluso da qualsiasi decurtazione il suo stipendio e quello dei suoi sottosegretari: quando si dice la preminenza della meritocrazia...

Per molti, ma non per tutti. Parliamo di quelle lacrime e sangue che il premier sta dispensando a piene mani al popolo italiano, ovviamente nel nome di quella felicità futura che sarà tanto più intensa quanto più sofferta. Dobbiamo fidarci: lui ci vuole bene. Mica come ai suoi Prodi *boys*, quell'irricoscente del Professore: pensate, mentre gli italiani arrancano alle prese con una raffica di tasse e balzelli, i duemila sventurati dipendenti di Palazzo Chigi risulta abbiano firmato, in gran segreto e proprio alla vigilia del maxiemendamento della finanziaria, un contratto integrativo di 600 euro per un totale annuo di 1,6 milioni di euro prelevati dall'avanzo di amministrazione: privilegio mai concesso a nessun altro genere di dipendenti pubblici. Categoria cui peraltro questa finanziaria elargisce aumenti secondo l'equanime logica del chi più ha, più prende: 3500 euro annui di aumento a quei poveracci di diplomatici e prefetti, quasi 3100 a quegli indigenti dei magistrati, ecc. ecc.. Esulta invece qualche milione di operai, *cipputi* da 20.000 euro lordi l'anno, per il siderale aumento di 3,63 euro mensili (cifra ottenuta sottraendo dal risparmio fiscale

il maggior costo dei contributi sociali), prezioso viatico verso ineffabili gioie future.

Sindrome di Erasmo. 30 marzo 2006: Prodi risponde su Radio Anch'io ad un ascoltatore che chiede quanto tutti si chiedono oggi: è possibile che dopo la Finanziaria il governo di centrosinistra possa dissolversi? “Questo è matto!”, la sua risposta. Caso Telecom-Rovati: “Io in Parlamento?Ma stiamo diventando matti?” Alla vigilia dell’approvazione della Finanziaria, il Prof attacca: “Qui ormai siamo in un Paese impazzito (...)”. E’ troppo anche per il suo amico politologo del Mulino, Edmondo Berselli, che sbotta: ” Insomma, il savio è lui, mentre gli squilibrati sono i 58 milioni di italiani. Viene in mente il celebre apologo di Brecht sull’opportunità di licenziare il popolo quando non capisce la linea del partito.” Gli abitanti dello Stivale si preparino: approvata la finanziaria, sarà il turno dell’ennesimo voto di fiducia per approvare una mozione di sfiducia volta a costringere 58 milioni di persone a dimettersi da cittadini italiani.

Sottosegretari di lotta e di governo. Ma altri deliri incombono. Persino l’esecutivo che scende in piazza contro se stesso. Ad esempio il sottosegretario al Lavoro Rosa Rinaldi, al mattino in ufficio col suo ministro Damiano, il pomeriggio in piazza contro il suo ministro Damiano. Un’irresistibile richiamo della foresta che mal si coniuga con le sontuose prebende parlamentari, gli scandalosi privilegi pensionistici e le confortevoli auto blu di cui siffatti contestatori in *cachemire* fruiscono per via delle norme di quello stesso ordine costituito da sempre nel loro mirino. Rivoluzionari del superattico. Rende bene l’increscioso quadro un passo tratto da “*L’imparfait du présent*” del saggista Alain Finkielkraut – mai tradotto in italiano, un motivo ci sarà... - : “(...)Non c’è nessuna fessura nella corazza dei

fortunati del mondo post-sessantottino. Hanno lo stereotipo sulfureo, il cliché ribelle, (...) occupano tutti i posti: quello, vantaggioso, del Maestro, e quello, prestigioso, del Maledetto (...). Il dogma, sono loro; la bestemmia pure. E per darsi arie da emarginati insultano urlando i loro rari avversari. In breve, coniugano senza vergogna l'euforia del potere con l'ebbrezza della sovversione(...)"

Formidabili quei danni. A proposito, dopo l'ex terrorista di Prima Linea D'Elia, Segretario di Presidenza della Camera; l'ex leader del *Leonka* Farina, vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera; l'ex brigatista Senzani, collaboratore del Centro "Cultura della Legalità" (sic!), della Regione Toscana; Paula del Senato intitolata a Carlo Giuliani, eccetera, ecco Roberto Del Bello, ex brigatista condannato nell'ambito del barbaro omicidio del dirigente Montedison, Taliercio, nello staff del rifondarolo Bonato, viceministro agli Interni, cioè il dicastero dove si combatte il terrorismo! Nell'era dell'Unione, evidentemente, una bella condanna per banda armata rappresenta la via più breve per entrare nelle Istituzioni con la I maiuscola. Ma non vorremmo fare torto al restante nugolo di primattori dell'estremismo rosso che da tempo occupano ogni pertugio mediatico-istituzionale del Paese. Ci soccorre l'acuta analisi del ministro Ferrero, rifondazionista pure lui, per il quale parlare di 'anni di piombo' a proposito delle brigate rosse è sbagliato perché "quelli furono gli anni più importanti del secondo dopoguerra, che hanno cambiato di più e in meglio la nostra società", mentre omicidi, rapimenti, gambizzazioni e violenze varie "furono alimentate da governi che non sapevano dialogare a sufficienza". Quando è troppo è troppo. L'ha capito pure l'emérito *visiting professor*, nonché Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana, già parlamentare europeo in quota Ds e poi candidato alla tornata successiva nella lista dei

Pdci, Gianni Vattimo, filosofo apologeta del ‘pensiero debole’, che nella sua ultima fatica letteraria chiude la partita così: “(...)la sinistra di oggi, da D’Alema a Rutelli, passando per Bertinotti, è una porcata(...)”. Amen.

30 gennaio 2007 – **Ordine del giorno contro proposta di legge governativa per voto agli immigrati dopo cinque anni**

Il Consiglio Comunale

- dato atto che il Governo Prodi ha professato l’intendimento di ridurre a soli cinque anni il periodo di permanenza nel nostro paese necessario agli stranieri immigrati per l’acquisizione della cittadinanza italiana;

osservato che tale iniziativa porterebbe al dimezzamento del lasso temporale previsto dalla normativa vigente per addivenire a detta finalità;

- stimato inopportuno che nell’attuale congiuntura storico-politica internazionale, l’esecutivo in carica debba pervenire ad una risoluzione quanto meno temeraria, senza vagliarne la potenziale destabilizzante portata;

- appurato che molteplici sono gli elementi a comprova di come per siffatte iniziative non siano assolutamente maturi i tempi, che anzi legittimerebbero restrizioni ulteriori anche rispetto a quanto attualmente in essere;

- rammentato a titolo di esempio, l’agghiacciante assassinio di Hina per mano di suo padre o le brutali violenze perpetrate da un egiziano poligamo a danno delle due consorti, peraltro ignare l’una dell’altra, od i frequenti episodi di abusi anche

sessuali su donne anche italiane compiuti da soggetti riconducibili all'immigrazione extracomunitaria;

- tenuto conto, delle circa ventimila infibulazioni che risultano annualmente praticate in Italia a donne musulmane residenti o comunque a vario titolo presenti sul territorio nazionale;

- ricordata la disdicevole comparazione tra lo stato di Israele ed il nazismo reiteratamente professata dall'UCOII perfino mediante una cubitale inserzione pubblicitaria a pagamento sui principali quotidiani italiani;

- richiamata l'ormai celebre profezia di quel *grand commis* islamico che nel corso di un'incontro ufficiale rivelò, in via reputata confidenziale, il reale obiettivo dell'immigrazione islamica: “*grazie alle vostre leggi permissive, vi invaderemo; grazie alla nostra religione totalizzante vi domineremo*”;

- appreso della proposta di legge presentata dall'On. Valdo Spini (Ds) con la quale si consentirebbe all'*imam* celebrante il matrimonio islamico in Italia di prescindere dalla lettura di quegli articoli del nostro codice civile che impongono ad entrambi i coniugi una serie di prescrizioni volte al rispetto della parità coniugale e alla fedeltà reciproca obbligando entrambi all'educazione della prole ed al mantenimento della famiglia;

- acquisito come detta proposta prescriva che nelle more degli adempimenti connessi a tale matrimonio l'ufficiale dello stato civile rilasci comunque un nulla osta per la celebrazione delle nozze, nel quale si attesta che lo stesso «ha dato lettura del codice»;

- valutato come tale *escamotage*, che configura un'autentica *affirmative action* ('discriminazione positiva') in favore delle persone di fede islamica, spiani di fatto la strada anche alla diffusione nel nostro paese della poligamia, la cui prospettiva

risulta già oltremodo favorita dalla ventilata introduzione dei PACS e per la quale è oggi in atto una strenua propagandala da parte della sinistra radicale;

- ritenuto che quanto sopra ed i deplorabili episodi predetti - verosimilmente la punta dell'iceberg - siano emblematici dell'enorme divario ancora esistente in termini di civiltà e cultura dei diritti umani tra il nostro paese ed una cospicua quota della popolazione immigrata, dunque della necessità di elaborare modalità e percorsi che governino i processi di integrazione con tutte le cautele che eventi del genere richiedono;

- reputato che la riduzione del lasso temporale per conseguire la cittadinanza italiana sia un traguardo cui sarà possibile approdare solo dopo che da quanti sovrintendono alle comunità immigrate in Italia e dai singoli individui che ne fanno parte saranno pervenuti segnali di una forte, inequivocabile e non reversibile disponibilità ad accogliere e rispettare valori e principi fondanti del nostro paese;

- considerato che proprio la garanzia ed il rispetto per i diritti umani e civili implicato da tale assimilazione costituisce una delle più importanti sfide che il nostro Paese e l'Europa sono chiamati a vincere, ancorché a tale scopo debba essere acquisita la consapevolezza di come l'immigrazione sia integrabile solo attraverso la conoscenza della nostra lingua, l'accettazione e la condivisione della nostra cultura e dei nostri valori;

- stimato necessario rendere la cittadinanza italiana "una scelta" conseguente ad un processo d'integrazione sostanziale che implichi la rinuncia a quella d'origine, come peraltro già avviene in altri Stati, tra cui la Germania, le cui norme

impongono l'abdicazione ai diritti politici relativi ai paesi di provenienza;

- verificato che nella legge italiana e nella proposta del governo Prodi non v'è alcuna traccia di quanto sin qui emarginato;

- posta la necessità di far pervenire al Governo nazionale, attraverso il Presidente della Regione, l'opinione dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna volta a vincolare il rilascio della cittadinanza italiana all'accertamento di precisi requisiti;

invita la Giunta

- a farsi interprete presso l'esecutivo regionale della ferma contrarietà di questa Assemblea ad una norma peraltro formulata su parametri del tutto inidonei a stabilire la reale volontà di integrazione e che dimezza i tempi per l'acquisizione della cittadinanza italiana, al doveroso fine di:

- sensibilizzare il Parlamento sulla necessità di pervenire a tale traguardo sulla scorta non solo degli anni trascorsi in Italia, ma anche di un preliminare accertamento circa l'effettiva conoscenza della lingua italiana e la disponibilità ad accettare le leggi ed i valori comuni su cui si fonda la nostra società, primi tra tutti la sacralità della persona nella sua individualità ed il matrimonio monogamico costituzionalmente sancito;

- fare appello ai doveri dello Stato di tutelare il diritto dei nostri cittadini a vivere in sicurezza mantenendo integre le peculiarità culturali e religiose che caratterizzano la nostra società, allo scopo di promuovere qualsivoglia politica d'integrazione esclusivamente su tali ed irrinunciabili basi;

- attivarsi affinché qualsiasi finanziamento od agevolazione previsti dalla legislazione regionale in favore delle associazioni di immigrati, in particolare quelle di cultura e religione islamica, siano subordinate alla sottoscrizione di una Carta che contempli

il riconoscimento e il rispetto di valori e principi fondativi della Legge e della Costituzione, nonché la chiara condanna di ogni forma di intolleranza e/o discriminazione verso la persona, le istituzioni, i costumi civili e le confessioni religiose.

30 gennaio 2007 – **Intervento consiliare contro OdG di maggioranza “per costruire la pace in Medio Oriente e nel mondo”**

Abbiamo appena fatto in tempo ad essere bacchettati anche a mezzo stampa per quello che, a parere di codesta maggioranza, sarebbe il nostro, eccessivo interesse per questioni extralocali, ed ecco che dalla convocazione odierna fa capolino un bell'ordine del giorno di maggioranza “per costruire la pace in Medio Oriente e nel mondo”. Il tipico e per nulla velleitario programma di chi ha sempre propugnato di occuparsi delle buche stradali lungo la provinciale del Lavino, insomma. Nel merito, credo che un testo del genere richieda assai pochi, e tutti negativi, commenti. Sarò dunque breve, benché mai come codesta maggioranza nel respingere i nostri, di ordini del giorno.

Leggiamo di affermazioni secondo cui “Il Governo italiano si è distinto degnamente(....)imprimendo in politica estera una svolta decisiva con scelte coraggiose come il ritiro delle truppe dall'Iraq, il rifiuto di aumentare il contingente in Afghanistan e l'attuale impegno nella missione di pace in Libano”. Dunque se l'attuale governo ritira le truppe mandate in Iraq da Berlusconi è coraggioso; se non aumenta le truppe mandate in Afghanistan da Berlusconi è coraggioso, ma se a sua volta invia militari in

Libano che cos'è? Coraggioso, ovviamente. Insomma, che faccia tutto o il contrario di tutto, che piova, nevichi o tiri vento, sull'esecutivo del Professore splende sempre il sole. Ciò detto, attendiamo con ansia adeguate valutazioni, specie da parte delle componenti meno moderate di codesta maggioranza, sulla caratura del coraggio governativo in merito alla cospicua lievitazione delle spese militari italiane prevista dalla finanziaria 2007, alle ulteriori dislocazioni logistiche militari USA a Sigonella ed al più che raddoppio della base Ederle a Vicenza, tutto sotto la recente egida dell'esecutivo Prodi. Leggiamo anche che "il nostro Ministro degli Esteri ha più volte ribadito la necessità di porre all'ordine del giorno la questione palestinese come origine del dissidio mediorientale". Fermo restando che se Massimo D'Alema apprendesse di non essere stato citato nominalmente se ne adonterebbe, credo che non si debba smarrire il senso delle proporzioni nel relazionare la portata planetaria della posta in palio e l'oggettiva, ancorché relativa modestia di certe voci in capitolo. Senza ironia, naturalmente.

Saremmo altresì curiosi di sapere quali sono gli stati a cui ci s'intenderebbe riferire auspicando l'ONU "come organismo plenipotenziario e realmente autonomo rispetto alle nazioni più potenti": forse la più antica democrazia del mondo che risponde al nome di USA, oppure quello paese campione di diritti umani chiamato Cina, dalle 6-7000 esecuzioni capitali all'anno?

Un'ultima constatazione: elaborare un ordine del giorno a sostegno della pace in Medio Oriente e nel mondo senza un sia pur minimo riferimento a quell'Iran che oggi più di ogni altro, dichiarando pubblicamente la propria volontà di cancellare Israele ed i suoi abitanti dalla faccia della Terra,

rappresenta l'elemento di maggior destabilizzazione dell'area e forse dell'intero pianeta, costituisce un esercizio di rara insolenza politica che, più della nostra, rischia di offendere l'intelligenza di chi tale ordine del giorno lo ha redatto.

Scontata, dunque, la contrarietà a questa proposta, ovviamente non certo perché ostili alla pace nel Medio Oriente e nel mondo, ma per l'estrema e nondimeno goffa strumentalità dell'inemendabile testo proposto. Come già detto in altre circostanze, la pace è cosa troppo seria per lasciarla nelle mani di siffatti pacifisti.

30 gennaio 2007 – **Sindacato ispettivo per intendimenti
Giunta circa doverosa riprovazione formale vs. governo
iraniano**

Nell'ormai ennesimo tentativo di smuovere codesta maggioranza dal suo annoso, nonché peloso intorpidimento deontologico-istituzionale, si produce il presente atto per conoscere le valutazioni che la Giunta comunale ritiene di dover formalmente esprimere nella sua prerogativa di Organo Istituzionale dichiaratamente ispirato alla Costituzione edificata sulle ceneri del nazifascismo giugulatore del popolo ebreo, ed i motivi per i quali non ha ancora inteso assumere alcuna iniziativa ufficiale di deplorazione - anche di concerto con l'Unione dei Comuni, la Provincia e la Regione - relativamente alla Conferenza Internazionale per la Negazione dell'Olocausto recentemente tenutasi a Teheran sotto l'egida del governo iraniano e del suo ineffabile presidente Ahmadinejad, evento al quale hanno preso parte una settantina di "studiosi" e "statisti" di levatura planetaria, tra cui spicca per caratura morale il presidente del Ku Klux Klan.

Data la negativa sistematicità dei precedenti, lo scrivente formula un'accorata diffida (politica) affinché gli interpellati non ricadano nella fin qui invariabile, quanto repressibile prassi di liquidare l'atto additandolo come strumentale, ma tentino - se non altro - di confutare gli argomenti dell'interpellante entrando almeno *semel in annos* nel merito delle questioni poste.

27 febbraio 2007 – **Intervento consiliare vs. bilancio di previsione 2007**

Con quasi la metà della relazione di bilancio dedicata alle “virtù” del governo Prodi ed ai “disastri” del precedente esecutivo Berlusconi non si poteva elaborare un’argomentazione a commento della presente proposta di bilancio senza occuparci diffusamente del retroterra economico-sociale-politico-istituzionale instauratosi a decorrere dal 9 aprile u.s. e da cui codesto Ente ha inteso far discendere la proposta di bilancio medesima. Certo non è sempre domenica, e non tutti gli anni si può redigere il bilancio appigliandosi al dispotico e giugulatore governo Berlusconi. Che, almeno in termini di capro espiatorio funzionale a pretestuose giustificazioni, sembra oggi farsi rimpiangere anche da torme di giunte a guida sinistra.

Ma sì, quasi quasi valeva la pena perdere le elezioni – posta una veridicità dei risultati ancora *sub iudice* – per godersi l’irrefutabile prova circa l’antropologica inettitudine del *sinistra-centro-sinistra* a guidare il Paese. Udire da diversi esponenti della sinistra radicale di non aver condiviso pressoché nulla in questi mesi di vita del governo, ma che avrebbero votato a favore della mozione di D’Alema sulle linee di politica estera “se no torna Berlusconi” e poter poi verificare che siffatte, encomiabili attitudini al suicidio politico personale non sono bastate ad evitare un suicidio politico complessivo – il reincarico è come un pannicello caldo su un bubbone purulento - è stato quasi voluttuoso. Come prendere atto che diversi massimalisti in seno all’esecutivo, già più volte scesi in piazza contro il governo Prodi, dopo l’*harakiri* del 21 febbraio sono pronti ad un’impresa ancora più audace: scendere in piazza in favore del governo

Prodi. Certo è uno spasso assistere al match di pugilato che il subcomandante Fausto e gli altri *pasdaran* istituzionali hanno ingaggiato con la propria base e con la propria coscienza, ben sapendo che comunque vada, sarà un insuccesso. E quanto inebrierà vedere i Rizzo, i Diliberto e i Pecoraro Scanio che per non mollare le loro cadreghe, sciameranno in corteo a sostegno dell'eroica missione militare in Afghanistan. Alla faccia dei poveri militanti, i cui ideali sono stati barattati per consentire ai loro capi di non schiodarsi dai velluti parlamentari. Come ha scritto il notista politico Carioti, "poltrona rossa la trionferà". Gioie tuttavia pagate molto care. Ma, com'è noto, certe soddisfazioni sono senza prezzo. Che peraltro è più elevato e doloroso per quanti non si aspettavano di doverlo pagare proprio in virtù dell'aver votato Romano, ora come non mai affondato con gli artigli sul suo scranno, col peloso avallo di tutta la compagine. Fedele (???) non per i dodici comandamenti, ma in ragione del 13° non scritto: *resistere, resistere, resistere*, che il 30° mese ed un giorno si avvicina. E se oggi anche per i nipotini di Baffone vale più l'auto blu del comunismo, il vitalizio val bene un'ulteriore agonia dell'esecutivo. Della serie, quelli che sono contro l'accanimento terapeutico e vogliono sempre staccare la spina. Agli altri, però.

Lo sa bene anche codesto Ente, che tuttavia non può esimersi dal negare l'evidenza, allestendo una relazione di bilancio dalle conclusioni indifendibili, stante che le premesse, imperniate su un totalmente insussistente buongoverno nazionale, risultano *ipso facto* destituite d'ogni sorta di fondamento. Già l'esordio contenente una sorta di analisi critica del metodo adottato da quasi un trentennio per la redazione del bilancio dello Stato la dice lunga: tutto fa brodo per sviare l'attenzione dal nocciolo della vicenda, ovvero la costituzionale

dappocaggine della sinistra e sua conseguente inabilità a governare. Epperò ci sembra un po' ingenuo, da parte vostra, che per muovere una così presuntivamente argomentata critica al sistema di elaborazione della manovra nazionale abbiate atteso la salita a Palazzo dell'Unione: per capirci, sembra un po' ingenuo il tentativo di nascondere l'intento di fornire oggi ad un esecutivo 'amico' quelle attenuanti che ieri e per cinque lunghi anni avete negato al governo 'nemico', dissimulandovi dietro tecnicismi degni di miglior causa (e di meno strumentale relazione al bilancio...). Una Finanziaria, avete scritto, all'insegna di "provvedimenti fondati su quattro principi cardine: equità, risanamento, sviluppo, crescita". Qui le chiacchiere stanno a zero: nel dare siffatta definizione della manovra - ovvero l'esatto contrario della realtà a pressoché unanime giudizio di ogni categoria sociale del paese e dei più autorevoli osservatori economici del pianeta - pare che la Giunta, mi si passi l'espressione, o ci sia o ci faccia. Francamente non saprei quale delle due eventualità sia preferibile. Forse che ci faccia, almeno una possibilità di resipiscenza, ancorché remota, esiste ancora. Comunque sia, leggere che questa manovra produrrà "una vera inversione di tendenza rispetto alle politiche del governo precedente, che avevano creato disagio tra le fasce deboli della popolazione", configura una sorta di dissonanza cognitiva che depona assai poco a favore della credibilità di chi tali valutazioni ha espresso: rammento che il premier e diversi esponenti del suo esecutivo hanno collezionato in pochi mesi contestazioni, fischi e insulti che neanche l'arbitro Moreno nell'intera carriera. A riprova dell'incoltabile fossato ormai dischiusosi tra il governo e la gente, Prodi è stato contestato persino nella sua città, Bersani e Mussi sono stati sommersi da contumelie durante le loro

missioni di rappresentanza *ministerial-propagandistica*, Damiano ha avuto la rara primogenitura di essere insultato persino dai “compagni”, Padoa-Schioppa ha inaugurato all’università di Torino la variante con uova e petardi. E tacciamo sul resto per mera pietà. A contestare, di volta in volta, operai (Mirafiori) e imprenditori (Vicenza), artigiani e pensionati, casalinghe e agenti di polizia, docenti e bidelli; senza dimenticare taxisti, avvocati, farmacisti, ecc.: insomma, non c’è stato settore o segmento della società italiana che non abbia manifestato critica e rifiuto nei confronti della politica dell’esecutivo in carica. Signori, ma avete letto i commenti dei cittadini sui vari *media*, maggiormente dopo la prima busta paga del 2007, ancora “Unità” e “Repubblica” *in primis* (il che, dando per scontata l’apposizione dell’inevitabile, sminuente sordina, lascia intuire le reali proporzioni del fenomeno)? Lo sapete che la Finanziaria 2007 ha tagliato la pensione di reversibilità a migliaia di vedove ultraottantenni di dipendenti statali, riducendo i “corposi” assegni da 900 euro del 10-12%? Ma questo governo non si era impegnato a non toccare i vitalizi per tutto il 2007? E nel disattendere, *more solito*, le promesse fatte, doveva cominciare proprio dai più anziani? Finalmente anche i ricchi piangono... Ed avete letto le dichiarazioni rilasciate sul quotidiano *La Stampa* dal sociologo sinistrese, ma intellettualmente onesto Luca Ricolfi, che parla apertamente di campagna disinformativa contro i lavoratori dipendenti allestita dal governo per aver illuso il popolo delle buste paga promettendo a tutti aumenti che non avranno alcun riscontro nella realtà? “Comunque si facciano i conti – ha scritto Ricolfi – i benefici della manovra riguarderanno un dipendente su quattro e per un aumento medio di 7,5 euro mensili, lontanissimo dalle promesse agitate in campagna elettorale”. Ovviamente destinato ad essere

fagocitato con surplus d'interessi dalle batoste di addizionali comunali e regionali Irpef, lievitazioni ICI e restante congerie di aumenti recati dal governo Prodi. E la CGIA di Mestre, scomodata in altre circostanze anche da questo comune, che lancia l'allarme simulando come i soli aggravi di addizionale comunale, regionale, bollo auto e carburanti costeranno ad ogni cittadino italiano un importo medio di 222 euro l'anno? Salasso che, secondo un'analisi del *Sole24Ore*, quotidiano che non risulta a libro paga di Berlusconi, decollerà sino alla vetta di ben 348 euro per un cittadino dell'Emilia Romagna. Quando si dice il modello emiliano tanto caro a sinistra. Caro, appunto... E lo sapete che la medesima testata ha pure accertato che a rimetterci di più saranno le famiglie con minor reddito ed elevato numero di figli; maggiormente – e questa è pura perversione, ancorché incidentale - se uno di essi è disabile? Che dire poi del giudizio espresso dal governatore di Bankitalia, Draghi, che nel suo discorso al *Forex* ha denunciato l'eccessivo peso fiscale sugli onesti della manovra, inficiando la credibilità politico-economica del binomio Visco - Padoa-Schioppa e rammentando come l'attuale ripresa dell'economia italiana non derivi dalle facoltà taumaturgiche del governo Prodi, ma esclusivamente dalla maggior crescita che si registra in Europa e nel resto del mondo. L'Italia è solo a rimorchio, e non saranno certo i barbieri aperti il lunedì ad innalzare il PIL dello Stivale. Ed avete letto il commento di Don Mazzi, votante arcipientito dell'Unione, che afferma di essere “deluso e inca...to perché questo governo e questa finanziaria hanno tradito le promesse riducendo lo stipendio ai poveri e penalizzando il volontariato”? Prima dell'aprile 2006 Enzo Biagi rimproverava all'allora governo che gli italiani non arrivavano alla quarta settimana del mese, temendo per il latte ai bambini e la rata del riscaldamento:

davvero curioso che dopo i salassi della finanziaria Prodi non sia ancora pervenuto il verbo del decano: sarà colpa dei soliti media, fagocitati dal tentacolare Cavaliere Nero... O vogliamo parlare del *Wall Street Journal*, insindacabile bibbia per la sinistra quando randellava il l'Uomo di Arcore, che circa le liberalizzazioni fittizie e la deriva dirigista dell'attuale esecutivo, in un articolo dal titolo "Così Prodi deprime i consumi", apre, testuale: "Tutto il potere ai soviet? Sembra questa la via seguita dal governo per realizzare le sue cosiddette riforme a favore del libero mercato", per poi concludere che in realtà "(...)l'unico mercato che il governo Prodi sta aprendo è quello del favore politico, che le imprese devono conquistare se vogliono lavorare in questo paese".

Solo alcune tra la miriade di autorevolissime cassazioni pronunciate riguardo alla manovra 2007. Per carità, non che ci si aspetti qualche *autodafé*, malgrado le molteplici ed inconfutabili evidenze: d'altronde, sono 'solamente' centottantanni, dai tempi della *babuvista* "Cospirazione degli Eguali", passando per la Comune di Parigi, che la Storia ci ammannisce le soavità ideologiche di collettivismo, comunismo, bolscevismo, marxismo-leninismo, stalinismo, ecc. ecc., di cui ancor oggi è dura eliminare le scorie, dopo una ultrasecolare propaganda tesa al sistematico sovvertimento della realtà e così mirabilmente sintetizzata da Pajetta 'buonanima' quando disse "Tra la verità e la rivoluzione io scelgo la rivoluzione."

Una manovra che ammonta a 35 miliardi di euro, salvo poi sentir affermare anche dallo stesso Padoa-Schioppa che tecnicamente ne sarebbero bastati 15. Ennesimo, scintillante esempio della serietà pervenuta al governo. Ma il terreno dell'etica politica sottesa alla finanziaria 2007, a sua volta substrato della presente proposta di bilancio, trasuda incoerenze

da ogni sfaccettatura, imponendoci ulteriori precisazioni. O abbiamo dimenticato quando l'Alto Commissario Anticorruzione Gianfranco Tatozzi, dopo le dimissioni cui è stato costretto, sbottò rivelando che con il governo Prodi “una seria politica contro gli illeciti nella pubblica amministrazione è praticamente impossibile”; oppure il D'Alema che dagli scranni di *Porta a Porta* promise di ridurre il numero dei ministeri, invitando Vespa a posare gli occhi sul fluviale programma (“guardi, c'è scritto proprio così”), salvo poi ritrovarci col più alto numero di poltrone (102) della storia repubblicana; o il Visco vessillifero dei precetti - ma già condannato per abuso edilizio - pronto a bastonare i negozianti per uno scontrino non emesso, mentre analoghi reati si consumavano finanche negli spacci interni al suo dicastero; oppure il ministro (o la ministra) Melandri, paladina del rispetto verso gli immigrati, finita nelle grane per una *baby sitter* irregolare (un velo pietoso, poi, sul capodanno *chez* Briatore a Malindi, negato con diabolica perseveranza dalla ministra malgrado foto persino su internet e testimonianze personali di chi c'era, a suo maggior disonore e nel dileggio mondiale: perfetto paradigma della credibilità del suo esecutivo). Ed anche prescindendo dalla torma di ex terroristi destinatari di una blandizie governativa degna di miglior causa - ringrazia pure Oreste Scalzone, che appena sbarcato sul nativo suol ha affermato che potrebbe presto tornare a sparare - saremmo in grado di elencare per ore il profluvio di mirabili esempi della specchiata coerenza istituzionale di derivazione *unionista*. Non ne vale la pena. Ci basta constatare il modo in cui codesta amministrazione continua a rendersene epigona declinandone da par suo certi poco edificanti esempi. Perché passi la consueta propaganda, ma è il capovolgimento sistematico della verità che ci sembra

francamente eccessivo. Valga per tutti l'esempio di come viene incensata la manovra per le cosiddette misure di sostegno alla persona che "nel corso degli anni passati hanno visto sempre meno stanziamenti da parte del governo precedente", quando è invece notorio, cifre alla mano, come l'esecutivo Berlusconi sia stato l'unico che da parecchi anni a questa parte ha realizzato una politica sociale autenticamente degna di questo nome. Che dire poi del cosiddetto SIOPE, il sistema di codificazione da attribuire ai titoli ed ai capitoli di entrata e spesa: la poco vaga impressione è che sia stato strumentalmente addotto stiracchiandolo a mo' di ulteriore artificio per rendere poco agevole la valutazione comparativa delle risultanze contabili tra i dati del 2006 e quanto previsto per l'anno in corso. Leggiamo della necessità per il Comune di "una manovra economica di reale svolta dopo molti anni di sostanziale invarianza dei tributi": ma perché negare l'evidenza delle colpe di questo governo, il vostro governo, che ha raddoppiato i tagli nei confronti degli EE.LL. rispetto al vituperato esecutivo Berlusconi – da 1,5 a tre miliardi di euro - costringendovi a grottesche argomentazioni per giustificare un aumento dei tributi dovuto in realtà pressoché esclusivamente alla vessatoria ed inconcludente opera dell'esecutivo in carica? Scrivete di "possibilità di agire" – che morbido eufemismo - sull'addizionale Irpef, affermando che quello dallo 0,4 allo 0,7% sarà un "aumento sostenibile da tutte le famiglie": è tranquillizzante sapere che l'amministrazione, bontà sua, garantisce sulla salubrità finanziaria di tutte le famiglie *sampietrine*, al punto da non aver neanche ipotizzato una *no tax area*. In attesa che l'Ente ci ripensi e faccia almeno una cosa di sinistra, anziché solo riempirsene la bocca, mi corre l'obbligo di informare che proprio sulle addizionali Irpef pendono da

qualche tempo una spada di Damocle anche per sospetti profili d'incostituzionalità – di cui darò poi atto con un'interpellanza dedicata – proprio in riferimento a quelli che, con la consueta edulcorazione verbale, l'Ente definisce “elementi di rigidità” nella sua applicazione e che solo impalpabilmente risulteranno mitigati dai provvedimenti sui capitoli di spesa destinati a contributi di natura sociale. Ma è nota la tendenza della sinistra, dunque di codesta amministrazione, al *maquillage* politico-istituzionale, come quando scrive di aver “guardato con interesse all'esperienza di raccolta porta a porta di Montevoglio”, sottacendo però la marea montante di polemiche che l'ha contraddistinta fin dagli esordi per la manifesta inadeguatezza percepita dagli utenti, così soddisfatti dell'iniziativa da erigere cartelli contro il locale sindaco e persino scaricargli immondizia davanti al portone di casa. Chissà se non avessero apprezzato. Si postula l'importanza del nuovo PSC come “strumento fondamentale per la programmazione territoriale”, sottolineando che la scelta di redigere tale piano in forma associata “risponde evidentemente a due esigenze: da una parte contenere e razionalizzare la spesa; dall'altra approcciare i grandi temi della programmazione territoriale tenendo conto della necessaria dimensione sovracomunale dei fenomeni che riguardano insediamenti residenziali, produttivi e commerciali, le reti infrastrutturali ed i trasporti pubblici e privati, le relazioni economiche, la sostenibilità ambientale”. Complimenti per la dovizia del programma, se non altro nella professione verbale. Però una cosa manca da tale universo mondo di gestioni associate: la questione ‘sicurezza’; e credo che la gente sia curiosa di conoscere i motivi per cui, oltre all'annosa e protratta mancanza della caserma di carabinieri – sempre più inammissibile in un agglomerato urbano di quasi 11.000 abitanti

– L’Ente abbia costantemente ritenuto priva di interesse anche la gestione sovracomunale della Polizia Municipale. Ciò proprio in un paese come Monte San Pietro, dove le rapine in banca ed i furti in ville o appartamenti lievitano di giorno in giorno, anche in ragione delle molteplici vie di fuga verso i paesi limitrofi. Una circostanza, quest’ultima, che da sola basterebbe a giustificare il perseguimento dell’unica gestione associata davvero utile - quella appunto finalizzata al controllo del territorio sovracomunale - e che invece, caso vuole, resta la sola per la quale codesta amministrazione non ha mai mostrato alcun interesse, autoescludendosi dal progetto che ha interessato i rimanenti comuni della Valsamoggia.

Scrivere, ancora, di 6.000 euro come “spesa in favore della cultura(...)per coinvolgere i cittadini attraverso occasioni di spettacolo o confronto di altro profilo” e poi ritrovarsi eventi epocali come “Ce la raccontiamo?” e “Le Sfrappole” il 10 febbraio, e “Feste da Ballo e Balli da Festa”, l’11, ci sembra quanto meno imbarazzante: per tale data ci saremmo attesi che il Giorno del Ricordo fosse commemorato con una celebrazione meno sbrigativa rispetto al semplice minuto di silenzio osservato davanti al municipio, del quale - ed è gravissimo - non v’è stata traccia neppure sul sito internet del Comune, viceversa sempre pronto a segnalare ogni sorta di bagattella in atto sul territorio. Va da sé, per inciso, che anche l’aver relegato la commemorazione del Giorno del Ricordo ad una mera e spiccia formalità - neanche segnalata, come anzidetto, sul sito web ufficiale del Comune, sempre prodigo di dettagli per ogni minuzia - sarà inevitabilmente oggetto di interpellanza. Leggiamo, inoltre, che l’Ente stima “di grande rilievo l’iscrizione della somma di 700.000 euro finalizzata all’acquisizione di locali in P.za Case Bonazzi”: posto di

soprassedere alle stringenti tentazioni dietrologiche circa analoghi antefatti ed opzioni risalenti alla precedente legislatura, credo, in tutta schiettezza, che la “presenza tangibile del Comune” sul territorio non si misuri con il possesso di ingenti metrature immobiliari in Piazza Bonazzi, ma con la capacità di far fronte adeguatamente ed in tempi brevi alle molteplici e reali necessità di tutti i cittadini, inclusi quelli residenti nelle frazioni più periferiche, obiettivo conseguibile solo mediante un’oculata gestione delle risorse a disposizione. Un’evenienza cui non sembra particolarmente concorrere, tra l’altro, neppure il cospicuo e costante incremento delle quote mutui e relativi interessi passivi cui il nostro Comune si ritroverà a dover fare fronte. Ma niente paura, come adombrato nel penultimo capoverso della relazione, la Finanziaria 2007, cha al bilancio in discussione ha fornito basilare impulso, costituirà una vera e propria svolta anche nel risanamento dei conti pubblici nazionali; evento stimato dagli estensori del presente testo come propedeutico per un migliore livello di risposta da parte di codesta amministrazione alle priorità segnalate dai nostri concittadini. Orbene, siccome una recente classifica stilata successivamente alla finanziaria Prodi dall’*Economist* – altra bibbia della sinistra ai tempi del “mortifero” Cavaliere a Palazzo – inchioda il nostro PIL all’1,3%, collocando la crescita italiana del 2007 al penultimo posto nel mondo e poiché sulla finanziaria medesima – di cui il premier aveva peraltro asserito che, testuale, “farà ripartire l’Italia” - questo Comune ha fondato il suo bilancio, attendiamo fiduciosi che l’Ente ci delucidi su quale cittadina dello Zimbabwe, con tutto il rispetto per l’ultimo Stato in classifica, potremo parametrare il maggior sviluppo di Monte San Pietro per il corrente anno.

7 febbraio 2007 – **Sindacato ispettivo per inadeguata commemorazione Giorno del Ricordo**

- Premesso che la legge n. 92 del 30 marzo 2004 ha istituito il Giorno del Ricordo in memoria delle Vittime delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata, da celebrarsi il 10 febbraio di ogni anno;

- tenuto conto che nel commemorare quegli avvenimenti il Presidente della Repubblica ha parlato di *“tragedia collettiva di un intero popolo”* travolto da un *“moto di odio e di furia sanguinaria”* che ha assunto le caratteristiche di una *“pulizia etnica”*; deplorando inoltre la *“congiura del silenzio”* verso quell' *“imperdonabile orrore contro l'umanità(...)una delle peggiori barbarie del secolo scorso”*, soggiungendo che *“non dobbiamo più tacere”*, ma assumerci *“la responsabilità dell'aver negato o teso ad ignorare la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali”*(...);

- osservato che numerose amministrazioni comunali nazionali e locali, senza distinzione di colore politico, hanno da tempo provveduto ad aggiornare la loro toponomastica intitolando una via ai Martiri delle Foibe;

- dato atto, invece, dei fermi dinieghi reiteratamente espressi da codesto Ente ad ogni richiesta formalizzata in tal senso dall'opposizione consiliare di centrodestra fin dal precedente mandato;

- ritenuto, altresì, che la commemorazione allestita dalla Giunta nell'anno 2005, con relatori inclini a contestualizzare oltre il dovuto quegli eventi, e maggiormente quella del 2006, limitatasi a riproporre gli interventi dell'anno precedente, siano risultate poco confacenti al sincero rammarico espresso dal Capo dello Stato;

- stimato ancor meno congruo il minuto di raccoglimento e quanto di poco significativo allestito a margine in occasione dell'anniversario appena trascorso;

si interpella codesta Amministrazione per conoscere

- i motivi in ragione dei quali, derogando alla marcata tendenza in atto ai massimi livelli istituzionali del Paese verso un riconoscimento incondizionato della gravità di tali vicende, l'Ente sta invece volgendosi nella direzione opposta, ridimensionando via via quanto di peraltro già trascurabile approntato in precedenza per celebrare quegli accadimenti;

- le ragioni che hanno condotto ad omettere l'evento – se il minuto di silenzio al cospetto della gravità di certi fatti e quanto di poco annesso può essere definito “evento” – dalla *home page* come dalla sezione ‘Appuntamenti’ del sito *web* ufficiale del Comune, bandendolo verosimilmente da qualsiasi altra forma di comunicazione informativa e/o istituzionale, di fatto precludendone *in toto* la conoscenza ai cittadini;

- se l'iniziativa del 2006 di consegnare al dirigente scolastico copia delle relazioni tenute durante la celebrazione dell'anno precedente – peraltro, come anzidetto, decisamente poco funzionali al ristabilimento della verità storica – abbia sortito risvolti pratici in termini di incidenza sui programmi scolastici ed in quale forma ed entità;

- se l'Ente abbia dal canto suo disposto o sollecitato chi di competenza ad introdurre nei vari P.O.F. del nostro Istituto Comprensivo lo studio dell'evento “Foiibe” così come correttamente riconosciuto anche dal Presidente della Repubblica e, nel caso, se tale prescrizione risulta essere stata effettivamente ottemperata dalle locali autorità scolastiche;

- se a codesta Amministrazione risulta che i libri di storia allo stato in uso nelle scuole del territorio comunale rechino

esaustiva ed appropriata trattazione della tragedia in questione; laddove così non fosse, i motivi di tale mancata sensibilizzazione verso chi di competenza sulla non più differibile necessità di individuare testi scolastici che garantiscano il rispetto della memoria di fatti surrettiziamente e fin troppo a lungo obliati dalla coscienza morale e civile degli italiani;

- se anche alla luce di quanto asserito dal Capo dello Stato, l'Ente ritiene ancora oggi non maturi i tempi per una intitolazione toponomastica alle Vittime delle Foibe ed eventualmente perché.

27 febbraio 2007 – **Ordine del Giorno contro il DDL sui “DICO”**

- Dato atto che il Consiglio dei Ministri ha di recente approvato un DDL sui cosiddetti DICO, acronimo di “diritti delle convivenze”, finalizzato a regolamentare le unioni di fatto etero ed omosessuali;

- tenuto conto di come tale iniziativa prefiguri un pericoloso *vulnus* nei confronti dell'istituto familiare cui si riferisce l'articolo 29 della Costituzione italiana, che riconosce “i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”;

- considerato il parere fortemente critico espresso in merito a tale adozione normativa dalla Chiesa cattolica, che con un intervento del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Ruini, ha adombrato la promulgazione di una Nota che vincoli i parlamentari cattolici ad esprimersi in difesa della famiglia tradizionalmente intesa;

- appreso del singolare quanto indebito appello all'autocensura lanciato ai vescovi da un drappello di parlamentari cosiddetti *cattoprogressisti* secondo i quali "L'annunciato intervento della presidenza della Cei, che imporrebbe ai parlamentari cattolici di rifiutare il progetto di legge sui 'diritti delle convivenze', è di inaudita gravità. Con un atto di questa natura l'Italia ricadrebbe nella deprecata condizione di conflitto tra la condizione di credente e quella di cittadino";

- udite le considerazioni dell'ex presidente della Repubblica, Scalfaro, che ha evocato papa Giovanni XXIII per contrapporlo al pontefice vivente, intimando alla Cei di "non fare 'una imposizione', ma di comportarsi come papa Roncalli con l'enciclica "*Mater et Magistra*";

- verificate, al contrario, le inequivocabili parole contenute nel testo giovanneo, che richiamandosi a papa Pio XII denuncia "il processo di disintegrazione della famiglia", ribadendo "il diritto e il dovere della Chiesa di portare il suo insostituibile contributo alla felice soluzione degli urgenti, gravissimi problemi sociali che angustiano la famiglia umana", rivendicando alla Chiesa "l'inoppugnabile competenza di giudicare se le basi di un dato ordinamento sociale siano in accordo con l'ordine immutabile che Dio creatore e redentore ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della rivelazione(...) per dare ulteriori principi direttivi morali" sui "valori fondamentali della vita sociale" fra cui "la famiglia";

- rammentato, come la medesima enciclica rechi il preciso dovere di "proclamare solennemente che la vita umana va trasmessa attraverso la famiglia, fondata sul matrimonio uno e indissolubile, elevato, per i cristiani, alla dignità di sacramento", per poi aggiungere che "tra comunismo e cristianesimo

L'opposizione è radicale, e non è da ammettersi in alcun modo che i cattolici aderiscano al socialismo moderato”;

- accertato, quindi, come le parole dell'enciclica *Mater et magistra*, verosimilmente ancor più ferme e risolutive della Nota *in fieri* del Cardinal Ruini, comprovino la modesta capacità interpretativa finanche del già Capo dello Stato Scalfaro, che le aveva accampate a sostegno dei DICO i quali, viceversa, ne risultano demoliti sotto ogni profilo;

- richiamato il “*Decretum contra communismum*”, approvato da Pio XII nel luglio 1949, a mezzo cui il S. Ufficio dichiarava che per un cattolico non era lecito “*isciversi al partito comunista o sostenerlo*”, affermando che “*i capi comunisti, sebbene a volte sostengano a parole di non essere contrari alla Religione, di fatto sia nella dottrina sia nelle azioni si dimostrano ostili a Dio, alla vera Religione e alla Chiesa di Cristo*”;

- ricordato il pronunciamento medesimo, secondo cui “*i cristiani che professano la dottrina comunista materialista e anticristiana, e soprattutto coloro che la difendono e la propagano, incorrono ipso facto nella scomunica riservata dalla Sede Apostolica, in quanto apostati della fede cattolica*”;

- rievocato il Documento redatto dal Sant’Ufficio nell’aprile 1959, approvato e pubblicato da papa Giovanni XXIII, recante che “*Non è lecito ai cittadini cattolici dare il proprio voto durante le elezioni a quei partiti o candidati che, pur non professando principi contrari alla dottrina cattolica o anzi assumendo il nome cristiano, tuttavia nei fatti si associano ai comunisti e con il proprio comportamento li aiutano*”;

- attesa la “*Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*”, promulgata il 24 novembre 2002 dall’allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Card. Ratzinger ed indirizzata ai

vescovi, ma *“in special modo ai politici cattolici e a tutti i fedeli laici chiamati alla partecipazione della vita pubblica e politica nelle società democratiche”*, secondo cui tra i *“punti nodali”* su cui i cattolici devono giocare la loro responsabilità, spicca *“la tutela e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso”*. *«Ad essa - prosegue la nota - non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale»*;

- tenuto conto del testo emanato in data 3 giugno 2003 dalla Congregazione medesima, presieduta sempre dal Card. Ratzinger, dal titolo *“Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali”*, approvato e fatto pubblicare da Giovanni Paolo II, nel quale si leggeva che *“Se tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria. In presenza di progetti di legge favorevoli alle unioni omosessuali, sono da tener presenti le seguenti indicazioni etiche. Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale”*;

- posto che allo stato non risultano adducibili elementi di sorta per infirmare la validità dei vincoli derivanti da tutti i pronunciamenti di cui sopra, all’emanazione dei quali hanno concorso ben quattro pontefici nell’arco di quasi sei decenni;

- dato infine atto di quanto asserito da Papa Benedetto XVI a margine dell’incontro di pochi giorni or sono con i nunzi apostolici dell’america latina, secondo cui *“la famiglia mostra cenni di cedimento sotto la pressione di lobby che hanno la capacità di incidere sui*

processi legislativi. La famiglia merita la nostra attenzione prioritaria: essa può nascere solo dal matrimonio, che è l'unione stabile e fedele tra un uomo e una donna(...)Occorre ribadire che matrimonio e famiglia hanno il loro fondamento nel nucleo più intimo della verità sull'uomo e sul suo destino. Solo sulla roccia dell'amore coniugale, fedele e stabile si può edificare una comunità degna dell'essere umano";

il Consiglio Comunale

- esprime vivo disappunto nei confronti del DDL sui cosiddetti DICO, diritti delle convivenze, recentemente approvato dal Governo Prodi ed in attesa di essere discusso al Senato, in quando profondamente lesivo dei principi e dei valori in cui si riconosce una cospicua quota parte di questa Assemblea consiliare;

- formula l'auspicio che in sede parlamentare non si pervenga alla definitiva sanzione della proposta in oggetto;

invita la giunta ad attivarsi allo scopo, inoltrando la presente risoluzione al Governo ed al Parlamento italiani.

27 febbraio 2007 – **Intervento di controreplica circa l'atto di sindacato sulla scarsa deontologia istituzionale del governo Prodi**

Dopo una risposta di questo genere, o si esce dall'aula sbattendo la porta e giunti a casa si straccia l'attestato di consigliere comunale, oppure si resta, gratificati dal pensiero di poter scongiurare il balenio dei lampi di gioia in questo, come in altri consessi. Resto.

Al contrario di quanto sostenuto da diversi esponenti di codesta maggioranza, provocatoria non può essere la minuziosa elencazione delle nefandezze perpetrate a danno di cittadini e codice politico-deontologico-istituzionale dall'esecutivo in carica, che in pochi mesi hanno causato al paese più danni di tutti i precedenti governi nell'intera storia repubblicana. Provocatorie sono la dissennatamente protratta azione del governo Prodi e questa pilatesca (non) risposta che, abbarbicandosi sugli specchi come da migliore tradizione di famiglia delle sinistre di ogni tempo e luogo, sfodera tecnicismi legulei per divincolarsi dall'incombenza politica - doverosa anche in questa pur modesta sede istituzionale - di fornire una giustificazione alle incommentabili scelte operate dal governo cui è organico l'estensore della replica. D'accordo, è sempre più comodo guardare il dito che la indica, anziché la luna, però frasi come "questa amministrazione preferisce approfondire e discutere questioni che riguardano direttamente il suo operato piuttosto che argomenti sui quali non ha alcun tipo di competenza e di controllo" avremmo gradito leggerle ai tempi del governo Berlusconi, quando gli ordini del giorno contro il Cavaliere nero ed il satrapo Bush erompevano da codesta maggioranza e dall'allora minoranza di sinistra – l'avrò già detto

mille volte ma *repetita juvant* – come funghi d'autunno nel sottobosco. Ma attendersi – oggi come ieri - che la sinistra rinunci alla declinazione opportunistica della politica giudicando o compiendo un'azione non secondo la sua intrinsecità, ma in base ai congiunturali tornaconti politici è come pretendere che una rondine rinunci a volare: non si può rimuovere un codice genetico, un imprinting culturale, un'essenza costitutiva, un'indole fisiologica. Fattispecie che per la sinistra si possono compendiare in un unico, ancorché riduttivo concetto: manipolazione della realtà. Codesta replica, la cui negligenza concisione stride con la dovizia di elementi forniti dall'interpellanza almeno quanto l'anodina edulcorazione dei fatti è inversamente proporzionale alla gravità della loro reale portata, esibisce una lettura capziosa tipica di chi non vuole o non può fare i conti – né esprimere giudizi - con la realtà di un quadro politico nazionale che sta sfuggendo di vista, oltre che di mano, ai pedestri manovratori del Palazzo. Che da una lato cooptano ex-terroristi ai vertici delle istituzioni, strizzano l'occhio alla resistenza irakena, vanno a braccetto con Hezbollah, telefonano ad Hamas, propongono di contrarre accordi con i talebani, e dall'altro randellano fiscalmente in primo luogo vedove, pensionati e *minus habens*, tartassandone i già modesti mensili. Certo, per essere l'unico Stato d'occidente in cui sono al potere due partiti comunisti ed uno post-comunista, va pure di lusso: ci sono paesi nei quali con uno solo se la passano molto peggio. Ma evidentemente all'università La Sapienza, dove ieri gli studenti hanno apostrofato con 'buffone', 'assassino' e 'guerrafondaio' il Presidente (comunista) della Camera, le informazioni arrivano un po' lunghe.

Marzo 2007 - Periodico comunale, sull'interpretazione autentica della sinistra al governo

“POLTRONA ROSSA LA TRIONFERA”

“Una manovra economica di reale svolta dopo molti anni di sostanziale invarianza dei tributi”: questa la morbida, magica frasetta nella relazione di bilancio con cui la nostra giunta comunale ha introdotto i suoi concittadini nel buio tunnel del rialzo fiscale. La furbata – si fa per dire - è quella di aver scritto la parola “svolta” al posto di “aumenti”. Pagare più tasse non piace a nessuno, ma vuoi mettere una bella sterzata? Manco fossero dei Bertinotti o Diliberto qualsiasi, che al bivio tra i velluti parlamentari e la piazza non hanno avuto, come il vecchio Albertone, il minimo dubbio: Militanti? *Tià!* Non c'è comunismo che valga l'auto blu... Aumenti definiti dalla nostra Amministrazione “sostenibili da tutte le famiglie”: è davvero tranquillizzante sapere che l'Ente, bontà sua, garantisce sulla salubrità finanziaria di tutti i nuclei familiari *sampietrini*, al punto da non aver neanche ipotizzato una *no tax area* nell'applicazione dell'addizionale Irpef. Ovviamente non sta scritto in nessun angolo della relazione che se la finanziaria Prodi non avesse raddoppiato i tagli agli enti locali, portandoli dal miliardo e mezzo del governo Berlusconi ai tre miliardi di oggi e sbloccato le addizionali, ora parleremmo d'altro. Un provvedimento, nondimeno, *sub judice* a livello nazionale in quanto verosimilmente privo dei requisiti di progressività che l'art. 59 della Costituzione sancisce per il prelievo tributario. Intanto le vedove dei dipendenti pubblici, le famiglie a più basso reddito, quelle con più figli e persino quelle con un figlio disabile, casistiche che secondo *Il Sole24ore* risultano tra le più

danneggiate dalla finanziaria 2007, ringraziano caldamente per la sensibilità sociale mostrata dal governo Prodi. E tutti i ricchi che dovevano piangere? Si sganasciano più di prima. A parte un po' di panico dopo il 21 febbraio: temevano che, tornando il centrodestra al governo, si ricominciasse a fare qualcosa di sinistra.

17 aprile 2007 – Lettera aperta al presidente di Hera Bologna srl Luigi Castagna sull'inattendibilità del Protocollo di Kyoto e delle energie cosiddette rinnovabili

Gentile Presidente,

so bene che non è questo l'ambito elettivo ove poter discettare sui massimi sistemi energetici del Paese, tuttavia gradirei cogliere l'opportunità offerta dalla irrituale presenza in quest'aula del Presidente di Hera Bologna per chiarire un po' le idee - verosimilmente non solo a me stesso - sul futuro che ci attende in tema di "sostenibilità ambientale" ed energie cosiddette alternative. Dato che la mole di nozioni di seguito trascritte esclude la possibilità di una risposta - alla quale peraltro Lei non è vincolato - stile *question time*, faccio appello alla Sua sensibilità istituzionale, dr. Castagna, esortandoLa a replicare alla presente richiesta con l'inoltro differito del Suo responso alla mia attenzione presso questa sede municipale.

Il giorno 4 aprile 2007 l'associazione *Galileo 2001*, istituita sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e della quale fanno parte insigni personalità di varia estrazione accademica e diverso orientamento politico, ha inoltrato una lettera aperta al Capo dello Stato per esprimere la

preoccupazione dei suoi aderenti in merito alla sorta di ‘centrali energetiche naturali’ teorizzate a mezzo vocaboli come ‘biocarburanti’, ‘eolico’ e ‘fotovoltaico’. Ovvero proprio i comparti sui quali il governo in carica risulta stia stanziando i finanziamenti più cospicui nell’ambito della produzione energetica. Argomentando le proprie tesi a totale disconoscimento della validità incautamente - a loro dire - attribuita a tali fonti presunte alternative, i quarantanove firmatari del documento, tra i quali i Proff. Umberto Veronesi, Tullio Regge, Umberto Tirelli, Franco Battaglia, adducono elementi che non risultano allo stato oggetto di smentita. Sottopongo di seguito alla Sua cortese attenzione alcuni passi della citata missiva che reputo particolarmente emblematici.

“Dal punto di vista degli impegni assunti con la sottoscrizione del protocollo di Kyoto, rileviamo che l’Italia si è impegnata a ridurre entro il 2012 le proprie emissioni di gas-serra del 6,5% rispetto alle emissioni del 1990. Poiché da allora le emissioni italiane di gas-serra sono aumentate, per onorare l’impegno assunto dovremmo ridurre quelle odierne del 17%, cioè di circa 1/6. In considerazione dell’attuale assetto e delle prospettive di evoluzione a breve-medio termine il sistema energetico italiano, il suddetto obiettivo è tecnicamente irraggiungibile nei tempi imposti. Per sostituire il 50% del carburante per autotrazione con bioetanolo, tenendo conto dell’energia netta del suo processo di produzione, sarebbe necessario coltivare a mais 500.000 kmq di territorio, di cui ovviamente non disponiamo. Anche coltivando a mais tutta la superficie agricola attualmente non utilizzata (meno di 10.000 kmq), l’uso dei biocarburanti ci consentirebbe di raggiungere meno del 2% degli obiettivi del protocollo di Kyoto. Sostituire con l’eolico il 50% della produzione elettrica nazionale da fonti

fossili significherebbe installare 80 Gw di turbine eoliche, ovvero 80.000 turbine (una ogni 4 kmq del territorio nazionale). Appare evidente il carattere utopico di questa soluzione (che, ad ogni modo, richiederebbe un investimento non inferiore a 80 miliardi di euro). In Germania, il paese che più di tutti al mondo ha scommesso nell'eolico, i 18 Gw eolici – oltre il 15% della potenza installata – producono meno del 5% del fabbisogno elettrico tedesco. Per sostituire con il fotovoltaico il 50% della produzione elettrica nazionale da fonti fossili sarebbe necessario installare 120 Gw fotovoltaici (con un impegno economico non inferiore a 700 miliardi di euro), a fronte di una potenza fotovoltaica attualmente installata nel mondo inferiore a 5 Gw. Installando in Italia una potenza fotovoltaica pari a quella installata in tutto il mondo, non conseguiremmo neanche il 4% degli obiettivi del Protocollo di Kyoto.”

Questo il quadro della, come dire, ‘chimera energetica’ sul quale pare stia riponendo speranze anche il nostro esecutivo. L’alternativa praticabile? Secondo i quarantanove firmatari della lettera “Per sostituire il 50% della produzione elettrica nazionale da fonti fossili basterebbe installare 10 reattori del tipo di quelli in costruzione in Francia o in Finlandia, con un investimento complessivo inferiore a 35 miliardi di euro. Avere 10 reattori nucleari ci metterebbe in linea con gli altri Paesi in Europa: la (neutrale n.d.a.) Svizzera ne ha 5, la Spagna (di Zapatero n.d.a.) 9, la Svezia 11, la Germania 17, la Gran Bretagna 27, la Francia (della grandeur mitterandiana n.d.a.)58, e consentirebbe all’Italia di produrre da fonte nucleare una quota del proprio fabbisogno elettrico pari alla media europea (circa il 30%)”.

Dati sui quali credo occorra riflettere. Come pure riguardo alla frettolosa archiviazione subita dal nucleare in Italia a seguito di un referendum che – mi si passi l'*excursus* polemico

- tra disinformazione e politicizzazione spianò la strada all'eclissi energetica dell'Italia. Che, parafrasando quella famosa frase di Churchill sulla posizione assunta dal nostro Paese nell'imminenza della seconda Guerra Mondiale, dopo aver scelto di rinunciare all'atomo per evitare di esporsi ad (ipotetici) rischi nucleari, finì col correrli ugualmente acquistando energia atomica a prezzi stellari dalle centrali atomiche francesi collocate di fronte a casa nostra.

Non starò a richiamare i recenti, numerosi *autodafé* anche e soprattutto da parte di quella sinistra che allora funse da sponsor politico della dismissione nucleare italiana. Un'opzione che s'intese perseguire anche in ragione del colossale abbaglio che il tragico evento di Chernobyl fosse un incidente nucleare, mentre invece fu un "semplice" un incidente del comunismo. Ma la volontà popolare è legge, si eccepirà. Peccato, e mi si perdoni se termino con una digressione, che un altro referendum, quello in cui nel 1987 ben l'80% dei cittadini si espresse per la responsabilità civile dei magistrati, non abbia sollecitato analoga conclusione: infatti, recita Wikipedia "Dopo la scelta degli italiani circa la responsabilità civile dei giudici, il Parlamento approvava la cosiddetta «legge Vassalli» (votata da Pci, Psi, Dc), che(...)si allontanava decisamente dalla decisione presa dagli italiani nel referendum, facendo ricadere la responsabilità di eventuali errori non sul magistrato ma sullo Stato, che successivamente poteva rivalersi sullo stesso, ma solo entro il limite di un terzo di annualità dello stipendio." Parafrasando un antico proverbio, fatto il referendum, trovata la legge.

Chiuso l'inciso, una sola domanda: quanto adombrato dagli estensori di questa nota è da ritenersi veritiero oppure no?

22 maggio 2007 – **Sindacato ispettivo per commemorazione 25 aprile non conforme alla verità storica**

- Dato atto delle molteplici iniziative recentemente allestite da codesta Amministrazione per commemorare, come da usuale prassi dell'Ente, l'anniversario della Liberazione;

- considerato che le relative manifestazioni, in calendario nel lasso temporale compreso tra il 21 ed il 25 aprile uu. ss., si sono protratte sino alla ricorrenza del 1° maggio, Festa del Lavoro – mostra sulla Resistenza a parte, prolungatasi fino al 7 maggio - in occasione del quale l'Ente ha posto in essere altre celebrazioni dedicate;

- ritenuto doveroso, come caldeggiato anche dal Presidente della Repubblica, che l'anniversario della Liberazione divenga finalmente una ricorrenza nella quale tutti gli italiani possano riconoscersi, superando gli annosi steccati ideologici che da oltre sei decenni hanno trasmutato il 25 aprile in una sorta di privativa ad uso prettamente politico della sinistra;

- valutato anacronistico e contrario alla verità storica, inoltre, che nel quadro degli allestimenti commemorativi di questo Comune si continui ancora a prescindere, anno dopo anno, da un adeguato riconoscimento circa l'apporto ed il sacrificio delle Forze Alleate, che giocarono invece un ruolo essenziale nella liberazione del Paese durante le fasi conclusive del secondo conflitto mondiale;

- giudicate, altresì, riprovevoli la perduranti omissioni in ordine anche agli eventi che tra il '45 ed il '48 videro centinaia di persone innocenti - nella sola nostra regione - uccise dai furori ideologici scaturiti in nome di una malintesa concezione della

Resistenza, per troppi suoi esponenti propedeutica ad avvicinare la dittatura nera con quella rossa, come peraltro riconosciuto da studiosi e storici anche di sinistra;

- reputato, dunque, non più ammissibile che di tali irrefutabili evidenze non vengano partecipati anche gli alunni delle scuole del territorio comunale, ai quali risulta si continui a propagandare una verità mitizzata ed emiplegica – fattispecie ancor più grave poiché perpetrata nei confronti di soggetti ad elevata suscettibilità di *imprinting* - volta ad attribuire i meriti della Liberazione all'intervento della sola lotta partigiana - quando in realtà è noto che la portata militare della Resistenza in tale evento fu pressoché irrilevante - per di più fornendo della stessa una descrizione agiografica scevra da quei gravissimi episodi che, al contrario, ne macchiarono in gran parte l'operato;

- stimato, dunque, indifferibile l'accantonamento degli ideologismi che da oltre sessant'anni ammorbano la vita del Paese, a cominciare proprio dal ripristino della verità storica riguardo quegli accadimenti da cui l'odierno impianto civile, politico e sociale del sistema-Italia è inevitabilmente conseguito;

- considerato indispensabile che in tale ottica si provveda ad adeguare alla realtà dei fatti ogni iniziativa ufficiale allestita in occasione della ricorrenza in oggetto e, in via prioritaria, a porre in essere una sostanziale rivisitazione circa le modalità di coinvolgimento della popolazione scolastica comunale nel celebrare la festa della Liberazione, inserendo quegli irrinunciabili aggiornamenti nozionistici tesi al ristabilimento di un'obiettività troppo a lungo negata;

- auspicato che a tale provvedimento faccia seguito una costante sensibilizzazione degli alunni circa la doverosa preminenza della verità sempre e comunque, di là da

convenienze politiche e/o congiunturali a cui, nel terzo millennio, non è più ammissibile assoggettare la loro capacità critica in divenire;

- rammentata una recente riflessione, tra le altre, di Giampaolo Pansa, uomo di sinistra, ma lucidamente vocato al perseguimento dell'obiettività fattuale, secondo cui "non c'è sinistra senza revisione"

lo scrivente interpella codesta Giunta – invitandola, laddove occorra, ad attivarsi presso chi di competenza - per conoscere:

- se le "Lecture sul tema da parte degli alunni delle classi terze della scuola secondaria di primo grado", incluse nel programma delle manifestazioni, recavano esaustivi riferimenti al fondamentale apporto fornito dagli Angloamericani nella guerra di Liberazione, nonché agli esecrabili ed oggi non più obliati 'effetti collaterali' della Resistenza occorsi a guerra finita nella miriade di 'triangoli rossi' d'Italia;

- in caso di risultanza non affermativa, se ritiene storicamente corretto, moralmente lecito, istituzionalmente pertinente che nella ricorrenza del 25 aprile l'Ente si limiti riduttivamente a commemorare il marginale apporto, di natura soprattutto morale, fornito dalla lotta partigiana, senza rilevarne i sanguinosi aspetti deteriori e soprattutto omettendo di citare il contributo militarmente primario degli Alleati;

- se reputa parimenti opportuno che, di conseguenza, gli alunni delle scuole di Monte San Pietro vengano sistematicamente 'cooptati' a testimoniare, prima di tutto a loro stessi, una versione dei fatti strumentale, incompiuta, difforme dalla verità storica, volta al perpetuo travisamento dei fatti di ieri in funzione esclusiva del tornaconto politico della sinistra di oggi;

- quali sono gli intendimenti dell'Amministrazione in ordine alla non più differibile necessità di porre termine da subito sia nella prioritaria sede istituzionale che, per quanto le compete, nell'orientamento dei P.O.F. scolastici, a quella che per decenni si è configurata come una deprecabile adulterazione della Storia, che ha recato, reca ed ancora recherà danni incalcolabili alla consapevolezza degli adulti di ieri, di oggi e di domani.

Maggio 2007 – Periodico comunale, dodici mesi di governo Prodi

UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

Dalla carica dei 102 (103, 104) tra ministri, viceministri e sottosegretari, con susseguente, siderale aumento delle spese di Palazzo, all'occupazione *manu militari* di tutte le cariche istituzionali dello Stato e conferimento di alcune di queste ad ex terroristi e leader *no global*; dalla linguacciuta ilarità del ministro *ridens* Pecoraro Scanio durante le esequie per i morti di Nassirya, al suo collega Ferrero che teorizza le *shooting room* (stanze del buco) per lo sballo libero; dal Presidente-subcomandante Fausto che propugna il mese corto per i parlamentari, riducendo a 10,5 i giorni di lavoro, alle oltre 100-dicasi-100 tasse varate nei soli primi otto mesi dall'esecutivo medesimo; dalla ministra Pollastrini che partecipa *gayamente* alle parate omosessuali, al suo collega Parisi che termina la cerimonia di chiusura della missione italiana in Iraq gridando *Insciallah*; dalle 348 autocorrezioni nei sette mesi di gestione parlamentare della manovra finanziaria, al più alto numero di categorie

professionali scese in piazza per protestare contro la stessa; dal record nel crollo dei consensi del governo (meno oltre il 30% dal suo insediamento), a Bertinotti *gauche caviar* che scompagina l'Unione affermando che "Il referendum rende un cattivo servizio alla democrazia"; dalla riduzione del cuneo fiscale ormai *desaparecido* dai palinsesti governativi, agli europei di calcio del 2012 perduti - malgrado la Nazionale campione del mondo - per manifesta insipienza istituzionale; dal Parlamento che presenta migliaia di proposte di legge, al Governo che spesso neppure le esamina, limitandosi ad approvare autoreferenzialmente quasi solo le proprie; dai senatori della maggioranza che alla caduta di Prodi sull'Afghanistan dichiarano pubblicamente di aver votato la fiducia "perché sennò torna Berlusconi", al ministro della Salute Turco, che dopo la bocciatura al TAR del suo decreto per il raddoppio della quantità detenibile di droga, corre ai ripari col Prozac somministrabile anche ai bambini; dal Senato che chiude 47 giorni per le ferie estive, 12 giorni per Ognissanti e 35 giorni per Natale, al Senato che chiude pure per l'8 marzo; dai 606-dicasi-seicentosei dipendenti del Ministero dell'Economia, ai 606 di quello della Giustizia; dall'aula di Palazzo Madama intitolata a Carlo Giuliani, alla "sala di meditazione", pretesa da Fausto *cachemire* in persona a Montecitorio; dallo sblocco delle addizionali Irpef che ne ha consentito aumenti del 50% in un comune italiano su due, ai viceministri e sottosegretari che scendono in piazza contro il governo, loro che *sono* il governo; dalla manovra Finanziaria tripla rispetto alle effettive necessità del Paese, ai furbetti del tesoretto che destineranno l'extragetto fiscale a mantenere ben oliato il carrozzone della spesa pubblica e delle clientele; dall'eutanasia caldeggiata per i Welby altrui, all'accanimento terapeutico dentro casa propria per un

esecutivo stabilmente *in articulo mortis*; dal ministro D'Alema che passeggia a braccetto tra due leader *Hezbollah* (mentre Prodi occhieggia ad Ahmadinejad ed 'apre' ad Hamas), alla politica estera 'da Strada', ovvero colui che paragona Bush a Bin Laden; dai cittadini e piccole imprese fiscalmente spremuti per foraggiare l'impiego statale e le liberalizzazioni in salsa cooperativa, all'A.N.P.I., che per non perdere le agevolazioni pubbliche modifica lo statuto ed arruola anche i ventenni; dalle porte spalancate ai clandestini offrendo loro la cittadinanza in cinque anni per motivi di bassa cucina elettorale, alle ri-Dico-le unioni di fatto promosse per gli stessi motivi; dal giudice della Corte Costituzionale Vaccarella, dimissionario per le ingerenze indebite del governo sulla Consulta, a Claudio Velardi, ex portavoce di D'Alema, secondo cui "il Partito Democratico per logo dovrebbe avere Tafazzi", ridotto come sarà ad una mera questione di scranni; dalle scritte "Bagnasco a morte" vergate sui muri del Paese sotto l'egida di una mozione contro il presidente della Cei fatta approvare da Verdi e Rifondaroli persino al Parlamento europeo, ai guitti iconoclasti sul palco musicale del 1° maggio, passando per il corteo del 25 aprile a Milano, dove si grida "Moratti fascista" inneggiando alla Liberazione sì, ma dei brigatisti rossi detenuti.

Sinistra? Basta la parola (di Vincino): "Falce e poltrona il potere rintrona". Non solo a Roma, purtroppo.

5 giugno 2007 – **Comunicazione consiliare per per 'rivelazioni tardive' su Cuba**

“Un poverissimo stato di polizia dove è vietato tutto ciò che potrebbe aprire gli occhi ai sudditi, dai media liberi (proibiti quelli cubani, oscurati quelli esteri), ai contatti con gli stranieri, fino ad internet, sostituito con una versione locale ipercensurata. Ed è il paese da cui chi ha meno di quarant’anni vuol fuggire ad ogni costo, al punto che nel cimitero della capitale, sugli ex voto lasciati sulla frequentatissima tomba di una donna che ‘fa miracoli’, si può leggere ‘grazie per il visto’”.

Di quale paese stiamo parlando, ma soprattutto, da che fonte è stato possibile attingere gli elementi per tale descrizione? So che non ci credereste, cari compagni, eppure è vero: si tratta proprio di Cuba. Certo, per chi è allergico ad infilare la testa sotto la sabbia, che il caraibico ‘paradiso’ dei lavoratori fosse in realtà un vero inferno, è roba stravecchia. Lo scoop è invece l’estrazione di chi tale presa d’atto – bontà sua, con qualche decennio di ritardo – si è finalmente deciso a metterla nero su bianco. Col titolo “Cuba, si salvi chi può...i giovani sognano la fuga”, Angela Nocioni, reporter di *Liberazione*, ha squarciato il velo sulla miriade di sordidezze morali e materiali che ammorbano da quasi mezzo secolo l’isola del *lider maximo*. Rammento un fluviale peana udito in questa stessa sala consiliare per bocca del collega Cavaliere, da sempre indomito ed intemerato vessillifero del regime di Fidel. Delle due l’una: o la cronista di *Liberazione* ha preso un granchio sesquipedale, ma ci rifiutiamo di porre in dubbio l’attendibilità di quello che è pur sempre l’organo ufficiale di Rifondazione comunista, o il colossale abbaglio è quello in cui è sempre vissuto Cavaliere e quanti come lui ancor oggi si assiepano a rimirare l’orizzonte in attesa che sorga il sol dell’avvenire. Qualcuno dovrebbe spiegare loro che non ci si può opporre alle immutabili leggi che regolano l’universo, anche politico: quel particolare tipo di stella

ha ormai esaurito il combustibile ed è irreversibilmente diventata una nana: magari rossa, anziché bianca, ma sempre nana è. Non se ne adonti, il collega Cavalieri, ma forse è ora di cambiare cavallo.

5 giugno 2007 – **Comunicazione consiliare per pubblica apologia del terrorismo ‘rosso’**

Dopo il subisso di ex terroristi, Sergio D’Elia e Roberto del Bello su tutti, cooptati nelle Istituzioni con la I maiuscola; dopo le lezioni tenute *ex cathedra* ad ogni latitudine del Paese dal ‘professor’ Renato Curcio; dopo l’aula senatoriale intitolata al ‘martire’ Carlo Giuliani; dopo che il ministro della Solidarietà Sociale Ferrero ha affermato che gli anni di piombo “furono i più importanti del secondo dopoguerra, perchè hanno cambiato di più e in meglio la nostra società”, mentre omicidi, rapimenti, gambizzazioni e violenze varie “furono alimentate da governi che non sapevano dialogare a sufficienza”. ecc, ecc., finalmente una risposta degna delle Istituzioni assiegate sotto la rassicurante egida dell’Unione: identificate e segnalate all’Autorità Giudiziaria decine di giovani che, esibendo uno striscione recante la scritta “Una vergogna Speciale”, hanno manifestato sotto l’abitazione di Prodi il loro disappunto per l’operato del governo in carica. Non c’è che dire, da quando la pseudo-vittoria del 9 aprile 2006 ha consentito alla sinistra di occupare ogni pertugio di potere, i ruggiti del coniglio si susseguono con autorevolezza impressionante. Che nel frattempo, poi, qualche buontempone tracci di nuovo scritte minacciose sui muri della casa di Marco Biagi o – peggio – centinaia di estremisti sfilino inalberando vessilli rossi con stella a cinque punte sino al carcere di L’Aquila dov’è rinchiusa la BR Lioce, reclamandone l’immediata scarcerazione, è cosa trascurabile, oltre che penalmente irrilevante (chissà se prima o poi, dopo Berlino, un giudice salterà fuori anche lungo lo Stivale).

Il comitato si chiama OLGa, “Ora di Liberarsi dalle Galere” – complimenti al *copyrighter* per il guizzo creativo – e nel tragitto dalle vie cittadine al penitenziario dov’è rinchiusa la brigatista ha diletto i timpani di cittadini e forze dell’ordine, ma anche dei telespettatori dei *tiggì* serali, scandendo slogan contro il Papa, contro la memoria dell’ispettore Raciti – colpevole di essere morto un po’ troppo tardi – ma anche levità soavi come “E Biagi non pedala più” e l’ovviamente immancabile “10, 100, 1000 Nassiyria”.

Tra le mille nequizie poste in essere dal governo Prodi in questi primi – ed auspicabilmente ultimi - dodici mesi di legislatura sempre sull’orlo del baratro politico-istituzionale, credo che una delle peggiori sia la sensazione di avallo, di tutela morale e giudiziaria che da troppi suoi esponenti promana verso il terrorismo rosso vecchio e nuovo, nella complice ignavia di chi invece avrebbe il dovere non solo di censurare certe deliranti verbosità di ministri e sottosegretari, ma anche di trarne le inevitabili conseguenze. D’altronde, quale rigore nei confronti di un corteo che fa l’apologia delle brigate rosse è lecito attendersi da parte di istituzioni occupate *manu militari* da una sinistra che gli ex terroristi rossi li ha fatti entrare persino nel governo? Cane non mangia cane, dicono, ed il dubbio residuo pare legato all’interpretazione autentica che i suoi autori hanno inteso attribuire alla scritta “terrorista è lo stato” (con la ‘s’ minuscola) vergata presso l’abitazione del povero professor Biagi: offensiva rimostranza verso chi viene considerato il nemico numero uno o compiaciuta presa d’atto di quella che per loro è oggi divenuta la più eccellente, insperata connivenza?

5 giugno 2007 – **Ordine del Giorno di solidarietà al generale della GdF Speciale**

- Premessa l'elevata considerazione della quale Papa Paolo VI riteneva meritevole la 'politica', nella superiore accezione del termine, al punto da definirla "la più nobile forma di carità sociale";

- dato atto di un'altra ed antica sentenza, secondo cui "la politica che non si pone al servizio, non serve alla politica";

tenuto conto che sin dal suo insediamento, il governo Prodi ha evidenziato una condotta improntata ad una palese, oggettiva difformità rispetto ai citati precetti - ma non solo - tanto che recenti sondaggi attribuiscono all'esecutivo un crollo di gradimento popolare senza precedenti per rapidità e consistenza;

- rammentata la miriade di episodi significativi di tale inadeguatezza istituzionale, dal caso Telecom-Rovati, alla Finanziaria vessatoria e sperequatrice, dagli ex terroristi innalzati al soglio delle Istituzioni ad esponenti del governo che scendono in piazza contro il governo, solo per citare qualche esempio;

- considerata del tutto pleonastica ogni ulteriore attestazione di incongruità istituzionale fornita - auspicheremmo inconsapevolmente - dall'esecutivo in carica, la cui precipua attitudine sembra ridursi ad una pervicace autoconservazione, nonostante gli esiziali risultati sin qui ottenuti nella gestione della cosa pubblica ed il montante malcontento popolare, evidenziato anche dall'esito delle recenti consultazioni amministrative;

- preso atto dell'inaudito, quanto gravissimo episodio intimidatorio perpetrato dal viceministro dell'Economia

Vincenzo Visco ai danni del Comandante Generale della Guardia di Finanza, Roberto Speciale – *nomen omen* - le cui deposizioni rese davanti all'Avvocatura generale dello Stato recano precisi addebiti a carico del viceministro medesimo;

- acquisito che tali soperchierie sarebbero consistite nel perentorio quanto immotivato ordine di trasferimento immediatamente esecutivo, risalente al 13 luglio u.s., per gli ufficiali della GdF di Milano Forchetti, Lorusso, Pomponi e Tomei, che all'epoca sovrintendevano alle indagini “concernenti i reati di turbativa ai mercati finanziari” (leggasi ‘scalate’ alla Banca Popolare Lodi/Antonveneta, BNL/Unipol Coop rosse);

- osservato che le indebite pressioni di cui è accusato l'esponente del governo, compendiate dal foglietto recante la frase “dispongo di farlo immediatamente e di farlo in via esecutiva” che il viceministro risulta aver sventolato nel luglio 2006 sotto il naso del Comandante generale, avrebbero inteso azzerare la “testa pensante dell'organizzazione investigativa della GdF a Milano” – parole del Sen. Di Pietro - al verosimile fine di preservare il colosso finanziario dalle conseguenze di un'inchiesta evidentemente ritenuta ‘scomoda’;

- atteso che le testimonianze di diversi ufficiali della GdF confermerebbero *in toto* la versione del Comandante Speciale, quindi la gravità delle indebite pressioni poste in essere da Visco per azzerare l'unità investigativa delle Fiamme Gialle che aveva in carico, tra l'altro, l'indagine sul caso Pop. Lodi/Antonveneta e Unipol-BNL, con un'iniziativa arrogante contraria persino alle ‘semplici’ norme di diritto del lavoro;

- considerata prassi che la parola dell'ultimo pubblico ufficiale – in particolare se sottoscritta davanti all'autorità giudiziaria e regolarmente verbalizzata - possieda una valenza superiore a quella di qualunque altro testimone e chi intenda

confutarla è obbligato ad opporre un'acribica, nonché irrefutabile prova contraria;

- assodato che il Comandante Generale della Guardia di Finanza Roberto Speciale non è l'ultimo agente di polizia giudiziaria – forse è il primo - ed ha reso dichiarazioni all'autorità giudiziaria regolarmente verbalizzate e dal medesimo sottoscritte che per la Legge rappresentano verità assoluta fino a quando non ne venga incontrovertibilmente attestata la mendacia, che peraltro andrebbe dimostrata anche per le deposizioni degli altri ufficiali della G.d.F. successivamente apparse sulla stampa e suffraganti in ogni dettaglio quanto asserito dal Gen. Speciale;

- rammentate le osservazioni del Presidente del Consiglio Prodi, che all'epoca dei fatti inquadrò la circostanza come “un normale avvicendamento, anzi una promozione”, dunque in totale difformità rispetto alle risultanze emergenti che adombrano una pericolosa prevaricazione della politica a danno sia della verità dei fatti connessa al regolare svolgimento di un'indagine a carico di entità finanziarie contigue al maggior partito di governo, che di un eminente servitore dello Stato come il Generale Speciale, laureato in Scienze strategiche all'Università di Torino, in Scienze umanistiche all'Università di Roma ed in Economia e Commercio all'ateneo di Napoli, considerato il massimo esperto militare del Paese sui problemi ordinamentali, giuridici, economici e sindacali relativi al personale del Corpo, nonché titolare di un *cursus honoris* scevro da ombre, diversamente dal rappresentante del governo nella circostanza suo contraddittore, tra il *dammuso* a Pantelleria ed i bazar abusivi nei meandri del ministero dell'Economia;

- dato atto che al supposto malinteso in cui risulta essere incorso il premier riguardo all'inquadramento di tali eventi, va

sommata l'estrema gravità insita nella duplice prevaricazione attribuita a Visco, che ha prima assunto una condotta palesemente quanto strumentalmente intimidatoria nei confronti di un altissimo funzionario dello Stato – aggravata da presunti motivi di bassa cucina politica – per poi, a fronte delle resistenze opposte dal Comandante Generale, paventargli che “sarebbero state chiare le conseguenze cui sarebbe andato incontro se non avesse seguito le direttive”, quando invece proprio la consuetudine all'assoluto rispetto delle regole è stato il presupposto che ha indotto Speciale a non cedere alle insistite, ancorché indebite pressioni del viceministro;

- stimata particolarmente riprovevole che Vincenzo Visco, inflessibile fustigatore dell'evasione fiscale in Italia, l'uomo che ha promesso di stanare da ogni più occulto recesso chi non paga le tasse, abbia tentato di neutralizzare, trasferendolo, il pool di ufficiali della GdF che stava indagando sul “tesoretto” Unipol, a margine del quale sono ipotizzabili reati finanche di riciclaggio ed aggiramento delle norme fiscali;

- constatato che gli ufficiali destinatari della richiesta di trasferimento sono infine rimasti al loro posto, dunque, come ha scritto il Sen. Alfredo Mantovano il 24 maggio u.s. in una lettera aperta indirizzata al Presidente della Repubblica, “o la richiesta di Visco era illegittima, se non proprio illecita, e allora va punita (e in ogni caso il suo autore non può restare al Governo), o era legittima, e allora il Gen. Speciale avrebbe dovuto essere punito allora, perché non vi diede esecuzione”, come invece non è stato;

- preso atto che nella seduta straordinaria tenutasi il 1 giugno u.s., il Consiglio dei Ministri ha deliberato la rimessione delle deleghe dei rapporti con la GdF al Viceministro Visco, ma

anche la rimozione – *promoveatur ut amoveatur* – del Generale Speciale dalla carica di Comandante generale della GdF;

- stimato che la “promozione” del generale Speciale a Consigliere presso la Corte dei Conti, di là dall’evidente e prioritario scopo di espungere chi disturba il manovratore onde posporre il decesso del pericolante esecutivo, configuri da parte del Consiglio dei Ministri una sorta di larvata ammissione che dovesse escludersi ogni addebito a carico dell’alto graduato;

- ritenuto che l’offerta di un nuovo incarico al gen. Speciale non avrebbe avuto luogo - e parimenti il viceministro Visco non sarebbe stato indotto a rimettere le sue deleghe - se il governo fosse realmente in possesso anche di un solo elemento comprovante che il militare ha reso dichiarazioni mendaci;

- reputato particolarmente biasimevole che con un empito normalizzatore in puro stile *soviet* l’esecutivo Prodi abbia deciso di cacciare la vittima per proteggere il colpevole, rendendosi deprecabile protagonista di una “gravissima prevaricazione che rappresenta un’autentica emergenza democratica, e questo alla vigilia della Festa della Repubblica, che è anche la festa delle Forze Armate”, come recita una nota congiunta sottoscritta da Berlusconi, Fini, Bossi, Cesa;

- valutate del tutto condivisibili le affermazioni dei quattro leader della CdL, secondo cui si è di fronte “ad un fatto di inaudita gravità e senza precedenti nella storia della Repubblica”, come pure quanto affermato dall’ex ministro Gasparri, secondo cui “Siamo di fronte ad un colpo di Stato(...)la Festa della Repubblica è oscurata da un attentato alla Costituzione, va riunito subito il Parlamento a tutela della legalità repubblicana”;

- appreso del commento rilasciato al Corriere della Sera dopo la Sua rimozione dal gen. Speciale, secondo cui “il

Consiglio dei Ministri ha violato tutte le regole, la verità è che mi cacciano: ho solo fatto il mio dovere e mi sbattono fuori" e delle parole "mi sono sentito violentato, ma non svenderò la mia dignità" con le quali ha motivato il successivo rifiuto verso il nuovo incarico e la rinuncia a ricorrere al TAR;

- considerato che, come asserito dal sen. Schifani, siffatta "rottura nei confronti di uno dei più alti vertici delle Forze Armate contiene il pericoloso e destabilizzante messaggio che chiunque avrà l'ardire di affermare la verità sui comportamenti illegittimi di qualche componente di questo governo, subirà la rimozione d'autorità con la forza";

- valutato comunque indispensabile caldeggiare la prosecuzione con estrema solerzia - non solo, ma ancor più in ragione dell'episodio oggetto di questo Ordine del Giorno - delle indagini circa ogni ipotesi che riconduca al viluppo di interessi nel Paese tra finanza, politica e relative ombre "rosse";

il Consiglio Comunale

- esprime massima solidarietà al Comandante Generale della Guardia di Finanza, Generale Roberto Speciale - *nomina sunt consequentia rerum* - preclaro esempio di altissimo senso del dovere, unico ad aver dimostrato di possedere il coraggio di mettere nero su bianco, per la prima volta nella storia della Guardia di Finanza e di una forza di polizia *tout court*, le arroganti interferenze patite da parte del potere politico;

- apprezza incondizionatamente la sua decisione di declinare la carica di Consigliere presso la Corte dei Conti capziosamente offertagli, in ragione dell'incancellabile *vulnus* recato comunque alla sua altissima dignità di uomo e di soldato;

- condanna il comportamento di Vincenzo Visco, ideale paradigma ad ulteriore, non necessaria, né richiesta conferma della pedestre caratura etico-politica espressa dall'esecutivo in

carica, e la rilevanza destabilizzatrice di una condotta che si pone in antitesi con i minimi rudimenti di deontologia istituzionale, senza peraltro escludere la potenziale suscettibilità rispetto a profili di ancor più grave portata;

- deplora il fragoroso silenzio sulla vicenda tenuto fin quando possibile dal ministro dell'Economia Padoa Schioppa, che richiama alla mente l'adagio di Y. Rocard secondo cui "Quelli che non dirigono, che non coordinano, che non supervisionano: ecco, quelli sono ministri", nella consapevolezza che se un episodio del genere fosse accaduto a parti politiche invertite, ovvero fosse stato prima un Tremonti qualsiasi a prevaricare il Comandante della GdF, poi l'intero Consiglio dei Ministri presieduto dal "Cavaliere Nero" ad allestire il *putsch* per cacciare il generale, a quest'ora nelle piazze del Paese sfilerebbero i blindati;

- esige che venga fornita risposta ai mille perché formulati in queste ore anche dagli stessi appartenenti alla GdF, riassunti nelle domande di un capitano del Nucleo di polizia tributaria di Milano, che si chiede: "Perché il nostro comandante generale è stato destituito? Cosa ha commesso di così grave se non segnalare le ingerenze dei politici? Ci sia spiegato. Vista così significa solo che la prossima volta che un autorità governativa chiede, pretende, sollecita bisogna sempre, incondizionatamente, rispondere con un 'sì'? Meglio lasciare il Corpo, altro che servire lo Stato!"

- richiama le parole del presidente della Commissione dei 75, Meuccio Ruini, nella relazione all'Assemblea costituente presentata il 6 febbraio 1947, secondo cui «Il Presidente della Repubblica non è l'evanescente personaggio, il motivo di pura decorazione, il maestro di cerimonie che si volle vedere in altre Costituzioni». No, «egli rappresenta e impersona l'unità e la

continuità nazionale, la forza permanente dello Stato al di sopra delle mutevoli maggioranze. È il grande consigliere, il magistrato di persuasione e di influenza, il coordinatore di attività, il capo spirituale, più ancora che temporale, della Repubblica»;

- rammenta, dunque, al Presidente della Repubblica - il quale non si peritò ai tempi del 'caso Welby' di sollecitare formalmente le Camere ad occuparsene, né ora di controfirmare la nomina del nuovo Comandante generale della GdF - che sulla scorta dei doveri connessi ai suoi altissimi Uffici di Capo supremo delle Forze Armate e presidente del CSM non può sottrarsi all'obbligo di un intervento a riprovazione della deriva sudamericana verso cui, destituendo con una sorta di *golpe* il massimo esponente della GdF reo soltanto di aver ottemperato al proprio dovere, l'esecutivo guidato da Romano Prodi sta volgendosi, posto altresì che ciò configuri non una baruffa politico-elettorale, ma un'autentica emergenza istituzionale;

- reclama le immediate dimissioni dell'intero Governo Prodi o, in subordine, quelle del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ed insieme del suo viceministro Vincenzo Visco per manifesta, inemendabile inadeguatezza etico-deontologico-istituzionale rispetto ai delicati ruoli rappresentativi rivestiti;

impegna la Giunta

ad inoltrare il presente Ordine del Giorno alla Presidenza della Repubblica, al Parlamento ed al Governo italiani entro domani, 6 giugno, giorno in cui è calendarizzata in Senato la discussione sulla vicenda in oggetto.

26 giugno 2007 – **Comunicazione consiliare per spazi istituzionali ad iniziative oltraggiose della religione cattolica**

La *pornoblasfemia* ancora mancava all'appello. Ci ha pensato il laboratorio politico bolognese ha sfornare quest'ultimo babà attestante l'altissimo senso di responsabilità che promana da quanti presiedono il governo del nostro capoluogo regionale, tassello rilevante del vermiglio *puzzole* che da poco più di un anno a questa parte ha fagocitato ogni millimetro istituzionale del Paese, da Governo e Parlamento in giù. Le precipitose quanto scomposte retromarce sono tardive ed inidonee a cancellare il vulnus senza precedenti recato non solo al sentimento religioso come minimo di un'intera città, ma anche al senso comune di ogni soggetto umano civile e pensoso. “Una bestemmia abominevole”, l'ha definita la Curia. “Una volgarità inaccettabile”, è il commento del sindaco Cofferati. Si tratta forse dello stesso primo cittadino che nello scorso Natale approvò l'allestimento del presepe con la statuetta della povera Moana Pozzi in tenuta adamitica? Ed è anche il medesimo che non ha esitato a finanziare una recente rassegna di cinema transessuale? Inutile appellarsi al fatto che nel caso di specie il patrocinio del Comune, della Regione e financo del Ministero per le Politiche giovanili presieduto dall'ineffabile Melandri, non prevedeva contribuzioni finanziarie: qui non si tratta (solo) di soldi, ma di impedire che dalle fogne dei suburbi di un consorzio civile moralmente (e mortalmente) ferito continui a tracimare (invadendo non strutture occupate come il Forte Prenestino a Roma, ma persino ed ineditamente, vedi Bologna, spazi istituzionali) un nauseabondo contenuto in grado di ammorbare ulteriormente

la vita sociale delle nostre città come dell'intero Paese. Ovvio che nella circostanza i massimi esponenti delle istituzioni, sindaco in testa, declinino ogni addebito, asserendo che “qualche filtro non ha funzionato”. Strano: data la natura altamente mefitica dei liquami, tale presidio di sicurezza avrebbe dovuto essere straordinariamente efficiente. Eh già, loro “potevano non sapere”, mica si chiamano Berlusconi.

Il ‘cinese’ ex cigiellino, i suoi sovraordinati istituzionali ed il suo “subalterno” presidente del quartiere S. Vitale, Carmelo Adagio - Verde nel simbolo, rosso nel cuore ed ora paonazzo, si spera, di vergogna - si schermiscano pure, cimentandosi nella più classica tra le discipline in cui la sinistra eccelle: l'arrampicata libera sugli specchi. Ma se è vero che gli ex ministri Scaiola e Calderoli si dimisero rispettivamente per una parola di troppo ed una maglietta appena intravista, è altrettanto pacifico che questi non li scollerà dalle poltrone nemmeno l'acido solforico: con i deplorabili esempi stile tardissimo impero di ministri che sfilano persino alle parate gay – davvero edificante la Pollastrini fotografata di fianco ad un energumeno che esibisce un deretano nudo ed indossa una maglietta recante la scritta “Io l'amore non lo DICO, ma lo faccio” – tutto è possibile. Persino che si torni presto alle urne.

Agosto 2007 – *Divertissement* inviato al quotidiano “Libero”, con utilizzo di terminologia dissueta.

SANTO SUBITO

Il buondi arride alla sinistra: spira il vento di *Veltronia*. Amerikano prima, afrikano poi (comunista mai...), il Walter (inter)nazionale rompe gli indugi passando dalla giubilazione politica cui lo aveva relegato la sua *gauche*, al giubilo col quale la medesima lo ha issato agli altari, novello San Gennaro cui impetrare 'o *miracolo* che scongiuri il prematuro aborto del Partito Democratico. Sarà mica lo stesso che in un'intervista visibile su *Youtube.com* definiva il PD "una fusione a freddo", e che, stanco della politica, al termine del mandato in Campidoglio si sarebbe ritirato nella 'sua' Africa? Che coerenza, nevrero? O forse ha perso la trebisonda? Certo, come volto del nubiloso regimetto, egli è un po' meno impresentabile: mutuando, buon cinefilo e con l'ausilio di un elaboratore elettronico, nuove tecniche dagli *states*, ha moltiplicato di sguincio i 'gobbi', simulando di argomentare a braccio per novanta minuti ad una platea mai satolla di effetti speciali. Un *escamotage* per gabbare gli astanti che, non v'è dubbio, si è fatto dare del Voi. Infatti, pur facendo fiasco codesto tentativo di trasformare la mostranza dell'evento sceneggiato al Lingotto in consistenza politica, un 6+ per l'impegno lo merita, perbacco. Non foss'altro per l'eloquio assai lontano dalle tattamellanti fricative prodiane ed anche se l'oclocrazia da diporto ammannitaci come un manicaretto nella fantasmatica imago del *forum* torinese, che ha trasmutato le pelose affabulazioni da pitocco del consenso nel salvifico verbo di un *guru* mediatico, sarebbe bastevole per riempire un trattato. Onirico, però. Ma la politica è un sogno o i sogni aiutano la politica? Purtroppo per Veltroni, niente di ciò. Non è sogno, ma deplorable ricordanza che proprio il Kennedy *de noantri*, abbia consentito che ben 248 unità immobiliari 'sottratte' ai legittimi proprietari divenissero intangibile feudo *no global* (eziandio accollandosene sovente le

bollette della luce). Come la volta in cui l'immaginario Walter, sconfessato uno sgombero eseguito dai carabinieri, "restitui" *d'emblee* un centro sociale ad okkupanti di mestiere affinché vi si tenesse una conferenza – accipicchia - del cattedratico Toni Negri. Senza più speme, invece, il sogno di Prodi, per il quale la discesa in campo di Veltroni prefigura un imminente avviarsi a ritrecine sia come premier, che come possibile leader del PD: tra i cacofonici borborigmi dell'ormai lasso Professore e la suggestiva plenitudine dell'Annuncio veltroniano, non c'è storia. La (non) sostanza, invece, è la medesima, e magari bastassero gli slogan per ridefinire la già desultoria configurazione del neonato *Piddì*. A proposito, *I care*, in napoletano, significa "io cado"; altro che salvare l'Unione: visti gli immediati distinguo di una sinistra radicale già pronta al ricatto e l'appropinquarsi come un periglioso rostro del pugnace duo Bindi-Letta, debbo arguire che non occorra essere allibratori della politica per vaticinare procellosi nemi al garrulo *WonderWalter*. Comunque sia, perdincibacco, è un fenomeno: l'unico capace di passare dalle notti bianche tra donzelle e *cotillons* agli incubi senza addormentarsi.

Ottobre 2007 – Periodico comunale, la sinistra dei privilegi

CASTA E (IM)PURA

Dopo che il sociologo di sinistra Luca Ricolfi, nel suo recente saggio "I segreti dell'urna", ha concluso che "non sappiamo ancora chi ha vinto le ultime elezioni politiche" ed Eugenio Scalfari ci informa su *Repubblica* che "per la sinistra la

candidatura di Veltroni somiglia molto ad una dose di morfina per un malato terminale”, una nuova saga riluce l’onestà intellettuale della sinistra: “Svendopoli”, ovvero immobili di pregio a sei, otto, dieci vani nel centro di Roma acquistati al prezzo di un monolocale. Vezzo (più) peculiare agli esponenti di quel progressismo che circa un decennio fa si distinse per i favoritismi di “Affittopoli”. Eh sì, la Casta non è proprio casta, ma a sinistra c’è qualche parafilia in più. Prendiamo Veltroni. L’ecumenico vate del *Piddì*, il buonista non comunista, il *Walter ego* straripante dai sempre sui media all’insegna del “mai più condoni”, zitto zitto ha appena varato un condono. Edilizio, per la precisione. A migliaia nella Città Eterna stanno ricevendo una lettera in cui si invita i proprietari di immobili a denunciare entro il 31 ottobre 2007 eventuali abusi per poter accedere ad una sanatoria con cui il Comune rinuncia al 50% della maggiore imposta ICI dovuta. Specchiato modello di coerenza politica alla vaccinara. Ma ci sono momenti e luoghi in cui i privilegi della Casta meno casta arrivano a lambire anche le masse (va da sé, solo per racimolare ulteriori consensi). Prendiamo la recente *Festaunitànazionale* di Bologna: il parcheggio era talmente selvaggio che al confronto i suburbi di Calcutta parevano la Svizzera, ma nemmeno col contatore *geiger* si sarebbe trovata una multa. Che invece in un *amen* si materializza sui parabrezza di chi ha la sventura di dover parcheggiare, ad esempio, davanti ad un qualsiasi ospedale cittadino. Camere mortuarie incluse. Ma la casta nella Casta può regalarci ben altro. Come il noto gestore di telefonia mobile che invia ai propri utenti *sms* recanti l’invito a sostenere il proprio candidato leader del PD tra quelli designati, con offerte fino a cinque euro; o l’università di Pisa, lesta a concedere crediti formativi agli studenti presenti ad una conferenza sulla flessibilità tenuta presso l’ateneo da Bertinotti;

o le tre auto blu del segretario di RC, Giordano, che sgommano sulla corsia di emergenza della Fi-Bo murata di traffico – automobilisti? Tié! - per recarsi sotto le Due Torri all'irrinunciabile appuntamento 'istituzionale' dell'anzidetta *festannità*. Oppure il presidente della Liguria, Burlando – *nomen omen* – pizzicato contromano in una rampa autostradale, privo di documenti e patente, lasciato andare senza prova etilometrica, né contravvenzione dopo aver esibito agli agenti il solo (e scaduto) tesserino parlamentare; Ma il top è di Bernardo Caprotti, fondatore e patron dei supermercati Esselunga, che nel libro *Falce e carrello* illustra la gravissima “distorsione della concorrenza” (felpato eufemismo) a suo dire posta in essere da *coop* a danno della grande distribuzione estranea al suo *hortus conclusus*: come chiosa la prefazione di Alvi, “la *coop* sei tu, quindi paga di più...”. Con tanti saluti al conflitto d'interessi del Cavaliere. E le migliaia di cattedre scolastiche ancora vuote? Meno male che c'è “er bugia” – così lo chiamano dalle sue parti – Fioroni, capace di una seria riforma per la scuola italiana: Bottai e Gentile, di littoria memoria, non avrebbero saputo fare di meglio. Ma anche *Il Manifesto* non scherza, titolando “il bandito Giuliano” riferito ad un ministro del governo – dicastero Interni - cui gli azionisti politici della testata medesima appartengono: proprio ora che insieme agli sceriffi metropolitani *Tex-Coffy* e Leonardo *Clooney* Domenici ne aveva fatta una giusta, celebrando le esequie del Sessantotto all'insegna della ‘tolleranza zero’... Finalmente non è più vietato vietare. Nemmeno al governo Prodi, che sta spingendo nel baratro il paese, di sopravvivere.

SPUN'TINI

Nessuno può dirsi immune dall'invidia; è già molto, tuttavia, espropriarla della sua capacità di azione, evitando di assecondarla con le opere ogni qual volta se ne presenta l'occasione. Avremo dunque un'invidia di piccolo cabotaggio, che se da un lato ci consente di mondarci la coscienza nella consapevolezza di non esserci adoperati per il male del prossimo, dall'altro non ci priva della facoltà di gioirne.

Qualunque atto di cortesia usiamo nei confronti del prossimo, è quasi esclusivamente in funzione del sorriso di riconoscenza che, il più delle volte, ne scaturirà. L'effettivo beneficio che il nostro gesto può sortire per gli altri, spesso è incidentale, comunque di marginale importanza per noi.

Fin dal primo mattino di ogni giorno abbiamo necessità di apprezzamento a basso costo per i nostri comportamenti. Se avessimo la certezza che la signora o l'anziano cui stiamo per cedere il passo, non ci sorrideranno per ringraziarci, non useremmo loro alcuna cortesia.

Lamentarsi se altri stanno meglio di noi non è moralmente lecito; bisogna accontentarsi e pensare a quelli che stanno peggio, *ergo*, anche gioire delle disgrazie altrui è una virtù.

La disponibilità a riconoscere i propri errori non è mai un valore assoluto, bensì consegue e muta rispetto a due variabili indipendenti che sono la natura dell'errore e (soprattutto) quella dell'interlocutore.

Chi possiede il talento, ma non la spregiudicatezza, l'ambizione, a volte il cinismo per capitalizzarlo al fine di arrivare, è comunque colpevole di tale mancanza, ma per questo paga sempre un prezzo troppo alto rispetto a quello che di solito viene richiesto a colui che, ambizioso, spregiudicato, cinico, ma povero di talento, riesce ad affermarsi.

A volte dal male comune non deriva alcun gaudio, ma un'ulteriore sofferenza: quella di non potersi concedere la voluttà sottile dell'autocommiserazione, conseguente al ritenersi depositario esclusivo del dolore.

Si dice che la speranza è sempre l'ultima a morire perché noi la precederemo...

Anziché la classifica dei libri più venduti, semplice da redigere, ma culturalmente inattendibile almeno quanto

commercialmente pertinente, si dovrebbe poter stilare quella dei libri più letti.

Ci si arrovella più per compiacere il facoltoso, che per fare piacere al bisognoso.

Guardiamoci dalla gente poco dabbene. Ma Iddio ci guardi dai nostri giudizi su di loro.

La cultura è l'unico modo per arricchirsi di esperienza senza averne l'età.

L'esatta misura di un piacere si evince non dalle fallaci valutazioni esprimibili contestualmente alla sua esperienza, bensì dalla percezione subitanea ed inequivoca del disagio che consegue ad una sua repentina, inattesa, coartata cessazione.

L'uomo della strada ed il cosiddetto VIP sono sottoposti ai medesimi condizionamenti: cambia solo il livello dei referenti che glieli impongono.

Nelle quotidiane relazioni sociali, a rendere possibile l'esistenza del cosiddetto 'furbo' non è tanto una solo ipotetica, primigenia volontà di gabbare il prossimo, quanto il timore di essere gabbati noi da questi. Si gioca d'anticipo una partita che in un consesso autenticamente civile non dovrebbe neppure avere luogo.

Chissà se un uomo ricco prova più disagio al cospetto di un povero o davanti ad uno più ricco di lui.

Il distacco è la vera metafora della vita. Piccoli e grandi commiati scandiscono ogni risvolto della nostra esistenza. Il distacco è cessazione, rottura di un rapporto che è comunque intercorso tra noi e qualcuno o qualcosa o entrambi. In forza di ciò è assai più significativo rispetto all'incontro, pur a questo legato da un rapporto di consequenzialità. L'incontro è molto più defilato; al massimo può essere preludio, oppure cesura tra il niente esistente prima e quanto eventualmente ne potrà seguire. Il distacco è sempre preceduto da qualcosa; ad un incontro, invece, spesso segue il nulla.

Come la luna gira intorno alla terra mostrando sempre la stessa faccia, così gli uomini girano intorno l'un l'altro in un

perenne movimento di rivoluzione che ne cristallizza gli angoli visuali. Ma più che ad una sfera, l'animo umano andrebbe assimilato ad un poliedro dalle mille sfaccettature che, ad onta dei suoi innumerevoli assi di rotazione, solo raramente riesce ad assecondare con spontaneità la fisiologica predisposizione a tale movimento.

L'uomo di talento che si duole perché la propria donna si dimostra incapace di coglierne ed apprezzarne la portata, dovrebbe invece rallegrarsi di essere comunque amato, nonostante la *deminutio* di opinione che, pur fallacemente, ella ha di lui.

La più grande pena dell'essere abbandonati non risiede nell'atto in sé, quanto nella consapevolezza che chi ci ha lasciato presto sarà partner di qualcun altro. Non già la perdita per noi, quindi, quanto la certezza del possesso da parte di altri è ciò che ci procura il cruccio maggiore.

Ogni uomo nasce vocato al perdono. Ma è invariabilmente destinato a smarrirne la propensione causa i molteplici condizionamenti socio-culturali dell'esistenza, precipua espressione dei quali è il timore che tale gesto possa venire interpretato da chi ne è destinatario come una larvata ammissione delle responsabilità di chi lo compie, quando non -

peggio - una manifestazione della sua pavidità; di colui, cioè, che pur non negandole, mostra di peritarsi troppo nel far valere le proprie ragioni.

Quando si dice "grazie per il momento", non è chiaro se si intenda "per ora la ringrazio, presto mi sdebiterò", oppure "grazie per quanto ha fatto fino ad ora, adesso mi attendo faccia il resto".

Pensare di poter redarguire chi sbaglia è quasi sempre di per sé un errore. Dolo a parte, la sola buona fede di chi lo compie non automatizza la capacità di capire l'errore commesso, né la disponibilità ad ammetterlo verso chi glielo ha fatto notare, tanto meno l'accondiscendenza a scusarsene con chi ne ha patito le conseguenze.

Una volta c'erano gli scienziati, i letterati, gli artisti che scoprivano, componevano, creavano. Oggi c'è il giornalista che, a forza di parlare con essi e di essi, ne assurge a dignità e ci ammannisce i suoi libri di scienza, letteratura, arte.

Pensiero del passante, riferendosi al *vu cumprà* che, seduto per terra, esibisce pacchiane imitazioni di marchi famosi:

"Poveraccio, disposto a tutto pur di vendere quella paccottiglia!".

Pensiero del *vu cumprà*, riferendosi ai passanti che acquistano: "Poveracci, disposti a comprare questa paccottiglia pur di vendere il cervello all'ammasso".

Mai quanto nel comportamento umano la teoria sulle antinomie logiche si rivela di una fondatezza e di un valore assoluti. Poniamo un uomo medio alla guida della sua auto media, in lento transito lungo una strada principale; disponendo della facoltà di favorire o meno l'inserimento di una fuoriserie proveniente da una via secondaria, può comportarsi in due modi diametralmente opposti, ancorché entrambi inoppugnabilmente plausibili: in un caso, cederà volentieri il passo alla grossa auto, ben sapendo che questo rimarrà uno dei rari momenti in cui egli ha avuto possibilità di compiacere - ottenendo immediata riconoscenza ed a sua volta compiacendosi di questa - una persona altrimenti 'destinata' a non aver mai bisogno di lui. Nell'altro caso, invece, negherà recisamente la strada alla fuoriserie, perché anche questo rimarrà uno dei rari momenti in cui egli ha potuto esercitare una superiorità virtuale nei confronti di una persona alla quale è manifestamente inferiore per status e parimenti 'destinata' a non aver mai bisogno di lui.

Molte volte ci ritroviamo a parlare bene di qualcuno al solo scopo di indurre nell'occasionale interlocutore un estemporaneo

convincimento circa la nostra bonomia verso il prossimo, compiacendoci della valutazione positiva su di noi che inevitabilmente ne conseguirà.

La povertà di linguaggio dell'italiano medio è, oltre che sconcertante, in netto contrasto con la ricchezza di vocaboli della nostra lingua. I casi sono due: o la gente non legge, dunque non consulterà mai il dizionario per apprendere il significato di parole nelle quali non ha avuto modo di imbattersi; oppure legge, ma al cospetto di un termine sconosciuto tira disinvoltamente dritto, con buona pace per la comprensione del testo. Tra i due nolenti l'ignoranza gode.

Non è ipocrisia propugnare una rigorosa osservanza della forma, poiché essa è vera sostanza molto più spesso di quanto si creda. Esistenze intere trascorrono all'insegna di rapporti sociali che, per loro natura, sono destinati a non spingersi mai più in là di una mera correttezza formale: il vicinato, i colleghi di lavoro, l'associazionismo più disparato. Negare l'importanza delle convenzioni sociali, annettendone invece al malvezzo di dire sempre e comunque ciò che si pensa, è vera impostura, grazie alla quale rischieremo un conflitto al giorno.

Resistere ad una tentazione può essere impossibile - per dirla con Wilde - ma anche molto facile. Tutto dipende dalla

visibilità del contesto ove tale tentazione sopravviene, ossia dal numero - e natura - delle persone al cui giudizio soggiacerebbe nella circostanza il nostro comportamento. Se nel privato la cedevolezza è padrona assoluta, l'ambito pubblico ci consente di attingere alle inesauribili risorse dell'orgoglio - sentimento le cui emozioni ineriscono sì alla sfera più intima, ma che dalle relazioni interpersonali trae la sua precipua ragion d'essere e soprattutto tentazione suprema alla quale dobbiamo invariabilmente cedere per poter resistere a qualsiasi altra - altresì permettendoci di ostentare la privazione di cui in quel momento ci rendiamo pubblici protagonisti: con il piacere dell'esibizionismo surrogiamo quello, mancato, del soddisfare la tentazione alla quale non abbiamo voluto cedere.

Uno dei grandi dilemmi dell'esistenza umana è il dover decidere se per giudicare un uomo ci si debba attenere alla stretta analisi oggettiva del suo operato, oppure se - ma soprattutto quanto - tali risultanze debbano essere modulate riconducendole alla sua estrazione antropografico-culturale. Ovvero quanto sia da imputare alla molteplicità dei pregressi fattori che, suo malgrado, l'hanno determinata.

Valutare quanto l'espressione del libero arbitrio di ogni singolo individuo sia veramente tale ed in che misura, invece, inconsapevolmente indotta, è essenziale al fine di commisurare azione dolosa e colposa nella proporzione più equa. Evitando, tuttavia, estremizzazioni del concetto, che rischierebbero di legittimare inammissibili criteri di non punibilità *ad personam*.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Ed ancor più perdona chi, pur sapendo, fa lo stesso.

E più riprovevole considerare il sesso un fine od un mezzo?

E' meno tollerabile il pur sbiadito ricordo di un antico successo, che il non averlo mai raggiunto, perché la sofferenza è maggiore per colui nel quale lo stato di grazia cessa, che per chi non vi è mai vissuto.

La Provocazione dei Vangeli è troppo incredibile per non essere vera. Se così non fosse, la si sarebbe dovuta allestire e propalare in modo assai meno inverosimile.

La riprovevolezza dell'invidia è inversamente proporzionale al divario di status esistente tra colui che la prova e chi ne è destinatario, maggiormente se la precarietà del primo travalica la sua colpa e/o l'agio del secondo ne supera i meriti.

Il valore di una azione non è un dato assoluto, ma risiede nella soggettività del sacrificio di chi la compie.

A volte la colpa è peggio del dolo: chi ci rende nervosi al solo guardarlo non avrà mai possibilità di redenzione rispetto a chi ci irrita volutamente.

E' un malvagio in potenza chi, consapevole che favorire od osteggiare il prossimo in una determinata circostanza gli comporterà il medesimo sforzo (o nessuno sforzo) - ovvero che gli risulterà persino più faticoso intralciarlo - predilige ugualmente la seconda opzione.

Spesso l'esercizio del volontariato, qualunque sia il livello, risponde più ad una (non necessariamente consapevole) vocazione esibizionistica che ad un autentico e meditato spirito di servizio.

Non c'è alterigia peggiore di quella conseguente all'autocompiacimento del presumersi più umile e modesto degli altri.

Che un'azienda non riconosca i meriti di un sottoposto capace è frustrante per la persona, ma non percepire la differenza quando quella persona manca è pericoloso per l'azienda.

Al cospetto di una persona importante, qualunque ne sia l'ambito, non è chiaro se debba essere il mondo a doverle gratitudine perché essa e le sue opere esistono, o sia essa a dover ringraziare il mondo per aver "scelto" di concedere proprio a lei quelle opportunità che le hanno permesso di emergere e delle quali altri, di pari o perfino superiore talento, non si sono potuti giovare.

L'autentica sobrietà non risiede nel disconoscere il possesso di particolari doti, ma nell'accettare di vivere come se se ne fosse privi.

"Me ne assumo ogni responsabilità": ricorrente formuletta verbale le cui implicazioni pratiche svaniscono magicamente all'atto stesso della pronunzia. Una pubblica ammissione di colpa, meglio se enfaticizzata, diviene così l'unica ed onnicomprensiva sanzione che affranca dalla seccante incombenza di doversi fattivamente sobbarcare il danno procurato.

Il talento privo di buona volontà non abilita moralmente a giudicare l'opera della buona volontà priva di talento.

Il rincrescimento che siamo soliti ostentare nei confronti del malcostume dilagante, imputato ovviamente agli altri, dissimula in realtà l'intimo, ancorché indebito compiacimento che ci deriva dall'illusoria convinzione di essere tra i pochi depositari e paladini di integrità.

Bello/brutto, buono/cattivo sono categorie estremamente ricorrenti nelle nostre valutazioni, ma mai compiutamente significative. Ogni volta che ci troviamo a formulare un apprezzamento su qualcosa o qualcuno, ad un primo e manifesto giudizio, espresso secondo le citate aggettivazioni, segue un responso più riflessivo, che scaturisce dall'intimo e riconduce ad un dualismo connesso all'unico parametro di valutazione che ci è profondamente, quanto inconsapevolmente peculiare, oggettivo nella sua estrema soggettività: la ns. personale aspettativa tra migliore o peggiore. Guardiamoci dunque dalla fallacia del giudicare buono un cibo o bella una persona laddove risultino al di sotto di quanto ci saremmo attesi.

La raggiunta, piena consapevolezza di sé è l'unica realtà che ci consente di accettare l'indesiderato, ineluttabile

avvicendamento tra i frutti acerbi, ma passionali della giovinezza e quelli tristemente stagionati della maturità.

Non per quel che ha, né per ciò che è, ma solo in ragione di cosa fa, come e per chi, va giudicato l'uomo.

Le virtù umane sono figlie più del timore di essere scoperti ed eventualmente - in caso di inosservanza – puniti, che di una genuina rettitudine morale.

L' egoismo autentico si evince più dalle piccole cose di ogni giorno, che nelle congiunture eclatanti: procura danni modesti a chi lo subisce ed ancor più scarsi vantaggi a chi lo esercita, ma per questo è concettualmente più grave.

E' più intollerabile esercitare una professione modesta consci di essere altrettanto, o di non esserlo?

Politica: impara l'arte di mettere da parte

Politico: disimpara l'arte di mettersi da parte

L'inconsapevolezza del superfluo cui non si ha accesso è molto più facile da accettare che il non disporne più

Esistono individui nei quali non attecchisce mai il germe del dubbio, il cui vezzo è l'emissione di sentenze che sono tanto perentorie, quanto lontane dalla verità.

Gli uomini si dividono in due grandi categorie: quelli che pensano di dover imparare ancora tutto e quelli che ritengono di poter insegnare sempre tutto.

C'è sempre un gran bisogno di chi ha più bisogno.

Pensar male del prossimo è niente: il grave è ferirlo rendendoglielo noto con le parole e/o con le opere.

C'è assai differenza tra chi pecca dolendosene e chi compiacendosene: circostanza, quest'ultima, più grave forse del peccato stesso.

IN MULIER VERITAS

(Chiedo venia a ciascuna di loro: senza l'altra metà del Cielo non esisterebbe neppure un quarto della Terra)

La donna è quello strano esemplare che da tutti gli uomini viene prima squadrato, osservato, sezionato, analizzato, giudicato e poi finalmente sceglie.

L'uomo si preoccupa sempre molto degli amori che la propria donna ha avuto prima di conoscerlo affinché non gli rimanga tempo di pensare a quelli che avrà dopo...

Una donna non solo non riesce a concepire che qualche uomo non la desideri, ma pretende pure di poter decidere quelli da cui vorrebbe non essere desiderata.

Un noto regista d'oltreoceano disse una volta che "Le donne si concedono per riuscire a fare le attrici, mentre gli uomini fanno gli attori per riuscire a trovare donne che si

concedano loro". A parte la obiettivamente diversa difficoltà di accesso ai due differenti mezzi di cui gli uni e le altre si servono per il raggiungimento dei rispettivi fini, c'è da convenire che noi maschi siamo decisamente più fortunati: a qualcuno, ogni tanto, capita pure di riuscire a possedere una donna senza essere un attore.

Nel porgersi di una donna, labilissimo è il confine tra la sensualità e il ridicolo.

Alle tante donne che si dolgono perché, a parità di competenza, debbono dimostrare qualcosa più degli uomini per fare carriera, rammento la sofferenza di quei moltissimi uomini che, a parità d'incompetenza, non posseggono nessun altro *atout* su cui poter contare.

Incontrare dopo tanti anni le donne dalle quali si è stati respinti in gioventù fornisce l'esatta e gratificante percezione del tremendo rischio a cui, nostro malgrado, siamo fortunatamente scampati.

La donna bella e/o ricca - ancora a proposito di antinomie - ti respinge perché questa è una delle tante occasioni di cui

dispone per riprovare il sottile piacere - che non procura assuefazione, ma dipendenza - dell'imporre ad un uomo quella superiorità che la natura e/o le congiunture le hanno concesso; la donna non bella e/o di modesta estrazione sociale, invece, ti respinge perché questa è una delle rare opportunità concessale per poter provare un'analogia, sottile gratifica nella temporanea illusione di quella superiorità che natura e/o congiuntura le hanno negato.

L'uomo di talento che si duole perché la propria donna si dimostra incapace di coglierne ed apprezzarne la portata, dovrebbe invece rallegrarsi di essere comunque amato, nonostante la *deminutio* di opinione che ella ha di lui.

Oggi la donna non è più considerata un oggetto di desiderio; la parità sessuale con l'uomo è finalmente cosa fatta. Ora, però, resta da raggiungere quella tra donna e donna: legioni di racchie sono già pronte a scendere in piazza per rivendicare infine anche a loro il diritto di subire, se non una vera violenza, perlomeno qualche morbosa attenzione maschile.

Uno sguardo troppo audace può recare offesa ad una donna. Mai quanto ignorarla.

Le tante donne che cambiano spesso uomo perché non riescono mai a trovare quello giusto, e soffrono (o, come disse qualcuno, *s'offrono*) per questo, dovrebbero provare il patimento dei molti uomini che non riescono a trovare la donna giusta perché nessuna dice loro "sì".

Le donne, in genere, sono troppo impegnate a guardare che qualcuno le guardi per guardare chi le guarda (epigrafe dell'avvenenza maschile).

Una donna non si sognerebbe mai di usare violenza ad un uomo, pur particolarmente attraente: troppa la differenza di educazione, di cultura, di sensibilità. Ma soprattutto di forza fisica.

Dicono che le donne siano vanitose perché sostano a lungo davanti alle vetrine dei negozi; non è vero, almeno la metà di loro non ha la minima intenzione di comprare: si sta solo specchiando.

La donna che respinge un uomo non ritenendolo alla sua altezza - pensando, cioè, di poter pretendere di più - dovrebbe

ricordarsi di quante altre donne più all'altezza di lei potrebbero essere pretese da quello stesso uomo. Resta il dubbio se la donna difetti totalmente di autocritica o sia molto più impudente di quanto intenda sembrare.

La vita di una donna è sempre estremamente faticosa: belletti, *mises*, *coiffeuses*, *griffes*; tutto per essere sempre e comunque *à la page*; e quell'ostentato fingere di non guardarsi intorno, sperando (o avvertendo) di essere al centro dell'attenzione. Non baratterei mai le pur oggettive difficoltà che un uomo deve affrontare per riuscire a sedurre una donna, con l'oneroso impegno che questa deve costantemente approfondire per farsi trovare sempre pronta ad essere sedotta.

Le donne, forse inconsciamente, auspicano sempre che un uomo non attui mai ciò che loro vorrebbero facesse. Un po' come quel docente che intimamente si augura che un allievo sbagli per potersi compiacere nel nel redarguirlo. In caso contrario, il risentimento è quasi automatico poiché esse, antropologicamente, annettono maggiore importanza alla delusione per il mancato riscontro del loro vaticinio, che alla gratifica derivante dal soddisfacimento - sperato, ma non previsto - del loro desiderio.

L'incommensurabile forbice tra l'attrattiva esercitata da una donna al culmine della giovinezza ed il disagio indotto dalla sua avvenenza sfiorita, è una consapevolezza drammatica che ad un uomo risulterebbe insostenibile.

Una donna viziosa è peggiore di un uomo vizioso. Una virtuosa, lo è molto di più.

“Il primo atto della saggezza è contestare tutto; l'ultimo è compatire tutto” (Georg C. Lichtenberg)

Nella stessa collana:

Carlo Ferruccio Tondato, IL BLACK-OUT

Carlo Ferruccio Tondato, IL MESSAGGIO INCANTATO – LA FORMA DEI SUONI

Alberto Broglia, FORSE

Luigi Buccini, COSCIENZA ALLO SPECCHIO

Laura Urbani, IL TURISTA GIAPPONESE DI IERI E DI OGGI

Claudio Sartori, QUATTRO PASSI NELLO SPAZIO-TEMPO

Mauro Presutti, TESTIMONI OCULARI

Massimo Carlini, IL PROBLEMA DELL'ORIGINALITÀ DELL'ORTIS FOSCOLIANO

FINITO DI STAMPARE PRESSO LA LEGATORIA MANNA – RENDE (CS)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2007 PER CONTO DELLA SENECA EDIZIONI